DIZIONARIO
RICCIANO
E D
ANTIRICCIANO

COMPILATO

DAL SIGNOR MARCHESE

FRANCESCO EUGENIO GUASCO

PATRIZIO ALESSANDRINO,

E CANONICO DELLA BASILICA LIBERIANA

EDIZIONE QUARTA E PRIMA VENETA

riveduta, ed accresciuta dall'autore.

TOMO SECONDO.

***

VENEZIA

PRESSO FRANCESCO ANDREOLA

Con Sovrana Approvazione, e Privilegio

1800.

INDICE

DEGLI ARTICOLI.

		Pag.
83	*Nome di Gesù.*	1
84	*Novatori.*	4
85	*Omnione.*	12
86	*Orazione Sinodale.*	ivi
87	*Oscuramento.*	ivi
88	*Panieri.*	17
89	*S. Paolo Apostolo.*	25
90	*Paris Abbate.*	35
91	*Parsio.*	ivi
92	*Pastorali.*	36
93	*Patrimonio Ecclesiastico.*	41
94	*Peirette.*	42
95	*Persone di garbo.*	ivi
96	*Piace.*	45
97	*Pietre.*	49
98	*S. Pio V.*	51
99	*Pitture.*	56
100	*Posterità.*	ivi
101	*Pozzolatico.*	64
102	*Prescrizioni.*	68
203	*Primato.*	103
104	*Primo fra i Vicarj di G. C.*	ivi
105	*Professori.*	79
106	*Pujati.*	82
107	*Quesnello.*	87
108	*Religione al Trono.*	89
109	*Rettor Magnifico.*	ivi
110	*Rialdirsi.*	ivi
111	*Ricci Monsignor Scipione.*	92
112	*Riforma.*	95
113	*Rinunzia.*	100
114	*Riservati.*	102
115	*Rispetti umani.*	108
116	*Rispetto verso i Vescovi.*	113
117	*Ritrattazione.*	118

118 *Rosario.* 127
119 *Rubriche.* 133

120 *Sacrosanctæ.* 137
121 *Samuello.* 140
122 *Scipione.* 147
123 *Secolo.* 152
124 *Sede (S.).* *ivi*
125 *Sfrate.* 153
126 *Sillogismo.* 157
127 *Sina.* 160
128 *Sinodo.* 163
129 *Sole.* 175
130 *Solio Pontificio.* *ivi*
131 *Solo.* 179
132 *Sovrani.* 182
133 *Stampatori.* 194
134 *Stamperia.* 196
135 *Superstizione.* *ivi*

136 *Tamburiniano.* 202
137 *Tavola.* 212
138 *Tito Flavio Clemente.* 227
139 *Trasformazione.* 218
140 *Tridentino.* *ivi*

141 *Ubbidienza.* 220
142 *Veli.* 222
143 *Vescovi.* 223
144 *Vetturale.* *ivi*
145 *Via-Crucis.* 225
146 *Via del dovere.* 252
147 *Vicario.* 253
148 *Unigenitus.* 261
149 *Volgare.* 266
150 *Voti.* *ivi*
151 *Voto.* *ivi*
152 *Utrecht.* 276

153 *Zaccaria.* 279
154 *Zanzelismo.* 281
155 *Zelo.* 286

N

83. NOME *di* GESU'. Pochi sono coloro i quali non professino un profondo ossequio al nome ineffabile di GESU' , e non lo invochino con rispettosa insieme, e tenera divozione, perchè sanno , e credono che *omnis qui invocaverit nomen* JESU *salvus erit* . Monsig. Ricci che ha una pietà più soda della comune , nol vuol vedere in nessun luogo , non su le (1) campane , come ho detto altrove , non nel Messale, non nel Breviario, e perseguita i membri superstiti d'un CETO, il quale , in tempi migliori si recava a sommo pregio di prendere da questo augustissimo Nome l' intitolazione . Eppure , S. Bernardino da Siena (fra tanti altri) che veneriamo su gli altari, *semper in ore , & in pectore Jesu nomen gerebat* (2). Verissimo; ma se S. Bernardino ritornasse in vita, e vi ritornasse Diocesano , non di Monsignor Zonda-

(1) Vedi il Num. 16.
(2) Brev. Rom. 20 di Maggio.

dari Arcivescovo di Siena che pensa all'antica, e da buon cattolico, ma di Monsig. Ricci Vescovo di Pistoja, Riformatore d'ogni cosa, quel gran Santo, dico, volendo continuare a tenere ad onta del suo Pastore quel soavissimo Nome su la lingua, e nel cuore, e portarne in giro il vessillo, sarebbe mandato all'Alvernia. Ma se non volle aver riguardo alcuno per S. Bernardino, benchè suo nazionale, perchè non averne almeno per S. Paolo suo compagno? Forse s'immaginava che l'Apostolo avrebbe approvato che un Vescovo capriccioso di Pistoja allontanasse dalla lingua, e dagli occhi de' suoi Diocesani un Nome ch'egli aveva portato (1) per comando di Dio *coram Regibus, & Gentibus, & filiis Israel?* Questo medesimo Apostolo aveva pur detto ai (2) Filippesi, che il nome di Gesù, *nomen est super omne nomen*; e tanto, che ogni ginocchio deve piegare in esso, non solo in terra, ma in cielo, e negli abissi? Ora, dal vedere che Monsig. Ricci lo bandisce dai libri liturgici, e dai sacri bronzi, pare che abbia poca voglia di ubbidire all'Apostolo. Ma se non vuol genuflettere *in nomine Jesu* in terra, spera egli d'andare ad inginocchiarsi in nome del medesimo la sù nel cielo? e se questo non gli riesce, vorrà egli andare (deh! non sia mai) a piegare il ginocchio per forza negli abissi? Si ricordi che

---

(1) Act. Apost. IX, 15.
(2) Ad Philip. II, 9.

se questo Nome è dolcissimo, e consolante, (*an non toties confortaris*, scrive a questo proposito S. Bernardo, (1) *quoties recordaris?*) è anche terribile; ed allorchè legge nel secondo Salmo vespertino quel versetto *Sanctum*, & TERRIBILE NOMEN *ejus*, vi faccia sopra qualche poco di meditazione. Io poi non intendo come S. Paolo, trovandosi frequentemente a tu per tu con Monsignore (2), abbia potuto ignorarne la indivota novità; e non ignorandola, chi vorrà credere che non gli dicesse confidentemente all'orecchio, che la soppressione dell'Uffizio, e della Messa di quell'adorabilissimo Nome era, fra le castronerie Ricciane una delle più grosse, e scandalose? Che non gli abbia suggerito amichevolmente, che non avendo i Vescovi la facoltà d'innovare a capriccio in cose Liturgiche, avrebbe dovuto comunicare codesta sua stranezza al Papa? Che non potendo, o non volendo andare da Pistoja a Roma a consultare Pio VI, come potè andarvi da Smirne il vecchio *Princeps totius Asiæ* S. Policarpo a solo oggetto di consultare S. Aniceto, avrebbe almeno potuto spedirci qualcuno di que' tanti Mosè ai quali comandava a bacchetta, come sin dal secondo Secolo vi era stato spedito dalla Chiesa di Lione il Prete Ireneo ad udire le decisioni di S. Eleuterio sopra diversi punti di disciplina? Certo, il supposto silenzio di S. Paolo mi fa

---

(1) Vedi S. Bernard. sup. Cant. Serm. 15.
(2) Vedi il Num. 89.

maraviglia ; e però giova credere che il Santo fosse persuaso , che un uomo tanto alieno dal piegare il ginocchio nel nome di Gesù , non avrebbe mai piegato l'orecchio ai consiglj d'un Apostolo. Checchè ne sia di tutto questo, certamente Monsig. Ricci deve ringraziar molto il Signore di non essere zoppo; che se mai lo fosse, avrebbe bell'aspettare che S. Pietro venisse a dirgli: *In nomine Jesu Christi Nazareni surge, & ambula*; lo aspettarebbe inutilmente.

84. NOVATORI. *Serviamus in novitate spiritus, non in vetustate litteræ :* così San Paolo ai Romani, e probabilmente anche ai Pistojesi: ma i testi di S. Paolo, dappoichè Monsignor Ricci se l'è fatto *compagno*, non sono più di moda. Ora dee insegnarsi tutto al rovescio; cioè, *Serviamus in novitate litteræ* (degli Opuscoli moderni) ed *in vetustate spiritus* quando torna a conto. Non è necessario dilungarci sopra un articolo, del quale non vi è chi non sia pienamente informato. I Novatori, nati in questo secolo come funghi, sono oramai innumerabili . A tutti costoro può dirsi con ragione ciò , che saggiamente diceva ai Novatori del Paganesimo il gran Tertulliano (1): *Vos laudatis semper antiquos, sed nove de die vivitis. Per quod ostenditur, dum a bonis majorum institutis decèditis, ea vos retinère, & custodire quæ non debuistis, cum quæ debuistis, non custoditis* . Ora , siccome il Reverendissimo P. Mamachi ha pubblicati 5 Volumi di *Cristiane*

(1) Apol. cap. 6.

Antichità, così ci vorrebbe in oggi qualcheduno che componesse altrettanti Tomi di *Novità anticristiane*. Accenneremo poche cose di tre di costoro, de' quali a pochissimi è giunta notizia. Codesti, per farsi un nome o buono, o cattivo, e scroccare qualche lode agli Annalisti Fiorentini, hanno presa la strada giusta, anzi la sola che vi sia; cioè quella di scrivere spropositi contro la Religione che non conoscono, e di adulare i Principi, che per altro non amano, se non allora che si oppongono ai dritti incontrastabili della Santa Sede Romana. Il primo che io non sapeva essere un sedicente Letterato laico, è Autore di una *Brochure* intitolata LI CARDINALI. In questa bella sàtira si parla con molto disprezzo del sacro Collegio, e si spingono i Cardinali che lo compongono al di sotto de' Vescovi, senza considerare che la maggior parte de' suddetti sono Cardinali insieme, e Vescovi. Ecco i granchj che prendono gli sciocchi del secolo, i quali perchè sanno dire *ecci*, *indige*, *aggia*, e *sopperire*, si figurano di essere una *Crusca* ambulante; e perchè sanno maneggiare un cavallo, guidare un birocchio, tirare di scherma, ballare l' *Aimabile*, ed infilzare fioretti alle orecchie delle Belle, si credono capaci di trattare eziandio le materie Ecclesiastiche, delle quali sono affatto digiuni. Se il N. A. avesse avuto solamente notizia del *Cracas*, si sarebbe avveduto che scriveva spropositi; e se avesse una leggiera tintura della Storia Ecclesiastica, saprebbe che il diritto che hanno i Cardinali di precedere i Vescovi, gli Arcivescovi, e i Patriarchi, fu auto-

rizzato, se parlasi di Papi, da Eugenio IV, se di Concilj, da due di Lione, dal Fiorentino, dal Lateranense quinto, e dal Tridentino, che lo approvarono col fatto. Crederei che il giudizio d'un Sommo Pontefice, e di cinque Concilj dovesse preferirsi al giudizio privatissimo d'un Dottor laico. A costui che ha avuta *l'abilità di accumulare* (1) *in poche pagine molte scempiaggini*, ha riveduto il pelo in poche righe il Sig. Abbate Bolgeni, in modo, che all'A. è passata la voglia di far sudare i torchj con le sue *Brochures*. Il secondo è un ignorante deciso, da mandarsi alla scuola di S. Vincenzo Lirinense, del cui *Commonitorio*, a proposito di Novità, non ha mai avuto notizia. Costui in vece di far corteggiare la Religione da' suoi Parrocchiani in Chiesa, se n'è spogliato, e l'ha consegnata al *Trono* laicale dei Sovrani che la conoscono, e rispettano più di lui. Il libello ha per titolo *la Religione al Trono*, ed è scritto *pel vantaggio della Chiesa, e dello Stato* (2). Questa abdicazione fatta da un Parroco, benchè strana, non è cosa del tutto nuova. Sin dal tempo di Clemente VII, i Vescovi, ed i Parrochi d'Inghilterra l'aveano condotta schiava a piè del trono d'Enrico VIII, Re insieme, e Papa. Un Principe savio, e ve-

---

(1) L'Episcopato Cap. VII, p. 197.

(2) Forse costui sperava, mediante il suo bel libro scritto in lingua Italobarbara, di fare un salto dalla ciscranna Parrocchiale alla Cattedra VESCOVILE; ma nello Stato, nel quale egli vive, non si fanno Vescovi a spese della Religione, e della Fede.

ro cattolico, al leggere il solo frontispizio di questo Libello, disse che avrebbe letto più volentieri un altro libro che fosse intitolato: *Il Sovrano ai piedi della Religione*, e volgendo le spalle a chi glie lo aveva presentato (probabilmente senza averlo letto) diede un diploma di pazzo glorioso all'Autore della *Religione al Trono*. I Giornalisti Romani, col riempire quasi sei (1) colonne del loro dottissimo Giornale, in confutazione del più insensato sistema che sia uscito nel 1789, hanno fatto (sia detto con loro pace) troppo onore al disgraziato Progettista. Il terzo è comparso al Pubblico con un altro Scritto, in molte cose analogo al suddetto, e che porta il seguente titolo: *De' Testamenti: Opera politico-morale*. Anche di questo vi è l'estratto nel (2) Giornale Ecclesiastico. Chi vuol vedere sin dove giunga ne' petti Antiromani la malignità, legga quell'Opera (3), *politica* senza accortezza, e *morale* senza discernimento. Questi sono i tre vigorosi Campioni sbuccati in meno di tre anni, da tre diversi Paesi, ad accrescimento dei Novatori; ma di quelli che diconsi *infimi subsellii*, Scrittori deboli a segno, che al-

(1) Tom. V, 1790. N. XIX.

(2) Ne ho veduto un altro Estratto in certa Lettera del P. D. Aurelio dell'Onda ristampata con aggiunte in Amiterno.

(3) E' stata lodata al solito dagli Annalisti Fiorentini, pagati a lodare tutto ciò che vien biasimato dai Cattolici, e così viceversa. Gran potere delle note trenta lire!

... Quid non mortalia pectora cogis
Auri sacra fames?

la prima spinta teologico-morale, cadono per terra; e perciò, non ad altro destinati dal Partito, che a gridar forte una volta, e poi andarsene, come i Falloppa, o i Semolella delle commedie. Tali sono, fra molti altri, i pseudo-Chierici pseudo-Lombardi, i del Mare, i Nesti, i de Vecchj, i Cestari, i Morardi &c. Tutti costoro fanno dei Libri cattivi che annojano l'Italia, unicamente per la meschina bòria di trovare i loro nomi negl' indici de' libri buoni che li censurano; ottenuto questo, non si ha più nuova di essi. Per la qual cosa, compatisco sinceramente, e fuor d'ogni celia i Giornalisti Romani, e tutti que' zelanti Scrittori, i quali impiegano i loro talenti a far àrgine alla perversità di tanti Erranti volgari, e di niun nome nella Rep. Letteraria, i quali investono tuttogiorno la santa Religione senza armi, e senza disciplina. Se que' valentuomini avessero sempre a rispondere a' Scrittori, cattivi sì, e perniziosi, ma dotti, e ragionatori come alcuni pur sono, individerei forse la loro sorte; ma quel dovere per alcuni riguardi confutare eziandio gli Scrittorelli superficiali, ed ignoranti, come i testè nominati, è cosa, a dir vero, degna di compiangimento. Per altro bisogna confessare, che chi ha spinto costoro, e tanti altri a guastarsi la testa coll'adottare sì fatte stravaganze, è il prudentissimo M. Ricci, le cui novità sono state secondate da que' disgraziati, così alla carlona, e colla testa per aria. Quì potrei dare un Elenco copioso di nomi di Novatori che alzarono qualche grido in Italia nel corso di vent'

anni, ma li suppongo bastevolmente noti a miei Lettori, onde li tralascio. Dirò bensì, che il più benemerito del secolo spirante è senza dubbio l'anzidetto Monsig. Scipione de Ricci, come si potrà rilevare da quanto si è detto di lui in questo Libro e da quanto se ne dirà in appresso. A questo sublime ingegno adunque noi dobbiamo moltissime scoperte, le quali hanno portate altrettante novità, tutte giudiziosissime, ed opportunissime a promovere il culto religioso, e la cristiana divozione; per esempio l'atterramento degli Altari, la mescolanza delle Reliquie, la soppressione di alcune Preci, e pii esercizj, il bando parziale di molte Feste di Maria, e di Santi dal Breviario, il volgarizzamento della Messa, l'oscurità nelle chiese, la rimozione de' veli dalle sacre immagini, l'introduzione di Opuscoli dannati a torto da' Romani Pontefici, la riordinazione del Catechismo, la correzione del *Pater noster* mal composto da G. C., e dell' *Ave Maria* sbagliata da S. Elisabetta, il dritto de' Regnanti di secolarizzare i Frati malcontenti, la ragionevolezza di preferire i Motuproprj del Trono ai Canoni de' Concilj ecumenici &c. &c. Io (confesso la mia ignoranza) aveva sempre creduto con gli Interpreti dell' Apocalisse, che quell' *Ecce nova facio omnia* convenisse unicamente a quell' *Alpha*, *& Omega* che *sedebat in throno* della celeste Gerusalemme; ma ecco che ora conviene eziandio ad un uomo che sedeva già sul Faldistorio di Pistoja. Ciò essendo, chi ardirebbe disputare a Monsig. Ricci la palma fra i Novatori de' quali trattiamo? Nol veggo. For-

se (lo dico seriamente) il gran Pujati : imperocchè , sebbene sia vero che questo papagallo Giansenistico, frà i PP. Somaschi mai non ottenesse che una ciscranna Grammaticale , che frà i Benedettini non avesse mai voce in Capitolo, che dalla cattedra Padovana non insegnasse che spropositi , e che nella Chiesa non sia noto che per le sue proposizioni temerarie , ed eterodosse ; ciò non pertanto , i meriti ch'egli acquistò allorchè scoprì tanti cannoni, e bombe Vaticane, tanti Artiglieri Papali sedicenti *Abbatini* , tanti aspetti diversi nel Romano Curialismo , tante improprietà nell' esercizio della *Via-Crucis*, tante *verità di fede* ne' libri dell' eretico Quesnello, e conseguentemente tanti errori dogmatici (chi lo avrebbe mai pensato!) nella dogmatica Bolla *Unigenitus*, potrebbero prevalere ai meriti, benchè singolarissimi, del fu Vescovo Pistojese. Ma questa non è cosa decisibile da me, sprovveduto di quelle cognizioni che sono necessarie per discuterla a dovere. Per altro mi dispiace assaissimo che oltre al P. Pujati , (il quale finalmente non è figura classica) molti Ecclesiastici, e fra questi alcuni Vescovi, abbiano approvati i deliramenti, e favorite le stravaganze di quell' Angelo mascherato, forse perchè nol conoscevano. Ben lo avrebbe conosciuto il gran Bossuet, il quale sin dal 1671 lo aveva descritto così in generale , come lo descriverebbe in particolare se ritornasse al mondo . *Le Novateur* (1) (dice questo accorto Prelato) *qui chan-*

(1) Polit. &c. lib. VIII. Prop.

ge la Doctrine de son Prédecesseur, se fairà remarquer par son innovation. Les Cathéchisme, les Rituels, les Livres de prières, les Temples mêmes, & les Autels, où son Prédecesseur, & lui même avant l'innovation ont servi Dieu, porteront témoignage contre lui. Monsig. Ricci, grande ammiratore di tutto ciò che è Gallicanismo, saprà la lingua Gallicana; se non la sà, l'impari, e riconosca se stesso nelle riferite parole del Vescovo Meldense. Non ve n'ha una che non sia applicabile alle innovazioni Pistojesi, delle quali egli è stato sconsigliatissimo, ed imprudentissimo autore.* Pensi dunque a rispondere a Monsignor Bossuet; ma ci pensi bene.

O

85. OMNIONE. *Vedi Crescenzione.*

86. ORAZION SINOD. *Vedi Mosè. Sinodo. Confronto.*

87. OSCURAMENTO. Gesù Cristo ha promesso di assistere (1) la sua Chiesa sino alla consumazione de' secoli. Le prove di tale promessa non si possono ignorare se non da chi non conosce nessuno de' quattro Evangelisti, o conosce soltanto quel quinto del quale parla S. Bernardo, e che *Ecclesia* (2) *non recipit*. Che le promesse di Gesù Cristo siano infallibili, immanchevoli, non può negarsi se non da chi fa professione d' empietà. Dunque Gesù Cristo ha sempre assistita, ed assiste tuttavia la sua Chiesa. Chi non trova giustissima questa conseguenza, è uno stó-

(1) Sopra questo argomento, che quì si tratta ristrettissimamente, può leggersi la Lettera di Misargiro Filalète ai signori Giornalisti Romani. Vedi il G. E. 17 Settembre 1791. Num. XXXVII.

(2) Ad Innoc. II, Ep. 190.

lido . Dunque la Chiesa non può essersi oscurata, o sia non ha potuto mai errare . Questo è senza dubbio per chi ha Fede e buon senso, un argomento trionfante, atterratore di tutte le ciarle sofistiche , e di tutte le ridicole esclamazioni di cento Sancirani, d'altrettanti Quesnelli, di mille Riccisti, e di tutti quanti i Fra Guglielmi possibili . E a dir vero, a chi daranno mai ad intendere costoro, che delle due, la cattolica Chiesa sia caduta in dubbj, incertezze, ed errori circa il deposito della Fede, piuttosto che essi in tenebre palpabili circa le loro dottrine ? Che Gesù Cristo mandi lumi singolari ad un conventicolo di Giansenisti, al quale non gli ha promessi, e tolga alla sua Sposa la Chiesa cattolica quella luce celeste , della quale ha promesso di non lasciarla mancare giammai? Questi sono paradossi bestiali , l'assurdità de' quali la vede, e conosce l'uomo anche il più cieco, ed ignorante della terra . La massima parte di costoro è ben persuasa di questa verità, quanto esser lo possano meco i miei Lettori . Ma l'impegno, meritevole di cristiano compiangimento, è preso : l'anima se ne vada pure fra le tènebre esteriori dell'altro mondo, ma si sostenga la realtà delle tenebre immaginarie di questo . L'opinione di costoro per altro o non sarebbe erronea, e mal fondata, o lo sarebbe per tutt' altro motivo, se constasse che confondono l'oscuramento di moltissimi Fedeli con un oscuramento della santa cattolica Chiesa: e certo, se intendono parlare di quelli , pur troppo hanno ragione; imperocchè gli è verissimo, che inco-

minciando da se medesimi, che sono appunto quelli che tentano di annuvolire la luce vivissima del Vangelo, si potrebbe tessere un lunghissimo catàlogo di prevaricatori. In fatti non può negarsi, che dai tempi di Sancirano, di Quesnello, di Arnaldo, di Nicòle, di Gerberòn sino ai nostri, un considerabilissimo numero di Cattolici non abbia fatto miseramente naufragio nella Fede; ma l'oscuramento nel quale sono caduti questi infelici, non ha portato il mènomo oscuramento nella cattolica Chiesa, la quale, nulla ostante la proterva, e rabbiosa guerra che le fanno gli eterodossi, ha sempre conservata la pienezza della sua luce primigènia, sempre professando, ed insegnando le dottrine, e le verità che ha professate, ed insegnate sino dall' Apostolica sua culla, senza mai cadere in errore. E però escano pure quanto vogliono e i Vescovi Ricci con i loro Opuscoli, e i Tamburini con le loro Teologie, e gli Eybel con i loro delirj, non vedranno certamente mai la Chiesa piegarsi a dare ascolto alle loro nènie ereticali. Il bravo Sancirano adunque, e con costui tutti coloro, che facendo eco ai Calvinisti vanno pazzamente gridando che alcune verità (1) si sono nella Chiesa oscurate; che la vera idea della giustizia Cristiana è perduta, e che lo spirito della Religione è estinto, non parlano nè esattamente, nè con dimostrazione di ciò che asseriscono,

(1) Sin. di Pist. Oraz. del Bartoli: Le Pastorali di M. Ricci: L'Analisi delle Prescria. di Tertull. ec.

perchè non sanno cosa si dicano ; motivo pel quale sono costretti ad usar frasi vaghe , e generali , ed a spacciar tesi vuote , ed anfibologiche . Dovrebbero dire che alcune verità della Fede si sono veramente oscurate in Utrecht , in Pavia , in Pistoja , in Chiusi , in Colle , nei Sinodi Leopoldini , negli Opuscoli Bracaliani , negli Annali Fiorentini , nelle Opere dei Pietri da Brescia , degli Arcipreti di Cividade , dei Besozzi , dei Litta , dei Palmieri , nelle Orazioni fanatiche dei Bartoli , nel letargirio epistolare dei M. Antonj Roncalli , e nel cranio ulcerato del contemplativo Pujati . Se così parlassero , meriterebbero appunto (perchè direbbero il vero) d' essere piuttosto compianti che vituperati . Ma se è vero , (e questo è quello , che asseriscono i Giansenisti) che la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana abbia perdute le prime nozioni della Grazia di Gesù Cristo , e che in vece della verità sostenga l'errore , perchè costoro si ostinano a dichiararsi uniti ad essa ? Perchè non se ne vanno a godere , da noi lontani , dello splendore sfavillante della loro Setta , e non vogliono lasciar noi in pace nel nostro bujo ? noi che abbiamo la disgrazia di preferire le nostre tenebre ai loro lumi ? Leggasi il ragionatissimo , e veramente convincentissimo Opuscolo intitolato : *Progetto di pace fra li Giansenisti , ed i Cattolici Romani* . Se quegli sventurati scolari del Liceo Pavese che tamburineggiano alla balorda , si degnassero di leggere imparzialmente questo Libro , sono di parere che si stamburinerebbero a vista . Intanto ritornando ai Giansenisti dico co-

sì : Dov'è quel pazzo , il quale avendo buoni occhi tenga dietro facendo viaggio ad una truppa di ciechi soggetti ad urtare ad ogni mossa di piedi in qualche sasso, con pericolo di cadere in fosse, o pantàni? Chi sta unito, e comunica con una Chiesa caduta in errori contrarj alla Fede, è erético: i Giansenisti stanno uniti, e comunicano con la Chiesa Cattolica Apostolica Romana caduta, a lor giudizio, in errori contrarj alla Fede; dunque i Giansenisti sono Eretici; dunque o debbono separarsi dalla nostra cattolica Chiesa , o rinunziare alla loro eterna salute . Leggeremo la risposta quando sarà stata trovata . Pazzi ! La verità della Fede oscurata nella Chiesa cattolica? dove? quando? da chi? dimostrino in quale delle cattoliche, e fondamentali verità esista questo oscuramento . E' vero che *Christus aliquando dormit*; ma come avverte Sant' Ambrogio (1) *dormit trepidis , perfectis vigilat* . Dorme per i Giansenisti vacillanti nella Fede ; non già per Chiesa Santa che ne custodisce fedelmente e ne comunica senza imperfezione il Deposito ai veri Fedeli. Conchiudiamo. Se vi è oscuramento nella Chiesa , Dio lo sa certamente, e lo vede. Ma Dio non lo scopre, non lo dilegua, non lo toglie ; dunque Dio manca alle sue promesse . Oh bestèmmia ! *o insensàti Gàlatæ, quis vos fascinavit?*

PA-

(1) Lib. IV, in Luc. cap. 5.

P

88. PANIERI. Santo nuovo canonizzato, prima a voce di popolo Giansenistico, e poi, così a mezz'aria dagli Annalisti Fiorentini. *Quo titulo?* Per più d'uno. Dunque *quibus titulis?* Eccoli. I Giovanni Panieri da Pitèccio (luogo molto celebrato dai Geògrafi incominciando da Strabòne, e da Vibio Sequestro) era una volta un (1) Fanciullo alienissimo da ogni fanciullesco divertimento, verbigrazia non giocava mai alla *Musca ænea* di Giulio Pollùce, o sia a gattacieca, abborriva la ruzzola, detestava la canofièndola. V'è chi attesta che questo Beatello in erba non fu mai veduto (2).

Ædificare casas, plostello adjungere mures,
Ludere par impar, equitare in arundine longa.

Ugual saggio di futura santità diede anche San Raimondo Nonnato, il quale *Puerilia oblecta-*

(1) Ann Fior. 1785. Sarebbe bene avere sotto gli occhi il Foglio medesimo, che è il IV di detto anno.
(2) Hor. Sat. lib. 2.

menta respuebat; con questa sola differenza, che la santità di S. Raimondo è riconosciuta e festeggiata da tutta la Chiesa cattolica, e quella dell'Accolito Giovanni imbastita, e predicata dalla cricca Giansenistica. II Nel tempo che consultava i libri di Portoreale per imparare a *conoscere i santi Difensori, e Martiri della verità*, schiccherò un manoscritto (senza dubbio degno delle stampe) *sulla natura e proprietà delle piante*. III Appena ascritto alla Gerodulía Ecclesia-
3. stica di Pistoja il nostro Fiteumólogo diventò Accolito, e fu sempre Accolito (come il Chierico Lombardo che morirà Chierico) sino all'età di 22 anni, nella quale questo santo Accolito morì, e morì Accolito. IV Monsignor Ricci gran conoscitore degli uomini che possegono molte tavole, lo creò all'età di anni 17 Membro dell'Accadémia Pistojese; di quella famosa Accadémia di S. Leopoldo che dà molta gelosía a Salamanca, e che se la batte con la Sorbona. V Scrisse una Dissertazione sopra *l'autorità dei Decreti delle Romane Congregazioni*; argomento análogo al Trattato delle Piante. Questo capo d'opera *meritò il gradimento di M. Ricci*; che è tutto dire. VI Amava, sì, le *delizie* letterarie, ma come Accadémico di gusto sopraffino, e Accolito di perfetta ortodossía, non le trovava che *nell'Opere d'Arnaldo, di Febrónio, d'Opstraet, di Tamburini*, e principalmente *in Gersone*; (ne' costui Libri non le avrà trovate sempre) *in Quesnello*, e nell'*Amor pœnitens* dello scismatico Neercássel. VII Stimava molto gli *Appellanti* . . . (il lettore abbia pazienza;

giacchè gli Annalisti divertono con le loro buffonerie l'Italia, perchè non rideremo anche noi?) stimava molto gli *Appellanti*, e siccome ogni simile appetisce il suo simile, aveva molta tenerezza per l'Appellante Mariambergo, il quale era stato Accólito come lui, ed era morto Accólito: uomo santo, che appena passato al paradiso degli Appellanti, fu registrato nel Necrológio de' Giansenisti. Or bene, l'Accólito Panieri, per timore di vacillare nel Giansenismo, *teneva in ogni incontro presente al suo spirito* (spirito sublime, ed alla moda) *la santa fermezza dell' Accólito* defunto; fermezza eróica, che consisteva in questo, *di esser pronto a spargere il sangue in difesa delle* VERITA' *condannate nella Bolla* UNIGENITUS, le quali non sono meno di 101. VIII Per questo non è da meravigliarsi che sostenesse con invitta insensibilità *la taccia d' Eretico*, e *di Scomunicato*, ed il rifiuto che gli fu fatto dal suo Parroco, Don Ferdinando Morelli, *d' ammetterlo ai Sagramenti*. Tutti questi meriti avea accumulati il nostro S. Giovanni di Pitéccio in così breve corso di vita; onde si può dire di lui che *Consummatus in brevi explevit tempora multa*. Con tutti que' meriti per altro, se non lasciava in morte qualche argomento *memorabile* della sua perseveranza finale nel Partito, non avrebbe riportate le lodi degli Annalisti, che sono come il sigillo del decreto di Canonizzazione alla Giansenistica. I suddetti sigillatori Fiorentini adunque riferiscono come *memorabili* due fatti, mediante i quali il Panieri si segnalò in morte; fatti, che si

potrebbero chiamare passaporti, o tessere per l'eterna vita. Il primo fu di aver *chiesta l'estrema Unzione prima del SS. Viatico*, *uniformandosi così alla costumanza* che più non esiste della ven. Antichità, e difformandosi dalla disciplina presente che sussiste della Santa Madre Chiesa. Il secondo (oh questo è memorabile da vero, e senza esempio) d'aver dimandato a M. Ricci *una qualche Indulgenza*, che ottenne *Plenaria*, non in virtù di alcuna *originaria* potestà che questi avesse di concedergliela, ma in vigore della potestà che probabilmente Monsignore godeva per grazia di PIO VI, altrimenti egli avrebbe fatta una castroneria, come gli Annalisti l'hanno detta. Questi sono i due Fatti dell'Accolito moribondo (che non sono certamente i Dogmatici del dottissimo Abbate Bolgeni) tanto lodati, e degni di memoria, e che per poco
4. che si uffizj il Sig. Fulger, faranno epoca. Eppure ve n'ha un altro che mi pare più luminoso di que' due che abbiamo narrati. Gli Annalisti non hanno scritto che il Santo Accolito *veneravа con ispecial divozione il S. Diacono Paris, la di cui immagine teneva affissa alle pareti di sua camera?* Se la teneva in vita, l'avrà tenuta in morte, e si sarà raccomandato al prototipo con molto fervore. Ora questa *special divozione* verso d'un Ecclesiastico che tanto onora la gerodulía de' Diaconi Gallicani; verso di un uomo, dissi, del quale Benedetto (1) XIV ebbe a scri-

(1) *De Canon. Ss.* lib. IV, P. 1.

ver così: *Totus, & universus rerum gestarum contextus, eo unicè collineabat, ut homo Apostolicæ Sedis refragans, schismàticus, hæreticus, acerrimus impugnator Constitutionis, quæ incipit* UNIGENITUS, *pertinax, Jansenistarum assecla, falsis ipsi attributis miraculis, imaginem solidæ virtutis, & sanctitatis præseferret*. Questa *special divozione*, torno a dire, non è ella cosa memorabilissima quanto lo possa essere l'entusiasmo *cattolicissimo* di M. Ricci, di far venire di Francia i ritratti dei Portorealisti per affigerli alle pareti dell'Episcopio villereccio? In fatti, se in luogo del ritratto di Francesco de Paris, il piissimo Accolito avesse tenuta affissa qualche immagine di Maria Vergine, o veramente di un S. Giuseppe, di un S. Pietro, di un S. Giovanni, del quale portava il nome, (Santi di *vecchia data*, come piacciono a M. Ricci) che si sarebbe pensato della ortodossia di lui? Peggio se vi avesse tenuto o un Sant'Ignazio fondatore del *Ceto enigmatico*, o un S. Domenico istitutore del Rosario. Ma il bravo Panieri che aveva rilevati dagli Opuscoli di Portoreale i meriti innumerabili di quel Diacono, uno de' *Difensori, e Martiri della Verità*, volle morire (Dio voglia che tutta questa scena sia un cumulo di menzogne degli Annalisti: lo spero) nella protezione di un Diacono Appellante, natural Protettore degli Accoliti Giansenisti. A questa divota, e singolare tenerezza pel *miracoloso*. Parisio, non era inferiore quella che nudriva per la santo-scismatica Chiesa d'Utrecht. *Univa alle volte* (sono sempre gli Annalisti che parlano, e tanto cat-

tolicamente, che lo vedrebbe un orbo) *le sue alle lagrime dell' afflitta Chiesa d' Utrecht*, (la quale o non piange mai, o non quello che dovrebbe piangere, cioè la disgrazia di meritare il compianto degli Annalisti) *della quale ei ben conosceva* (che testa! e non era che testa da Accólito; se l'aveva da Diacono, che non avrebbe conosciuto?) *e difendeva la buona Causa*. Il buon Panieri adunque, nella fresca età di 17, o 18 anni (giacchè m' immágino che per prepararsi da buon Cattolico alla morte avrà incominciato a piangere qualche anno prima dell' ultima infermità) era di già molto afflitto dell' afflizione Ultrajettina; questa precocità di lagrime ne dà luogo a credere, che se viveva ancora 8, o 10 anni, crescendo a dismisura il dolore, avrebbe terminata la sua commédia coll' andar a gettarsi alla disperata o in un pozzo, o nell' Ombrone. Quell' *anima benedetta* (così gli Annalisti costanti nello spropositare) passata all' altra vita (Dio voglia che sia stata vita) con tutti codesti meriti, dà motivo ai suddetti di sperarla a quest'ora in compagnia del suo Diacono protettore, ed io lo credo molto probabile. E per verità, se un Giovane che in soli 22 anni di vita ha dati tali, e tanti saggi di perfettissimo Giansenismo, e che è morto con l' indulgenza d' un M. Ricci, col ritratto d' un Abbate Parigino a piè del letto, con gli occhi piangenti (non i suoi peccati, poichè i Giansenisti, se sono di quelli veri, non peccano) la ruina della *buona Causa*, e finalmente con la benedizione póstuma degli Annalisti Fiorentini,

non è stato allogato con quel santo Appellante, chi lo sarà? Ah! se il nostro Accólito avesse vissuto altri 22 anni, cosa non potevano aspettarsi di bene la Religione e la Chiesa, Pistoja e Prato, Piteccio e Pavia, Utrecht e Portoreale? Ma già si sa, per attestato di Menandro presso Plutarco (1), che

Quem Dii amant, is moritur juvenis.

Così potessimo noi dire, che *Raptus est, ne malitia mutaret intellectum ejus*: la cosa era fatta, grazia agli Opuscoli Pistojesi che guastano presto la testa. Comunque sia, certo al Cielo non piacque di lasciare più lungamente il possedimento di una tal gioja, d'un tanto tesoro ai Pistojesi, forse perchè non ne erano degni. Morì dunque il grande Accólito di Piteccio ai 25 di Decembre del 1784

Lasciando in lutto, e gran malinconia
Pistoja, Utrecht, Pitecchio, Igno, e Pavia.

Ecco pertanto, (oh giudizj di Dio!) come in quel giorno medesimo, nel quale la Cattedrale di Pistoja eccheggiava d'inni festivi per la venuta del Salvatore del mondo, il palazzo del Vescovo rimbombava d'urli scismatici per la partenza dell'Accólito di Piteccio. Se quest'*anima benedetta* abbia fatti dopo morte (in vita, no

(1) De consol. ad Apoll.

certamente) dei miracoli, gli Annalisti non lo hanno ancora detto, ma lo diranno. Io per altro sono di parere, che siccome l'Accólito San Mariembergo non ne fece alcuno, così non ne farà nemmeno l'Accólito San Paniero: oltre di che la santità Giansenistica, per quello, che ho più volte osservato, è una santità oziosa, voglio dire infeconda, che non partorisce miracoli, ma piuttosto spropositi. Che se non ci metteva mano il Taumaturgo cimiteriale di Parigi, affè la
5. taumatópea Gianseniana sarebbe del tutto fallita. I Difensori della buona Causa però non si disperino; ne possono aspettar molti da loro Santi in erba, i Ricci, gli Sciarelli, i Bártoli, i Cestári, i Palmieri, i Pujati, i del Mare, i Tamburini, i Pannilini, i Guadagnini, i Seraspini, i Chierichini, oltre a quell'altra minutaglia antipapistica che va di galoppo alla Giansenistica Apoteósi. Ad ottenerla, poche cose si richiedono. Una buona dose di superbia, e di ostinazione; un pajo d'Opúscoli contro la S. Sede, quattro proposizioni che abbiano aspetto ereticale agli occhi del Papa, e *cattolicissimo* a quelli dei Quesnellisti; alcune poche imprecazioni contro la bolla *Unigenitus*; una corsa ad Utrecht, per ivi baciar la mano a quegli illustri *Difensori della verità*; molta armonia con gli Annalisti Fiorentini; un po' di corte a M. Ricci; una dozzina di calunnie contro Roma; e finalmente una morte preziosa nel cospetto dell'Abbate Paris. Chi passa all'altra vita col capitale di questi meriti può passarvi con la certezza di essere canonizzato *quaggiù* da tutto il corpo Gian-

senistico, il quale per altro non si dà per inteso di quanto potesse seguire in contrario *colassù*. Ma di que' pochi che abbiamo testè nominati, essendo essi ancora Viatori, non osiamo accertarli del conseguimento di un tanto onore. Potrebbero prevaricare nella dottrina eterodossa, e ritornare all'ortodossa, apostatare dal Giansenismo, e riabbracciare il Cattolicismo, e tanto basterebbe per non conseguirlo mai più. Così è seguìto ultimamente al P. Ubaldo Brandi (1). Questi, ridottosi agli estremi di sua vita, e pensando a' casi suoi che vedeva molto imbrogliati, ritrattò (2) *coram testibus & cum juramento* tutti i suoi errori, e morì riconoscendo per giustissima la condanna del suo (3) *Dor-*
6. *mitanzio*; ed ecco il nome del P. Brandi escluso per sempre dal Necrológio di Portoreale. Beato lui se lo ha trovato scritto nel catalogo degli Eletti, come vi è tutto il fondamento di sperare! Guai a lui, se in vece di essersi reso degno mediante la sua Ritrattazione, delle lodi de' Giornalisti Romani veri cattolici, fosse morto in guisa da meritarsi il panegirico degli Annalisti Fiorentini falsi Cristiani!

89. S. Paolo *Apostolo*. Plutarco, uomo di testa, prendeva piacere a fare il paralello degli

---

(1) Morì in Chiusi il dì 4 Settembre 1791.

(2) Vedi La lettera scritta da Chiusi a Roma dal Padre Pasquale di Lucignano al P. Giuseppe da Genova. Ved. il Giorn. Eccl. di Roma Num. XLVII. 1791.

(3) Questo pessimo Libro è stato confutato egregiamente dal P. Stanislao Volpini Min. Rifor. in una Operetta stampata in Faenza dal Genestri 1790.

Eroi Romani co' Greci. Io non son Plutarco; con tutto ciò questo piacere di confrontare cioè gli uomini grandi fra loro, lo provo qualche volta ancor io, e lo debbo ora a Mons. Ricci, ora al Pujati, ora al Prior di S. Spirito. Quel paragone verbigrazia di Mosè subdiviso, o sia moltiplicato in tanti Pretoni di pianura, e di montagna, che ingombrano la Diocesi di Pistoja; e quell' altro di Monsig. Ricci con un Giudice di Israele, mi hanno ferita davvero la fantasia, e propriamente incantato. Del primo è stato (1) parlato: del secondo ne parleremo a (2) suo luogo. Quì daremo un' occhiata al paralello di Monsig. Ricci con l' Apostolo delle Genti. In una Pastorale lo (3) stesso Monsignore dice *di non voler far paragoni degli uomini grandi con la sua debolezza*. Questa è una *protestatio contra factum*, come prova lo aver associato se stesso a S. Paolo. Chi crede d' esser debole, non cerca per compagno di viaggio un uomo robusto, al quale non possa tener dietro. Se lo cerca è segno ch' egli si crede robusto al par di quello. Il pensiero per altro non è nè del Pujati, nè del Priore, ma sì bene dello stesso Prelato Pistojese, il quale parla con inarrivabile modestia di se in questa guisa; *Ella è* (4) *per me una circostanza ben consolante, e preziosa, il non poter essere calunniato, senza*

(1) Vedi l' Art. MOSE'
(2) Vedi l' Artic. SAMUELE.
(3) Contro le Annot. pacif. pag. 25.
(4) Ibidem pag. 19.

trovarmi compagno il Vaso di elezione, il S. Apostolo Paolo; il che vuol dire, che il calunniare Monsig. Ricci è lo stesso che calunniar S. Paolo, e che ogni volta che Monsig. Ricci viene calunniato, subito il Vaso d'elezione gli corre al fianco; ma che quando gli si rinfacciano errori, de' quali sia veramente colpevole, il Vaso non si vede. Affè se io avessi la fortuna che ha Monsignore di vedersi fiancheggiato dai Vasi di elezione, bramerei (se tal brama fosse lecita) d'esser calunniato giorno, e notte. Ma se il nostro Prelato non si trova coll'Apostolo se non quando viene accusato di cose false, credo che vi si troverà ben di rado; anzi scommetterei che insino ad ora non vi si è trovato mai, se non forse in qualche *excessus mentis suæ*, voglio dire in qualche slancio della sua immaginazione. Sarebb'egli mai possibile (sarebbe grossa!) che l'Angelo di Pistoja avesse preso per Vaso d'elezione il Vaso *magnifico* di Pavia? Tamburini che teneva al suo desco, per S. Paolo che non è mai capitato in Pistoja? Veramente fra il Vaso (1) Damasceno indicato dal Signore ad Anania, e l'Etrusco tanto encomiato dai Giansenisti, io non ravviso il menomo rapporto: ma Monsig. Ricci dice che v'è, e sarà così. E come no, se dichiara d'averlo per compagno? Fra individui che non s'assomiglino, cioè che non abbiano a un di presso la medesima indole, le medesime inclinazioni, la

(1) Act. IX.

società non può durare lungo tempo: eppure, chi sa da quanti anni Monsig. Ricci è associato con S. Paolo? Anzi dalla maniera con la quale Monsignore esprime il surriferito vanto, ne risulta una cosa bella. Mi spiegò.. Egli non dice *senza trovarmi compagno DEL Vaso d'elezione* (il quale fu bersagliato dalle calunnie tanti secoli prima che il Vescovo di Pistoja si sognasse d'esser calunniato, da noi), ma dice senza trovarmi *Compagno IL vaso d'elezione*.. Dunque allor che Monsig. Ricci viene calunniato, non è lui che si accompagni con S. Paolo, ma S. Paolo che si accompagna con lui. Il Vaso Etrusco pertanto è il digniore, e il Damasceno è il fratel compagno. Quegli nato in Gennajo del 1740 è il Paolo primogenito. Questi nato 17 secoli prima di Monsignor Ricci il secondo. Oh prodigio incredibile se non fosse fondato su l'attestazione di Monsig. Ricci! Marchetti prova ad evidenza che il Vescovo di Pistoja ha spropositato. Il Vescovo dice che questo Marchetti è un calunniatore. San Paolo sente, e senza verificare la cosa, scende in fretta; e quantunque in alcuni dittici, medaglie, e piombi si sia trovato, a man destra di S. Pietro, si colloca da se a man sinistra del sedicente calunniato, ad un Vescovo. Monsignore non fa che una voltata di testa, in quella vertigine vede l'Apostolo venuto ad accompagnarlo nelle calunnie. Ma se fosse vero che tutte le volte che Monsignor Ricci, venendo accusato con ragione, e verità di cose o mal fatte, o mal dette, grida alla calunnia, San Paolo scendesse

per accompagnarsi a lui, questo gran Santo sarebbe sempre in moto; e chi sa quante volte avrà a muoversi a cagione di questo Dizionario pieno di verità, e di giuste accuse contro Monsignore, ma che da Monsignore verranno al solito riguardate come altrettante calunnie? Passiamo or ad un'altra cosa bella che si deduce dal medesimo punto ammirativo del nostro Prelato. Egli asserisce in conclusione, che tutte le calunnie che si danno a lui, sono quelle appunto che si diedero dai nemici del nome Cristiano al Vaso d'elezione. Quest'asserzione, oltre ad esser ripiena d'inferme dottrine, è un formicajo di falsità nel confronto. Dica un po' Monsignore, quando, da chi, e dove S. Paolo fosse accusato d'aver evacuata per soddisfare i suoi capricci la còrbona Evangelica, che era una specie di cassa del patrimonio Ecclesiastico? di aver divulgate membrane infette d'eresie, alle quali corrispondono gli Opúscoli perniciosi del Bracáli? d'aver portate le faci della discordia fra i Cristiani affidati alla sua cura Apostolica, come lo sono in oggi i Pistojesi, ed i Pratesi al zelo Pastorale del lor Vescovo? d'aver falsificate cartepècore o papiri d'Istruzioni ortodosse, con le quali hanno rapporto i nostri Catechismi? d'avere scritto ai suoi discepoli Lettere satiriche sul gusto delle Pastorali Ricciane? Chi avrebbe potuto accusarlo d'avere sfratati dei Bàrtoli, se in que' tempi non vi erano nè Bártoli frati, nè Bártoli sfratabili? Chi accusarlo d'aver disubbidito al Papa S. Pietro se non gliene potevano giugnere i comandi? Chi final-

mente accusarlo d'aver imbrattate Ville, e Case di maligne, ed indecenti dipinture, se non possedeva nè Case, nè Ville, e se probabilmente non conobbe mai altro Pittore che S. Luca, il quale non dipingeva pupazzate? All'incontro, da chi Monsig. Ricci è mai stato accusato, come lo fu San Paolo, d'aver tenute nel Tempio dispute, e discorsi sediziosi, se in tanti anni di Episcopato non ha mai fatto sentire la sua voce ai suoi Diocesani? Chi lo ha mai accusato di magia (come avvenne a S. Paolo), o sia d'aver fatti de' miracoli per arte màgica, se non ha ancora (che io sappia) operati miràcoli nè di prima, nè di seconda classe, e nemmeno di quei dell'Ab. Paris? Chi avrebbe mai potuto intaccarlo (come fu intaccato S. Paolo) di superstizione, se è noto d'aver lui anzi aboliti alcuni esercizj di cristiana pietà, riguardandoli come sorgenti di divozioni (1) superstiziose? Chi finalmente sarebbe stato così poco avveduto (ad imitazione dei nemici di S. Paolo) d'accusarlo di aver fatte cose *contra Cèsaris decreta*, se al solo aprire il libro del Sinodo di Pistoja sarebbe stato sùbito smentito da uno di quegli ingegnosissimi Emblèmi numismàtici che ornano la faccia numismàtica di Monsignore? da quello, voglio dire, nel quale il degnissimo Prelato, pieno di quell' *obedite Præpositis vestris*, (cioè ai soli Principi, ben inteso) vi scrisse di proprio pugno *Quæ sunt Cèsaris Cèsari*, seque-

o sia Ragazzate, inezie.

(1) Vedi l'Art. SUPERSTIZIONE.

strando nella penna l'*& quæ sunt Dei Deo?* Tanta dissomiglianza fra le giuste accuse date a Monsig. Ricci che le chiama calunnie, e le ingiuste date a S. Paolo, prova evidentemente la suddetta falsità del confronto testè accennato. A sostenerne pertanto l' aggiustatezza, M. Ricci non ha altro mezzo che dimostrare quale analogia possa esservi fra le sue azioni, e quelle di S. Paolo. Dimostri come ad un Predicator Evangelico che va a piedi di paese in paese ad eccitare gli animi de' Fedeli alla vicendevole carità, sia paragonabile un Pastore, che corre in carrozza da Pistoja a Prato a suscitare contese, e muover liti di lana caprina fra' suoi Diocesani. Ad un Santo, che va acceso di zelo, ora a declamare contro le superstizioni degli Idolatri, ora a svelare agli Areopagiti il vero Dio, cui dedicavano Are pubbliche senza conoscerlo, un Novatore, che pieno di mal talento ora procura di screditare religiosissime costumanze, ora atterra gli Altari eretti al Dio conosciuto: ad un *Prædicator veritatis in universo mundo*, un *Prædicator erroris in universa Italia*. Ad un Apostolo che scrive ai nuovi Vescovi parole d' eterna vita, un Mitrato che scrive impertinenze al Papa. Ad un Paolo per ultimo, Vaso d' elezione, colmo di tesori celesti, un Ricci, vaso fittizio pieno d' orpello terreno. Questo sarebbe propriamente quel *Aquilam noctuæ comparare* del poeta di Bubiera. Forse Monsignor s' immaginerà di scorgere qualche consonanza fa se, e S. Paolo nella serie dei disastri da lui sofferti, e che pretenderà non essere inferiori a quelli, ai quali

soggiacque il Predicator delle Genti. Ma se si eccettua un'ombra di uniformità, che si potrebbe forse ravvisare fra la lapidazione a lui temerariamente minacciata da suoi Fratelli dilettissimi, e quella che fu realmente sofferta dal S. Apostolo, in altra vicenda sarà difficile rinvenirla. Forse si troverebbe fra la venerazione che professangli i Giansenisti, e gli incensi che offerivansi a S. Paolo da Marcellina (1) seguace de' Gnostici. Del resto ov'è egli mai stato M. Ric. ci *ter virgis cæsus*, se non gli si è nemmeno fatto sentire il fischio de' flagelli del Vaticano? Come potrebbe egli dire con S. Paolo *ter naufragium pertuli*, se non ha mai viaggiato per mare? Quando mai è egli stato *a fratribus per murum demissus in sporta*, se non gli è mai stato impedito d'uscir dal portone? Per verità se a Monsig. Scipione riesce di ritrovare analogia fra quei così opposti caratteri, fra le sue peripezie, e quelle di San Paolo, sarà il mio *magnus Apollo* in sin che Dio mi lascia in vita. Gli Adulatori dell'ingannato Prelato vorranno che lor si dia tempo di cercarla: se ne prendano pure quanto ne voglino; io intanto confesserò di non intendere come costoro abbiano ancora la manìa di paragonarlo ai Giudici, e Profeti d'Israele, ai Santi Padri, e Dottori della Chiesa, e di riconoscerlo per compagno dei Vasi d'elezione. Per mia fè, non so se S. Paolo,

(1) S. Agostino *de Hæret.* cap. VII.

lo, il quale *Pseudo-apòstolis* (1) *sese conferre velle, turpe, & indignum judicabat*, gradisca molto la compagnia di M. Ricci. Sò bene che conviveva volentieri con S. Luca: ma S. Luca

gradirebbe Scipione le'

„ Evangelista, Medico, e Pittore "

scriveva il Vangelo, e gli Atti degli Apostoli; procurava la salute ai corpi infermi, e dipingeva immagini sacre. M. Ricci all'incontro schicchera Lettere insolenti al Papa, avvelena le anime co' suoi Opuscoli, e fà dipingere sù le pareti dei Casini Episcopali satire figurate. Ma perchè nol paragonano piuttosto (sicuri di non essere contraddetti da veruno) ad un altro *Paolo*, cioè al gran F. Paolo Sarpi, chiamato in certa Medaglia, da me, anni addietro, posseduta, DOCTOR GENTIUM? Anzi, perchè non paragonarlo al gran Padre, e Dottore, della Chiesa Giansenistica S. Quesnello? Già è noto che anche questo rinomatissimo Apostata veniva chiamato dagli antichi Giansenisti (2) IL PAOLO DEI NOSTRI TEMPI, e che *si andava a Ginevra* (così lo storico) *per rimirarvi un altro* S. PAOLO. E' notissimo che costui fu riconosciuto per un Santo a tutta prova, e perciò canonizzato, non una, ma cento volte dai conciliàboli Ultrajettini, e Portorealisti: che fu un Teologo non solamente *cattolico*, ma *catto-*

(1) Vedi Estio Comm. in Ep. II ad Cor. cap. X, 12.
(2) Florim. di Raim. lib. VII, cap. 10.

licissimo, quanto gli Eybel, ed i Perèira de' nostri giorni. Le *Riflessioni* poi di quel grand'uomo, condannate da quegli uomini piccoli di Roma, sono le delizie di M. Ricci, ed il pàscolo il più salutifero che porgesse alla sua Greggia mal pasciuta dai suoi Antecessori. Quell'esimio Dottore professò (lo dice il Padre Pujati che lo sa da buon luogo) cent'e una *Verità di Fede*; talì, che ci vogliono cento e due atti di Fede a credere che in Roma siano diventate cent'e una Eresia. Forse al Prelato che lodò, ristampò, e distribuì le Opere Quesnelliane, spiacerebbe d'esser chiamato Quesnello II? Perchè dunque gli Ammiratori di così illustre Vescovo, di cui amano tanto la gloria, e la rinomanza, non se lo Inquesnellano a vista? Quale contraddizione potrebbe mai trovarsi in un paragone rettilineo, ed equilàtero come il nostro? Forse quest'una; cioè, che, laddove Quesnello ebbe compagni nella sua ribellione al Papa quattordici (1) Vescovi della Francia, il savio Monsig. Ricci ha quattordici Vescovi della Toscana contrarj alla sua ostinazione nell'encomiare l'indegnissimo (2) opuscolo del Gudvert. Checchè ne sia di tutto questo, certamente a me pare, che il *cattolicissimo* Mons. Scipione assomigli molto più all'Apóstata di Parigi, che all'Apóstolo di Tarso. E però dico, che s'egli continua a tra-

(1) Petitdidier; i caratteri dell'errore ec. Cap. IV. §. 5.
(2) Vedi la seconda Lettera del Primicerio di Mondorbop. Vetralla 1791, dal num. 31, sino al num. 34.

dir il secondo per tener dietro al primo, corre gran pericolo di ritrovarsi di là compagno piuttosto del primo, che del secondo. Certo, chi non ubbidisce in terra al Successor di S. Pietro, non sarà chiamato in cielo a godere la compagnia di S. Paolo.

90. PARIS. *Vedi Panieri.*

91. PASSIO. In Pistoja ve ne sono di due sorte: uno cioè, che fa piangere i divoti; ed un altro che li fa ridere. Uno, che cantato in latino, come ha sempre praticato la Chiesa latina, moverebbe a tenerezza, non dico un Luigi di Granata, il quale, al solo pronunziarne il titolo fu talmente sorpreso dai singhiozzi, che dovette scender dal pulpito, ma i tronchi, e i sassi; l'altro, che cantato in italiano, (1) secondo la versione di Pistoja, come si è praticato nel 1786, in una Chiesa (2) di detta Città, farebbe ridere le grancevole, e le tinche. Ecco spiegato il fenomeno di coloro, che veggendo il dì delle Palme uscire da S. Biagio un popolo con le lagrime agli occhi, e da S. Germano un altro col riso in bocca, non sapeano intendere come una stessissima liturgia potesse in una Chiesa eccitare movimenti di compunzione cristiana, ed in un' altra inspirare sentimenti di derisione eterodossa. Finalmente capirono, che se dapertutto vi è il *tempus flendi*, ed il *tempus ridendi* dell' Ecclesiaste, in Pistoja non vi è soltanto il

(1) Vedi la Voce della Greggia p. 31.
(2) Veggasi l' Articolo VETTURALE.

tempus, ma eziandio il *locus ridendi*, ed il *locus flendi* di Monsig. Ricci; di maniera che un bell' umore voleva fare scrivere su le porte di alcune Chiese di Pistoja: QUI SI PIANGE, e sopra di alcun' altre: QUI SI RIDE. Ma chi avrebbe mai sperato che si sarebbe poi trovato come eccitare con la stessa narrazione Evangelica della Passione due effetti fra loro tanto contraddittorj, quali sono il pianto, ed il riso? Ep-
7. pure, ecco che è stato trovato dal novantico Vescovo Ricci dopo 18 secoli, per illuminare i ciechi, e gl' ignoranti, i quali credevano, che il *Passio* non fosse buon ad altro, che ad intenerire, e far piangere gli uomini pii, e dabbene.
8. Questa specie di antiparistasi sacro-profana era di già stata ideata ed in parte promossa dal bravo Pujati per mezzo di quella stupenda riforma della *Via-Crucis* (il *non plus ultra* dell' ingegno umano) tutta maestrevolmente selciata di *apparenza*, e di *debolezze*, ma il perfezionamento, la pubblicazione, e l'esercizio di essa deonsi assolutamente all'arcibravo M. Vescovo di Pistoja, il quale fatica come un disperato *Non sibi* (1) *soli*, *sed omnibus exquirentibus veritatem*. Dio lo benedirà.

92. PASTORALI. Così si chiamano le Circolari, o Encicliche de' Vescovi: cioè quelle Lettere che i Vescovi scrivono *pro instructione* ora a tutto il Clero, ora al Ceto soltanto de' Pastori del second'Ordine. L'Epistole dei Santi Pietro,

(1) Testo dell'Ecclesiastico, posto dal modestissimo Mons. Ricci sotto il suo Ritratto. Vedi il Sinodo di Pistoja.

Paolo, Giovanni, Giacomo, e Giuda, si potrebbero chiamare Pastorali, e molto più quelle di S. Ignazio ai Trallensi, ai Smirnesi, e ai Filadelfi. Ciò ammesso, rimane chiaro che le Pastorali sono della più rimota Antichità Cristiana. In oggi poi sono talmente in uso, che non v'è alcun Vescovo, il quale, e prima d'andare personalmente al possesso del suo Vescovado, e dopo non ne scriva alla sua Greggia più d'una. Ne ho lette ormai più di 50, alcune delle quali mi avrebbero fatto piangere di tenerezza, se non mi fossi vergognato di piangere a' 70 anni, e baciare per venerazione i piedi ai mitrati Epistolografi. Nondimeno, a parlare per la verità, quelle che ho trovate, non le più belle, ma le più singolari (sia detto con pace di quei 50 Vescovi de' quali ho lette le Pastorali) sono quelle di M. Ricci; ben diverse non solo dalle succennate antiche Lettere Apostoliche, ma eziandio dalle moderne Encicliche Vescovili. Nelle antiche, come nelle moderne, non si trovano che espressioni di paterna carità, sentimenti di umiltà cristiana, dottrine ortodosse, Morale evangelica, testi Scritturali, locuzione dignitosa, e grave, unzione Ecclesiastica, contegno Sacerdotale, parole di pace, di salute, e di vita. Questo stile, a lungo andare, diviene
9. alle delicate orecchie de' Novatori monotono, e però nojoso. M. Ricci, nato per rimediare a tutte le cose incomode, e benchè amatore sviscerato della Ven. Antichità, considerando che scrivendo le sue Pastorali come le scrivono da 18 secoli tutti i Vescovi del mondo, lo stile e

l'orditura delle medesime avrebbe potuto incontrare presso i suoi Fratelli dilettissimi la taccia di decrepitezza, che ha fatto? Ha inventata una nuova foggia di Pastorali, veramente di buon gusto. Per iscansare la spiacevole monotonia, e per diversificare conseguentemente gli oggetti, ha trovato il modo di far entrare nelle sue Pastorali, con qualche dispiacere per altro del senso comune, la storia varieggiata della sua vita, le sue private vicende, i certami teologici ne' quali aveva sempre riportate (questo lo tace per modestia) onoratissime ferite; le *verità* Quesnelliane, che aveva abbracciate, e che voleva ritenere, tanto più dopo che le vedeva innalzate dal Pujati al grado d'altrettante *verità di fede*; le novità che avea introdotte, senza pregiudizio di quelle che pensava d'introdurre; gli elogj della sua condotta profusi da altri Vescovi di buon gusto come lui; il carteggio, (per parte sua tutto pieno d'umiltà *canonica*, figlia della *canonica* obbedienza, che aveva avuto con sua Santità) ed altre belle cose sparse di quà, e di là con infinito giudizio. Ma tutto questo sembrandogli poco al suo intento, stimò bene d'inserirvi un mondo di altri giojelli, onde renderle anche più brillanti. Per questo, o nell'una, o nell'altra delle sue Circolari si trovano, quì, la vera definizione del Primato di S. Pietro, che piace tanto al Dottor Marchetti, la sublime critica del Breviario Romano, la giusta idea della Cardiolatria; Là, censure di pii esercizj, benchè indulgenziati dal Papa; l'Orazion Domenicale, composta così alla buona dal *Pastore eterno*, e

10.

perfezionata dal Pastor Ricci; la Salutazione Angelica trovata indecente in bocca di una S. Elisabetta, e nella penna d'un Evangelista, ridotta dopo mille settecento cinquanta e più anni a maggior proprietà. In quella, Memoriali dei Bartoli che si scappucciano per imberrettarsi: in questa, gli encomj dei correttori della *Via Crucis*. In una, Editti del Sovrano; in un'altra, Lettere del Serrati; ove la storiella d'una Campana benedetta di Prato, ove quella dei Cristi scoperti di Pistoja; in tutte equivoci ingegnosissimi, reticenze opportune, salutari maldicenze contro Regolari, Ceti enigmatici, Teologi curiali a fin d'illuminarli, e per corona di tutto questo ordinatissimo caos di sollecitudini Vescovili, CLXX ingiurie al Marchetti, pronunziate con la *massima tranquillità*, a solo fine di stimolarlo a credere ortodosso un Episcopo che si conduceva da eterodosso. Pastorali tessute con tanta maestria, e tanti filamenti, a chiaroscuro, deono necessariamente formare Arazzi istoriati, vistosi, ed eleganti. Deono ugualmente giovare di molto alla prosperità evangelica della Diocesi, al bene spirituale della Greggia, ed alla gloria del Pastore. Ho lette, lo ridico, le Epistole di cinque Apostoli, e più di cinquanta Pastorali di Vescovi del nostro secolo: mi piacciono, sì, e le ho per parti degnissimi di Vescovi (1)

(1) Quelle singolarmente del sig. Card. Costa prima Vescovo di Vercelli, ed ora Arcivescovo di Torino, e quelle di Monsignor Turchi Vescovo di Parma.

veramente cattolici, ed animati dallo spirito del Signore; ma non trovo in esse quell' armonìa, quella grazia, quel sapore, quel lecco che trovo in quelle di M. Ricci. Due principalmente (se pur m' intendo di Pastorali) sùperano di gran lunga le altre. Quelle cioè, delle quali una incomincia: *Afflitto, ma non avvilito*, (questi son petti Episcopali) *egli è tempo ormai* ec. e l' altra: *Bisognerebbe non conoscere la corruzione dell' uomo, e la santità della nostra Religione* (la prima sono persuaso che M. Ricci la conosca: la seconda, non mi pare) *per lusingarsi* ec. Già, in primo luogo sono scritte in lingua italiana contro l' usanza ràncida, e vieta di quasi tutti i Vescovi d' Italia che scrivono le loro in latino. Secondamente si trova in esse un po' di tutto, disposto con una meravigliosa armonìa. Commedia, e Tragedia; istoria, e favola; oscurità, e chiarezza; animo Apostolico per zelo, e testa piccola per umiltà; lagrime d'uomo vinto, e trionfi di vincitore; Cànoni della Chiesa, e viglietti di Ministero; ubbidienza *canonica* verso il regnante Sommo Pontefice per necessità, e resistenza antivangèlica al medesimo per signorìa di genio; sì e no; no e sì, come torna meglio, non a compimento delle mire del Vescovo, ma a vantaggio dei Fratelli dilettissimi. Per ora, è vero, le Circolari Ricciane non hanno fruttato che dello scompiglio in tutta la Diocesi, e de' guai ai Diocesani; ma àbbiano pazienza, diano tempo, e vedranno che l' Episcopio Pistojese è uno di que' luoghi ne' quali

Nocte pluit tota, redeunt spectacula mane.

Ne' mesi passati mi venne voglia di leggere le Pastorali di alcuni Arcivescovi, e Vescovi più o meno recenti, come quelle de' Pastori di Foligno, di Novara, di Parma, di Sassari, di Fano, d' Urbino, e d' altri, per vedere se erano su l' andare delle Ricciane; ma ho osservato che questi non hanno stimato bene (chi sa perchè?) d' imitarle nè punto, nè poco; onde si può dire che le Circolari di questi ottimi Pastori tanto hanno che fare con quelle di M. Ricci, quanto hanno che fare in genere di Poesìa le lagrime di S. Pietro del Tansillo, o il Dio del Cotta con le satire del Menzini, e co' Sonetti del Burchiello. Per la qual cosa io non ho la menoma difficoltà di asserire, che il metodo di Pastoralleggiare inventato da M. Ricci è veramente unico, ed inimitabile. Ed ecco, che il nostro valoroso Monsignore, il quale non rimane *spaventato* dal ritrovarsi tutto *solo*, nell' arte a buon conto da lui usata di comporre le Encicliche, può esser sicuro di goder sempre una perfettissima solitudine.

93. Patrimonio *Ecclesiastico*. Nella Sessione V del Sinodo Pistojese si fa menzione di certa *Massa comune* del Patrimonio Ecclesiastico della Diocesi di Pistoja. Qualcheduno pretende che questa comunanza di Massa sia divenuta una Padronanza di Monsig. Ricci. Ivi si dice in oltre, che *le rendite Ecclesiastiche* che formano detto Patrimonio, si erano *per l' infelicità de' tempi* (oh

tempi ladri!) *dissipate*, *e diramate contro lo scopo* (attenti bene) *della primiera loro istituzione*, cioè di *servire* fra le altre cose *al culto esterno de' Tempj*, ed al *soccorso de' Poveri*. Ora, que' *tempi infelici*, sarebbero mai ritornati a sgravare la Massa patrimoniale, e ritornati appunto negli anni 1786, 87, 88? Per *culto esterno de' Tempj*, dèesi intendere l'atterramento degli Altari, impiegati nel *culto* interno dell'Episcopio? e fra i *Poveri*, vanno eglino compresi i *poveri* Stampatori di *eccellenti* Opuscoli, ed i *poveri* Dipintori delle edificantissime Istorie delle Ville? Io non capisco nulla. Ma siccome la *distribuzione delle suddette rendite fu* raccomandata alla PRUDENZA (nota a tutta l'Italia) DEL VESCOVO sedente; così Monsignor Ricci che sedeva, dopo passata l'*infelicità de' tempi*, cui succedette la felicità dell'Amministrazione di Monsignore, ce ne
11. saprà dar delle nuove, e sarà al caso di ravviarci questa matassa, la quale mi pare molto scompigliata. Intanto vedi l'articolo *Cassa*, dal quale si può ricavare qualche filo, onde ravviarla da noi medesimi, senza aspettare le grazie di Monsignore che probabilmente non verranno.

94. PEIRETTE. *Vedi Cassa*.

95. PERSONE DI GARBO. L'idea dell'uomo di garbo è confusa in oggi come quella dell'uomo Filosofico. Siccome, rispetto alla Società, un ramo d'insania, o almeno di singolarità, e di stravaganza basta per conseguire il titolo di *Filosofo*; così, rispetto al Cattolicismo, per essere arrolato fra le Persone *di garbo*, basta non pensare Cattolicamente. Il bel Manifesto pubblica-

to con intelligenza di M. Ricci allorchè stavasi per metter mano alla stampa dei famosi *Opuscoli interessanti la Religione*, incominciò così: *Una Società di* PERSONE DI GARBO ec. Conviene pertanto spiegare quali veramente siano le *persone di garbo*; affinchè i ciechi, volendo giudicare di esse, non inciampichino nelle cialde, lo che ai nostri giorni è facilissimo. Uomini di garbo adunque vengono detti genericamente tutti gli uomini di merito, e noti, e celebrati per virtù sociali. Rispetto a questi non può prendersi abbaglio; imperocchè la fama costante del merito suol essere veritiera. Ma avvertasi, che gravissimo può prendersi ove si tratti di Scrittori, singolarmente Ecclesiastici, Catechisti, Controversisti, Critici sacri, Teologi ec. Per cagion d'esempio: moltissimi credono che fra le persone di garbo potesse aver luogo il fu Reverendiss. P. M. del S. P. Ap. Mamachi, cui dobbiamo, oltre ad altre Opere egregie, quella delle Antichità Cristiane: l'Abate Zaccaria, autor di quasi innumerabili libri scientifici; il Dottor Marchetti, che ha confutato trionfalmente il Fleury, e Racine, e costretto il Scipione della nostra età a rinunziare per sempre alle Pastorali: l'Ab. Bolgeni, trattator dottissimo de' Fatti Dommatici, e dell'Episcopato: il Conte Mozzi, che ha sviluppate le frodi, i cavilli, e l'ipocrisia Ultrajettina: l'anonimo Autore della Lega della Filosofia ec. de' Dubbj ec., e cento altri, dai quali Ipri, Utrecht, Portoreale, Pavia, e Pistoja hanno ricevuti colpi mortali, onde veggonsi in oggi atterrati i famosi figlj della terra,

i giganti Giansenj, i Quesnelli, gli Arnaldi, i Ricci, i Tamburini, i Guadagnini, i Bártoli, i famèlici Annalisti di Flora, e gli altri gigantuzzi della Gianseniana Repubblica (pigmèi un tempo del Cattolicismo) i Pannilini, gli Sciarelli, gli Ortiz, i del Mare, i Pujati, i Litta, i Besozzi, i Palmieri, i Seràspini, i Chierici Lombardi, tutti ridotti ormai a non poter far uso, per sostenersi, che di menzogne, d'imposture,
13. d'andiriviéni, di ciammèngole, e di sofismi. Chi chiamasse uomini, o *persone* di garbo scrittori benemériti della Chiesa, pare che non dovrebbe incontrare la taccia di adulator parziale. Eppure non è così. Tutti questi sono o Curiali interessati, o Ildebrandisti superbi, o Gesuitaj susurroni. Ma se que' valentuomini non meritano d'essere annoverati fra le persone di garbo, ove sono quelli che rigorosamente, e propriamente parlando ne siano degni? Eccoli. Gli Editori degli Opúscoli interessanti la Religione, compreso Atto Bracáli, gli Annalisti Fiorentini, gli Scismátici d'Utrecht, e generalmente tutti coloro, che o poco, o assai inquietano la S. Sede, insultano il Papa, aizzano i Principi contro Roma, censúrano i Concilj Ecuménici, disprezzano i Cánoni, detéstano le Bolle dommàtiche, difèndono gli Arnaldi Francesi, e Bresciani, i Giansenisti, i Quesnellisti, gli Appellanti, in una parola tutti i magnánimi disertori della cattolica Chiesa. Il numero dunque delle persone di garbo che pórtano al *non plus ultra* la gloria del nostro secolo, non è piccolo. Spero che fra i miei Lettori non ve ne sia uno

che si curi di diventare con costoro persona di garbo.

96. PIACE. Fórmola d'approvazione, e di consentimento, praticata ne' Concilj, e tanto antica, quanto è antico quel *placuit Apostolis, & Senioribus* del quinto Concilio Gerosolimitano. Veramente in tutti i Sinodi, ne' quali si parla latino, i Padri Approvatori, e Consentitori dicono *Placet*. Ma in quel di Pistoja si parlava in Italiano, per comodo di que' dottissimi Padri MOSE'. E però questi, quasi tutti Padri, in
14. ogni senso, Pedarj, gridavano *Piace*. E' noto che questa fórmola era in uso anche in Roma antica, tanto nel Senato, quanto nel Campo, come si raccoglie da Seneca (1), da Cicerone (2), da Valerio (3) Massimo, e da T. (4) Livio in più luoghi. Ma gli è noto altresì, che non era la sola, della quale si servissero i Romani per palesare il loro consentimento; cosa, che con un Brissonio (5) alla mano, si può facilmente verificare. Ridicola pertanto, e sciocca in tutto il rigore della parola, è senza dubbio la censura che a proposito di questo bissilabo venne pubblicata con maligno Fariseismo dagli Annalisti
15. Fiorentini contro un Sinodo Diocesano tenuto in Torino da uno de' più prudenti, rispettabili, e dotti Arcivescovi, e Vescovi de' giorni nostri;

(1) *Apocolocynt.* N. XI, dell'Ediz. di Vercelli 1787.
(2) *Ad Attic.* lib. VII, Ep. 7.
(3) Lib. VI, Cap. 4.
(4) Lib. III.
(5) *De Form.* lib. II.

a motivo che negli Atti sinodici non si trova la parola *Placet*. Leggasi di grazia il Foglio (1) che contiene la puerile, e come ho detto sciocchissima Censura, e veggasi se possono accozzarsi più inezie in undici pagine di nojosissime chiacchere. Trascriverò qui soltanto il periodo che appartiene a questo punto. *Non iscorgesi* (negli Atti citati) *neppure il consueto* PLACET, *o l'usitata soscrizione che tengan luogo di suffragio, e di assenso; talmente che i nostri posteri crederanno che questo Sinodo .... sia piuttosto una semplice Collezione di Decreti Episcopali, unicamente progettati, e proposti ai Preti, e che non possono avere altra autorità, ed altro peso, oltre quello che può dargli il Vescovo; nè sarà facile che possano passare presso loro per decreti o stabilimenti della Chiesa di Totino, non comparendo che il Presbiterio* (volevano dire *i Presbiteri*, poichè (2) i Presbiterj sono di legno) *abbiavi realmente avuta parte*. Così gli Annalisti. Ma siccome i bugiardi si raggiungono più presto che i zoppi, così continuando a leggere, colsi ben presto costoro in manifesta contraddizione, come avviene per l'ordinario a chiunque nello scrivere non abbia altra mira che di malignare; contraddizione così grossolana, che fui costretto a conchiudere, che gli Annalisti, nello stendere que' loro malaugurati fogli, erano necessariamente o balordi, o addormiti,

(1) Ann. Eccl. N. XLVIII. 1789.

(2) Veggasi a questo proposito l'osservazione del Salmasio nelle Note a Tertulliano *de Pallio*.

16. o inebbriati di leàtico. Chi dubitasse della ragionevolezza di questo triplice giudizio (del quale lascio la scelta a que' signori garbati): legga ciò che viene in appresso, anzi pochi versi dopo il riferito periodo. Dicono adunque costoro che in quegli Atti si trovano (e questo è vero) le seguenti parole dirette ai Padri congregati: CONSILIO, *etiam* VESTRO COMPROBASTIS OMNIA &c. Poi: *Quæ vero bene & salutàriter a Majoribus nostris instituta accèpimus*, CONSENSU, & AUCTORITATE *omnium nostrum comprobentur servanda a nobis*, & *tradenda Pòsteris &c.* In oltre: *Restat ut* CUNCTA *pro singulari prudentia vestra perpendentes*, *quæ* COMMUNI SUFFRAGIO *comprobabuntur*, *ea rata habeamus &c.* Dopo sì chiare espressioni, ad altre che tralascio, faticherà ella di molto la Posterità (ove non sia per essere più balorda degli Annalisti Fiorentini) a persuadersi che il *Presbiterio* del Concilio di... ebbe tutta la parte, e il voto libero nella formazione, e stabilimento de' Decreti di esso? Non apparisce egli manifestamente che i Padri adunati furono consultati, e che tutto seguì con l'approvazione, e l'assenso loro? Ove trovansi, in quegli Atti, opposizioni, proteste, e soscrizioni con tante limitazioni, e riserve, come si trovano nel Mechosìnodo di M. Ricci che essi innalzano impudentissimamente alle stelle? All'incontro, che l'approvazione, e l'assenso de' Padri ... risulti da una parola composta d'un P, d'un L, d'un A, d'un C, d'un E, e d'un T, o veramente da altre parole, frasi, ed espressioni analoghe al bissìlabo *usitato*, che

17.

18.

monta? Per verità, bisogna ben essere disperati, e falliti nell' arte Critica per appigliarsi a queste inezie, e ben maligni per menarne tanto rumore. E però, i signori Annalisti, non s' inquietino: la Posterità non istenterà a ravvisare nella dichiarazioni del Sinodo di Torino l' unanime consentimento dei Sacerdoti che lo componevano. Stenterà piuttosto a riconoscere per legittimo, ed ecclesiastico il Sinodo di Pistoja, nulla ostante i replicati *Piace*, che leggonsi negli Atti italiani del medesimo; imperocchè, informata che in quel Conciliábolo più arciducale che Canonico, i suffragi erano vincolati da un cánape Bargellático, e che si puniva chi sdegnava di cantare la musica di M. Ricci, rimarrà persuasa, che i PIACE dispiacevano a chi li pronunziava, e costavano caro a chiunque ricusava di pronunziarli. Due altre cose i nostri Pósteri stenteranno a capire. La prima è questa: che persone volgari, mercenarie, e disonorate abbiano avuto la temerità di sparlare d' un Sinodo radunato da un Arcivescovo (1) riputatissimo,

Quo nihil majus, meliusque terris
Fata donavere, bonique Divi.

d' un Sinodo approvato.... dalla S. Sede, e lodato

(1) Monsig. Costa d' Arignano, poscia Cardinale, ed ora passato (*prob dolor!*) all' altra vita.

dato da tutti i Vescovi, e da tutti i Teòlogi d' Italia. La seconda, che i loro Avi, tanto oculati ad impedire la pubblicazione di libri non favorevoli alle Potenze laiche, facilitassero la stampa di Opere ingiuriose alle Podestà Ecclesiastiche. Certo a' tempi dei Teodosj, dei Valentiniani, e dei Marciani, li signori Annalisti Fiorentini sarebbero stati fustigati, e il gazzettier di Lugàno mandato *ad trirèmes*, a maneggiare arnesi un po' più pesanti dei tipográfici. Ma gli Annalisti, riconoscendo molto bene la sproporzione infinita che passa fra il Santo Sinodo di Torino, e l'eterodosso di Pistoja, dopo di aver lodato questo, dovevano indispensabilmente sparlare di quello.

97. PIETRE. Geremìa, piangendo, molti anni prima che accadesse la ruina del Tempio di Gerusalemme, andava gridando (1): *Dispersi sunt lápides Sanctuarii in cápite omnium platearum*. Chi trovavasi in Pistoja, o in Prato (grazie al cielo io non mi trovai nè in Prato, nè in Pistoja) in questi nostri ultimi anni, avrà potuto formarsi un' idea della desolazione compianta dal Profeta; imperocchè avrà veduti in diversi àngoli, ed angiporti di quelle Città ammonticchiati i sassi degli Altari di diverse Chiese, atterrati da M. Ricci, e poi dispersi ne' fondamenti del palazzo Episcopale, che non erano i *fundamenta Sion* mentovati da Isaìa. Un Vescovo che distrugge allegramente gli Altari delle Chiese di

(1) Thr. IV, 1.

Pistoja, a dir vero non assomiglia molto ad un Profeta che piange dirottamente sopra le ruine del Tempio di Gerusalemme. Ciò non pertanto Fra Guglielmo che vede le cose tutte meglio di noi, non contento d'aver convertito un Vescovo Pistojese, ora in un Patriarca di Mambre, ora in un Legislatore del Deserto, ed ora in un Giudice d'Israele, stimò bene di convertirlo, con una quarta metamorfosi, in un Profeta d'Anatot. Forse fondò la concomitanza del Vescovo col Profeta, sopra la lapidazione che diede la morte a Geremìa, e la lapidazione minacciata, non ha gran tempo, a Mons. Ricci. Checchè sia di ciò, io mi consolo che la minaccia non sia stata ridotta ad effetto, e ringrazio di cuore l'Altissimo, il quale se lasciò libere le mani sasseggianti del popolaccio di Tafne, si compiacque ritenere le braccia temerarie della plebe di Pistoja. Ma giacchè F. Guglielmo ha l'abilità di trasfigurare, a norma dell'Egiziana metempsicosi, il suo caro M. Ricci come gli pare, perchè non me lo ha fatto diventare un Tito? E' noto che costui dopo d'aver veduto nel primo secolo della Chiesa, rovesciate le pietre quadrate del Tempio Gerosolimitano, se ne andò pe' fatti suoi, godendo de' riportati trofei, ed insieme deplorando i disastri della infelice Sionne. Questo fatto mi pare analogo a quanto fece M. Ricci, il quale dopo d'aver veduti a terra gli Altari, se ne andò in Villa a trionfare dell'esito felice del suo Neoterismo, e nello stesso tempo a compiangere l'accecamento di tutte le Diocesi cattoliche, che

non ammettono la semplicità templaria de' Protestanti. Se M. Ricci non zoppica camminando nel paragone Bartoliano con Geremia, perchè zoppicherà passeggiando nel mio con l'Imp. Tito? Lode al Cielo però, le lagrime de' Pistojesi, e de' Pratesi sono cessate; gli Altari demoliti dal Tito mitrato, saranno riedificati dal loro regnante Costantino, senza timore di veder uscir fuoco di sotterra ad impedirne (1) la riedificazione.

98. S. Pio V. Questo gran Santo, allorchè riformava il Breviario, non pensava certamente (tanto era umile, e basso pensator di se stesso) che un giorno vi avrebbe avuto luogo anch'esso. Ma noi, dopo d'avercelo veduto collocato, e mantenuto da dodici Vicarj di Gesù Cristo, non avremmo mai creduto di vederlo congedato da un piccol Vescovo dell'Etruria. E per verità io non so come si possa contenere lo sdegno nel vedere, non solo temerariamente escluso dal Breviario Ricciano, ma privato per sino di Commemorazione (come se mai esistito non avesse) un S. Pio V. Un sì gran Pontefice, le cui virtù facevano meravigliare un Menna Re di Etiopia, e tremare, non dirò co' Poeti l'Odrisia Luna, ma con gli Istorici, Selimo II. Un Pontefice, la cui santità fu riputata insigne (2), benchè lui ancor vivente, da Massimi-

(1) Vedi Ammiano Marcellino.

(2) La vita di S. Pio V è stata scritta da molti Valentuomini, un poco più fedeli del Fleury; dal quale il nostro

liano II, da Filippo II, da Sigismondo Augusto, dal Re Sebastiano, dal gran Gio: d'Austria che lo chiamava *Padre*, e per sino da una Elisabetta d'Inghilterra, e da altri Sovrani, Regine, e Repubbliche, anzi da tutti quanti i Principi cattolici, i quali lo secondarono a gara nella famosa lega contro il Turco. Un Santo, del quale Clemente XI lasciò scritto, (1) che *Præliavit prælia Domini, & virtute irrupit iniquitates, factus in columnam ferream, & in murum æneum pro Domo Dei*. Un operatore di segnalati miracoli, e in vita, e dopo morte; fra i quali uno era seguito in Toscana, ed in persona appunto di una Isabella Ricci. Un Teologo, il quale, anche prima d'esser promosso alla cattedra di S. Pietro, veniva consultato dai PP. Tridentini. Un Papa, cui il popolo volle erigere in vita una statua sul Campidoglio. Un Pio V in somma, del quale hanno parlato con lode infinita tutti gli Annalisti della Chiesa. Ora questo gran Santo, (chi lo avrebbe mai immaginato?) questo gran Santo, stimato a giudizio della Chiesa degnissimo d'andare su gli Altari, non è stato riputato da un Monsig. Ricci, degno nemmeno di una Colletta, non che di un Uffizio; ingiuria che non sarebbe applaudita che da alcune Meretrici irritate dallo zelo e severità del

---

Santo viene tacciato di alcuni difetti, da lui o sognati, o inventati. L'ultimo che ha scritto di S. Pio, è il ch. P. M. Pio Michele Ghislieri, autore dell'*Elogio istorico* &c. Assisi 1797.

(1) Fontanini *in Cod. Constit. Clem.* XI.

Santo, le quali andarono ad insultarne il cadavere esposto nella Basilica Vaticana, e da un Selimo II, che ne festeggiò la morte con triplicata illuminazione di tutta Costantinopoli. Ora, vegga Monsignore, se lo avere per compagni della sua antipatia verso S. Pio V un procojo di Lupe, ed un seguace di Maometto, sia cosa che possa far molto onore ad un successore degli Apostoli. Per lo che, gli è certo che dovrà udire, e sostenere (in sino a tanto che non corregga l'errore) i rimproveri, non solamente di Roma, ma di tutta la Spagna, e del Portogallo, che furono impegnatissimi a promoverne la Canonizzazione; quelli in oltre delle Diocesi di Mondovì, di Sutri e Nepi, di Genova, di Vigevano, di Tortona, d'Acqui, d'Alessandria patria del Santo, e per sino di Pavia; e così di tutti i Ghislieri, ed i Bonelli, di tutto l'Ordine Domenicano, di tutta, si può dire, la Repubblica cristiana, la quale non perdonerà mai allo strambo Riformator di Breviarj, e di Messali, che non contento di aver offeso PIO VI in terra, sia passato ad insultare un S. Pio V in cielo. Per altro ragion vuole, che dopo d'aver riportata una piccola parte dei meriti di S. Pio, se ne riportino eziandio i demeriti, che hanno spinto Monsig. Ricci ad una novità così strana insieme, e scandalosa. Eccoli tutti. I S. Pio era stato Domenicano; e questa è un'imperfezione che M. Ricci non trova perdonabile che in F. Guglielmo. II Aveva operato un miracolo strepitoso a favore delle Domenicane di S. Clemente di Prato, per le quali il Pastor Pi-

stojese non ebbe mai, come è noto, molta tenerezza pastorale. III S. Pio viene considerato come il più zelante ristoratore dell' Inquisizione; tribunale che non piace a chi vuol pensare a modo suo. IV In seguito della stima che faceva di coloro che avevano faticato in detto tribunale, teneva nella sua cappella privata del Vaticano un quadro rappresentante S. Pietro Martire, il quale *ab ipsa pene infantia* (cosa vuol dire una cattiva educazione!) *contra hæreses pugnavit*. V Aveva condannati (1), e deposti sette Vescovi, e Vescovi Gallicani convinti d'eresia; ora que' Papi che senza tante politiche condannano, e depongono i Vescovi pubblicamente erranti, non possono certamente goder molto la grazia del nostro Monsignore. VI Nelle Lezioni dell'Uffizio di S. Pio si loda il di lui *Robur invictum in vindicandis Apostolicæ Sedis juribus*; e questo è un delitto. Imperocchè gli è ben permesso ai Principi di sostenere, a costo ancora del sangue de' loro sudditi, i dritti della Corona; ma che sia lecito ai Papi di difendere con delle Bolle le prerogative della S. Sede di Pietro, chi mai oserebbe affermarlo? VII E' noto per ultimo che quel santo Pontefice *Plurimas e scriptis Michaelis Baji* (parole (2) di Clemente XI) *excerptas propositiones, e quibus tamquam erroris fonte* JANSENIANA *labes orta in hæc usque tempora derivavit . . . . quæque contagii virus*

(1) Gabut. lib. II, cap. 4.
(2) Ap. Fontanin. loc. cit.

effundere non desinit, provido, & Ecclesiæ salutari consilio edita sanctione, in ipsa origine damnavit. Gran disgrazia per que' santi Papi, i quali per mancanza di lumi Pistojesi credono velenoso il Giansenismo! Oh Dio! Se M. Ricci, dopo d' aver a detta sua corretto il Breviario Romano, volesse dar ascolto alle voci caritatevoli de' suoi Censori, chi sa che non sentisse ancora qualche rimordimento del disprezzo anticristiano che professa pubblicamente contro di uno de' più zelanti Pontefici, e de' più santi uomini che abbiano illustrato la Chiesa di Dio? Si può sperare. Osservo in fatti ch' egli ha nel suo Breviario lasciato in laguna il giorno 5 Maggio, che ha tutta la fisonomia d'un giorno alitùrgico su l'andare dei giorni Goto-Ispani. Questa nicchia non ancora occupata (ove non si pensi di assegnarla a un San Marchioni, o ad un San (1) Panieri) forse annunzia un pentimento, che sarà senza dubbio più utile al Riformatore, di quel che lo sia alla Diocesi di Pistoja la Riforma; Riforma immaginata per antipatia contro la Santa Sede, intrapresa senza diritto, ed eseguita con animosità non inferiore a quella che dimostrarono a' tempi di Enrico VIII i correttori del Breviario, e del Messale Anglicano. Ma se M. Ricci ha tanto trasporto per le Riforme, perchè non pensa un tantino a riformare la sua coscienza, la quale non può certamente esser tranquilla? S' egli si dasse a sfo-

(1) Vedi PANIERI.

gliettarla, dirò così, con quella accuratezza che si ricerca allorchè si tratta dell'anima, oh! quante leggende più apócrife di quelle del nostro Breviario vi troverebbe! quante opinioni false, quante antifone, e responsorj indecenti! quante caricature di falso zelo, e d'infinta pietà! Udirebbe fors'anche i rimproveri di tanti Santi da lui, imitator di Launojo, cassati; a calmare i quali rimpróveri non gioverebbe lo immaginarsi ringraziamenti per parte del suo litrostático S. Crescenzione; imperocchè i Santi non godono di esser onorati a spese de' loro compagni. A questo mio consiglio M. Ricci risponderà (mi pare d'udirlo) che la sua coscienza è pulita e chiara come un cristallo di Muráno: che col togliere dal suo Breviario il mio S. Pio, non ha fatto altro che eseguire ciò che gli veniva *prescritto* (1) dal Signore, in que' giorni (m'immágino) ne' quali il Signore gli *prescriveva* tante altre cose belle. Se è così, tanto meglio per lui.

99. PITTURE. Vedi *Igno*.

100. POSTERITA'. Tutti coloro che si conoscono falliti di riputazione presso i loro Coevi, si appellano al giudizio de' Posteri, senza considerare che lo ammettere d'aver bisogno di mendicare il favore, ed il voto de' secoli futuri, è un confessare tacitamente di non aver avuta favorevole l'età corrente. Uno di codesti Appellanti, e vale a dire uno di que' falliti, è (lo scri-

(1) Vedi l'Art. PRESCRIZIONI.

vo con rammarico) il degnissimo (1) M. Ricci, il quale si va sconsigliatamente lusingando che i nostri Posteri nasceranno con occhi diversi da quelli, che abbiamo noi; con occhi, cioè, che non vedranno le cose, se non nel modo che son ora vedute da lui. Spera pertanto che saranno balordi a segno di non giunger mai a distinguere l'ipocrisia dal vero zelo, l'errore dalla sana dottrina, l'impostura dalla buona fede, l'ostinazione dalla costanza, la menzogna dalla verità, la ragione dal capriccio. Si figura che tutti i Vescovi futuri di Chiusi saranno tanti Panellini; quei di Motula, Ortizj; e quei di Colle, Sciarelli. Che le cattedre teologiche di Pavia non avranno mai che dei Natali, dei Tamburini e dei Palmieri. Che i presenti Annalisti Fiorentini potranno sempre spropositare senza freno; che i Bracali senza coscienza saranno eterni; e fole simili. In un periodo poi della citata Pastorale (periodo, del quale la prima parte è un gruppo artifizioso di false supposizioni: e la seconda, un vergognoso assortimento di bugie) predice, che l'età ventura sarà probabilmente più fortunata di questa, perchè istruita dagli *sforzi* ch'Egli va facendo, e dalle *contraddizioni*, che sostiene, *coglierà il frutto delle fatiche, e delle preghiere di tanti uomini grandi ed illuminati che sono ora il*

(1) Vedi la Pastorale di Mons. Ricci, cioè quella dalla quale le Annotazioni pacifiche del Marchetti vennero confermate, pag. 10.

bersàglio della sàtira, della calunnia, e della maldicenza. Lascio a parte l'arzigògolo di questa elocuzione, che farebbe bestemmiare Demetrio Falerèo; ma rilevandone soltanto l'altitonanza, dico così: Se Sòffocle vivesse, e udisse parlare il Vescovo di Pistoja con quest'ènfasi, nol (1) paragonerebbe a quel Suonatore che gonfiava a tutto potere le gote per soffiare in un piccolissimo flauto? Oh santa pazienza! Io all'incontro mi vado immaginando, che se pur fra i nostri nipoti ne sorgeranno disgraziatamente molti con gli occhi annebbiati di Mons. Ricci, innumerabili ne nasceranno con quelli del Marchetti che sono serenissimi. E per parlar tondo, credete voi, Monsignore, che il secolo ventu-
a1. ro sarà baggèo a segno di credere che voi foste nel decimottavo un Samuele, un Timòteo, un Atanasio, perchè vi troverà chiamato così da un Bàrtoli apóstata, da un Litta fanático, da un Pujati frasca? Che riconoscerà per Apostolico il vostro zelo, e per savia la vostra condotta Episcopale, perchè vedrà quello approvato da un Tamburini arrolato nell'Indice Romano fra gli Scrittori dannati; e questa applaudita dagli Annalisti di Flora, pensionati dalla cassa dell'Episcòpio? Che non facendo il mènomo caso, nè del Giornale Ecclesiastico di Roma, nè delle Annotazioni pacifiche, nè delle Riflessioni sopra le vostre Pastorali, nè delle replicate Censure del vostro Sinodo, nè di cent'altre

(1) Vedi Longin. *de Subl.* §. 3.

sensatissime Confutazioni delle vostre dottrine, giudicherà così all'impazzata, che i Mamàcchi, i Zaccaria, i Gerberti, i Marchetti, i Bolgèni, i Mozzi, i Cucagni, i Gusta, i Mondelli, i Fontana, i Muzzarelli ec. siano stati tanti ignoranti del secolo nostro, perchè tali li troverà dichiarati ne' zibaldoni d'un del Mare, d'un Chiericuzzo Lombardo, d'un Longinelli, d'un Seraspini, e di somiglianti insetti gregarj della Repubblica teologica? Non credo che sarà così. Credo piuttosto, che i nostri Posteri scevri da ogni spirito di fanatismo, giudicheranno delle presenti controversie con molto miglior senno, ed avvedimento di quel che va sognando il partito Giansenistico. Credo che ponendo imparzialmente a confronto il Sinodo Pistojese, e le Pastorali Ricciane, gli Annali Fiorentini, le filastrocche Delmarine, le Lettere Seraspiniane, e le Annotazioni Pujatesche, le Emende chiericali, e le Orazioni Bartoliane, con le Annotazioni pacifiche, col Giornale Romano, con la Voce della Greggia, e con tante altre Opere uscite da penne veramente cattoliche, scopriranno facilissimamente, e con ingenuità confesseranno la sproporzione infinita che passa fra la dottrina, la chiarezza, la sincerità, e l'onestà de' nostri Scrittori, e l'ignoranza, la confusione, la mala-fede, e l'impostura dei Dottori Riccisti; e che conseguentemente porteranno di queste contese, e dei contendenti quel giudizio medesimo che ne formano in oggi tutti i veri, e dotti Cattolici; giudizio, il quale per tacite

confessioni di Monsignore appellante alla Posterità, non è punto vantaggioso alla cricca Pistojese. Credo in oltre, che saranno curiosi di sapere chi fosse questo strepitosissimo M. Ricci, cui diede l'animo d'urtar di fronte Vangelo e Tradizione, Concilj e Canoni, Santi Padri e Sommi Pontefici, quali ne siano state le peripezie, e quale opinione avessero della condotta di lui nell'Episcopato gli uomini savj, ed assennati del suo tempo. Svolgeranno pertanto le Opere de'più sinceri, ed onorati Scrittori dell'età nostra, e cercheranno i documenti più acconcj a soddisfare la loro curiosità. Ora, quando rileveranno da Memorie autentiche d'ogni maniera, che a questo Monsignore fu intimato da un religiosissimo Sovrano, o di ritrattare i suoi errori, o di portarsi a Roma per giustificarsi con PIO VI, o veramente di sgombrare gli Episcopj di Pistoja, e di Prato, e leggeranno che non volle nè ripudiare per cocciutaggine gli errori, nè per superbia andar a Roma, ma piuttosto deporre per dispetto la Mitra, e il Pastorale, che penseranno di lui? Allorchè leggeranno nel Sinodo di Pistoja, che M. Ricci stimolò il Granduca Leopoldo ad abolire il giuramento che si presta dai Vescovi, e da altri Ecclesiastici al Papa, ed alla S. Sede, e poi, in un Voto (1) infame del medesimo Ricci,

(1) Veggasi questo Voto iniquo, o sia *Memoria* di Mons. Ricci, unita alla Confutazione della medesima pubblicata dal Signor Canonico Lauretano Luigi Grisei in Loreto 1792.

l'approvazione dell'empio giuramento che si è prestato da alcuni Vescovi, e da molti del Clero Gallicano ad una tiranna Assemblea d'Atei, e di Assassini, qual concetto potranno essi formare del senno, della probità, e della Fede dell'Autore del Sinodo, e del Voto? Quando sapranno ch'egli aveva l'ardire di censurare i Brevi dei Sommi Pontefici, di distribuire a' suoi Parrochi come sanissimi diversi libri ereticali proscritti dalla S. Sede, e di approvare (1), e difendere la condotta manifestamente scismatica d'Utrecht, e de'recenti Vescovi costituzionarj della Francia, non è egli certo che s'interrogheranno l'un l'altro „ Cet Evêque Ric- „ ci étoit-il Catholique " ? Quando osserveranno, che le malsane opinioni, le stranezze, e le ridicole innovazioni Ricciane non avevano per fautori che pochissimi Regolari disertati scandalosamente dai loro Istituti, qualche Teo-
22. logo venale, un falso Romito, un Abbate più *notus in Judæa*, che *in Ausonia*, quattro Annalisti disperati, i due per addietro al mondo sconosciuti i Vescovi di Chiusi, e di Colle, e finalmente la scismatica combriccola d'Utrecht, e che troveranno a un tempo stesso, che il Prelato novatore avea contro di se il Vicario di Gesù Cristo con tutto il Corpo Episcopale, ed i più accreditati Teologi con tutti i veri

(1) Ecco il bel Vescovo *rispettabile*, e che *Roma* imparerà dal Sig. D. P. Tamburini a *rispettare*. Ved. l'Articolo RISPETTO.

Ortodossi; questo sol confronto non basterà ad essi per condannare senza appellazione Monsignor Appellante? E non si stimeranno seriamente offesi d'essere stati da lui predetti, ed annunziati al mondo per uomini privi di senno, senza probità, e nemici della Religione? Dunque lo appellarsi che fa l'Ex-Vescovo di Pistoja, e Prato alla Posterità, non è in conclusione analitica che un volersi procurare dai nascituri la conferma della condanna uscita contro di lui da' suoi Coetanei. Dunque il fondare la speranza della stabilità del Partito presso i nostri Posteri, sopra la resistenza temeraria de' Giansenisti al Capo visibile della Chiesa, non è che un esporsi alle derisioni dei viventi; come dagli uomini assennati venivano un tempo derisi (1) i Romani, i quali fondavano l'opinione della perpetuità dell'Impero sopra la resistenza d'alcuni Dei subalterni al sommo Giove. Eppure quei che verranno non potranno a meno di professare al nostro Vescovo di Pistoja qualche obbligazione; ma per qual motivo? Lo dirò. Per avere con le sue novità, e co'suoi errori dato campo a molti chiarissimi Teologi, e Letterati di mandare alla luce Libri ottimi, ne' quali si trattano ampiamente materie interessantissime; se ne sviluppano, e schiariscono di quelle, che erano in parte intralciate, ed oscure; si svelano, e confutano vittoriosamente sentenze, ed

(1) D. Aug. de Civitate Dei lib. IV, cap. 29.

opinioni eterodosse tanto più perniciose, quanto che mascherate, ed involte in apparenti verità. Libri, mediante i quali i Giansenisti si veggon costretti ad occultarsi, i nemici della S. Sede a ricoprirsi di confusione, i Novatori a tacere. Libri per ultimo dottissimi, e tali, che con essi alla mano qualunque uomo che abbia la testa sana, e il cuor sincero, può facilmente conoscere, quali siano i nemici della Religione, e guardarsi dai loro artifizj, e dalla loro ipocrisia. Di tutto questo, non solo i Posteri, ma noi medesimi siamo obbligati a M. Ricci. Piacesse a Dio che questo infelice Prelato, che ne ha procurato (sebbene con mezzo per lui poco consolante, e meno glorioso) un tanto bene, se ne approfittasse per se, imparasse da tante belle Opere a correggersi de' suoi traviamenti, ed ascoltando la voce de' suoi Maestri, a cento doppj più illuminati di lui, si risolvesse a ritrattare cristianamente i suoi errori. Verrà pur troppo, ove si ostini nella sua prevaricazione, un giorno, nel quale avrà ad esclamare sospirando: *Cur detestatus* (1) *sum disciplinam, & increpationibus non acquievit cor meum, nec audivi vocem docentium me, & Magistris non inclinavi aurem meam?* Ciò stante a me pare che M. Ricci, in vece di aspettare la felicità molto incerta del secolo vegnente (la quale sarà probabilissimamente di quella, che vien chiamata da Seneca *Felicitas bracteata*, e *suppurata*) non dovrebbe

(1) Prov. V, 12.

trascurare il mezzo di ricuperare la riputazione perduta nel presente. Ho detto *felicità incerta*, e non l'ho detto a caso; imperocchè non potrebbe darsi, che i nostri Successori, istruiti, ed illuminati dai nostri sforzi Ortodossi, del partito Ricciano, in vece di correr dietro alle dottrine Giansenistiche, abbracciassero, e sostenessero le ortodosse? Certo S. Agostino (1) dice, che non si ha mai a disperare della conversione dei nemici della Chiesa, fra i quali vi sono dei Predestinati, abbenchè essi non sappiano di esserlo: *Prædestinati amici latitant, etiam ignoti sibi*. Se dunque la cosa andasse, come spero in Dio che anderà, non è egli chiaro che il nostro malaccorto Mons. Scipione de' Ricci verrebbe detestato dai Posteri, quanto lo è (se non si ravvede) dai Coetanei? Dunque egli dovrebbe, lo ridico, pensare seriamente al mezzo di riacquistare la stima e l'amore di quei che esistono, e con questo procurarsi la venerazione, e la lode di quei che hanno a nascere. Il mezzo vi è; unico, ma sicuro, e degno di lui. Se vuol servirsene lo cerchi in questo Dizionario, e lo troverà ai suoi comandi nell'Articolo 117.

101. Pozzolatico. Molte città e paesi devono la loro celebrità agli uomini riputati grandi, o per virtù, o per dottrina, o per valor militare, i quali o sono nati, o hanno fatta lunga dimora in essi. Arpino, Coriolo, Sulmo-

(1) De Civitate Dei lib. I, cap. 35.

mona, Venosa, Amiterno, Samosata ec. poco sarebber note se non avessero prodotti Cicerone, e C. Mario, Q. Marzio Coriolano, Ovidio, Orazio, Sallustio, Luciano: e così ne' tempi cristiani, e a noi vicini, di Cantalice, di Buchianico, di Simaringa, di Kenty, di Copertino, di Offida, di Leonessa ec. in tanto abbiamo qualche notizia, in quanto che furono le patrie dei Felici, dei Camilli, dei Fedeli, dei Canzj ec. Pozzolatico villa di Mons. Ricci; un tempo appena nota a pochi Toscani, ed ora a tutta l'Italia, deve riconoscere la sua fama dal suddetto già Vescovo di Pistoja; uomo grande, strepitoso, e celebre negli Opuscoli Bracaliani, ne' Sonniferi di del Mare, e nelle Dedicatorie Pujatesche, ma sopra tutto nella Bolla *Auctorem Fidei*, che è cosa tutta per lui. Certo, la lunga dimora che fa in Pozzolatico quel grand'uomo basterebbe ad illustrare la Villa, ed i contorni: ma all'estensione, ed alla immortalità della rinomanza di quella Villa, o Luogo manca tuttora una cosa di grandissimo momento; cioè, che laddove Pistoja fu il vergognoso teatro della lunga prevaricazione di Monsignore, Pozzolatico diventi l'area luminosa del di lui sincero ravvedimento. Tutto concorre ad agevolare codesta desiderabilissima metamorfosi. Il Papa che può, e brama di riconciliarlo con Dio, e restituirlo alla Chiesa, dimora da più mesi nella Certosa di Montauto. (1)

(1) Quando l' Autore scrisse questo Articolo, che è uno degli aggiunti al suo Dizionario, il Papa ritrovavasi alla indicata Certosa.

Da Pozzolatico a questa Certosa non vi sono che due miglia. Monsignore ha mulette, e carrozzino; e volendo far quella gita a piedi, ha buonissime gambe. Sento che due miglia a piedi le fa di tanto in tanto per conservare la salute temporale del corpo: onde m'immagino che non ricuserà di farle una sol volta per procurarsi la salute eterna dell'anima? Spero che non vorrà dar retta allo stolido Apologista (1) dell'ignorante Vescovo di Noli, ed idearsi davver davvero con colui, che tocchi al Papa d'andare a ritrovare i Vescovi erranti, e non già a' Vescovi erranti d'andare a ritrovare il Papa. Veggo, è vero (così nol vedessi!) ch' egli porge volentieri orecchio agli Adulatori; ma che la sua miseria giunga a tanto di prestar fede ad un Buffone di piazza, per tale riconosciuto dai medesimi Giansenisti, io (sinceramente) nol voglio credere: e però dico, che se Monsignore, senza impiegare Agenti, senza scrivere lunghe lettere, e senza stendere una minuta confessione, vorrà passare dalla Villa alla Certosa, vi troverà PIO VI pronto a riceverlo, ad ascoltarlo, ad assolverlo, di tutto questo non deve dubitarne; imperocchè, lo suppongo ben persuaso che il Vicario di Gesù Cristo può nella Certosa di Firenze (abbenchè fuori della diocesi detta *Romana*) tutto quello che poteva nel Vaticano, e che conseguentemente avrà per un vero matto il *Magnifico* di Pavia,

(1) Vedi il Giorn. Eccl. di Roma. 1797 Num. 37.

il quale, in un delirio teologico, ardì insegnare il contrario. Così i Ss. Pontefici Clemente I, Martino I, Silverio, Ponziano, Giovanni I, Gregorio VII, godevano, ed esercitavano la loro giurisdizione nel Chersonéso, a Ponza, in Sardegna, a Ravenna, a Salerno, come l'avevano goduta ed esercitata in Roma; imperocchè Gesù Cristo, allorchè consegnò le chiavi a S. Pietro, non gli impose di farne uso solamente nelle Diocesi d'Antiochia, o di Roma (come la Tesi, egualmente spropositata che buffonesca del suddetto *Magnifico* farebbe credere), (1) ma in tutta la Chiesa. La consolazione poi che proverebbe di questa visita il S. Padre sarebbe maggiore di quella che provò San Clemente I, allora che fu visitato in Chersona da 2000 Cristiani. Dico *maggiore*; e perchè? perchè, siccome in Cielo si festeggia per un solo peccatore convertito, più che per 99 Giusti, così anche in terra il Padre comune de' Fedeli goderebbe sicuramente. Ed ecco, come ad un tratto l'Ignoto *Pozzolatico*, del quale non vi è nè Itinerario, nè Itinerante che faccia parola, potrebbe acquistare un nome sì luminoso da meritare, per la conversione di M. Scipione de Ricci, d'aver luogo, non solamente nell'*Etruria regalis* di Dempstero, ma in tutti i Dizionarj, e Tavole geografiche. Vogliam dire che Monsignore, arrendevole finalmente alla

(1) Vedi le Osserv. sopra alcune Tesi di Pavia del dotto Sig. Abb. Bonola, con Annotazioni di Severino Deserti.

voce di Dio, abbraccierà così bella occasione di sorgere dal suo profondo letargo di dare questa consolazione a PIO VI, e di procurare al Luogo della sua dimora tanta celebrità, e rinomanza? *Deus scit*.

102. PRESCRIZIONI. Non si parla quì delle prescrizioni nè secondo l'etimologia della parola, nè nel senso esposto da Tertulliano in quel libro egregio, del quale l'Análisi Tamburiniana ebbe nel 1788 la disgrazia di esser condannata, a pieni voti, e senza cábala Molinistica, dalla sacra Congregazione dell'Indice. Quì intendiamo questa parola per *comandi*, *ordinazioni*, e simili. Monsignor Ricci parla in una (1) delle sue Pastorali in modo da farci credere, che tutto quello che ha fatto nella sua Diócesi, gli sia stato *prescritto dal Signore*. La cosa viene asserita in tuono Episcopale, onde dovrebbe allontanare ogni dubbio, escludere ogni sospetto d'impostura, e di falsità. Ma il sapersi da tutto quel mondo Bartoliano che aspettava da Pistoja *cose grandi*, *cose straordinarie*, che la maggior parte degli intraprendimenti del degnissimo Prelato sono stati biasimati da tutti gli uomini di mente sana, e ricordandoci che egli affermò con egual franchezza di essere stato *vehementer* (2) *impulsus* ad adunare un Sinodo, il che è falsissimo, n'è seguito che moltissimi non vo-

(1) In quella del 1788, contro le Annot. pacif. pag. 53.
(2) Vedi l'Art. CONFORTO.

gliono ammettere per vera l'asserzione del degnissimo Prelato circa le prescrizioni che dice aver avute dal Signore. Oltre a ciò costoro (e sono di quelli che *exquirunt veritatem*) la discorrono così. Iddio prescrive pure al suo Vicario *universalis Ecclesiæ caput* di ammonire, e ad un bisogno punire que' Vescovi che mancano essenzialmente ai loro doveri. Come dunque è mai possibile, che quel medesimo Signore abbia prescritto all' Angelo di Pistoja di mancare essenzialmente ai suoi doveri, col porre a soqquadro la sua Diocesi, con ispargere dottrine false, con promulgare Opuscoli ereticali, con convocare Sinodi illegittimi, con disubbidire al Papa suo Superiore, e col farsi pigliare in tasca da 796 Vescovi suoi Confratelli? Il conciliare questa mostruosa contraddizione, è impossibile; ed il crederla conciliabile, sarebbe un'eresia che le abbraccerebbe tutte. Dunque sarà un'eresia quella del degnissimo Prelato. Ma dall' altra parte, non so persuadermi che un Vescovo possa giugnere a questo eccesso, di attribuire ad ordinazioni divine, azioni che sono state sicuramente illusioni diaboliche. Vi sarebb' egli mai pericolo che Monsignor Ricci avesse preso equivoco (sarebbe stato a dir vero un equivoco un po' bestiale) fra le voci salutari dell' Autor di ogni bene, ed i soffj mortiferi del promotor d' ogni male? Non saprei. So che vi è nelle sacre Carte un certo testo che dice così: *Et dicitis* (1)

(1) Ezech. XIII.

AIT DOMINUS, cum ego non sim locutus. E per verità, quando il nostro Monsignore ne dice in tuon di Profeta, che Dio gli prescrive tale, o tal'altra cosa, o vuol dire che Dio scende dal Cielo per istruirlo immediatamente, ed *os ad os*; o che lo istruisce per mezzo di straordinarie Rivelazioni; o veramente che gli prescrive le tali, o tall altre cose per mezzo della sua Chiesa, e della voce del Vescovo de' Vescovi. La prima, Monsignore può darla a bere ai suoi Finocchj, ai Taddei, ai Mongaj, ai Fanoj; noi memori di quel *Deum nemo vidit unquam* di S. Giovanni, certamente non la beviamo; imperocchè se ciò fosse, Mons. Ricci non avrebbe più mestieri nè di Vangelo, nè di Tradizione, nè di Papi, nè di Concilj Ecuménici, nè di Bolle dommatiche. Circa la seconda, è egli certo Monsignore, che quelle che credeva rivelazioni celesti, non fossero suggestioni sotterránee? Che quello che egli ebbe per Angelo di luce, non fosse quel delle tenebre travvisato? Eppure se non prova tutto questo, (e son sicuro che non s' impegnerà mai a provarlo) come lusingarsi d'esser creduto? Dunque quel che Dio gli comanda, glie lo comanda per mezzo della Chiesa, e della voce del Superiore de' Vescovi, il Romano Pontefice. Se così è, siccome è certissimamente, come potrebb' egli dimostrare che la Chiesa, o il Capo visibile di essa gli abbiano mai comandato di motteggiare con tante stramberíe, o di fraschéggiare con tante novità, come ha fatto dal suo primo ingresso in Pistoja, sino all'ultima sua uscita, o

fuga? La risposta (ma giusta, e soddisfacente) quando l'avremo? Oggi no; dimani sì.

103. PRIMATO. *Vedi Chiavi.*

104. PRIMO TRA I VICARJ *di Gesù Cristo.* Riconoscente M. Ricci a PIO VI, per grazia del quale confessò (in Roma) d'esser diventato Vescovo, smaniava di trovare una qualche occasione di dargli pubblica prova della sua gratitudine. Ma siccome gli Enti sublimi, *les grands Génies*, vanno sempre per la maggiore, e sdegnano le pratiche volgari, così cercava di dargli una prova facile a distinguersi dalle comuni. Il Sinodo da lui adunato gliela porse opportunissima, ed egli l'abbracciò avidamente. Avendo forse letto che l'Altissimo per distinguere, ed onorare i Vescovi fedeli, avea promesso di dar loro *Nomen novum* (1) *quod nemo scit, nisi qui accipit*, giudicò che non avrebbe potuto dimostrar meglio la sua riconoscenza al Papa, quanto col dargli un nome nuovo (2), o sia un nuovo titolo. I titoli di *Pontifex Maximus* dato da Tertulliano (3), e poi da mille altri al Romano Pontefice; di *Princeps Ecclesiæ* dal Crisostomo (4), e da Albino Flacco (5), o sia Alcuino; di *Papa Universalis* (6) dai Vescovi nelle loro professioni di Fede; di *Primas Diœcèseos*

(1) Apoc. II, 17.
(2) Ugone Card. scrive: *Nomen novum est nova quædam appellatio.* Ap. Viegas in Apoc. II, Sect. 3.
(3) *De Pudic.* cap. 1.
(4) *Hom. de Petro, & Elia.*
(5) In Ep. *ad Leonem P.*
(6) *Lib. Diurn. Rom. Pont.* tit. VI.

dal Concilio Calcedonese ; di *Primas omnium Episcoporum* (1) da S. Leone ; di *Episcopus Ecclesiæ universalis* da Sisto I, Vittore I, Ponziano, Stefano I, il nostro Monsignore, riguardandoli o come bagattelle, o come rancidumi ; o perchè avesse letto che alle volte alcuni di essi erano stati appropriati ad altri, li ripudiò tutti. Svolse probabilmente l' opera di Teofilo Rainaudo, il quale ebbe la pazienza (2) di raccogliere 560 titoli, co' quali trovò essere stato distinto il Pontefice Romano dai Concilj Ecumènici, dai Ss. Padri, da molti Principi, e dagli Scrittori Ecclesiastici, quasi tutti dati direttamente al suddetto Supremo Gerarca. Fra questi ve ne sono di quelli, che riguardano il Vicariato, come *Vicarius* (3) *Apostolicæ Sedis*, *Vicarius Apostolici* (4), *Vicarius Crucifixi* (5), *Vicarius Christi* (6), *Vicarius B. Petri* (7). Ma M. Ricci per secondare gl' impulsi del suo cuore, rifiutò que' 560, e ne adottò uno che aveva trovato nella professione di Fede di Quesnello moribondo. Lo trovò quale lo voleva, cioè tale che attestasse al mondo (e questa è una di

---

(1) *Serm.* 2 *de sua Assumpt.*
(2) *Corona aurea &c.*
(3) Symmach. *in Apologet.* Gelasius in Ep. VIII, Conc. Rom. *in causa* Leonis III.
(4) Conc. Chalced. ap. D. Thom. Opusc. I.
(5) Petr. Blesen. Ep. 144, in Sarisb. Ep. 193.
(6) D. Ambr. lib. X in Luc. D. Bern. *de consid.* II, 8. IV, 7.
(7) Matild. Angl. Reg. ap. D. Anselm. lib. III, Ep. 99. Felix III, Vigilius Stephanus III, Leo IX, Ennodius, *aliique*.

quelle tante cose *grandi*, *e straordinarie* che il mondo, a detta di F. Guglielmo, aspettava dall' augusta Assemblèa di Pistoja) il profondo ossequio, e la venerazione che professa al Pontefice benefattore. Eccolo (1): PIO VI il PRIMO fra i Vicarj di GESU' CRISTO; appellazione, che veramente *nemo sciebat*, nemmeno il Papa *qui accèpit;* onde questo nuovo titolo aveva una prerogativa che non aveva il *nomen novum* dell' Apocalisse; poichè ivi si dice che a chi lo riceveva sarebbe stato noto. Ne aveva poi un' altra più luminosa, cioè di essere stato usato a pieni voti da un Conciliàbolo della cara Chiesa d'Utrecht. *S' ils parlent*, (così dei Padri, o per dir meglio dei Figlj ribelli d'Utrecht, un Vescovo di Tolosa) (2) *s' ils lui donnent la primauté d' honneur, & de puissance, ils employent des expressions* NOUVELLES, *ou* AFFECTÈES: *Ils nomment le Pape* PREMIER VICAIRE DE J. C. Il Papa adunque dal giorno 31 (per non citare rigorosamente la data anteriore Ultrajettina) di Luglio del 1786, è il primo fra i Vica-

(1) E' da notarsi che Quesnello nella suddetta profession di Fede diceva (*Vedi Dict. hist.*) di riconoscere nel Papa *il primo Vicario di* Gesù Cristo, e che M. Ricci più delicato di quell' Apostata, per timore che l'espressione Quesnelliana non esponesse a dovere la sua intenzione, la spiegò, a suo giudizio, con maggior chiarezza, nominando a scanso di qualsivoglia equivoco, PIO VI, il *primo fra i Vicarj di* Gesù Cristo nella Pastorale in data dei 31 Luglio 1786, dat. da S. Germano al Santo novo: data ridicola per un Vescovo che non vuole che Santi vecchj.

(2) Vedi la St. Mozziana della Ch. d'Utr. Tom. II, lib. IV, §. 22, num. 4.

rj di Gesù Cristo. Finora quando si diceva che un tal decreto verbigrazia era stato pubblicato dal Vicario di Gesù Cristo, subito e Dotti, ed Ignoranti, e Nobili, e Plebei, e Vescovi, e Principi, e Laici, ed Ecclesiastici intendevano che era stato pubblicato dal Papa, perchè a questo titolo altri non riconoscevano antonomasticamente, e realmente, che il legittimo Successor di S. Pietro. Ora non sarà più così. Dicendosi in oggi che i tali Decreti, o Brevi, o Bolle sono state formate dal Vicario di Gesù Cristo, bisognerà interrogare di qual Vicario; per esempio, se del Vicario di Gesù Cristo Pistojese Ricci, o del Pientino Pannilini, o del Collese Sciarelli. Vi sono adunque, anche nel senso più stretto, tanti Vicarj di Gesù Cristo, quanti Vescovi; quanti Vescovi, tanti Successori di S. Pietro; ogni Vescovo è dunque Papa nella sua Diocesi. Dunque Gesù Cristo quando diede le Chiavi a S. Pietro ne diede un (1) pajo per uno a tutti gli Apostoli, anzi a tutti i Discepoli, poichè anche questi nel loro ministero Ecclesiastico *Jesu Christi gerebant vices*. Quante bestialità! Per la stessa ragione; anche a' dì nostri, tutti i Parrochi, Confessori, Predicatori, i Sacerdoti tutti, perchè istruiscono il popolo, confessano, predicano, e celebrano il divin Sacrifizio, sono tutti Vicarj di Gesù Cristo. Benissimo. Ma se così fosse, S. Bernardo, fra gli altri, avrebbe dovuto saperlo, e

(1) Vedi l' Art. CHIAVI.

sapendolo, come avrebbe potuto scrivere (1) ad Eugenio III, che il Papa *est* UNICUS *Christi Vicarius?* Come chiamarlo *Pastor* UNUS *ovium, & Pastor omnium?* Come dirgli francamente, TIBI (Eugenio) UNA *commissa est gravissima Navis, facta ex* OMNIBUS; *ipsa universalis Ecclesia* TOTO ORBE *diffusa?* E' poi da osservarsi, che M. Ricci, parlando di se stesso, si chiama non solamente *primo Pastore*, ma (con ragione) *Capo* della Diocesi; e parlando immediatamente di PIO VI, questo titolo di *Capo* nel Papa non gli è piaciuto, onde lo ha degnato unicamente della prerogativa di Primo. *Conscientia recta*, diceva Cassiodoro a Giovanni, Siliquatario (2) di Ravenna, *Vias publicas tenet*. M. Ricci, che disgraziatamente non l'ha retta, serpeggia per i vicoli più nascosti. Dico questo a proposito della indicata ommissione, la quale ne dà fondamento di sospettare, che in testa sua la Chiesa di Pistoja debba avere un Capo indipendente, e la Chiesa universale abbia ad essere acefala. Ma il bravo Vescovo, più acefalo di Severo d'Antiochia, aveva letto nel suo santo padre Gio: Gersone queste parole: *Papa non potest, nec debet dici Caput*, e tanto gli bastò. Così in oggi presso i Novatori, l'autorità, o piuttosto l'opinione d'un solo Scrittore, nemico della Romana Sede, e più volubile di una banderuola, prevale in certe teste male

(1) De Cons. II, 8.
(2) Lib. XII, Epist. 17.

organizzate al sentimento, ed alle prove in contrario, benchè evidentissime, di mille. Noi per altro ci consoleremo; imperocchè, se il titolo di *Capo* viene contrastato a PIO VI, dal piccolissimo capo mitrato di Pistoja, sappiamo che egli è stato dato da tutta la venerabile Antichità, dalla quale il Prelato versipelle si disparte a tradimento della sua coscienza ogni volta che gli torna, o che s'immàgina che gli torni a conto. I dotti nella Storia Eccles. sanno, che il Rom. Pontefice è stato chiamato *Caput Ecclesiæ* dal Conc. (1) Calced. *Caput omnium Ecclesiar.* dal celeb. Pascasino Legato di S. Leone al medesimo Concilio, e da (2) Beda; *Caput omnium Episcoporum*, (3) dai Vescovi della Mesia, e da Ugone (4) da San Vittore; *Caput Christianæ Religionis*, (5) da S. Pier Damiano; *Caput totius Fidei*, da Filippo, (6) Legato di Celestino al Concilio di Efeso; *Caput Orbis* (7) da Vincenzo Lirinese. Il Prelato titolare conosceva meglio di me quanto la sua nuova titolazione Pontificia fosse ambigua, capziosa, ed impropria; anzi rigorosamente parlando, falsa, scandalosa, e scismàtica, e che conseguentemente gli sarebbe vivamente impugnata. Ma lusingandosi che in

---

(1) *In Epist. ad Leonem* I, e da S. Gio: Grisostomo Homil. LV in Matth.
(2) *In vita S. Patricii* lib. I.
(3) *In Ep. ad Leonem Aug. in fine Conc. Chalced.*
(4) Lib. II *de Sacram.* cap. 4.
(5) Opusc. IV, *ex Edict. Constantin.*
(6) Tom. 2, cap. 15 Concil.
(7) Commonit. cap. 42.

caso di bisogno, l'universalità del Vicariato, nel senso testè accennato comune ad ogni Sacerdote, sarebbe un *salvum me fac* che lo disimpegnerebbe, arrischiò quella sua nuova fòggia di titolo. Ma ognun vede alla prima che la mira di tale invenzione, e novità, attinta alla cisterna dissipata d'Utrecht, era quella di fare i Vescovi eguali ai Papi, sottrarsi alla loro giurisdizione, e negar loro in seguito quella ubbidienza che lor hanno promessa con solenne giuramento. In somma, che nel senso divisato, molti siano i Vicarj di Gesù Cristo è vero: in questo senso Pietro Blesense non ebbe difficoltà di (1) chiamare Vicario di Gesù Cristo qualunque Povero; ma più vero gli è senza dubbio, che l'espressione del Vescovo di Pistoja, è, come abbiam detto, eterodossa, e scismàtica. S' egli nol crede a me, uomo ignorante, lo creda a San Bernardo, le cui sentenziose, e decisive parole giustificano pienamente la nostra censura. *Tu es*, (scriveva il S. Dottore al suddetto Sommo Pontefice) *cui* (2) *claves tràditæ, cui oves* (fra queste pecore sono compresi anche i Vescovi) *creditæ sunt: Sunt quidem* (Monsignore attento) *& alii Cœli Janitores, & gregum Pastores; sed* TU *tanto gloriosius, quanto & differentius* (dunque i Vescovi non sono eguali al Papa) *utrumque præ cæteris nomen hæreditasti. Habent illi sibi assignatos greges, singuli singulos.* TIBI UNIVERSI *crediti*, UNI UNUS. *Nec mo-*

(1) Epistol. XCI. (2) Loc. sup. cit.

do ovium, (Monsignore rinnovi la sua attenzione, se gli è comodo) *sed* & PASTORUM *tu* UNUS *omnium* PASTOR. Ma San Bernardo, diranno i Partitanti di Mons. Ricci, scriveva nel XII secolo; non è Padre antico. Sia. S. Cirillo Alessandrino, che scriveva nel quinto, è egli Padre antico? credo che non si negherà. Ascoltino dunque (1) S. Cirillo: *Sicut Christus accepit a Patre sceptrum Ecclesiæ gentium . . . sic & Petro, & ejus Successoribus*. PLENISSIME *commisit*, & NULLI *alii*. Ma San Bernardo, e San Cirillo erano amici del Papa. Sia. Il gran Gersone era egli amico dei Papi? Non mi pare. Ascoltino dunque Gio: Gersone che essi hanno per amico loro; circostanza che noi non vogliamo far valere a nostro favore: *Sentientes* (2) *quod quilibet Episcopus est in sua Diœcesi Papa, vel Pastor Supremus* ÆQUALIS *Papæ* ROMANO, *errant in* FIDE. Quando M. Ricci avrà trovato il modo di conciliare il suo *Primo tra i Vicarj* col PASTORUM *tu* UNUS *omnium Pastor* di S. Bernardo; col NULLI *alii* di S. Cirillo, e coll' ERRANT *in* FIDE del suo amico Gio: Gersone, abbia la bontà di farmelo sapere, e mi dichiarerò per lui. Ma finchè non saprà dir altro, e senza prove, per mero capriccio, che PIO VI non è che il PRIMO tra i Vicarj di Gesù Cristo, mi permetterà di dir-

---

(1) *Thesaur. Hæretic.*
(2) *De auferibil. Papæ ab Eccl.* Consid. VIII. Edit. Dupinii 1706.

gli che SCIPIONE I è l'ULTIMO fra i Vescovi d'Italia.

105. PROFESSORI. Il promovere alle Cattedre delle Università, tanto delle Città capitali, quanto delle provinciali, Maestri di sane, e cattoliche dottrine avrebbe a essere una delle più serie, e rilevanti cure del Principato. Non parlo di que' Principati che vengon retti da Sovrani intenti unicamente a stendere senza limiti la loro autorità, e giurisdizione, facendo tacere, al suono delle loro armate pretensioni, ogni legge contraria ai loro disegni. Questi certamente sono nella necessità d'introdurre ne' loro Stati, e di favorire Dottori, che siano nemici della Chiesa, e della S. Sede; uomini, che alla vista dell'oro, o degli onori, siano pronti a sacrificare la verità, l'anima, e Dio. Se questa feccia del Cristianesimo si trattenesse nei confini del puro Regalismo adulatorio, e cortigianesco, il male non sarebbe irremediabilmente contagioso. Ma siccome per istabilire un errore, conviene insegnarne cent' altri, così la peste dottrinale dei Maestri venduti alle passioni incoronate, si dilata in modo, che rompendo ogni argine, inonda le Provincie, e i Regni. Di tutta questa rovina sono rei, non v'ha dubbio, i Cattedratici sciaurati, e reprobi; ma anche i Sovrani, che conferiscono le Cattedre a' Soggetti di dubbia Fede, o che non li rimuovono allora che la costoro prevaricazione è giunta a loro notizia, dovranno renderne strettissimo conto a Dio, *Quoniam judicium* DURISSIMUM *his qui* PRÆSUNT *fiet*; così l'Altis-

simo (1), il quale a togliere ogni equivoco, e quasi volesse chiuder la bocca agli Interpreti adulatori delle Corti *A Voi*, soggiunge, *sì, a voi parlo o Regnanti*: AD VOS REGES SUNT HI SERMONES MEI. Certo,

. . . . . *cœcum præbère favorem*
His male qui faciunt, vel mala facta parant

è il colmo dell'acciecamento, e della stupidità; o per dir meglio, il più terribile dei castighi di Dio. Ma di questi, come ho detto, non intendo parlare, poichè so molto bene che sarebbe un *Ventos cólere*. Parlo adunque di quei Principati, ne' quali i Dominanti preferiscono l'onor di Dio, il ben della Chiesa, e l'eterna loro salute a tutti quegli oggetti temporali, che conoscono essere incompatibili con i doveri di buon Cattólico, ma che traditi da' scellerati Ministsi protettori di Teólogi affamati, favoriscono (forse senza cognizione del male che quinci ne viene) Dottori tinti di pece ereticale, *Homines*, come li chiamarebbe Plauto, *nullius coloris*, che tràfficano l'anima col maggior Offerente. Le scene orribili e nefande, che hanno pure dinanzi agli occhi, dovrebbero una volta destarli, scuoterli dal fatale letargo in cui giàciono nelle loro Reggie, e convincerli finalmente, chè tutte sono effetti, e conseguenze necessarie della dia-

bo-

(1) Sap. VI, 6, 10.

bólica dottrina sparsa ne' loro Dominj, o a voce dalle Cattedre, o in iscritto ne' libri da iniqui Dottori. Questi sono quegli esecrandi susurratori che consigliano i Sovrani a mettere le mani al turibile, a fare indefessamente una guerra veramente obbrobriosa e vile alla Santa Sede Romana, e ad usurparne i diritti incontrastabili, contraponendovi i diritti della miscredenza, del capricio, e della forza. Questi sono que' vili adulatori degli ingannati Principi del secolo, de' quali parlano le sacre Carte, i Ss. Padri, e molti pii Scrittori. Maestri impudentissimi, e senza coscienza, che sanno ben intuonare ogni giorno al Sacerdote quell' *Humilia Magnato caput tuum* dell' Ecclesiastico, ma che non sanno mai ricordare al Magnato quell' *Humilia* (1) *animam tuam Presbytero* dello stesso. Se M. Ricci, e Tamburini, e gli altri Teologi di Corte si sentono scottare, ritirino la mano. Io che detesto l'adulazione, ed abbomino la cortigianeria, sosterrò senza vacillare, che insino a tanto che i Regnanti non cesseranno d' inquietare la Chiesa, ed i Ministri di essa, coll' arrogarsi de' diritti che non hanno, col favorire Professori dannati, coll' abbracciare Massime anticristiane, sosterrò, dissi, non essere (2) possibile che il Signore spanda le sue benedizioni, su i loro Stati. Quale e quanto danno possano re-

(1) Cap. IV, 7.

(2) Le sacre Carte, e la Storia della Chiesa non iscarseggiano d' esempj che provano quanto asserisco.

care alla Religione, ed ai costumi, Professori di questa tinta, lo sa di fresco Magonza che ha veduto un numero grande de' suoi Ecclesiastici (de' Laici non parlo) fra i quali e Canonici, e Parrochi, e Cappellani, e Chierici furono i primi a correre in braccio alla pretesa Repubb. Francese, e praticarne gli orrori, e le profanazioni con infernale trasporto. Lo sa buona parte della Lombardia Austriaca, e delle terre confinanti, popolate di Chierici dell' uno, e dell' altro Clero, che imbevuti di principj, di massime, e di tesi Tamburiniane, mettono, dirò così, alla disperazione e Vescovi, e Curati, e Confessori; e lo saprebbero a quest' ora Padova, e Pisa, se i Contini, i Pujati, i de Vecchi, e i del Mare non fossero, la Dio mercè, quattro ignoranti senza nome, e senza credito presso gli stessi Baccalari del Partito che corteggiano. Dio voglia che a certe Università d' Italia, dirette da Maestri professanti dottrine velenose, non avvenga quel che avvenne ne' Ginnasj (1) aperti in Gerusalemme da Giasone, il quale, *Cum Rex Antiochus annuisset, statim Adolescentes* (così Liràno, Viegas) *& contribules suos ad Gentilium ritum transferre cæpit.*

106. PUJATI. Uomo grande del 1780 e dei seguenti Anni sino al corr., in cui scrivo, 1791, tutti appartenenti, come ne assicurano gli Annalisti Fiorentini, al secolo XVIII. Ma siccome egli è ancora giovine, e biondeggiante (e ben si conosce

(1) I Mach. I, 12.

da' suoi eccellenti Opuscoli, tanto utili alla Chiesa) così è sperabile che sarà ornamento, e lume anche del 1800 sino all'anno 1870; anno, che secondo la regola de' suddetti Annalisti, apparterrà al secolo decimonono. Uomo grande dissi,

Degnissimo d'istoria, e di poema,

e di quelli de' quali se ne vede uno appena per secolo. Nelle nuove Edizioni che si fanno de' Bollandisti, e del Dizionario de' Letterati, si lasciano di già nella lettera P cinque o sei pagine in bianco. In quella, per inserirvi col tempo gli elogj che il P. Pujati si merita pel zelo eroico col quale promove il santo Giansenismo; in questa, per riferire tutte le Opere insigni che saranno uscite da quell'angelica penna. Fra codeste la più strepitosa, e colossale sarà sicuramente quella che porta il titolo *d'Annotazioni* sopra le *Annotazioni pacifiche* del Dottor Marchetti: in esso si trovano cose da immarmoreggiare per la meraviglia chisivoglia, e si conosce sin dove possa giungere l'ingegno umano quando si trova ben incassato in una testa quadra. Che se un tal libro, che doveva buttare a terra il nostro povero Marchetti, ha contribuito a tenerlo vie meglio in piedi; se non ha incontrato che i motti, e i dileggj delle persone le più accreditate per senno, e per buona Morale, ciò dee attribuirsi a quel funesto oscuramento nel quale sono cadute in un batter d'occhio tutte le umane menti, fuorchè quelle poche che vengono irradiate dal Sole Annalistico di Firenze, che *beat*

Amicos. In questo, veramente Libercolo, il Reverendo va molto in collera con Roma che ride del Reverendo, e del Libercolo. Vaneggia, spropósita, mentisce senza ritegno, e poi s'infuria in guisa, che tanto non s'infuriava a' tempi d'Orazio il mare Adriatico. Un mio Amico, trovandosi meco presente ad una eruzione del Vesuvio, mi diede una gomitata, ed accennandomi il monte ignivomo, *Ecco*, mi disse, *il P. Pujati*. Un' altra grand'Opera di questa stessa Fenice degli ingegni Italiani che farà sicurissimamente stabiliare la Posterità, è la sublime Riforma della *Via-Crucis*, intitolata *Pio esercizio ec.* Questo libro, divenuto rarissimo a motivo del furore col quale se lo strappavano di mano i piissimi Salumari, e i Pizzicagnoli divoti, fu composto dal nostro P. Pujati poco dopo di aver lasciata la grotta di S. Polo, dalla quale uscì *Supernis charismatibus liberaliter locupletatus*. Gli è di poca mole, onde Calimaco non potrebbe chiamarlo *un gran malanno*; ma in compenso versa da ogni parte una unzione balsamica che richiamerebbe in vita un' anima spiritualmente quattriduana. In questo *Pio esercizio ec.* la *debolezza apparente* di Gesù Cristo proverebbe chiaramente la debolezza reale del celebro Pujatesco; ma dacchè è stata approvata da M. Ricci, (il Timoteo (1) Etrusco) cui è dedicato l'Opuscolo, questo non può più asserirsi, nè secondo il parere del P. Flaminio da

(1) Così il Pujati nella Dedicatoria.

Latera, del P. M. A. F. O., nè secondo il giudizio che ne hanno formato i più sani, ed esatti Teologi, nè secondo la pratica universale de' 23. Fedeli, i quali biasimano col fatto l'incompetente Riformatore, l'imprudente Mecenate, e la capricciosa Riforma. Può ben affermarsi con franchezza, che il P. Pujati essendo stato illuminato dall'Angelo di Pistoja è illuminatissimo; e di maniera, che non vi è forse lanternone che in mezzo alle dense tenebre del nostro secolo spanda maggior lume di quello che ne deriva da quest'Ente singolare, da questo Pianeta cucullato. I Fanciulli, che lo ascoltarono Maestro di scuoletta in Patria, i Curiali che lo videro Somasco in Roma, i Sublacesi che lo ebbero contemplativo a Santa Scolastica, gli Arlecchini che se lo godettero Romito in San Polo, i Pistojesi che lo conobbero discepolo Ricciano, Padova che lo saluta Cattedratico, e i PP. Benedettini (1) che lo soffrono Monaco,

---

(1) Seriamente, io non capisco, come un Soggetto, noto unicamente per le proposizioni ereticali che ha sparse quà, e là senza il menomo pudore, goda tuttavia l'onore di appartenere ad un Istituto tanto benemerito della Chiesa. Gli an- 24. tichi Monaci di *Studio*, e delle *Lavre*, e gli *Acemèti* della Scizia non aspetterebbero dimani a dargli il pulegio; come ad 25. istanza di San Leone I. (Vedi Epist. 142.) lo fece dare l'Imp. Marciano dai Cenobiti di Costantinopoli agli ostinati Caroso, e Doroteo. Così nel 1283 il Fanatico Gherardino Sagarello (Vedi la vita ec. di Dulcino citata nell'Articolo ALTARI) fu rimandato dai *Frati-Minori* di Parma. Così nel 1300 circa, il furioso Dulcino fu licenziato dagli *Umiliati* di Trento. Così lo scellerato Cagliostro venne già discacciato dal corpo dei *Fate-ben-Fratelli* di Palermo. Sarebb' ella

possono far fede del merito di lui, e delle virtù che esercita; fra le quali brillano la costanza nel sistema di vita, la modestia nello scrivere, ed il sommo rispetto verso la Santa Sede nel parlare. (1)

portanto cosa nuova, o strana, che il frenetico Pujati venisse congedato (se non si converte) dai Benedittini di Padova? Certo, quella Dama, Padovana se non erro, che avendolo udito spropositare, lo fece uscir subito di sua casa, venne da tutti i buoni sommamente lodata.

(1) In oggi il buon P. Pujati ha perduti i saluti di Padova, perchè ne ha perduta la Cattedra, il cui fetore anticristiano già da più mesi era penetrato nella Reggia di Vienna, come vi era anni addietro penetrato quello della cattedra Tamburiniana. Egli spaccia d'essere stato deposto, sì, ma con una Pensione annua di 150 Ducati. La deposizione che lo avvilisce, e svergogna, è certa. La Pensione che potrebbe consolarlo, e *rialdirlo*, nessuno la crede. La notizia di questa scattedrazione Pujatesca, giuntami in tempo che stavasi ristampando il mio Dizionario, la devo ad un mio caro Amico, e celebre Letterato di Udine.

Q

107. QUESNELLO, *Pascasio*. Dapprima Religioso dell'Oratorio, poi Apostata della Religione. Scacciato da Parigi nel 1681 dal suo Arcivescovo, rifugiato a Orleans sino al 1684 con altri Refrettarj. Una volta, primo Direttore della Istituzione di Parigi, in appresso *Pere-Prieur* (1) de' Giansenisti a Bruselles. Carcerato giustamente dall'Arcivescovo di Malines, trasportato furtivamente in Olanda da un Marchese Tedesco; grande amico d'Antonio Arnaldo; gran protettore dello scisma d'Utrecht; autore di moltisime Opere, dopo una lunga vita profuga, fece una morte scismatica. Le costui *Riflessioni morali ec.* soppresse per ordine del Consiglio di Parigi, proscritte dal Cardinal di Noailles, detestate da tutti i buoni Cattolici, furono finalmente condannate da Clemente XI, ad istanza singolarmente di Luigi XIV, nella Bolla *Unigenitus*, la quale fu, è, e

(1) Vedi la Storia ec. del Sig. Conte Mozzi.

sarà sempre accettata da tutto il mondo Cattolico. Eppure (il Lettore vegga quanto l'uman giudizio sia fallibile,) quel Consiglio, quel Cardinale, quel Monarca, e quel Papa con sette de' suoi Successori tutti circa la dottrina del Quesnello, si sono ingannati. Ecco che in questi ultimi anni è stato scoperto dal P. Pujati che quelle medesime Tesi, le quali sono state condannate come infette di eresia, sono *verità* belle, e buone di *Fede*. O metamorfosi da scuotere uno Svizzero di piombo! E il nostro PIO VI nulla ostante una scoperta di così gran momento, non pensa ancora a rivocare la Bolla Clementina? Dio lo ajuti. Io non so nulla. So bensì che Quesnello, e le costui *Riflessioni morali* formano in oggi le delizie cittadine, e le villerecce di M. Scipione Ricci, Vescovo; e tanto basta per conoscere chi sia M. Scipione Ricci, Vescovo.

***

R

108. RELIGIONE AL TRONO. *Vedi Novatori.*

109. RETTOR MAGNIFICO. *Vedi Tamburiniano.*

110. RIALDIRSI. Parola nuova, ma bella, usata dal creatore Pujati nelle strepitosissime *Annotazioni sopra le Annotazioni pacifiche*, pag. 228, ove scrive così: *Se occhi* EGLI *avesse*... (Chi mai? la Curia Romana diventata maschio) *da vedere, e orecchie da udire*..... (è dunque certo che gli occhi son fatti per vedere, e le orecchie per udire, della qual cosa si dubitava molto) *io* LA *pregherei*.... (chi pregherebb' egli mai? la Curia Romana ritornata femmina) *a* RIALDIRSI *con disfarsi* ec. Questo RIALDIRSI m' imbrogliò la testa. Avea letto una volta presso A. Gellio quelle parole di C. Cesare: *Habe* (1) *semper in memoria atque in pectore, ut tamquam scopulum sic fugias insolens verbum.* Mi ricordava di queste altre del medesimo A. Gellio: *Verbis* (2) *uti*

(1) Lib. I, cap. 10.
(2) Lib. XI, cap. 7.

aut nimis obsoletis exculcatisque, aut insolentibus novitatisque duræ, & illèpidæ, par esse delictum videtur : sed molestius èquidem culpatiùsque esse àrbitror, verba nova, inòginita, INAUDITA *dìcere, quam invulgata, & sordentia*. Non sapevo dunque intendere come il P. Pujati tanto benemerito della pedanteria Grammaticale facesse così poco caso de' precetti d'un Grammàtico, e Grammàtico *antico*, e per ciò letterariamente *venerabile*. Il peggio si fu che io non sapeva (come succede agli ignoranti) cosa m'avessi ad intendere per quel verbo passivo. Interrogai diversi dotti Toscani, consultai la veneranda Crusca, e molti di quegli Autori che hanno sublimemente toscaneggiato ne' loro Scritti, e non mi riuscì di venirne in chiaro. Un ragazzàccio nato in Gualfonda mi fece osservare che la sillaba RI posta innanzi a qualche verbo, non di rado significa fare la seconda volta la tal cosa, o azione. Per esempio, *alzarsi*, e *rialzarsi*; *armarsi*, e *riarmarsi*; *scuotersi* e *riscuotersi*; *vestirsi*, e *rivestirsi*, e simili; sicchè RIALDIRSI dovrebbe significare (continuò il Ragazzàccio) *ritornare ad esser Aldo*; quinci se Aldo Manùzio (Paolo no) risuscitasse, si potrebbe dire che Aldo si è *Rialdito*, e sarebbe ben detto. Anzi io non avrei difficoltà di dire che Aldo Manùzio si è *Rialdito*, insieme, e *Rimanuziato*. Questa spiegazione per altro (benchè sensatissima) non mi piacque, perchè non mi parve applicabile alla Curia Romana, maschio o femmina ch'ella sia, la quale *oculos habet*, ma non per vedere le Pujatinate; *aures habet*, ma non per dar ascolto

ai Romiti buffoni. Pensai che questo verbo, creato da uno Scrittore dello Stato Véneto, po-
26. tesse avere qualche relazione col fiume *Aldègo* dell' Agro Veronese che si perde nell' Adige; e non facendo caso di ciò che fu già notato da Pietro Nannio nell' Articolo (1) *De licentia in deducendis èlymis*, diedi di mano al Lèssico legale di Gio: Kahl, e poi al Glossario del Du-Cange (oh vedete quanta voglia m'avessi di raccapezzare la vera etimologìa del vocàbolo neonato?) per vedere se mi riusciva di rintracciar cosa che avesse potuto somministrarmi qualche lume a questo propòsito; ma non trovai altro se non che *Àldius* è nome ora di Servo, ora di Liberto, *Cum impositione operarum factus*, cosa in niun modo stiracchiabile sino alla Curialità Romana; per la qual cosa, mi trovo ora più imbrogliato di prima. Ma questo non importa; la mia cucurbitàggine non dee pregiudicare alla fortuna del vocabolo. La Madre Crusca potrà adottare nella nuova Edizione che si fa di lei in Livorno questo bel parto (2) Pujatesco, figlio d' un Padre che fa autorità in tutto; d'un uomo il quale meritò d' essere collocato nella *sfera de' primi* Letterati *d' Italia* da un Chierico Lombe-

---

(1) Miscell. lib. VIII, §. 10.

(2) Alcuni anni addietro i signori Accad. della Crusca pensavano ad arricchire il loro Dizionario di nuove voci che dai Letterati d' Italia fossero giudicate degne di tanto onore. M' immagino che fra i vocaboli candidati avranno collocato il *Rialdirsi* del nostro bel Parlatore Pujati.

trusco (1) che non è mai uscito dalla sfera degli ignoranti. Dopo che lo avrà adottato, si degni indicarci in qual caso, ed a proposito di che s'abbia a far uso di questo verbo; affinchè occorrendo possa *Rialdirmi* anch'io, e così indurre forse la Curia Romana a *Rialdirsi* per servire il P. Pujati *Rialditore* del nostro secolo. Oh la gran testa che è mai quella del P. Pujati!
27. Mi verrebbe voglia di farne un *Pandan* con quella del famoso Parroco di S. Lorenzo di Parigi Carlo *de Moy*, inventore del bel termine *Messare* (2) per *celebrare la S. Messa*. Così è: i begli ingegni s'incontrano.

III. Ricci. Nome caro a tutti i Teologi registrati nell'Indice degli Autori dannati. Alle Corti, arricchite di prerogative Vescovili. Ai Pistojesi, ed ai Pratesi, ammiratori di tanti edificantissimi scompigli, suscitati dalla Ricciana prudenza. A tutto il corpo Episcopale, giaciuto insino ad ora nelle tenebre, ed in oggi illuminato dalla face di un Angelo Etrusco. Agli Ultrajettini, docilissimi ribelli della Cattolica Chiesa che detestano amorosamente, e che rispettosamente disprezzano. Agli Annalisti Fiorentini, religiosissimi mantenitori dell'impegno preso di sempre mentire, e di non mai ragionare. Agli inventori di nuovi Esercizj di pietà, ornati di divotissimi spropositi. Ai Frati, che nojati del

---

(1) Vedi le emende sincere ec. del Chierico Lombardo Tom. I, p. 163.
(2) Vedi il Sup. al G. E. di Roma Quint. III. 1794.

pacifico silenzio del Chiostro, rumoreggiano priorescamente nel secolo. A tutti gli Amatori di Opuscoli Eterodossi, o Antiromani. Agli Stampatori di Firenze, di Pistoja, di Pavia, e di Lugano, complici venali di pestilenza libraria. Ai Pittori satirici delle Ville Episcopali. Carissimo poi ai Giansenisti, agli Appellanti, ai Riformatori, a tutti coloro, i quali da Guglielmo Saldeno vengon chiamati (1) *Novatorienses*, correttori pietosi della S. Sede, delle Congregazioni di Roma, degli Isidoriani, degli Ildebrandisti, e de' Curiali. Presso tutti costoro il cognome Ricci è un cognome amabile, delizioso, saporito. Questa *turba magna* per altro, veneratrice di così luminoso cognome, esiste tuttavia fra i Viatori, e quinci soggetta *a rialdirsi*. Non così quella de' Comprensori, ai quali è ugualmente caro, come ai SS. Genitori di Maria Vergine divenuti anonimi, ai Ss. Gregorio VII, Pio V, Pietro Martire, Tommaso di Cantorbery, Raimondo da Pennaforte, e ad altri molti, congedati gentilissimamente dai libri liturgici. Ma siccome molti vi sono, singolarmente in Firenze, in Roma, in Montepulciano, in Ferrara ec., del cognome *de Ricci*, così dichiaro che questo élogio non riguarda altri, che il nostro M. SCIPIONE de RICCI, già Uditore di Nunziature Romane, già Vicario di Arcivescovi Fiorentini, già Vescovo di Diocesi Etrusche, ed ora Solita-

(1) Lib. II, cap. 2, *De innovandi prurigine*.

rio delle (1) Maschere. Di questo grand'uomo io parlo, il quale (2)

.... genus humanum ingenio superavit, & omnes
Restinxit stellas, exortus uti æthereus Sol.

Se chi legge non mi vuol credere, non so che farci. Chi poi mi dà fede, sarà senza dubbio curioso di conoscere personalmente un Prelato di tanto grido: ma siccome non tutti possono andarlo a contemplare in Toscana, così chi non può, o non ha voglia di viaggiare, si contenterà di vagheggiarlo in effigie, ad imitazione appunto di M. Ricci, il quale si contentava di vagheggiare nella Villa d'Igno i ritratti di Giansenio, di Sancirano, di Quesnello, d'Arnaldo, e di diversi Portorealisti. Apra dunque gli Atti del Sinodo di Pistoja, e soddisferà almeno in parte la sua curiosità: curiosità non meno ragionevole, a dir poco, di quella che ebbero tanti Romani di andar a conoscere i rinomati Filosofi d'Atene. Già è noto il detto di Pindaro, (3) che *Oportet ut cujusque Operis Frontispicium sit præfulgidum*; e però M. Ricci fece collocare la sua elegante immagine in testa al libro, ove chicchessia può contemplarlo a suo bell'agio, e riconoscere (principalmente nella gravità del sembiante, e negli emblemi arcani che

(1) Bella Villa pocostante da Firenze.
(2) Lucr. lib. III.
(3) *Olymp.* Od. VI.

lo circondano) quanto io sia stato giudizioso nell'applicare al Protótipo l'elogio Lucreziano; cosa, della quale, a dir vero, io mi compiaccio, e forse con discapito della mia modestia.

112. RIFORMA. Vi sono delle *vere* Riforme, le quali essendo state condotte da un vero spirito evangelico, hanno prodotti dei veri Riformati, quali sono i Cistercensi, gli Osservanti, gli Armèni di Sant'Antonio Abbate, i Trinitarj, ed altri. Ve ne sono delle *pretese*, come quelle d'Augusta, di Strasburgo, l'Anglicana ec. Queste, essendo state ordite da uno spirito diabólico, mandano i pretesi Riformati che in essa muojono, di là, a godervi quelle delizie che i divini giudizj, i quali non si riformano, loro avranno preparate. Ho voluto leggere per curiosità la storia delle prime, e considerare i mezzi praticati dai Riformatori nell'esecuzione delle loro cristiane Riforme. Ma non ho trovati mezzi più sensati di quelli che sono stati adoperati dall'immortale Monsig. Ricci per fondare la Riforma da lui ideata con infinita prudenza. I Pistojesi, buoni Cattolici, coltissimi, e docilissimi, dal primo secolo Cristiano, sino al fin di Giugno del 1780, furono trovati da M. Ricci al 1 di Luglio dell'istesso anno superstiziosi, ignoranti, ed intrattabili. Che si farà? Si lacerino i Mantellini, si dispergano le Reliquie, i Bassirilievi siano distrutti, le porte delle Chiese non parrocchiali si chiudano ne' giorni festivi, i Padri eterni, e i Cuori di Gesù si bandiscano dai Tempj, gli Altari vadano a terra, ed ecco tolta la superstizione. Si ristampino dall'

Aldo di Pistoja, e si distribuiscano gli *eccellenti* Opuscoli di Quesnello, di Gudvert, di Guyard, di Mesangul; ecco dileguata l'ignoranza. Si chiamino i Bargelli, si preparino i canapi, si minaccino sospensioni, esercizj, sparrocchiamenti; ecco appiacevolita l'intrattabilità: *Frigida calidis, calida frigidis curantur*. In Pistoja si credeva che il Papa s'avesse a rispettare anche dai Vescovi: tale opinione rendeva l'uno e l'altro Clero ossequioso verso la S. Sede; questo ossequio era contraddittorio in una Diocesi, ove esisteva un Vescovo che non era Vescovo per grazia della Sede Apostolica; una lettera impertinente, ed arrogante di M. Ricci all'ottimo PIO VI distrugge la falsa opinione di Pistoja. I Regolari giudicavano che il solo Vicario di Gesù Cristo potesse stonacarli per giusti motivi: questo giudizio teneva lontano da que' Regolari che non avrebbero avuto motivi da allegare, la tentazione di abbandonare il loro Instituto: giudizio incomodo, che chiudeva la strada ai santi Libertini che bramerebbero darsi alla vita contemplativa, gettandosi in mezzo al mondo.. F. Guglielmo Bartoli si scappuccia senza motivi, e su l'oracolo d'un viglietto Ministeriale; e i Regolari vacillanti respirano. Il Principe s'immaginava da buon Cattolico di non avere diritto di metter mano in quelle cose che in tutto appartengono al Foro Ecclesiastico: immaginava bene, e da uomo savio, e i sudditi ne erano edificati; ma un contegno così lodevole rendeva immobile il braccio necessario all'esecuzione delle novità riformatrici: M. Ricci depone il Pasto-

storale a piè del Trono, e il braccio si muove a pro della Riforma. I Curati inorgogliti dal vedersi innalzati alla gerodulia di Giudici della Fede, giudicano alquanto equivoca quella del loro Vescovo: il loro zelo faceva argine all'adulazione, ed alla viltà de' Partitanti, ma *jacta erat alea*, e il Rubicone s'aveva a passare; dunque i Curati siano sbalorditi dal mantice strepitoso d'un Promotor di Sinodi, insino a tanto che non abbiano dichiarato il loro Vescovo perfettamente Ortodosso. I Teologi riconoscevano nel legittimo Successor di S. Pietro un Primato di vera giurisdizione: ciò era conforme al pensare de' Concilj ecumenici, e de' SS. Padri, ma urtava di fronte i diritti dapprima usurpati, poi prostituiti dal Pastor Pistojese, e la ripugnanza che ha a confessare quello che confessano tutti gli Ortodossi: Che si fa? Si spaccia che tal giurisdizione non è fondata che su le imposture d' Isidoro, e dei Curiali Romani; si cita l'ostinazione scismatica d'Utrecht, le arlichinate temerarie del Puiati, alcune Tesi dannate di Pavia, e il Pastor Pistojese mette le mani nel *Pater noster*, nell'*Ave Maria*, nella liturgia dell'Altare; scompone il Messale, capovolge il Breviario; bandisce dall'uno, e dall'altro gli incomodi Santi Gregorio VII, Tommaso Becket, Pietro Martire, PIO V, e chi sa che le lagune lasciate nel Breviario Pistojese non si veggano un giorno riempite dai santi nomi dei Quesnelli, dei Paris, dei Marchionni, dei Natali, dei Panieri? A stabilire tutte queste utilissime innovazioni, si crede necessario un Sinodo. Il Si-

nodo si adúna. I Padri credono di sentire la voce del loro Pastore, ma il Pastore appena entrato nel Sina non sa più parlare se non coll'órgano di un esemplarissimo Apòstata, e d'un Promotor dispòtico. Parlano poscia autorevolmente ora le Encicliche, e i Motuproprj del Trono, ora le leggi veglianti, e le lettere circolari del Vescovo esteriore, ora gli Editti, ed i Viglietti ministeriali, ora il fischio de' Bargelli, e l'ondeggiamento de' canapi, mediante le quali cose i nuovi stabilimenti vanno a vele gonfie; ed acquistando una forza, ed un vigor canónico incredibile, persuadono anche i più ritrosi ad ammettere ciò che non avrebbero ammesso mai, e costringono gli ignoranti o a dire *Placet* a dispetto della loro coscienza che grida *Non placet*, ovvero ad andare a scuola, ad onta della loro laurea dottorale che più non meritano. Così i Padri del Conciliabolo di Pistoja, imitando quei malavveduti Padri del latrocinio d'Efeso, i quali *Impiis* (1) *subscriptionibus captivas manus dedèrunt* a favore di Diòscoro, essi stendono le loro a sottoscrivere quanto piace a M. Ricci. Questi, e molti altri che si tralasciano, per esser tutti di una medesima tinta, sono i mezzi savissimi praticati dall'egregio M. Ricci per istabilire la non mai bastevolmente lodata Riforma. Chi legge ne trovi de' migliori se gli dà l'animo. Per parte mia ne avrei ritrovati parecchi. Se il signor Tamburini, per

(1) *Ex Ep. D. Leonis ad Theodos. Aug.*

esempio, in vece d'insegnare a noi che lo sappiamo meglio assai di lui, il rispetto (1) che si dee ai Vescovi, si dasse ad insegnare ad alcuni Vescovi il *rispetto*, e l'*ubbidienza* che essi debbono al Papa: se si facesse capire una volta ai Grandi del secolo, che lor non conviene metter mano nelle cose meramente Ecclesiastiche, ed appartenenti al Santuario: che è sommamente dannoso al Cristianesimo che professano, non meno che alla loro ed alla pubblica felicità, e sicurezza il favorire, e saginare Maestri infetti d'Eresia: che il perseguitare i Regolari, ora col bando, ora con le soppressioni, è, se non sempre, e da per tutto, certamente bene spesso, ed in più luoghi, uno scàndalo, che conduce al disprezzo di piissimi Istituti, dei sacri Ministri, e conseguentemente dei diritti, e dell'autorità della Chiesa: che il Giansenismo ha per base lo spirito di ribellione dal Sacerdozio, e dall'Impero; e per oggetto l'annientamento d'ogni Podestà (2) sì spirituale che temporale: se i Tamburini, dico, e i Ricci, e gli altri No-

(2) Veggasi l'Art. RISPETTO.

(1) Chi ciò non crede, legga il Problema del Ch. Ab. Bolgeni, e se non è un uomo veramente stolido, lo crederà. Sento che il *Magnifico*, toccato sul vivo, ed in parte che gli duole, pensi a provare che i suoi Avversarj sono più *Giacobini* di lui. Non lo proverà in eterno, nè meno col solito artifizio delle calunnie, dei sofismi, e delle caricature, e molto meno con l'ajuto del suo Paladino *Agatopisto Filarco*, noto ormai a tutta l'Italia per meschinissimo Teologastro. Ma supponiamo che gli riuscisse di provarlo, almeno apparentemente, che guadagnerebbe la sua causa? Il metodo recriminatorio non è egli un metodo fallito, o puerile, e ridicolo?

vatori anticristiani, che tanto rumoreggiano su la necessità di Riforme non necessarie, predicassero ai Regalisti traditori codeste verità, e tante altre che tralascio, allora .... Ma, che dico? Come è sperabile che una genìa stipendiata, perchè sparga tutto giorno Massime velenose, e pestiferi insegnamenti, possa mai volgersi a dettare la verità? Com'è possibile, che uomini acciecati da Dio, tutti intenti a propagare il Giansenismo che vorrebbero veder trionfante, prendano il partito di pubblicar dottrine che distruggerebbero tutto l'edifizio del lor infame disegno? Prima di vedere questo fenomeno (1)

.... Nascetur segès in profundo,
Vel fretum dulci resonabit unda.
Ante descendet glacialis ursæ
Sidus, & ponto vètito fruetur.

Dunque, lasciamo fare a Dio.

113. Rinunzia. Il rinunziare alle sostanze, agli onori, alle dighità, è ordinariamente un atto dinotante grandezza d'animo: ma siccome alle volte deriva o dal timore, o dalla vanagloria, o dalla superbia, o dal dispetto, o dalla necessità; così prima di caratterizzarlo per atto lodevole, conviene esaminare quale sia il motivo che possa aver indotto l'uomo ad una tale risoluzione, le tante volte contraria all'amor proprio. Monsignor Ricci ha rinunziato il Ve-

(1) Sen. *in Herc. act.* IV.

scovado di Pistoja, e Prato. Benissimo. S. Clemente I ricusò due volte (lo che equivale ad una rinunzia) il Pontificato Romano, per modestia. S. Celestino III lo rinunziò per umiltà. Onorio II per iscrùpolo di non legittima elezione. Vittore III per amore della solitudine. San Gregorio Nazianzeno dimise il Vescovado di Costantinopoli a scanso di turbolenze altrimenti inevitabili: così altri degnissimi Pastori, anche a' giorni nostri, hanno rinunziate le loro Sedi, per non rinunziare all'anima. Se M. Ricci ha deposta la sua Mitra, e il Pastorale per qualcuno di questi motivi, o veramente perchè abbia finalmente capito che per una testa come la sua il Vescovado non è un *bonum opus*, beato lui. Ma se per avventura, trovandosi nella necessità di rinunziare o all'errore, o alla càttedra Vescovile, avesse rinunziata la càttedra Vescovile per ritener l'errore, cosa sarebbe dell'anima sua? io nol so: lo sa Iddio. Monsignore nelle sue fervorose preci lo interroghi, e si règoli a tenore della risposta che ne avrà dalla sua coscienza, assai più veritiera di quel che lo sia la voce dell'adulazione. Intanto io dico così: Perdere un *bonum opus* stimato tale da S. Paolo, e belle Ville ornate di eleganti dipinture; cèdere ad altri le doviziose Casse, e il gran Palazzo fondato sopra le matèrie delle Chiese distrutte, e degli atterrati Altari; vedersi allontanato dalle Corti già tanto servilmente frequentate; tutto questo non dee rammaricare l'animo grande di un M. Ricci. Ma il trovarsi in oggi (dopo d'aver tanto faticato per insegnare *omnibus ex-*

C. P.

quirentibus la verità, che non ha mai saputo insegnare a se stesso) in disgrazia del suo Superiore, il benignissimo PIO VI, disistimato da tutti i Vescovi suoi Confratelli; censurato da tutti i suoi più dotti Diocesani; annoverato fra i più rabbiosi nemici della S. Sede Romana; ascritto fra gli Amici di una sedicente Chiesa scismatica; posto a livello d'un Brienne che depone la porpora Cardinalizia per giacobinare sfrenatamente in Parigi; e finalmente segnato a dito dai Pistojesi, e dai Pratesi come il Promotore di dottrine erronee, pestifere, dannate, e come autore di cento controversie, e tumulti suscitati dalle sue innovazioni in Toscana, e fuori, dovrebbe presentargli dinanzi una scena funesta e deplorabile che avrebbe a svegliarlo, scuoterlo, intimorirlo. Dio voglia che ciò addivenga prima che il sonno non diventi *letargo*, la fermezza *pertinàcia*, il timore *stupidità*.

114. RISERVATI. Cioè *Casi riservati*. In Toscana non ve ne sono più. Tutti i Preti Confessori (e secondo l'opinione del Canonico Litta, contraria ai Decreti del Concilio Tridentino, (1) anche i non Confessori) possono assolvere quanto possano assolvere i Vescovi. Ancora un passo, ed uscirà qualche nuovo Voltaire a far rivivere l'opinione che la facoltà di confessare (2), e d'assolvere competesse un tempo anche ai Laici, per sino alle

(1) Sess. XIV, cap. 7, e Can. XI.
(2) Vedi Nonnotte Err. de Voltaire T. 1.

Femmine. Alcuni però de' suddetti Preti avevano qualche scrúpolo di esercitare una potestà che loro non competeva; e quantunque lor fosse stata accordata dai loro rispettivi Episcopi, nondimeno stavano intradue, e non erano quieti in lor coscienza. Quello che gli ha rassicurati, e tranquillati è lo aver poi saputo che tale potestà non era stata ad essi conferita spontaneamente dai Vescovi, ma bensì per comando del Sovrano. *L'illuminato Sovrano di Toscana* (così gli Annalisti Fiorentini (1) che non alterano mai le cose) *ha* INGIUNTO *ai Vescovi il rendere* (come se una volta l'avessero avuta *de jure*) *ai Preti la potestà di assolvere dai Casi riservati*. M. Ricci, e con esso il celebre per tutto il mondo M. Sciarelli Vescovo di Colle, diedero prova di professare ai Principi un' obbedienza un po' più estesa, e al di là della Canonica che dicono di professare al Capo visibile della Chiesa. Il primo che non mirava ad altro, che a ricuperare i dritti primitivi dell' Episcopato, ubbidì immediatamente col *delegare ai Parrochi la facoltà di assolvere* ec. Il secondo, ricordandosi opportunissimamente che l'obbligo di dare ai Cesari ciò, che loro appartiene, si stende sino a dover fare a modo loro anche in cose che appartengono ai Confessionali, o sia al Sacramento della Penitenza; fece... Cosa facesse, io non lo so; so bene che gli Annalisti Fiorentini (2) parlano di lui così: Il *Vescovo di Colle si*

(1) Ann. 1786. N. 1.

(2) Loc. cit.

è distinto tra gli altri in questo punto. Tutto questo io l'ho scritto sul supposto che gli Annalisti non abbiano mentito. Ma ora dico così: E' egli poi vero che l' illuminato Sovrano abbia INGIUNTO ai Vescovi ec., cioè, *comandata* una cosa che sapeva molto meglio degli Annalisti non essere di sua competenza? una cosa che poteva ben suggerire, desiderare, dimandare; ma non INGIUNGERE ai Pastori della Greggia di Gesù Cristo, i soli ai quali spetti il regolamento, e l'economìa di tutto ciò che riguarda meramente, ed essenzialmente il bene spirituale de' loro Diocesani? Léggasi in fatti (e quì si osservi la moderazione del Principe, ed insieme la malafède degli Annalisti, i quali essendo abituati nell'imposture, hanno imposturato per sino a cárico del loro Sovrano) la lettera che fu (1) scritta dal signor Martini a Monsig. Vescovo di Pistoja, a proposito dei Casi riservati. In essa S. A. R. CONFIDA *che i Vescovi si uniranno* ec. CREDE OPPORTUNO *che tutti i Vescovi* ec. *Ho l'onore* (quì parla di se il signor Segretario) *di significare a V. S. Illustrissima queste sovrane piissime* INTENZIONI ec. A me non pare che *Confidare*, *Credere opportuno*, comunicare *Intenzioni*, sia un comandare, un INGIUNGERE. Certo, lo stile che úsano i Sovrani quando *comandano*, non è questo. Quello della suddetta Lettera mi pare piuttosto lo stile che usavasi dal gran Costantino, e quando

(1) Vedi l' Append. al Sinodo N. XI.

attingava ne' Concilj, e quando comunicava ai Vescovi dell' Impero le sue *piissime intenzioni*, o desiderj, e per esempio quello riguardante il tempo della celebrazione (1) della Pasqua. E però io tengo per fermo, che se S. A. R. avesse preveduto che gli Annalisti lo avrebbero calunniato, dove non ha mai sognato d'*ingiungere* a' Vescovi l'esecuzione delle sue brame, avrebbe INGIUNTO ad essi di tacere. Costoro in oltre dicono, che S. A. R. aveva *ingiunto ai Vescovi* IL RENDERE (bella locuzione Etrusca) *ai Preti la podestà* ec. Anche questo è falso: nella Lettera del Signor Martini non si parla di *rendere*, ma di *delegare*. Le parole sono le seguenti: *S. A. R. crede opportuno che i Vescovi... DELEGHINO ai Parrochi la facoltà* ec. Il Lettore impari da questo poco a conoscere vie meglio la buona fede degli Annalisti Fiorentini. Io per altro non veggo che i motivi allegati nella Lettera del Signor Martini per desiderare che i Vescovi conferiscano ai Parrochi la succennata facoltà, siano molto gravi. Se il reo non può assolutamente o per infermità, o per povertà recarsi personalmente al luogo ove risiede il Vescovo, allora sarà necessario non che utile che il Confessore abbia tutte le facoltà di assolverlo pentito: ma circa a questo punto non vi era mestieri di una particolare providenza. Se poi il reo non viene impedito da questi insuperabili ostacoli, perchè non avrà a soffrire l' incomodo

(1) Euseb. *in vit. Constant.* lib. III.

di portarsi ai piedi del suo Pastore a fin di riceverne l'assoluzione de' Casi a lui riservati? Dal comodo di poter essere assoluto da' suddetti Casi senza fatica, e senza dispendio ne nascono certamente dei vantaggi temporali; ma a questi non son eglino preferibili gli spirituali che ne provengono dalla pratica contraria? In primo luogo l'incomodo medesimo, ove sia volontario, come suppongo, è una tal quale penitenza anticipata, come accenna il sommo Pontefice (1) Nicolò I. In secondo luogo, è un argomento da sperare che il reo sia ravveduto davvero. Oltre a ciò con questa sommissione può riparare al pubblico scándalo se vi è stato. Finalmente le spese, e le fatiche inevitabili per andare a dimandare l'assoluzione, e riconciliarsi con Dio, possono servire di freno alle ricadute. E' cosa veramente singolare, che M. Ricci, e tanti altri innamorati della venerabile Antichità, desiderino il ritorno de' Cánoni penitenziali de' primi secoli, ed intanto largheggino oltre il bisogno circa l'osservanza di quelli che vengono in oggi praticati dalla Chiesa, tanto più miti di quelli. E' noto che in que' secoli molti penitenti erano mandati dai loro Vescovi, anche da rimotissimi paesi a Roma con lettere commendatizie al Papa, affinchè si degnasse assolverli, ed ingiungere ai medesimi la penitenza. A' giorni nostri, in Pistoja, si trova cosa indiscreta l'obbligare un peccator ravveduto a fare poche mi-

(1) *In Epist. ad Hincmar. Remens.*

glia per andarsi a confessare dal suo Vescovo, a segno che sia necessario fare di tutti gli Omologéti altrettanti Penitenzieri maggiori. Ma la venerabile Antichità alle volte condannava i rei ad abbandonare, in espiazione de' loro misfatti, per un certo numero di anni la famiglia, e la patria. Ora come mai si trova presentemente dai nostri Antiquarj tanto *gravosa*, *dispendiosa*, ed *incomoda* una pellegrinazione di un giorno, e talvolta di poche ore? Monsignor Ricci poi è a questo proposito in manifesta contraddizione con se medesimo: imperocchè, se è vero, come dice, che i (1) Confessori della sua Diócesi, abusando della loro facoltà, erano troppo facili ad assolvere, perchè è corso così subito a delegare *a ciascuno* (2) *di loro la facoltà di assolvere dai Casi anche riservati?* Chi ha mai immaginato che l'ampliazione dell'autorità possa toglier l'abuso dell'autorità limitata? Queste, per ércole, sono baloccaggini, dalle quali il ristrettissimo càlcolo Marchettano delle tavole Scipióniche viene mirabilmente giustificato. In oltre, i Confessori che eccedevano nell'esercizio delle loro facoltà, sono forse tutti morti? forse non vi potranno essere mai più in tutta la sua Diócesi Confessori facili ad assolvere? Si lusinga forse che le sue raccomandazioni terranno lontani dai Confessionali, anche Parrocchiali, e Cooperatorj tutti gli abusi? Gliel'auguro.

o sia Confessori

---

(1) Lett. ec. Append. N. XII.
(2) *Ibid.*

115. Rispetti *umani*. Chi ne ha non può esser servo di Cristo. Il testo Paolino (1) *Si hominibus.... placérem, Christi servus non essem*, ha rapporto eziandio a ciò che noi chiamiamo *rispetto umano*. Per altro le suddette parole non hanno a prendersi in senso sì rigoroso che si abbia a credere essere impossibile di piacere a Dio, e ad un tempo stesso anche agli uomini. Si può benissimo piacere a Dio insieme, ed agli uomini, come avviene ogni volta che si fa, o dice cosa conforme alla divina legge, ad uomini spirituali, dabbene, ed amatori dell'anime loro. In tal caso si piace a Dio, cui danno gloria ed onore le opere sante, e si piace agli uomini, ai quali sta a cuore l'eterna loro salute. Uno all'incontro de' casi, ne' quali è impossibile piacere a Dio, ed insieme agli uomini, succede allora, che per piacere a questi, si secondano le loro opinioni contrarie alle leggi Evangeliche, e si favoriscono gli errori che quelli sostengono, derivanti dalle loro false opinioni: M. Ricci in una sua Pastorale (2) nel riferire le suddette parole, le applica con artifizio a se stesso, e vorrebbe con questo persuaderci di non aver egli mai cercato di piacere agli uomini, allorchè nol poteva senza rinunziare alla servitù di Gesù Cristo. Desidero che ciò sia vero, perchè desidero che il Signore lo benedica; e vorrei che il Signore lo benedicesse per poter

(1) Ad Galat. I, 10.
(2) Nella Pastor. contro le Annot. Pacif. p. 24.

crédere che sia vero. Per ora, dico sinceramente che avrei qualche difficoltà di riconoscere in lui questa Cristiana servitù. Ecco due argomentucci in forma, dai quali ne dee necessariamente risultare, o che Monsignore non ha la veste nuziale de' servi di Cristo, o che io sono un cattivo Ragionatore, della qual cosa, ove Monsignore lo approvi, sarà giudice il Pubblico. Chi vuol piacere agli uomini, e ad uomini rei, *non est servus Christi:* M. Ricci vuol piacere agli uomini, e ad uomini rei: dunque M. Ricci non è *servus Christi*. Due cose io sono in obbligo di provare. I Che Monsignore voglia *placère hominibus*. II Che gli uomini ai quali vuol piacere, siano rei veramente. Proviàmole. Il nostro Prelato vuol piacere agli Ultrajettini, de' quali fa gli elógj e nel suó Sinodo, e nelle sue Pastorali, e nelle Conferenze Accadémiche. Ai Regalisti, coll' attribuire ai Sovrani de' dritti, che i Sovrani medesimi non pretendono. Ai Tamburiniani, col chiamare il loro Maestro a far il Promotore dell' Assemblea Pistojese. Ai Giansenisti, col proteggerli. Agli Annalisti Fiorentini, col pagarli. Poi, vuol piacére al Bartoli, coll' iscappucciarlo, ed in seguito nominarlo Oratór Sinodale insieme, e Priore di S. Spirito. Al Palmieri, con averlo proposto per Teólogo (povera Teologia!) del suo Sinodo, in compagnia di quella perla Sanese il *Conte* Fabio de' Vecchi, la cui Contèa è una specie di sobborgo di quella del Conte Fede, tanto celebrata dal Gigli. Al Pujati, (ecco il nostro Pujati in ballo) coll' accettare la Dèdica della costui *Via-Cru-*

cis. A del Mare, con lodarlo, non mi ricordo dove. Poi al Seraspini, e al Chierico Lombardo, ai quali Monsig. ha voluto piacere, come si può rilevare senza alterazione del vero, dall' impeto col quale l'uno e l'altro si è scagliato contro il Marchetti censor invitto delle opinioni Ricciane. Finalmente, agli Stampatori Bracali, e Pagani e compagni, col commettere a costoro le nuove Edizioni di proscritti Opuscoli, di falsati Catechismi, di Pastorali satiriche, tutti libri da far quattrini per ridere di quà, e poi piangere di là. Se tutto questo non è un voler piacere agli uomini, non so qual cosa possa esserlo. Non mi sarà, spero (e nello stesso tempo me ne duole) non mi sarà difficile provare il secondo punto. Gli Ultrajettini, o sia la sedicente Chiesa d'Utrecht, è Chiesa Scismatica, e per lunga e deplorabile ostinazione, segregata dalla Romana. I Regalisti tentano tutto giorno d'infermare i dritti, e la giurisdizione Pontificia. I Tamburiniani sostengono le dannate dottrine del lor maestro, il Rettor *magnifico*, che loro attacca il mal Tamburinese con tutta la *magnificenza* Rettorale. I Giansenisti fomentano la discordia in ogni ángolo d'Italia. Gli Annalisti scrivono Eresie per trenta lire. Bárioli esulta nella sua Apostasia. Il Palmieri trionfa de' suoi Errori, de' quali farà parte a' suoi Scolari futuri. Il Pujati sta meditando un'altra Via-Crucis un po' peggior della prima, ad istanza d' un'altra *persona illuminata*, e va cercando nel Sínodo, e nelle Pastorali di Monsignor Ricci altre 101 verità di Fede, le quali, unite alle

101 di Quesnello, formano un meraviglioso codice di dogmatica Quesnoricciana, onde insaccare tutti quanti i Teologi di Roma. Del Mare, Seraspini, e il Chierico fanno a pugni a chi sarà il primo a fare l'apologia delle perniciose novità Ricciane. Il Bracali, per ultimo, ed il Pagani, strozzati dall' interesse, non si fanno il menomo scrupolo di stampare, proporre, e vendere libri che non possono ignorare essere infetti, eterodossi, e come tali da lungo tempo proibiti. Se tutti costoro non sono uomini rei, il mondo è pieno d'innocenti, onde il demonio è fallito, e può chiudere quando vuole

Le porte ree della magion del pianto.

Epperò, provato il primo, ed il secondo punto della mia *minore* sillogistica: non so se M. Ricavrà il coraggio di negare il passo libero alla conseguenza. Il primo argomento mi pare inespugnabile; se non è tale, il Pubblico giudizio ne deciderà. Passerò al secondo. Chi dispiace ad una moltitudine d' uomini ragionevoli, e savj fra Cattolici, perchè commetta azioni biasimevoli, e sparga dottrine erronee, non può esser *Christi servus*: M. Ricci dispiace ad una moltitudine d' uomini ragionevoli, e savj fra Cattolici, e per questo motivo: dunque Mons. Ricci non può essere *Christi servus*. Anche quì debbo provare due cose. I Che il nostro Prelato dispiace a quella moltitudine. II Che dispiace pel motivo divisato. Le proverò; e per es-

ser breve le proverò senza separarle. Egli dispiace al nostro PIO VI, che vede in lui un figlio disubbidiente, un Vescovo disprezzator de' Cánoni. Dispiace a 795 Vescovi suoi Colleghi, dalla santa, prudente, e lodatissima condotta de' quali egli si disparte con istranissime innovazioni, che essi disapprovano. A quasi tutti i suoi Diocesani, buoni, e veri Cattolici, perchè da lui posti in iscompiglio, in agitazioni, ed in timori, e perchè urtati di fronte nell'esercizio delle loro divozioni, e pie costumanze. Ai più ortodossi, e dotti Teólogi, costretti a faticare indefessamente, per far argine alle storte dottrine ch' egli va seminando per ogni dove. A diversi Ordini Regolari, e segnatamente agli Olivetani, ed ai Domenicani, da lui satireggiati a fresco su le paréti della scandalosa sua Villa d'Igno. Che il numero delle persone, alle quali M. Ricci dispiace, possa chiamarsi *moltitudine*, non ve n'è dubbio. Che i motivi pe' quali dispiace a questa moltitudine, siano gli allegati, è certissimo; imperocchè per qual altro motivo dispiacerebb' egli al Papa, a tanti Vescovi, alla sua Diócesi, ai Teólogi, e agli Ordini Regolari? Se ve n'ha un altro che realmente esista, e non sia sognato da Monsignore, lo produca, e il mio argomento anderà per mio giudizio, senza aspettare quello del Pubblico, immediatamente a terra. Che poi il Papa e quei 795 Vescovi ec. siano uomini savj, non credo che M. Ricci pretenda ch' io lo provi. Se lo pretendesse, dimostrerei che tal pretensione è ingiusta

è te-

è temeraria; che è ingiuriosa ai Soggetti nominati, fra i quali vi sono i Personaggi più rispettabili della terra, e che io sarei un pazzo a dargli retta. Il secondo argomento, se non traveggo, è invincibile quanto il primo. Ciò essendo (come sostengo che sia) e riducendo le due conseguenze ad una sola, mi sarà permesso di conchiudere, che M. Ricci non piacendo nè a Dio, nè agli uomini savj fra Cattolici, non può essere in alcun modo *Christi servus*, e soltanto relativamente a' suoi Adulatori, un *servus hominum*. Me ne dispiace, e Dio sa quanto; ma tocca a lui a smentire, col riparare al mal fatto, e con ritrattare il mal detto, le *minori* de' miei due sillogismi, e così render negabili le conseguenze dell'uno, e dell'altro.

116. Rispetto *verso i Vescovi*. La Storia Ecclesiastica (parlo dell'antica) ridonda di preclarissimi documenti, dai quali si può facilmente rilevare quanto i Vescovi siano degni di rispetto, e di venerazione, non solo presso i privati, ma eziandio nelle Reggie de' Principi, fra i quali gli antichi, pieni di Religione, si segnalarono. Quei che ne hanno, si degnino leggere il trattato *de Ordine* di S. Ambrogio. Vedranno come erano ricevuti, e quanto onorati, e rispettati i sacri Pastori del suo tempo, anche dai Cesari. La condotta tenuta in diversi tempi da Valentiniano II, e da Teodosio con il suddetto Sant' Ambrogio, con S. Anfilochio d'Icònio, e con San Martino Turonense: dall' Imperatrice Eusebia con Leonzio: da Gaina Signor de' Goti con S. Gio: Crisostomo: da Clotario con S. Lupo:

dai Re di Spagna presso Leone (1) Cassio con i Vescovi de' bei tempi della Chiesa: da Chenrèdo (2), Eadgaro, Burredo, Canuto, Offa, Gnutone, Adelulfo, Alfredo, Cedaulla, tutti Re, non lasciano dubitare che i Sovrani non credevano di degradarsi coll'onorare, e rispettare i Vescovi, ancorchè nati loro sudditi. Sant' Ignazio scriveva ai Filadelfi così: *Diaconi, & rèliquus clerus una cum populo universo, militibus, Principibus, & Cæsare ipsi Episcopo pàreant.* Costantino il grande poi non ebbe difficoltà di dire ai Vescovi, *Vos Dii estis.* Io non dico tanto; dico bene non esservi stato mai chi abbia negato i Vescovi essere rispettabili e venerabili, e ripeterò col Concilio Tridentino che *Episcopi a* (3) *Principibus & cæteris honorandi sunt.* Ma sin dove debba stendersi il rispetto, e la venerazione che loro è dovuta, in qual modo abbia a praticarsi per essere quieti in coscienza, finora non si è saputo mai bene da nessuno. Per saperlo convien interrogare l'immortale Signor Don Pietro Tamburini, *magnifico* Rettore, o (come vogliono i più esatti Nomenclatori) Rettor *magnifico* della Ticinese Università. Quest' Uomo grande, al quale io professo venerazione e rispetto, senza aspettare che sia fatto Vescovo, promise in certa Lettera d'insegnare (4) a

---

(1) Vedi Aringhi Rom. subt. Lib. VI. cap. 48.
(2) Ap. Rosveid. Anti-capell. cap. XII.
(3) Sess. XXV, de Reform. cap. 17.
(4) Vedi l' Annot. Pacif. Ediz. V, nell' Avviso dell' A.

Roma (e volle dire all'Abbate Marchetti, che è secondo il Signor Don Pietro una Roma in compendio sul gusto di quella di Villa d'Este) il *rispetto che si dee ad un Vescovo*. Questo gli è un promettere di far una cosa dopo d'averla fatta. E però, chi non avrebbe per onoratissimo colui, il quale essendo Debitore, promettesse al suo Creditore di soddisfarlo in Agosto venturo, e gli avesse di già spedita in Luglio la somma dovuta? Altrettanto dee dirsi del Signor Tamburini. Quando promise d'insegnare a Roma il rispetto che si dee ad un Vescovo, lo aveva di già insegnato a Brescia, anzi a tutta l'Italia, in modo così pubblico, e solenne, che non vi era mestieri d'altra lezione; e questo è probabilmente il vero motivo pel qual egli si è astenuto dal promulgare il suo Codice legislativo sopra questo argomento. Chi dunque vuole istruirsi a dovere su questo punto, s'informi del modo ch'egli tenne nelle sue controversie col Cardinale Molino suo Vescovo. Poi legga le tre lettere (singolarmente la terza tanto lodata dall'Ab. Bolgeni) (1) scritte dal nostro sublime Maestro al pio, e zelante Monsignor Giovanni Nani *suo* nuovo Vescovo... In esse imparerà come si possa dire a lettere tonde, e con sommo rispetto al proprio Pastore, *che non procede con onestà*; ch'egli è *dominato dallo spirito di Partito*; che si lascia *condurre da Teologi sproveduti di* buona logica; ch'egli è un *Fanatico*. Queste a prima giunta, mi parvero

(1) Vedi il Critico corretto ec.

impertinenze belle e buone ; conseguentemente io non sapea capire come da quella medesima teologica bocca, dalla quale Roma aspettava con impazienza i precetti del rispetto dovuto ai Vescovi, fossero uscite espressioni a prima vista così poco rispettose, ed a seconda vista temerarie all'ultimo segno, contro il proprio Vescovo. Ma poscia m'immaginai che nella testa (che non è *de comuni*) del Precettor di Roma, l'obbligo di ciaschedun Fedele sia di rispettare tutti i Vescovi, fuori che quello cui siamo soggetti ; o veramente che avendo scritto *ad un Vescovo*, avesse scoperto che il solo Vescovo rispettabile sia, per qualche privilegio della venerabile Antichità, il Sedente in Pistoja. Checchè sia di questo, (che a me pare una *magnifica* contraddizione del Rettor *magnifico*) certo io non veggo come sia possibile combinare la lettera scritta a Brescia con quella scritta a Roma. Ch'io debba onorare tutti quei che hanno de' figli, e mi sia lecito ingiuriare mio Padre; dover rispettare tutti i Pastori, e poter cozzare col mio ; questo per verità non può entrare nella mia testa: solita disgrazia delle teste piccole. Eppure, anche il Pujati, papagallo nero Tamburiniano, è di questo parere. In prova, basterà scorrere le costui strepitose Annotazioni alle *Pacifiche* del Marchetti. In esse si troverà che l'A. perdóna a se stesso lo insultare i Sommi Pontefici, e non perdona al Marchetti d'aver perduto il rispetto (accusa falsissima) al Vescovo Pistojese. Queste contraddizioni, torno a dire, non mi entrano. Io ho di già con-

fessato, che la mia testa è molto piccola; ma il *Magnifico* di Pavia, ed il *Reverendo* di Padova confessino, che anche i loro assurdi sono molto enormi. Forse mi entreranno allora quando il Signor Rettore si sarà compiaciuto di co-
29. municare all'Italia il nomocànone da osservarsi nel rispettare M. Ricci. Questo nomocànone per altro io non lo aspetto; imperocchè, gli è certo che se il Compilatore di esso ha ponderata da verò Cattolico, e da uomo meno *magnifico*, ma più savio tutta la condotta tenuta insino ad ora dal suo Antesignano, avrà conosciuto essere impossibile di rendere rispettabile un uomo che in cento guise, e cento si è reso disprezzevole appunto, perchè essendo Episcopo non dovea nè dire, nè fare, nè scrivere cose che sono tutt'altro che Episcopali, o che disonorano l'Episcopato. Che poi vi siano de' casi ne' quali la Greggia possa lecitamente alzar la voce contro il proprio Pastore, lo attesta lo stesso Signor Tamburini là dove ne fa osservare che la (1) Chiesa di Costantinopoli si alzò C-P
coraggiosamente contro gli errori di Nestorio. M. Ricci, è vero, non ha sparse eresie nè contro l'unità della persona in Gesù Cristo, nè *apertis verbis* contro (2) la Maternità di Maria; ma ne ha insinuate, e favorite tante altre nel suo Sinodo e negli Opuscoli Bracaliani, che se non

(1) Vera idea della S. Sede Cap. I, §. 2, che è la vera idea d'uno Scrittore maligno.
(2) Vedi l'Art. MADRE di DIO.

ha perduto come quel Patriarca ogni diritto d'esser rispettato, lo ha perduto quanto basta per non potersi lagnare che i suoi Diocesani glielo contrastino, e che i suoi Censori glielo ricusino. Chi può mai rispettar un Sacerdote di prim'ordine, chè non si vergogna di farsi vedere prostrato (con quel *profondo rispetto* che perde al Vicario di Cristo) *al Regio trono* (1), a dimandar cose che dipendono unicamente dalla S. Sede? Il Signor Tamburini s'applichi al naso un par d'occhiali, o lo contempli con una lente in quell'atteggiamento, e dica se il suo M. Ricci prostrato con tanto rispetto gli sembri un Monsig. rispettabile, poi ascolteremo volentieri i suoi ammaestramenti. Intanto, e mentre ch'egli starà scrivendo per insegnare a Roma a rispettare i Vescovi, noi scriveremo per insegnare al suo Vescovo a rispettare il Papa.

117. RITRATTAZIONE. Parola molesta all'amor proprio d'ognuno, ma odiosissima agli erranti ostinati. Eppure a tutti coloro i quali hanno disgraziatamente insegnate, e pertinacemente sostenute delle opinioni erronee, a voler salvar l'anima, altro mezzo non rimane fuorchè quello di una sincera, ed umile ritrattazione. Monsig. Ricci non può negare d'aver divulgate, favorite, e promosse dottrine condannate dalla Chiesa; nè io voglio rendermi stucchevole al mio Lettore, col recare le numerose prove del-

(1) Consid. sul Sinodo di Pist. §. III, Num. 97.

la giustizia di questa accusa. Egli ne ha oltre il bisogno in tutte le Pastorali, Allocuzioni, e nel di lui Sinodo, ed in moltissime Censure scritte, e pubblicate da valentuomini contro quelle, e questo. Dunque M. Ricci (supposto che gli stia a cuore l'eterna sua salvezza) non dee contentarsi d' aver rinunziato il governo della sua Greggia: sarebbe come se il Tamburini, in prova d' esser pentito d' aver appestati i suoi Scolari, altro non facesse che cedere la sua Cattedra ad un nuovo Professore. M. Ricci dee pensare a dar contrassegni manifesti di pentimento d'averla scandalizzata con le sue Riforme, e con la sua condotta Antiepiscopale per più anni. Lo scàndalo è stato pubblico, pubblica e notòria ne debb'essere la riparazione. Il contrassegno più degno d'un Cattolico, ed il più grato a Dio sarebbe questo: Confessare con ingenuità di avere o per ignoranza, o per malizia parlato male, scritto peggio, ed operato pessimamente, dall' aurora al tramontare del suo clamorosissimo Episcopato. *Durus est hic sermo*: lo so; anzi *durissimus*. Ma anche Michèel Bajo, Edmundo Richerio, Pietro de Marca; anche il Dupin, e il Card. di Noailles, e Gerberón, e Giannóne, e tutta quella schiera di Ravveduti, raccolta dal Sig. Abb. Zaccaria (1), trovava durissimo il ritrattarsi; e a' gior-

(1) *De doctis Catholicis viris qui Cl. Justino Febronio in scriptis suis retractandis . . . . . præiverunt, liber singularis.*

ni nostri, e fra i partitanti medesimi della cabala Ricciana, i Brandi, i Cassola, i Thuin, i Nocetti, i Catani sentivano ripugnanza a confessare d'aver battuta la via dell'errore, eppure lo hanno fatto con consolazione dell'anime loro, e con edificazione de' buoni Cattolici, forse maggiore dello scandalo che lor avean recato. Mediante questa confessione il nostro Monsignore potrà rimediare, e con poche parole a quello che ha dato ai Fratelli dilettissimi, ed insieme agli odiatissimi che sono in buon numero. Se poi questa Formola non piacesse a Monsignore, perchè suggerita da me *homo bulla*, e moderno, ne cerchi delle più autorevoli, e vetuste. Troverà nel quarto secolo quelle che nel primo Concilio Toletano furono usate da (1) sei Priscillianisti, parte Vescovi, parte Preti, le quali sono belle. Ne troverà nelle lettere (2) di S. Gregorio I una bellissima, dettata da questo gran Pontefice per comodo dei Vescovi ravveduti; e dove gli piacesse più quella, che fu al dir d'Alcuino, pronunziata alla presenza (3) di Carlomagno nel Concilio d'Aquisgrana da Felice Vescovo Urgelitano, si serva pure; basta che ne scelga una, ma faccia presto; imperocchè chi non rinunzia ai suoi errori da giovine, difficilmente li ritratta da vecchio. Questa sentenza non è mia (io non sono senten-

---

(1) Thiers: Traité de l'absolution de l'Heresie. Art. II.
(2) Lib. X, Epist. 31.
(3) Adv. Elipand. lib. I.

zioso) ella è di Gio: le Clerc, il quale scrivendo appunto ad un Vescovo, gli diceva, (1) che *Quod olim visum est, & defendi a juvènibus cæptum, in senectute non facile revocatur*. La vecchiezza, come dice Isidoro di Siviglia (2), è la sesta età dell'uomo. M. Ricci è di già molto avanti nella quinta, onde non vi è molto tempo da perdere. Saprà in oltre essere pur troppo vera la riflessione del famoso Lirico di Teo; cioè che la vita umana fugge come una ruota (3)

Τροχὸς ἁρματος γὰρ ὁἰα
Βίοτος τὸ ἐκει κυλισθεὶς
Rota nam velut curùlis
Pròperat vòlucris ætas.

Confessi adunque d'aver errato, ed oltre alla festa che se ne farà in Cielo sopra novantanove Giusti, consolerà il suo tenerissimo padre PIO VI, tanto in oggi da tanti altri figli prevaricatori amareggiato. Rallegrerà tutto il corpo Episcopale, la già sua Greggia di Pistoja e Prato; e poi i Giornalisti Romani, la Società
30. Letteraria, gli Annotatori pacifici, i Pistofili, i Primicerj, i Pievani, tutti in una parola i suoi Censori, i quali edificati da un atto così generoso, e magnànimo, getteranno tutti a un

(1) Epist. crit. Epist. 4.
(2) Orig. lib. IX, cap. 4.
(3) IV. *De seipso*.

tempo la penna già adoperata contro di lui, o non l'adopereranno che per tessergli sinceri elogj, con impegno non inferiore a quello, dal quale venivano animati allorchè erano costretti, loro malgrado, a biasimarlo. Anderà a Pistoja, e vi sarà da tutti ammirato fuorchè dal Bartoli, e dal Bracali. Si tratterrà liberamente in Prato, senza pericolo d'udir più i fischj lapidarj dei Fratelli dilettissimi. In Firenze passeggierà su la piazza de' Pitti, e i circostanti gli caveranno il cappello. Girerà per le ville, ed i bifolchi, non più Idioti (1) come un tempo, lo segneranno a dito, e diranno: *Ecco il fu Vescovo di Pistoja, il quale dopo d' aver dette, e fatte tante castronerie, si è generosamente, e cristianamente disdetto: il Cielo lo prósperi, e gli dia una lunga vita.* Si scriverà di quà e di là: *Mons. Ricci si è ritrattato;* e verrà la risposta che all' annunzio del ravvedimento di Teodoro Vescovo di Mira (2) diede già nel Concilio Niceno II il S. Vescovo di Sardi, Eutimio: *Benedictus Deus qui unit eum catholicæ Ecclesiæ.* Dal sin quì detto, e dal silenzio de' suoi Avversarj, anzi dagli elogj che di lui faranno i suoi medesimi Censori, conoscerà evidentemente che la guerra non si faceva alla sua stimabilissima Persona, ma sì bene ai suoi gravissimi errori, ed insieme alle sue troppo irregolari, e fantastiche innovazioni, che avevano il vizio organico, e ra-

(1) Vedi l' Art. IDIOTISMO.
(2) Thiers ut sup. Artic. VI.

dicale d'incompetenza. Forse si vergognerà di chiedere scusa al Papa di certe lettere arroganti scrittegli così senza riflessione; ma come? non si vergognò d'offendere il suo Superiore, e si vergognerà di dimandargli scusa dell'offesa? Via; per animarsi a farlo si richiami alla memoria quel Natalio già Confessore, e poi Vescovo, il quale sin dal principio del terzo secolo non arrossì di portarsi ai piedi del Papa Zefirino prostrarsi *cilicio* (1), *saccoque indutus, cinèribus aspersus cum magno mœrore, & lachrymis*. Si ricordi di que' Vescovi dell'Asia, i quali non arrossirono di dimandar perdono (2) ad Acacio, non già Papa come PIO VI, ma Patriarca di Costantinopoli. c.r. Tutti i savj si accordano col Salvini concittadino di Monsignore nell'insegnare che *quando* (3) *ci sia rimostrata, o pure per se stessa ci si scuopra qualche cosa in contrario di quella che altre volte possiamo avere affermata, non è vergognosa, ma santa la palinodia, e la ricantazione*. „ Il en coute „ sans doute (diceva il gran Fenelon al Vesco- „ vo d'Arras) (4) de s'humilier; mais la moin- „ dre résistance au S. Siége couteroit cent fois „ plus a mon coeur ". M. Ricci sa meglio di me che questo grand'Arcivescovo si ritrattò, e che la sua ritrattazione „ fut pour lui une espè- „ ce de triomphe ". Sa altresì che quell'atto eroico gli convertì tutti i Censori del suo Li-

(1) Euseb. H. E. lib. V, cap. 21.
(2) Evagr. H. E. lib. III, cap. 9.
(3) Discors. I, cit. dalla Crusca.
(4) Dict. hist. Artic. *Fenelon*.

bro, nel quale *peccaverat*, come disse Innocenzo XII, *excessu amoris divini*, in altrettanti Ammiratori della sua virtù. Una statua di questo illustre Prelato scolpita per ordine del Re nel 1777, e che si vede in Parigi, fa fede che il ravvedersi, ed il sottomettersi al giudizio della prima Sede non viene riputato nè viltà, nè incostanza, nè debolezza. Forse Monsignore ragionando secondo i suoi principj circa la Venerabile Antichità, crederà d'avere a fare gran cosa per riconciliarsi con la Chiesa. S'ingannerebbe a partito. La disciplina dei tre primi secoli Cristiani assoggettava alla pubblica penitenza anche i Vescovi erranti, come si raccoglie dalle lettere di S. Cipriano. Certo, in que' tempi M. Ricci avrebbe dovuto starsene nella schiera dei *Flentes*, poi in quella degli *Audientes*, in appresso nella classe dei *Substrati*, e finalmente fra i *Consistentes*, quattro Stazioni penitenziali molto incomode, ed umilianti per chicchessia; *a fortiori* per un Prelato avvezzo a correre or qua or là in un morbido, e galante Carrozzino. Ora questo rigore dalla Chiesa non viene più esercitato; e quì Monsignore, se pensa alla sua conversione, dovrebbe render grazie al cielo che al rigore canonico della sua venerabile Antichità sia succeduta la pietosa dolcezza della nostra Disciplina moderna, la quale non esige dai Vescovi ravveduti che una penitenza privata. Questa eseguita, chi sa che nol veggiamo un bel giorno, se non restituito alla Sede di Pistoja, (ora occupata dal degnissimo Monsignor Falchi, il quale non si porrà certamen-

te in circostanza da doverla rinunziare) mandato a governarne un'altra, lo che equivalerebbe alla restituzione? Berillo di Bosra, e poi Zoo, e (1) Saturnino, due Vescovi già Novaziani, Basilio d'Ancira, Teodoro di Mira, Teodosio d'Amorio, Gregorio di Neocesarea, dopo d'aver detestati i loro errori furono pur rimandati alle loro Sedi; e così a que' Vescovi anonimi di Rodi, d'Icònio, di Gerapoli, e di Pisinunte, i quali si pentirono nel testè citato Concilio Niceno II, fu detto da Pietro Legato di Papa Adriano, e da Giovanni, e Tommaso Vicarj dell'Oriente, che ritornassero liberamente alle loro Chiese: *Recipiant Sedes suas*. Non è dunque incredibile che M. Ricci possa venir destinato ad un nuovo Vescovado. Io ne godrei, oh quanto! imperocchè sono sinceramente di parere, che il nostro Prelato sia di quegli uomini, dell'operar de' quali si dice *Ubi male nemo pejus; ubi bene nemo melius*. Tengo per indubitato, che rientrato in se stesso, e scacciati dal suo fianco gli Annalisti venali, i Priori sionacati, i Romiti mentecatti, e i Teologi venduti, ritornerebbe ad essere qual era nel nobil convitto di Roma, nell'Uditorato della Nunziatura, e nel Vicariato di Firenze, e ripiglierebbe *tutto* (2) *ciò* che negli anni precedenti al suo Episcopato *avea formata la base del suo governo*. Ma se canto la palinodia, che diranno i

o sia Ritrattazione

(1) S. Basil. *in Ep. canon. ad Amphiloch.*
(2) Annotaz. pacif. Sez. 1, p. 10.

31. miei Argiràspidi che mi hanno secondato con tanto fanatismo? Che diverranno i miei Sciarelli, i Pannilini, i Tamburini, i Mengoni, i Bracàli, i Bàrtoli, i Palmieri, i Longinelli, i del Mare, che si sono fatti per amore di me la favola di tutta l'Italia? Queste, e simili considerazioni agiteranno il cuor titubante, ed indeciso del Prelato convertendo. A tali interrogazioni rispondendo io, dico: che tocchi, e penetrati dall'esempio del loro Antesignano, i due Vescovi forse si convertiranno anch'essi. Che Tamburini continuerà a mangiare a spalle d'altri, ed a spropositare a conto suo. Che del Mare si darà pace ricevendo i ringraziamenti di tanti che mercè le sue Lettere avranno passata una buona notte (1). Che il Bàrtoli verserà, se non è impazzito, lagrime Priorali su l'abbandonate laine monastiche. Che il Bracàli penserà a consegnare alla Cassa de' malefizj le somme acquistate co' suoi velenosi torchj Opuscolari. Che Mengoni, Palmieri, e Longinelli prenderanno col rimanente della plebaglia Filoriciana, gli Annalisti Fiorentini, il partito di tacere. Dico in somma, che Monsignore Ricci, ritrattandosi da privato, farà un gran bene, e forse non inferiore al male che ha fatto dottoreggiando da Vescovo. Una sola sciagura prevedo inevitabile a Monsignore; a sostenere la quale non vi vorrà meno che armarsi di una

(1) Vedi l'Art. DEL MARE, e la seconda Lettera del Primicerio di Momlorbopoli.

gran costanza, e di molta rassegnazione. La morale certezza cioè d'aver perdute per sempre le Dedicatorie del Pujati. Questa sarà una tentazione terribile, della quale voglia il cielo che il nostro buon Prelato riporti compita vittoria. Ma tu (dirà Monsignore) che mostri tanto desiderio di vedermi convertito, chi sei? . . . . . Un povero peccatore, il quale vorrebbe ottenere il perdono de' suoi peccati che sono molti, coll'indurre VOI a confessare i vostri che non sono pochi.

118. Rosario. La festa del Rosario fu rispettata dall'eretico Ridolfo Ospiniano (1) Ministro di Zurigo, e disprezzata dal cattolico Scipione de Ricci Vescovo di Pistoja. Il primo la registrò nel suo Catalogo: il secondo la bandì dal suo Breviario. Questo basterebbe a provare che un Angelo Pistojese è meno divoto della Beata Vergine Maria di quel che lo era un tempo un Sacramentario Tigurino. Ma conviene considerare, che questo Ministro non nudriva amarezza alcuna nè contro S. Pio V, nè contro i Domenicani; e che all'opposto quel Vescovo covava da lungo tempo una strana antipatia verso quel venerabilissimo Pontefice, e questi ottimi Religiosi. Ora, avendo il Prelato novatore scartato S. Pio V dal divino Uffizio, e dal Messale, non era sperabile che vi lasciasse una Solennità celebrata da quel gran (2) Santo, con partico-

(1) *De Orig. fest. Christ.*
(2) Di molti Santi, e Sante divote del Rosario fa menzio-

lar fervore, e promossa dai PP. Predicatori con esemplarissimo zelo. Eppure Monsignore non ignorava che l'institutore del Rosario era stato (come costantemente si crede) uno de' Santi più benemeriti della Chiesa, qual fu, ed è S. Domenico. Che questo divoto esercizio giovò di molto ad estirpare l'eresia degli Albigesi. Che al medesimo era stata attribuita la vittoria di Lepanto, e quella che de' Turchi avea riportata in Ungheria l'Imperator Carlo VI, non meno che la liberazione dell'isola di Corfù. Che fra tutte le pratiche di pietà, comuni anche al popolo, quella del Rosario è la più generalmente accetta, e coltivata in ogni paese, massimamente dagli Idioti, ai quali manca la lettura, e la contemplazione. Che i sommi Pontefici Gregorio XIII, Clemente X, Clemente XI, e Benedetto XIII, lo avevano propagato, ed arricchito d'indulgenze. Tutte queste ragioni erano bell'e buone, ed avrebbero dovuto trattenere la penna sentenziosa dell'Espulsore degli Ecclesiastici riti. Ma questo grand'uomo, considerando non esservi più Albigesi da convertire, e sicuro di non avere ad andar mai nè a dar battaglie navali alle Echinadi, nè ad azzuffarsi co' Turchi nella Pannonia, nè a soccorrer isole nell'Epiro, stimò il Rosario ormai inutile affatto al Cristianesimo. Ma le diocesi di Pistoja e Prato

---

ne il P. Gallifet nel Libro intitolato: *L'eccellenza, e la pratica della divozione alla Vergine.*

Prato pensavano rispettosamente tutto il contrario; quindi rimasero molto scandalizzate della petulanza con la quale il loro impudente Pastore ne bandiva la festa dal Coro, e dall' Altare; cosa che a dir vero non avrebbe dovuto giunger nuova a quei Diocesani, molto bene informati della avversione che il loro Vescovo nudriva verso la gran Madre di Dio, come vedremmo (1). La decimazione, seguita nel mostruoso Calendario Ricciano di molte altre Feste instituite in onore di quella nostra potentissima Avvocata, era nota a tutta la Toscana. Sapevano che avea soppressa I Quella de' *sette Dolori* di Maria, forse perchè li credeva *apparenti*, come *apparenti* erano credute dall' ignorantissimo (2) Pujati le pene di Gesù Cristo. II Quelle del Carmine, e di Santa Maria *della Neve*, perchè le cose che si narrano, relative alle suddette Feste, non sono provate con quella autenticità con la quale è provato, verbigrazia, che Monsignor Ricci non abbonda nè di pietà, nè di cervello. III Quella del *nome* di Maria; e per verità, avendo il gran Scipione di Pistoja fatta la guerra a GESU' con polverizzarne il cuore ne' sagri (3) bronzi di Prato, e discacciarne il Nome augustissimo dal suo *Opus Dei*, come poteva (senza una manifesta, e dannabile contraddizione) essere in pace col Nome della Verg.? IV Quella della Ma-

(1) Vedi il Num. 74.
(2) Vedi il Num. 36.
(3) Di questo fatto irriverentissimo se n' è parlato nel Numero 16.

donna della *Mercede*, perchè non essendovi più Saraceni in Ispagna, non vi sono più Cristiani da redimersi dalla schiavitù di que' Barbari. V Il *Patrocinio* di Maria, il cui Uffizio, che già da gran tempo era in uso in tutta la Monarchia Spagnuola, fu poscia da Benedetto XIII conceduto a tutto il mondo cattolico. Convien dire che Monsignor Riformatore creda di non aver bisogno d'un Patrocinio, che anche le anime più sante, e timorate di Dio bramano di cuore, e dimandano incessantemente. VI Quella della *Translazione* della S. *Casa* di *Loreto*, perchè dieci Scrittorelli, sprezzatori dei diplomi Pontificj (contro mille che li rispettano, come fondati sopra cento prove inespugnabili) spacciano per favola la detta translazione. VII Quella dell' *Aspettazione* del Parto, celebrata in molti paesi, e singolarmente in tutto lo Stato Veneto. Anche questa Aspettazione fu cassata, perchè Monsignor Ricci non vuol aspettare, o fors' anche perchè vuol distinguersi dagli Ebrei, i quali non ammettendo la venuta del Messia, aspettano tuttora il parto di una Vergine. A tante cassature si aggiunga anche quella dell'Uffizio di S. M. *in Sabbato*, del quale nel Calendario Ricciano più non si fa menzione: probabilmente il dottissimo, ed eruditissimo Prelato ignorava una cosa notissima a qualunque Seminarista iniziato nelle Rubriche Corali; cioè che l' Uffizio di S. M. *in Sabbato* non è votivo (1) come crede-

(1) Quanto la recitazione di quest' Uffizio sia antica lo dice il Micrologo C. 48.

va, ma precettivo. Da tutto il sin quì detto è facile argomentare quanto abuso abbia fatto dell' Episcopale autorità questo ardito Riformatore del mondo; abuso, che attese le circostanze, non ha esempio. Lo stesso Benedetto XIV, stimando di dover escludere dal catalogo de' Santi *Clemente* Alessandrino, con quanta prudenza non si condusse? Esaminò la cosa maturamente; volle udire il parere dei più valenti Critici; e squitinò le ragioni *hinc inde* con molto discernimento, e con leale imparzialità. Basta leggere la lettera che fu scritta da lui a questo proposito al Re di Portogallo Giovanni V, e che si trova in fronte alle nuove edizioni del Martirologio del Baronio. Eppure Benedetto XIV non aveva in terra Superiori ai quali dovesse render conto di questa novità. Monsignor Ricci all' incontro subordinato al Papa, con un tratto di penna esclude a capriccio, e da Censore insensato moltissimi Santi dal Breviario, e per giunta abolisce otto feste Mariane approvatissime dalla Chiesa. Ora tutte codeste innovazioni irregolarissime d' Uffizj, di Messe, di Preci, di pii Esercizj che Monsignor Ricci ha per lodevoli sollecitudini Pastorali uguali a quelle che tenevano tanto in moto un S. Carlo Borromeo, noi le abbiamo per altrettante sciocchezze. E per verità; crede fors' egli, che quelli i quali recitano l' Uffizio, e celebrano la Messa, per esempio, del Rosario, del Carmine, di S. M. *ad Nives*, intendino di onorare quei 150 globetti di cocco che compongono la Corona? quei pezzetti di tela, o di seta che formano l' Abiti-

no Carmelitano? quei fiocchi bianchi che cadono dall' alto nel grande inverno? affè, sarebbe un manifestarsi per un ignorante *duplex major*; imperocchè non v' ha (se non forse fra i suoi Mosè) chi non sappia che tutti codesti Uffizj, e Messe sono in conclusione dirette ad onorare, sotto diverse invocazioni, la gran Madre di Dio. Che se il nostro Vescovo non è tale, converrà giudicare che tutte quelle sue stravaganze liturgiche, non abbiano avuta origine che da poca pietà o da un falso zelo, ed indiscreto. Ma che? *Bonæ res*, dirò con Tertulliano (1) *neminem scandalizant, nisi malam mentem; hoc est quem contendendi studium, & calumniandi libido, Ecclesiæque odium semel occupavit*. Tali (ed appunto circa il Rosario) furono già Volfango Plazio, Corrado Pellicano, e Gio: Brenzio; all'impudenza de' quali si avvicina di molto quella del nostro Riformator Pistojese. Sinceramente non intenderò mai (nemmeno se per mia disgrazia diventassi Giansenista) come le divozioni e le solennità instituite in onore della Vergine Santa (2) (segnatamente quella del Rosario, tanto divulgata) *della Vergine Maria*, dico,

(1) *De veland. Virgin.*

(2) Se Monsig. Ricci avesse letto l' Opera di Pietro Canisio: *de verbor. Dei corruptelis*, scritta contro i Centuriatori Maddeburgesi Tom. 2, Paris. 1584, rispetterebbe un po' più MARIA, e le divozioni Mariane. Ma io scommetterei che il dottissimo Monsignore non sà nemmeno chi fosse questo Pietro Canisio, o che sapendo essere stato membro del *Ceto enigmatico*, non gli darebbe ascolto.

protettrice, e madre de' Giusti, ed insieme avvocata, e mediatrice de' Peccatori, (come siamo Monsignor Ricci, ed io) abbiano potuto dare in testa, e mettere di cattivo umore un Gerarca, o Gerodulo di Pistoja, e Prato. Siano pure state ignote alla venerabile Antichità; siano di data freschissima, popolaresche, introdotte da Frati, da Preti, da Monache; quali inconvenienze, quai disordini nascono mai dall' esercizio, e celebrazione di esse? Se ne nascessero, la Chiesa medesima (senza che Monsignor Ricci, Novatore incompetente del culto cristiano, vi si ingerisse) le sopprimerebbe; non le sopprime; dunque non ne nascono nè disordini, nè inconvenienze; dunque Monsignor Ricci errò nel *Fatto*, e nel *Dritto*. Nel *Fatto*, perchè riformò cose sante e buone, ed attissime a promovere la pietà de Fedeli. Nel *Dritto*, perchè le riformò senza l' approvazione, ed il consentimento del Papa. Eppure, questo Monsignore sarà tuttora l' Atanasio, il Nazianzeno, il Crisostomo dei Tamburini, dei Litta, e dei Pujati? Questo bizzarro Riformatore della Religione, il quale incomincia la sua Riforma dal deformare i Libri sacri, e sviare i Fedeli da santissime pratiche, verrà anche in oggi applaudito da alcuni de primarj Ministri del Santuario? Questo sciaurato Novatore finalmente, dispregiatore non meno del cuore di Gesù, che delle feste di Maria, oserà ancora chiamarsi *Vicario del Pastore eterno?* Oh santa Fede!

119. Rubbriche. Che le cerimonie praticate

dalla cattolica Chiesa vengano derise dagli Ebrei, dagli Eretici, e da certi spiritelli alla moda, non mi fa meraviglia. I primi sono tenacissimi delle antiche, i secondi sono ribelli alla lor Madre, gli ultimi sono ignoranti. Ma che se ne parli con sommo disprezzo da tre Vescovi Toscani, in una pubblica Assemblèa, alla presenza di altri quindici fra Arcivesc., e Vescovi rispettabilissimi, è cosa che mi fa orrore. Orrore sì, ed insieme nàusea tale, che non mi stenderò in questo Articolo come ho fatto in tanti altri. Chi vuol vedere sin dove sia giunta la impudenza, e l' audacia di quel triumvirato Episcopale, nel quale trovo i Lèpidi, e i Marcantonj, ma non veggo gli Augusti, apra gli Atti dell' Assemblèa Nazionale tenuta in Firenze l'anno 1787. Troverà sotto il Num. LXXXI una Memoria, nella quale un Pannilini di Chiusi, un Sciarelli di Colle, ed un Ricci di Pistoja (gran nomi!) degnissimi seguaci di un Filopard schernitore malnato delle Rubriche, parlano di queste, e delle Cerimonie della Sposa di Gesù Cristo in questa religiosissima guisa: *Il Messale Romano* (*quando pure per Messale Romano non si voglia intendere quell'* INDIGESTO CENTONE *d'* ERRORI, *e d'* INEZIE, *che senza alcuna* AUTORITA' (S. Pio V, Clemente VIII, e Urbano VIII, non avevano autorità) *furono intruse* (da chi?) *sotto il titolo di Rubriche generali*) (1).

(1) La scurrilità usata da questi tre Vescovi nel parlare

Quattro cose io trovo in questa bella parèntesi: I Molta decenza nell' espressioni. II Gran modestia Episcopale. III Singolare esattezza di critica. IV Sommo rispetto verso tre Vicarj di Gesù Cristo. A questi caratteri chi non riconosce subito tre delle più belle teste che abbia prodotto nel corrente secolo la Toscana? tre eccellenti Riformatori d' ogni cosa? Ma ora n'è uscita un' altra Presbiterale (e sarà la quarta fra le teste oblique) assai più bella delle tre Vescovili. Parlo di un certo Sacerdote anònimo di Toscana, le cui lettere (1) sopra il presente argomento sono per buona sorte su l'andare di quelle del *Laico ortodosso*; cioè Lettere, nelle quali ad ogni tratto s' incontrano proposizioni affatto prive di buon senso. A conoscere il merito di costui basta riferire (senza tante confutazioni in oggi del tutto inutili) poche parole, che non ha arrossito d' inserire in alcune Note. Le *Rubriche*, dice questo sciocco, *sono materialità*, *piccolezze*, *serie freddure*, *esattezze materiali* (diverse dalle materialità) *proprie de' Preti più inutili, oziosi* (come se vi fossero de' Preti, i quali allorchè non sanno che fare, si òccupino a qualunque ora nella recitazione, o nell'

---

delle Rubriche Generali, è per me, lo dico ingenuamente, una prova quasi evidente che non hanno mai lette (eppure pretendono d' essere illuminati, e dotti) le Opere dei celebri Autori che trattano delle Rubriche, o delle Cerimonie liturgiche praticate dalla Chiesa, delle quali spiegano eruditissimamente il significato.

(1) Della pronunzia del Cànone della Messa, ec. Fir. 1787.

esercizio delle rubriche) *ed ignoranti*. Il Rubricista poi di che razza è egli? *Un genio minuto, che potrà riuscire ad atteggiare da Soldato, e da Pantomimo*. Dalle Note, chi legge, può argomentare il merito di questo degnissimo Sacerdote Etrusco.

S

120. SACROSANCTÆ &c. Questo è il secolo, nel quale si scoprono tutte le magagne de' Libri santi. Mi rincresce che va a finire, e chi sa quante ne rimarranno da svelarsi; e chi sa, se il secolo venturo avrà voglia (nel seno della sua prosperità preveduta dai Ricci, promessa dai Bartoli, e desiderata dai Morardi) di occuparsi in somigliante vagliatura? A buon conto al *Pater noster* male espresso, e all' *Ave Maria* poco decente, è stato rimediato. Quì è degno d'osservazione che un S. Girolamo gran Padre antico, e uomo grande, e se mal non mi avviso; quanto M. Ricci, protesta di non aver intrapresa la correzione della Scrittura Sacra se non per comando del Pontefice S. Damaso (1): *Laborem corrigendi antiquam Scripturæ lectionem nonnisi jubente Damaso mihi sumpsi*; e M. Ricci si dà da se a guastare l' Orazione Dominicale, e l' Angelica Salutazione così per capriccio, e senza la mé-

(1) Vedi la vita del Santo.

noma autorità. Ma vediamone dell' altre ugualmente belle. Le Indulgenze del Capo visibile della Chiesa (1) conducenti i Pistojesi, ed i Pratesi alla *superstizione*, proibite, e dichiarate stravaganti in Pistoja e Prato: il Breviario odioso ai Regalisti, ripurgato: l'antica *Gerarchia*, parola inesatta, mutata nel vocabolo esattissimo di *Gerodulia*: il titolo di unico Vicario di Gesù Cristo modificato con un *Primo fra i Vicarj*, &c. M. Ricci malamente chiamato Vescovo di Pistoja, ha ricuperato il titolo di Vicario del Padre eterno. In alcuni Canoni del Concilio (ecumenico) di Trento v'erano degli *sbagli*; sono stati corretti con *Editti dei nostri Re* (2). Nella *Via crucis* s' incontravano delle irregolarità; una *Persona illuminata* se n' avvide, pregò il P. Pujati a toglierle, e il P. Pujati più illuminato della *Persona illuminata*, le tolse coll' introdurvi la *debolezza apparente* che riordinò ogni cosa. Nelle Opere di Quesnello si leggevano dieci diecine di *proposizioni erronee* che vi erano; in oggi vi si trovano dieci diecine di *verità di Fede* che non vi sono; e così molte altre sconciature, e cose sconsonanti che i Novatori vedevano in sogno ora ne' Libri Liturgici, ora ne' Catechisimi, ora nelle Estravaganti, ed ora in alcune Divozioni approvate, ed autorizzate dai Sommi Pontefici, sono state o tolte, o deformate a meraviglia, senza la menoma intelligenza

(1) Vedi l' Art. SUPERSTIZIONE.
(2) Vedi l'Art. MATRIMONIO.

del Vicario di Gesù Cristo. Tutto questo in Pistoja, e quasi tutto per opera dell'instancabile M. Ricci. Due, o tre Ricci nel secolo venturo, ecco sbanditi da tutti i Libri gli errori, anche quelli che non vi sono. Vi era ancora una certa Orazione *indigesta*, cioè quella che si dice ogni giorno (e grazia a Dio senza indigestione) da tutti coloro che sono obbligati alla recitazione dell'Uffizio divino. Parlo di quella che incomincia *Sacrosanctæ & individuæ Trinitati*, la quale nel Calendario di Chiusi vien chiamata *indigesta precandi formula*. I difetti di questa *Formula* non erano stati travveduti che da un Giansenista in Francia. Gli ha riveduti nel 1789 quella gran testa di Monsignor Pannilini Vescovo di Chiusi, e Pienza, piccola appendice, ed insieme abbreviatura del Vescovo di Pistoja e Prato. E' cosa singolare che questo zelantissimo Pastore non si sia accorto se non dopo venti e più anni che recitava il Breviario, dei difetti insoffribili del Breviario, nel quale si legge la suddetta *Formula indigesta*. Convien credere che i tubercoli prodotti dall'indigestione di essa non siano venuti a supporazione nella *Formula* medesima se non nel 1789, cioè dopo 14 anni, dacchè Monsignore Pannilini illuminava il Clero della sua Diocesi. Che ha dunque egli fatto? ha vietato al suo Clero di recitarla; l'ha discacciata dal Breviario a dispetto di XXXIII Papi che l'hanno approvata, e del possesso che godeva legittimamente da due secoli. Ma per qual ragione? Lo dice l'estensore del Calendario Fra Gabriello; per-

chè (1) *pluribus scatet erroribus*. Ma perchè le espressioni di quella Orazione son elleno erronee? Questo *perchè* lo dirò io: perchè Fra Gabriello *multa scatet ignorantia:* ed ecco come dal piccol Vescovo della piccolissima Reggia di Porsena è stata annullata in pratica l'indulgenza d'un Leon X, pubblicata dalla Sede del Vaticano. Questa rimetteva *defectus & culpas in Officio persolvendo ex humana fragilitate contractas*. Poveri Sacerdoti di Chiusi, e di Pienza! se mai per disgrazia foste soggetti alle umane fragilità, state all'erta, e guardatevi bene dalle distrazioni, o negligenze nella recitazione delle ore Canoniche; poichè l'indulgenza è andata. Chi sia quel F. Gabriello che fa eco ai sogni del Pannilini, non lo so: ma debb'essere necessariamente un uomo grande, e profondo Teologo, e del taglio di F. Guglielmo ch'è un buon taglio.

121. SAMUELLO. S. Bernardo (2) dà questo nome al Pontefice Romano: *Samuel judicatu*. Ma S. Bernardo sbaglia. Il gran Prior di S. Spirito che ne sa più dell'Abbate di Chiaravalle, dopo d'aver appropriato il nome del gran Legislatore d'Israele ai Curati del Pistojese, assegna al Superiore dei medesimi, al Vescovo,

---

(1) Vedi il Suppl. al G. E. di Roma, Quint. IV, 1789, dalla pag. 233, alla pag. 243, ove il Vescovo novatore, e lo sciocco Calendariografo vengono maestrevolmente confutati. Veggansi eziandio le dottissime *Animadversiones in Notas &c.* dell'Eminentiss. Sig. Card. Gerdil contro il Signor Feller.

(2) De Consid. lib. II, cap. 8.

quello d'un Giudice dello stesso Popolo ; di maniera che se la bisogna andasse realmente come sta nel célabro ignito del Prior balordo, i Curati darebbero la legge al Vescovo . *Moyses* (1) *& Aaron*, dice il Salmista, *in Sacerdotibus ejus:* e Samuello, *Samuel inter eos qui invocant nomen ejus*. Epperò, Guglielmo Estio più considerato di Guglielmo Bartoli, commentando quel versetto, scrive così: *De Samuele controversia est, an fuerit Sacerdos. Scriptura nusquam id testatur; immo, hoc loco contrarium innuit*. Ma se il nostro Signor Priore aveva tanta smània di bamboleggiare con le sue trasformazioni sinodiche, avrebbe, mi pare, potuto farlo in guisa un pò meno soggetta al ridicolo; cioè col chiamare Mosè, piuttosto il Vescovo (2) che i Parrochi; e questi chiamarli *Samuelli*: tanto più, che i Parrochi essendo stati innalzati al rango di Giudici della Fede in Pistoja, sarebbero stati meno disconvenevolmente paragonati a Samuello, giudice della Legge in Israele. Tutti coloro poi che salmeggiano, sanno che l'Altissimo *Notas* (3) *fecit vias suas*, non ai subordinati a Mosè, ma a Mosè medesimo, *Moysi:* e così *voluntates suas*, non *Filiis Israel*, affinchè le comunicassero a

(1) Psalm. XCVIII, 6.

(2) Forse il Priore non vedeva nell' avvenevole M. Ricci un cospetto legislativo ; o veramente considerando che Mosè aspettava la legge dal Cielo, e che il suo Prelato andava a prenderla dal Trono, non ardì avventurare agli occhi del Pubblico un confronto manifestamente contraddittorio.

(3) Psalm. 102.

Mosè; ma a Mosè, affinchè (1) le comunicasse *filiis Israel*. Ciò non ostante, il Bartoli fa sapere ai suoi Mosè legislatori subordinati al loro Giudice Samuello, che questi *sedet in Templo* (così la versione latina degli Atti del Sinodo) *ad instar Samuelis*, *Episcopus vester*. *Vos* (o signori Mosè) *estis ipsius Presbyterium*, *ipsius corona*. Per verità, se Monsig. Ricci *sedens* (2) *in Templo* si è ingalluzzato qualche poco, lo compatisco. Vedersi incoronato da un Presbitério composto di 246 Mosè! Qual Vescovo, o Arcivescovo, o Patriarca, anzi qual Romano Pontefice ebbe mai l'onore d'uno incoronamento Presbiterale così nobile, dignitoso, e venerando? Chi dunque (ripigliando il confronto Bartoliano) dicesse che Samuello fu Vescovo Israelita, non direbbe poi cosa tanto strana, abbenchè l'Ughelli non abbia fatto menzione di un tal Vescovado. A buon conto, l'antico Samuello aveva un Presbiterio, benchè probabilmente egli non fosse che Levita: un Presbiterio che gli correva appresso a Silo, a Masfa, a Betèl, a Gàlgala, a Ràmata, a Suf, a Najòt; e sempre a piedi come le turbe dietro al lor divin Maestro, le quali (3) *Secutæ sunt eum pedestres de civitatibus*. Quel povero Presbiterio si sarà

---

(1) Vedi Euthym. *in Psalm.* CII.

(2) Il Traduttore avrà de'guai col P. Pujati; imperocchè la Scrittura non dice che Samuello *sedesse* nel Tempio, ma che ci *dormiva* da giovine: *Dormiebat in templo Domini*. I Reg. III, 3.

(3) Matth. XIV, 13.

stancato di molto; tanto più, che dovendo formare la *corona* del loro Vescovo Levita; avrà dovuto fare molti viaggi vertiginosi, sempre a
32. zonzo, alla maniera dei Dervis, i quali finisco-
33. no le loro giravolte coll'andare per terra. Ma giacchè ad onta del buon senso (per quanto pare a noi) e della buona Critica, M. Ricci ha ad essere ad ogni costo un *Monsignor Samuello del tempio*, può darsi che ciò non ostante il Prior Bartoli abbia colto nel segno, e comparisca un uom sensato, e buon Critico. Facciasi pertanto il confronto del vero Samuello col falso. L'antico, come abbiamo notato, non fu, a giudizio di molti, Sacerdote, ma soltanto Levita. Il moderno è, a detta di tutti, Sacerdote, e Vescovo. Quello ubbidiva (1) prontamente alla voce che credeva di Eli. Questi fa il sordo alla voce del Papa. Il primo giudicava (2) gli Israeliti con rettitudine. Il secondo giudica i Pistojesi alla diàvola. Uno vivendo in tempi ne' quali non vi era tanta politica (3), parlava fuor de' denti, e diceva *verba salutis* a i Saulli. L'altro corteggiatore de' Troni profonde adulazioni superlative ai Principi. Samuello profetizzava (4) cose che sicuramente sarebbero accadute. M. Ricci predice cose del seco-

---

(1) *Ecce ego quia vocasti me*. I Reg. III, 9.
(2) *Judicabat quoque Samuel Israelem cunctis diebus vitæ suæ*. Ibidem VII, 15.
(3) I Reg. cap. XV.
(4) *Et non cecidit ex omnibus verbis ejus in terram*. Ibidem III, 19.

lo venturo, che se Dio non ci abbandona, sicuramente non accaderanno. Il Giudice d' Israele piangeva (1), perchè Iddio benedetto si era pentito d' aver fatto Re Saulle. L' Angelo di Pistoja ride di quelli che hanno motivo di pentirsi d' averlo fatto Vescovo. Il figliuolo d' Elcana, e d' Anna alzava (2) Altari al Signore in Ramata sua patria, e fra Masfa, e Sin. L' illuminato Scipione ne atterra molti nelle Chiese di Pistoja, e di Prato. Il Profeta viaggiava sempre a piedi (3). Il Vescovo corre a Prato, a Firenze, a Poggio Imperiale, ad Igno in un bello, ed agiato carrozzino. Il Veggente Biblico adunava in (4) Najòt un cùneo di Vati, i quali invasi dallo spirito del Signore profetizzavano cose singolari. Il Gerodulo Etrusco assembra in S. Leopoldo un mondo di Cooperatori, i quali presi dallo spavento sottoscrivono

---

(1) *Lugebat Samuel Saulem, quoniam Dominum panitebat, quod constituisset eum Regem.*

(2) *Tulit autem Samuel lapidem unum, & posuit eum inter Maspbat, & Sin, & vocavit nomen loci illius* Lapis adjutorii. Ibidem VII, 12. *Revertebaturque in Ramatha ... ædificavitque etiam ibi altare Domino.* Ibid. 17.

(3) La Sacra Scrittura non dice mai che Samuello andasse a cavallo, o in carrozza: e siccome, secondo la regola Pujatesca inserita nella famosa *Via crucis*, non si dee ammettere per vero (trattandosi di cose Scritturali) se non ciò che si legge nel testo della Bibbia; così non è credibile che il Profeta viaggiasse nè a cavallo, nè in carrozza. Forse viaggiava per aria; mà *la Scrittura non lo dice*; dunque camminava a piedi, come camminano tutti coloro che non hanno nè cavalli nè cocchj.

(4) *Qui cum vidissent cuneum prophetarum vaticinantium, & Samuel inter eos &c.* Ibidem XIX, 20.

spropositi da cavallo. Samuello potè attestare su la piazza di Gàlgala di non essersi mai (1) appropriata cosa d'altri, nè di aver mai oppresso alcuno. M. Ricci non sa che rispondere all'accusa che gli vien data d'aver alleggerita di molto certa Cassa, e di aver perseguitati non pochi de' suoi Contraddittori, come Cellesi, Marchetti, Carobbi, ed il mio Vincenzo Bàrtoli con altri. Finalmente il vecchio Levita di Silo fa (2) piangere, morendo, il suo Popolo che (3) amava. Il giovine Pastor dell'Ombróne, che non ama i *Fratelli amatissimi*, li fa piangere in vita: Distingua chi può la copia dall'originale, cioè Monsig. Scipione Vescovo di Pistoja, da Monsignor Samuello Profeta d'Israele; io intanto mi rallegro molto col Prior Bàrtoli Curato di S. Spirito. Ma giacchè era tanto innoltrato nell'adulazione, perchè non insinuare al suo cliente, anzi dargli a credere d'aver ogni diritto di farsi venerare come un Santo, ad imitazione di Sejano (4) che giunse a sommossa de' suoi Adulatori a credersi un Dio, e ad offerir vittime e sagrifizj a se stesso? Parliamo seriamente. Come non si è vergognato il P. Bàrtoli di apostrofare con tanta altitonanza un con-

---

(1) *Loquimini de me coram Domino . . . . utrum bovem cujusquam tulerim, aut asinum . . . Si quempiam calumniatus sum; si oppressi aliquem*. Cap. XII.

(2) *Mortuus est autem Samuel, & congregatus est universus Israel, & planxerunt eum*. Ibidem XXV, 1.

(3) *Samuel erat benignus, & populi amator*. D. Chrysost. in Epist. ad Rom. Cap. 15.

(4) Dione lib. LVIII.

gresso di Padri, la maggior parte ignoranti, senza nome, senza meriti noti al pubblico, e poco, o (più probabilmente) nulla informati della persona, della storia, e delle vicende di quel medesimo Mosè, al quale venivano paragonati? Qual meraviglia adunque che tre o (1) quattro di que' disgraziati Parrochi, digiuni affatto della giusta spiegazione delle parole Bibliche, udendo che Mosè era disceso dal Monte Sina *Ignorans quod cornuta esset facies ejus*, se la pigliassero tanto calda contro il loro Panegirista, ricusassero di rientrare in S. Leopoldo, e protestassero di non volere assomigliare nè punto nè poco, nè fisicamente, nè rettoricamente al loro Protótipo, insino a tanto che un Dottore non ebbe fatto vedere ad essi, con la scorta degli Intérpreti sacri, che per *cornuta* si doveva intendere o *coruscа*, o *radiosa*, o *clarificata*, o *resplendens*? Finalmente, l'Assemblea di Trento, direi al Bartoli esageratore, era pur composta d'uomini rispettabilissimi per dignità, celebri per dottrina, e per ogni riguardo venerandi; eppure ov'è quell'Istorico, o quell'Oratore il quale abbia scritto o ragionato dei Padri Tridentini con la stomachevole ipérbole con la quale ha favellato dei Padruzzi Pistojesi lo scimunito Prior di Santo Spirito? Io (lo dico davvero) credo che costui si sia preso, con poca carità, bel giuoco di que' poveri Pretóni, ed ab-

(1) Lettera del P. Telésforo da Soàna ad un Religioso d'Assisi.

bia inteso di canzonare co' suoi paragoni il Samuello del Tempio insieme, ed i Mosè di montagna. Comunque sia, il nostro Priore non può sfuggire la taccia o di spetticato Adulatore, se ha parlato sul serio, o di Corbellator maligno, se ha parlato per giuoco.

122. SCIPIONE. Ne' Martirologj si trovano i santi Romolo, Mario, Fabio, Cassio, Metello, Servilio, e persino S. Claudio, e S. Tiberio, nomi, o cognomi in origine gentileschi. Ma per quanto si svolgano e S. Girolamo, e Beda, e Adone, e Usuardo, e il Molano, e il Baronio, anzi tutti quanti i Menologj Greci, e Latini, antichi, e moderni, con quelli eziandio che furono dichiarati apocrifi dal Papa San Gelasio, non si troverà un San Scipione. Credeva di rinvenirlo almeno nel Martirologio de' nuovi Santi Giansenisti; ma insino ad ora non vi è nemmeno in questo. Perciò M. Scipione de' Ricci sarà andato in collera (come da quanto riferiremo fra poco si può argomentare) e con ragione contro i suoi Genitori, i quali non osando chiamare ad imitazione de' Romani (1) il loro Neonato con nome tratto da quello di qualche Deità, lo chiamarono *Scipione*. Forse vedevano balenare in fronte al formidabil Bambino un qualche lampo d'indole guerriera, annunziatore dell'ultima rovina del Turco. Nè s' ingannarono; imperocchè il loro Paladino, ap-

(1) Lips. Quæst. Rom. XII. Vedi Schmid. *de Fatalitate hominum* sect. I.

pena fatto Vescovo, alzò bandiera: non v'è altro se non che, in vece di far la guerra al Turco, e all'Alcorano, come essi speravano, egli l'ha fatta alla Chiesa, e al Breviario. Si sarà fors' anche sdegnato col Parroco battezzatore che glielo aveva bravamente applicato. E per verità, siccome ogni buon Cristiano dee studiarsi d'imitare le virtù esercitate dal Santo di cui porta il nome; così il nostro Monsignore, sin da quando non era che Scipioncino, si trovava un poco imbarazzato; imperocchè da una parte non gli era stato imposto il nome d'alcun Santo, e dall'altra, savio come gli era, non voleva paganizzare virtuosamente con gli Scipioni, tanto più che mai non seppe se il suo sia l'Affricano, o l'Asiatico, o l'Ispano, o di quegli altri Scipioni che prendevano un sovranome, ora dalla Chioma, ora dalla Barba, ora dal Naso; ed ecco perchè s'inquietava ogni volta che sentivasi chiamare con questo nome: e però mi spiace d'averglielo più d'una volta, e con poco giudizio ricordato in questo Dizionario. Conseguenza, o effetto di codesta sua ben ragionata inquietudine è l'articolo XXIII di certo Decreto (1) inserito negli Atti del Sinodo Pistojese; articolo, nel quale viene determinato *Che almeno il primo nome dei Battezzandi sia sempre quello di qualche Santo*, e di Santo *canonizzato dalla Chiesa* (2): condizione che esclude tutti i Santi

(1) Sess. IV, p. 116.
(2) *Latet anguis in herba*: lo vedrebbe un orbo.

del vecchio Testamento: per il che Monsignore avrebbe dovuto ricusare dal ribattezzatore Bartoli il nome di *Samuello*, e i Padri del Sinodo quel di *Mosè*. Il secondo nome, ed anche il terzo (come si deduce dall'ossatura del ben organizzato Decreto) non importa che sianó *profani*, *o ridicoli*, *o indecenti*. Dunque tutti que' Genitori, i quali, non facendo caso di quanto viene scritto da Cristiano Enelio nella seconda Dissertazione *de Ονοματοθεσία Infantium*, avesser voglia d'imporre ai loro figliuoli i nomi, a cagion d'esempio, di Clodio, o d'Ovidio, o di Sejano, e per sino quello di Caligola, si servano pure. Monsignor Ricci lo tollererà; ma col patto che facciano precedere al nome di Clodio il nome verbigrazia di Matteo, a quel d'Ovidio quello d'Agostino, al nome di Sejano il nome di Bartolommeo, a quel di Caligola quello di Cipriano. In questa guisa potranno accoppiarsi un Drudo di Pompea con un Evangelista, un Poeta libertino con un Vescovo d'Ippona, un Ministro infame con un Apostolo, un odioso Tiranno di Roma con un Martire invitto di Cartagine. Se non erro, anche questa sensatissima determinazione sinodica di Monsig. Ricci, è una di quelle tante cose *grandi*, *e straordinarie*, che *il mondo* aspettava da Pistoja. Ora Monsignore, dopo d'aver pensato agli altri, dovrebbe pensare a se stesso, e considerando che il nome profano, e pagánico di *Scipione* che porta, non solo non è il secondo, o il terzo, ma il primo, e l'ultimo, cioè l'unico che si legga nella sua fede battesimale, dovrebbe, dissi, stu-

diare tutti i modi di discipionarsi. Ma che? sperare dal cielo un qualche *Nomen novum* come lo ebbero i Patriarchi Abramo, e Giacobbe, i fanciulli Babilonesi, e S. Pietro, e S. Paolo, i Santi Giovanni, e Giacomo ec. sarebbe del tutto vano. Questa prerogativa in oltre è stata promessa ai Vincitori: *Vincenti.... dabo Nomen novum*; ora a noi non è noto che Monsignor Ricci abbia finora riportata alcuna vittoria meritevole di tale prerogativa. Sbattezzarsi, non è possibile. Farsi ribattezzare, illecito. Associare al nome di Scipione quello di qualche Santo ancorchè *canonizzato dalla Chiesa*, inopportuno; giacchè l'associato allora sarebbe nel secondo luogo, cosa contraria al decreto del *santo* Sinodo. Mutárselo da se, ad imitazione de' Sommi Pontefici, che imitano o Sergio II, o Adriano III, o Giovanni XII, de' quali uno fu il primo ad assumere un nome nuovo, nol può senza rendersi più ridicolo. Che fare adunque? non saprei. Dirò soltanto che se il nome di Scipione non si legge nel presente Martirológio, converrebbe a M. Ricci farsi Santo, affinchè si potesse inserire nel futuro. Bella cosa! sentire in Coro: *Florentiæ, in Tuscia: Scipio de Riccis Episcopus Pistopratensis, qui &c.* So che il divenir tale da meritare d'essere canonizzato *dalla Chiesa*, non è affare di poche tavole; anzi è certo che se Monsig. nostro si ostina a fare copertamente la pera al *Theòtocon* del Concilio Efesino, la guerra al Primato di giurisdizione del Papa, e la corte ai Giansenisti, non gli sarà possibile di essere mai canonizzato da altra Chie-

sa fuori che dalla sedicente Chiesa d'Utrecht ; ma so altresì che se vorrà piegarsi alle celesti ispirazioni, ed approfittarsi degli ajuti della Grazia, potrà destarsi dal funesto letargo in cui giace, riguadagnare se stesso, e rendersi degno di riempire qualcheduna di quelle lacune, che ha lasciate nel suo nuovo Breviario per comodo dei Santi futuri. Egli ha un esemplare luminosissimo da imitare in persona appunto da un altro Monsignor Scipione, e di più Gallicano. Parlo di Monsignor Scipione di Bonneval Vescovo vivente di Senez. Questo incomparabil Prelato (un poco più paragonabile agli Atanasj, ed ai Crisostomi, di quel che lo sia il Scipione Etrusco) ben lontano dal seguire le tracce di un suo Predecessore, cioè di Giovanni Soannenio morto Appellante, non solo si dichiara ad ogni occasione Vescovo *per grazia della S. Sede*, ma piuttosto che tradire la sua coscienza coll'affettare indipendenza dal Capo visibile della Chiesa, come affettasi da M. Ricci, soffre tuttavia, e con invitta pazienza una travagliosa carcerazione (1) nella Fortezza di Seyne. Oh quanta discrepanza fra le vicende del Scipione Gallicano *Missus in carcerem*, e fra le peripezie dello Scipione Toscano *profugus super terram* ! Quelle sono conseguenze ingiuste di una Ortodossia a tutta prova: queste, effetti deplorabili di una Eterodossia ostinata. M. Ricci segua per quanto ora gli è

(1) Mem. del Vesc. di Senez ai Membri della Deleg. Ecclesiastica Dat. 1 Agosto 1791.

possibile l'esempio di M. de Bonneval; e allora se non potrà aver luogo nell'elenco futuro dei coraggiosi Mártiri, potrà averlo in quello degli illustri Penitenti.

123. Secolo. *Vedi Tamburiniano.*

124. S. Sede. Le Cáttedre, e i Tronî sono di legno. Il Papa, e i Re non sono di legno; adunque il Papa, ed i Re non sono nè Cáttedre, nè Troni; dunque è verissimo che *Aliud sunt Sedes* (1), *aliud Præsidentes*. Questa è una notizia della quale dobbiamo essere obbligati al sig. D. Pietro Tamburini, stroppiatore di San Leone il grande. E però allorchè qualcheduno dice che la *S. Sede* ha condannata la dottrina, verbigrazia di Giansenio, o che una tal legge è emanata *dal Trono*, non vuol mica dire con questo che quella condanna sia uscita dalla bocca, o dalla penna del Papa, nè quella legge dalla bocca, o dalla penna del Sovrano, ma bensì che l'una, e l'altra è uscita, per mezzo di qualche scròcchio, da quelle tavole di albúccio, o di castagno, che compongono la Sede del Papa, e il Trono dei Re. Così quando leggiamo nelle gazzette di Firenze, o di Lugáno, che il sig. D. Pietro Tamburini sostiene con molta lode la Cáttedra teológica di Pavìa, non ci dobbiamo immaginare che il sig. D. Pietro detti in quella Città la sua Teologia; ma bensì che questo Teólogo atlántico, da Professore divenuto Facchino, regge con molta leggiadrìa su

---

(1) Vedi la *Vera idea della S. Sede*. Cap. I, §. 13.

le sue spalle una Càttedra di noce stagionata in Pavìa. Piano. S. Girolamo che non voleva udire sciocchezze, commentando un passo di S. Mattèo, nel quale vien fatta menzione della cattedra di Mosè, scrive così: *Quod autem ait* SUPER CATHEDRAM MOYSI SEDÈRUNT SCRIBÆ ET PHARISÆI: *per Càthedram* DOCTRINAM *legis ostendit; Ergo & illud* ..... IN CÀTHEDRA PESTILENTIÆ NON SEDIT... DOCTRINAM *debemus accipere*. DEBEMUS, sì; ma D. Pietro che dottoreggia i Dottori di S. Chiesa, dice Nò. In fatti chi per *Decisione della S. Sede* intendesse in oggi una decisione di PIO VI, o pensasse che un *Editto partito dal Trono*, fosse un Editto del Re, sarebbe tenuto per un baggèo: perchè? perchè *Aliud sunt Sedes, aliud Præsidentes*. Ma dunque, come va, che chi non si arrende alle decisioni della S. Sede viene condannato dal Papa; e chi non ubbidisce agli editti del Trono viene punito dal Principe? Non saprei. Codesti sono arcani, misterj, 55 erimmi ignoti al volgo; ed io son volgo.

JN25. SFRATE. Chi cessa d'esser Frate. Il verbo però è attivo, e passivo; imperocchè lo *Sfratar* uno, gli è cacciarlo via da qualsivoglia luogo, ma rigorosamente parlando dal Convento, come seguì a Pietro detto *Fullone*, il quale nel VI secolo fu dai Mónaci Acemèti cacciato da un Monastero della Scizia. *Sfratarsi* poi, gli è un disertare dallo Instituto che si professa, e dal Chiostro, per irreligione, o per empietà, come gli Apóstati, o come fecero fra gli antichi, Pelagio, Celestio, e Leporio; e fra' moderni, Enrico di Tolosa, Lutèro, Bucèro, Ochì-

Acemèti. Vedi alla Leg. 45.

no, Pietro Vermiglio, Quesnello, Fra Norberto, e di fresco il famoso Guglielmo Bartoli, perla finissima un tempo dell'Ordine Domenicano, ed ora risplendentissimo topazio della tiara Pistojese. *Sfratarsi* finalmente può anche applicarsi a quei Religiosi, i quali, premessa la dispensa della S. Sede, e per giusti, e gravi motivi, passano dal corpo del Clero Regolare a quello del Clero Secolare. Questi non cessano d'esser degni di venerazione, e di stima; nè di questi intendo parlare. Ma questa sfratazione finora per mancanza o di motivi gravi, o di patrimonio, o di benigno Ricettatore, o di altre circostanze richieste dalle leggi del Tridentino (1), riusciva non poco difficile ad ottenersi. Quindi gli era necessario, per riformare a dovere la Chiesa, e provvedere all'umana debolezza, di stabilire un nuovo Canone, molto più dei conciliarj, conforme al vero spirito del Vangelo. Quel *Nemo mittens* (2) *manum suam ad aratrum, & respiciens retro aptus est regno Dei*, imbarazzava qualche poco quei Frati malcontenti che non potevano allegare motivi bastantemente gravi, onde poter ottenere la secolarizzazione. Monsignor Ricci che pensa a tutto, e che *non* (3) *sibi soli, sed omnibus laborat*, ha deciso col fatto, che un Memoriale sottoscritto a nome del Sovrano dal Galluzzi, o dal Salucci dee prevalere,

(1) Sess. XXV, de Regular. & Mon.
(2) Luc. IX, 62.
(3) Vedi la Nota all'Art. PASSIO.

o almeno supplire a quanti Cánoni vi siano in contrario sopra questa materia. Alcuni Canonisti, dotti sì, ma deboli, e particolarmente i Curiali di Roma, dicevano che il Cánone Ricciano era opportunissimo per mandare *plenis velis* a casa del Diavolo quei malaccorti che lo avrebbero abbracciato; ma dopo l'opuscolo Besozziano, e le Dissertazioni di certo Anònimo contro l'opinione di costoro, benchè ridotte in polvere (1) dai Giornalisti Romani, non vi è più dubbio che la suddetta sottoscrizione in nome del Principe non sia in testa di molti una *Sanatoria* legittima ed infallibile, sul gusto di una guarigione istantànea. Per questo un mezzo termine così industrioso, e tanto comodo viene praticato volentieri da tutti quei Frati prudentissimi de' giorni nostri, i quali per darsi dadovvero a Dio, giovare al prossimo, e salvare l' anima loro, lasciano coraggiosamente il tumultuante raccoglimento del Chiostro, e vanno ad intanarsi nel silenzioso vórtice del Secolo. *Io* NN. (ecco a un dipresso la formola del Memoriale il più lacònico) *malcontento d' esser Frate*; *vorrei fare il Prete*. Sarebbe quasi lo stesso come se un marito, nojato della moglie, presentasse una Supplica al Sovrano in questi termini: *Io* NN. *seccato* di Marta, *vorrei sposare* Maddalena. Chi sa che di queste suppliche non sen abbiano a vedere tra non molto? E per verità, qual mezzo più sollecito di ottenere la grazia?

(1) Giorn. Eccl. T. 2, e T. 4.

qual motivo più giusto, e ragionevole di dare puleggio ai voti, abbenchè *Religionis* (1) *votorum dispensatio summo Pontifici reservata sit jure, & consuetudine?* Si potrebbe, gli è vero, impetrare la grazia dal Papa; ma il Papa circondato da persone che lo curialeggiano a man salva, è soggetto ad essere sorpreso, e quinci il graziato potrebbe non essere sempre ben quieto in coscienza; *notandum*, che la coscienza di questi valorosi disertori suol essere delicatissima. All'incontro, ottenuta dal Principe, sempre consigliato da gente incorruttibile, ed alienissima dalla crisomania
34. nazionale, lo Sfratato dorme i suoi sonni tranquilli dinanzi agli uomini, e molto più dinanzi a Dio. Così riposa in questi giorni, e saporitamente il Fratabbate Guglielmo Bartoli, persuasissimo d'aver, mediante la carta volante del Galluzzi, acconciati molto bene i fatti suoi coll'eterno Giudice. Dio voglia che i suoi sonni corporali non degenerino in un letargo spirituale. M. Ricci per altro, allora che promoveva, e quando accettò per legittima la dispensa dai voti Monastici emanata dalla Segreteria Galluzziana a favore del suo Ex-Domenicano, non ebbe presenti quelle celebri parole di S. Bernardo al Papa Eugenio III, (2) cioè, che *Dispensatio sine necessitate, & utilitate non fidelis dispensatio, sed dissipatio est*. Molto meno quell'altre del Card. Gaetano: *Ruina est, & laqueus ho-*

(1) Nat. Alex. *de Vot.* §. 206. Ed. Bergom. 1751.
(2) *De Consid.* lib. III, cap. 4.

Dar Puleggio, o sia congedare, dar commiato, dar bando.

mini, post vota emissa modum quærere non implendi vota. Se le avesse considerate, avrebbe riconosciuto a prima giunta, che la scappucciatura del Reverendo non era nè necessaria, nè utile alla Chiesa di Pistoja; anzi di grave danno all' anima del Postulante, di scándalo ai Pistojesi, e d' ingiuria alla S. Sede, che sola può dispensare dai voti; riconoscendo tutto questo, forse non l' avrebbe nè favorita, nè approvata. Ma la cosa ora è fatta. Il Galluzzi se ne lava le mani, il Frate tripudia, il Vescovo l' ha premiato; dunque se *Amen* vuol dire *Così sia*, come assicurano il Titelmanno, e Fortunato Scacchio, dicasi *Amen*. Ma io, che nel mio particolare non dico gli *Amen* così facilmente, (tanto più che questa formola, al dire del Bechoffen, non si trova ne' Messali della *Venerabile* Antichità) e che avrei le mie difficoltà a dirne uno a questo proposito, vorrei, prima di unirmi con gli altri a far eco ai Riccisti, che il signor D. Guglielmo dasse almeno una scorsa a quelle due lettere scritte dal gran S. Gregorio a Venanzio di Siracusa, il quale aveva deposto l'abito Monastico per prender moglie. Sono ben persuaso che questo non sia stato il motivo che abbia mosso il P. Bartoli a deporre il suo; poichè il bel progetto di dar moglie ai Preti, sinora non è stato grazie a Dio nè applaudito, nè promosso; nondimeno, s' egli leggerà quelle due Epistole, vi troverà di che dubitare alcun poco della legittimità della sua metamorfosi, e allora non diremo *Amen* nè lui nè io.

126. Sillogismo. La via più breve, il mez-

zo più opportuno, l'arma la più possente a provare, e sostenere la verità, ed a ribattere l'errore è senza dubbio il Sillogismo, ove non venga alterato, come ai tempi di Paolo Samosatèno (1)

Porfirio che d'acuti sillogismi
Empiè la dialèttica farètra (2)

lo conosceva meglio di noi sin dal terzo secolo. Per questo i nostri Avversarj lo sfuggono, lo screditano, e se la pigliano tanto calda contro la Scolastica. Questo è sempre stato l'artifizio degli Eretici, e lo è attualmente dei Giansenisti, dei Riccisti, e dei Tamburiniani, cioè di declamare e gridare da spiritati contro gli Scolastici. Quarant'anni addietro si procurò di bandire il Sillogismo dai Circoli, e di sostituirvi un solo e lungo *Extra-formam*, parola che contiene in se medesima la deformità, e l'utilità di questa argomentazione, mediante la quale l'Argomentatore poteva o sragionare a suo bell'agio, o benchè ignorante, con un bell'*Extra-formam* adottivo, imparato a mente, comparir dotto. Ma se ne' Circoli il comodo *Extra-formam* non potè far fortuna, molta ne fa ai giorni nostri negli Scritti di M. Ricci, e de' suoi Aderenti, e segnatamente in quelli, con i quali hanno preteso di rispondere alle *Annotazioni pacifiche*.

l'inutilità

(1) Euseb. H. E. lib. V, cap. 27.
(2) Petr. *Trionfo della Fama*.

E' mai in fatti riuscito al Marchetti, e così al
35. Bolgeni, ai Giornalisti Romani, a D. R. B. di ridurre i loro Oppositori dalla campagna aperta, ove errano liberamente, e senza freno, allo steccato ove sarebbero atterrati, e conquisi? Chi ha ragione, o crede almeno d' averla, e di poterla provare, non solo non teme o fugge, nel disputare, la forma sillogistica, ma la pretende, la vuole. Coloro all' incontro che la temono, danno chiaramente a conoscere d' aver per le mani una causa fallita, che li costringe a gettarsi al largo. Tali sono i Giansenisti, e con questi tutti i *Campiductores* del Partito. Ingarbugliare le proposizioni, dipartirsi dal punto essenziale della questione, usar parole e frasi anfibie, mutilare i testi, dissimulare le autorità che lor sono contrarie, non far caso delle risposte trionfanti che si danno ai loro cavilli, riconoscere nel medesimo Autore, quì per autèntici que' passi che lor sembrano favorevoli, e là per apòcrifi que' testi che lo convincono d'errore, e poi imposturare, esagerare, mentire a faccia scoperta. Questo, lo vede ognuno, è il metodo che essi trovano molto opportuno a sedurre i loro seguaci, ad ingannare i loro discepoli, a canzonare il mondo. Ora se questo metodo di questionare sia giusto, e sincero, ed onesto, lo lascio al giudizio de' Saggi. Meno disprezzabile di costoro è un certo Autore anónimo d' un libercolo di 70 pagine intitolato: *La venerabile Antichità su l' autorità de' Vescovi*. Costui almeno dice i suoi spropositi chiari, lampanti, e smascherati. Assicura, senza ravvolgi-

menti di parole o di frasi, che Gesù Cristo non diede a S. Pietro niente di più di quel che diede agli altri Apostoli. Non gl' importa un acca del Vangelo, un ette de' Concilj, un zero de' Santi Padri. Niega al Papa (m'immagino per far dispetto a Lutero, ed a Calvino che glielo accordavano) il Primato per sino d' onore, e la precedenza d'ordine: finalmente si fa conoscere senza tergiversare, seguace di Fozio, e di Wicleffo. Questo nuovo Scrittore è un matto glorioso, che va imperterrito incontro alla taccia
36. di Mirólogo ignorante. Peggiore degli altri Novatori moderni nel dottoreggiare, è almeno talmente scoperto, che non può nuocere; e nel darsi per quello che veramente egli è, lo trovo più sincero, ed onesto di quelli che pretendono di essere Cattolici, scrivendo da Eretici. *Plus plerumque periculi est* (come avverte (1) S. Leone il grande) *in insidiatore occulto, quam in hoste manifesto*. Di codesti insidiatori, mascherati con molta ipocrisìa, ne abbiamo di già scoperti parecchj: Ne scopriremo degli altri.

127. SINA. Monte celebre nell' Esodo, e nel Levìtico, il quale, come sogliono fare le montagne, era stato sempre fermo. Ma il Bàrtoli, avendo letto nel Breviario che alle volte *Montes ascendunt, & descendunt*, e non facendo caso dell' antica minaccia, *Omnis qui tetigerit montem Sinai* (2) *morte morietur*, lo ha trasportato in mez-

zo

(1) Serm. IX de Quadrag. (2) Exod. XIX, 12.

zo a Pistoja ad occupare (*Oh res miranda!*) tutta l'àrea della Chiesa di S. Leopoldo. Lo ha reso poi anche accessibile ed agiato; imperocchè, là dove il Sina nell'Arabia Petrèa si saliva con molta fatica, come succedeva a Mosè a forza d'andare su e giù, tradotto in Pistoja si può penetrare con tutto il comodo sul fare della famosa Grotta di Posìlipo, che traforata già da Calfurnio Coccejo conduce da Napoli a Cuma; con questo trionfo del Bàrtoli; che dove l'Architetto Romano dovette impiegare nel suo tràfóro cento mila schiavi per quindici giorni, l'Ex-Domenicano Pistojese perfezionò il suo da se solo, e *in ictu oculi*. Comprese in oltre il nostro secondo tomo del Taumaturgo di San Medardo, che molti de' suoi Mosè, avvezzi a giudicar della Fede in montagna, probabilmente non erano preparati a giudicarne in pianura; per la qual cosa a scanso del pericolo che vi sarebbe stato d'udirli spropositare, conveniva coltivare la loro fantasìa col dar loro ad intendere che erano in montagna, benchè fossero al piano. Questa sola grande operazione, messa nel suo vero punto di vista, basterebbe a chiuder la bocca ai Gentili, i quali avendo letto nella prima *ad Corinthios* (1), che la Fede viva può trasferire i monti, e non veggendo mai alcuna traslazione di monti, accusavano a' tempi di Beda (2) i Cristiani d'aver perduta la Fede viva

(1) Cap. XIII.
(2) Comment. in Marc. lib. 3.

di S. Paolo. Ora ecco che oltre a S. Gregorio di Neocesarèa di Ponto, noi abbiamo in oggi, sano e vivo un Curato, il quale sostiene co' fatti la riputazione del Cristianesimo. Animati dall'esempio alcuni Curati hanno tentato questo prodigioso trasporto; ma finora non è riuscito che ad un Curato di Bologna, e a quel di Crescentino di trasportare, il primo, pochi passi più in quà la Facciata della sua Parrocchia, ed il secondo dieci palmi più in là il suo Campanile. Ma è da sapersi, a disinganno de' loro Colleghi', che questi due Curati sproveduti di taumaturgìa Bartoliana, per riuscire nel loro intraprendimento sono stati costretti di ricorrere al meccanismo. E poi, chi mai paragonerebbe un Campanile, ed una Facciata con un monte Sina? Una cosa sola è sfuggita all'occhio benchè lìnceo del Bàrtoli; ed è questa: che stante la metamòrfosi di S. Leopoldo in un Monte, il Vescovo di Pistoja non (1) può più in conto alcuno intitolarsi *Samuello del Tempio*, onde converrà chiamarlo *Samuello del Monte*; ma in tutta la sacra Bibbia non si trova alcun Samuello di montagna: ecco un imbroglio. Checchè sia però di questa svista, gli è certo che se gli ammiratori d'Ovidio avessero chiara notizia delle metamòrfosi Bartoliane, non carichetebbero le Ovidiane di tante lodi. Trasformare se stesso, da Domenicano, in un Apòstata; un Vescovo de' nostri giorni, in un Profeta de' tempi di

(1) Sinodo di Pist. p. 34.

Saulle; una folla di Pretòni, in altrettanti Conduttori d'Israele; una Chiesa di Pistoja, in un Monte dell'Arabia, è ben altro che convertire Ateòne in cervo, Tèreo in ùpupa, Batto in sasso, Talo in pernice. Rimetto il mio giudizio a quello degli uomini letterati; ma dirò sempre, la felicità con la quale il nostro Curato immàgina, dispone, ed eseguisce le trasfigurazioni, esser tale, che s'egli lo volesse, potrebbe bagnare il naso a quanti inventori di balli girano pe' Teatri d'Italia, ed a quanti fabbricatori di *mondi nuovi* vanti il paese degli Allòbrogi.

128. SINODO. Compatisco quegli Ecclesiastici studiosi, i quali avendo gran desiderio di sapere la storia de' Concilj, non hanno il mezzo di procurarsi li 17 volumi dei Labbè, e Cossart. Eccomi a secondare la loro brama con un consiglio, che dò gratuitamente, e volentieri a tutti coloro che si ritrovano nello stesso caso. Se vogliono adunque sapere cos'è il Concilio Ecumenico, o il Plenario, o il Nazionale, o il Provinciale, o il Diocesano, non hanno che a comperare con pochissime lire dal Pagani di Firenze (molto discreto nel prezzo de' Libri eterodossi) un Tomo in 4, che porta questo magnifico titolo: *Atti, e Decreti del Concilio Diocesano di Pistoja*; oppure dal Comini di Pavia la bella versione latina (*oh improbus labor!*) de' medesimi Atti, e Decreti in due tometti in 8. Nè lor rincresca che questo Concilio sia soltanto Diocesano. Abbenchè Diocesano, gli è tale che *mutatis mutandis* contiene ed esibisce tutto ciò che di maestoso, di utile, e di prudente si trova

in quelli quattro che S. Gregorio I *Sicut sancti Evangelii quatuor libros venerabatur*; cioè il Niceno, il Costantinopolitano, l'Efesino, ed il Calcedonese. Una cosa sola si troverà discrepante; ma è una bagattella; cioè, che quanto è certo che al Sinodo di Pistoja intervenne il Priore di S. Spirito con le sue ingegnose ipèrboli, altrettanto è dubbio se v'intervenisse lo Spirito Santo con le sue celesti ispirazioni. Ma Gesù Cristo non disse (1), *Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum?* Ora i Padri Pistojesi erano ben altro che due o tre; erano presso che 250: dunque *a fortiori &c.* Questo è tutto vero: ma l'imbroglio sta in quelle parole *in Nomine meo*; imperocchè siccome vi è tutta l'apparenza che il Sinodo di M. Ricci si congregasse in nome di tutt'altri che di Dio, così viene a essere molto probabile, che la promessa dello Spirito Santo non avesse luogo nella Congregazion di Pistoja. Certo i Motuproprj, le Encicliche, i Viglietti aulici non sono voci Paraclète, e non recano lumi celesti. Ciò non pertanto il confronto, del quale trattiamo, non verrà, a motivo di questa lieve discrepanza fra il Niceno, ed il Pistojese, considerabilmente alterato. Sarà bensì necessario aver una testa ben criterizzata, e quadra, a fine di poter dare alle cose una giusta proporzione, nella maniera che usano i bravi Dipintori allora che riducono i quadri dal

(1) Matth. XVI, 20.

grande al piccolo, o che dipingono li sott'in su, o pure che disegnano in poca tela dal vero qualche spaziosa prospettiva. Ma questo è presto fatto. Basta raccomandarsi al Bàrtoli. Quest' uomo grande (imitator fedele di Melozzo da Forlì) che ha saputo compendiar Samuello in un Ricci, Mosè in più Parrochi, un Monte in un Tempietto, saprà dare a chi gliela ricercherà la giusta regola di formare gli scorci più bizzarri e strani, e di ragguagliare le cose, e le persone a maraviglia bene. Certamente Pistoja non sarà mai Nicèa. I Pretòni di San Leopoldo, non mai i Padri Niceni, il Gavalier Avvocato non sarà mai il grande Imperador Costantino. Ma mediante le regole Bartoliane, nell' immaginazione de' suddetti Ecclesiastici, Pistoja sarà una Nicèa in prospettiva, i Pretoni Pistojesi, una corona di Vescovi, non *in partibus*, ma *in effigie*; e il gran Costantino, un Ente epilogato nell' infinitamente piccolo Cavalier Avvocato. Così le istanze supreme, benchè *comandi*, al fin del giuoco, in questa perfettissima lanterna màgica (lavoro insigne di M. Ricci, di F. Gugliemo, e del Rettor Magnifico) compariranno sempliei desideri. *Le smànie* del Promotore, *zelo* divorante. I freddissimi *Placet* dei Padri, infuocati *fiat*, *fiat*. I cànapi svolazzanti, sìmboli di libertà; ed il Bargello
37. in moto, un *Megeteriarca* del Partito, un Protettore dell' *augusta* Assemblea. Gran forza, direbbe il Muratori, gran forza della Fantasia! Se poi brameranno (come è naturale) di conoscere verbigrazia *Niccolò di Mira*, guàrdino Lu-

ca di Piteccio; se *Potamione d'Eraclèa*, chiamino Gianmaria di Bacheretto; se *Jàcopo di Nisibe*, diano un fischio a Matteo di Spazzavento; se *Leonzio di Cesarèa*, eccolo in Giuseppe di Costigonzi; tutti in somma i PP. Niceni si troveranno facilmente nei PP. *Augusti* dell' *Augusta* Assemblea di Pistoja congregata *In Sina, in sancto*. Da questa tutto il mondo (lo dice F. Guglielmo bocca (1) della verità) aspettò (e lo aspetta ancora, e le aspetterà per un pezzo) *Case grandi*; ed in questo il Sinodo Diocesano di Pistoja ha superata la gloria del Concilio Ecumenico di Nicèa; imperocchè siccome a' tempi di quel Concilio non era ancora stata scoperta l' America, così allora nelle carte geografiche il mondo era certamente più piccolo. Brameranno fors' anche di sapere chi facesse in qualche maniera la figura d' Ario, o sia d' uomo professante una dottrina diversa da quella che
38. professavano i matadori del Sinodo. La curiosità è ragionevole; onde merita d' esser appagata. Cerchino dunque il signor Canonico Cellesi. Quest' uomo singolare che ebbe la fortuna di non piacere a Monsignor Ricci, perchè pensava bene, e la disgrazia di piacergli subito che incominciò a pensar male, venne ne' primi giorni riguardato dai Caporioni del Sinodo come un membro infetto, e già stavano per reciderlo dal corpo Sinodico: ma alcuni Mo-

(1) Vedi la Lettera critológica di D. Giulio Senile a D. Beda Montormo N. XI.

sè, più giudiziosi del Samuello, temendo che il corpo mutilato non puzzasse più del membro reciso, non si venne al taglio, e finalmente un viglietto complimentoso, e lacònico di Monsù Fulger, pose fine a tanta lite. Quanto è vero che i viglietti Ministeriali scritti a tempo ad una adunanza di Ecclesiastici che abbiano lo stomaco di riceverli, possono fare del gran bene! Che se poi, nulla ostante tutti codesti felicissimi ragguagli, l'illusione non fosse giunta ad impadronirsi pienamente delle loro teste, onde non potessero perfezionare l'idea che vorrebbero formarsi dei Concilj, sarà bene fissare lo sguardo sopra la finissima stampa, che sta in principio del prezioso volume. Non intendo parlare di quella che rappresenta il lezioso, e ben capillato M. Ricci, nè degli emblemi che adornano il quadro; questi non sono enimmi, la interpretazione de' quali sia a portata del limitatissimo ingegno umano. Tavoloni (fosser mai le tavole del nostro M. Ricci!) saettati (1) da tre piccoli Marchetti. Libri aperti sopra d'un tavolino, indicanti, cred'io, gli aurei Opùscoli di M. Ricci; cornucòpie che versano zecchini; levrieri, parenti alla lontana del numismatico (2) Leone Fiammingo, che corrono con doppieri in bocca. Ov'è l'Edipo cui dia l'animo

(1) Veggasi nel Sinodo il ritratto di M. Ricci circondato d'Emblemi.

(2) Vedi la St. delle Rivol. della Chiesa d'Utrecht. Lib. III, §. I.

di spiegare emblemi così ingegnosi, e sublimi? Certo se è vero, come afferma Monsignore, che la Compagnia di Gesù fosse un *Ceto enigmatico*, con questi suoi enimmi sinòdici, mi fa quasi credere, che sia stato Gesuita, quanto il Padre Lorenzo. Parlo adunque di quella Carta, che rappresenta il santo Sinodo adunato in S. Leopoldo. Vedranno, (se sapranno far uso della regola proporzionale del Bartoli) in fondo, il più gran Vescovo d'Italia *sedentem in throno*, ed in procinto di dire agli attoniti Padri: *Ecce nova facio* (1) *omnia*; cioè quelle che mi tornano a conto. Al fianco di questo gran Vescovo ravviseranno il più rinomato Avvocato di Toscana, il secondo Cino da Pistoja, in aria di un sarcofago Etrusco, e diranno (guatando il Vescovo): Ecco il grand'Osio di Cordova che presiedeva al primo Concilio Ecumenico; ed osservando il Cavaliere (2) Avvocato: Ecco,

(1) Apoc. IV, 5.

(2) Questi è quel Signor-Cavaliere-Avvocato-Canonista-Teologo-Regio PARIBENI, il quale ebbe la temerità, e l'impertinenza di decidere nell'Assemblea conciliare di Firenze l'anno 1787, che la dottrina contenuta in certa Pastorale di Monsignor Pannilini era *forse migliore*, e più sana della dottrina contenuta nel Breve di PIO VI, contro la medesima. Grande arroganza! Questo signor Cavalier Canonista avrebb'egli l'ardimento, in caso analogo al succennato, di asserire nè meno a mezza bocca, che un tal libro verbigrazia, condannato dal suo Sovrano, è più sano del Decreto condannatorio? Non lo credo. Ma trattandosi del Papa (già si sa) non vi è insolenza che non sia permessa. Certo, l'impunità de' misfatti inspira un gran coraggio! Vedi l'Istor. dell'Assemb. di Fir. Tom. II, p. 246.

diranno, il Conte Elpìdio che fece da testimonio nell' Efesino II. Nel mezzo della grand' àrea conciliare vedranno un Tamburini teòlogo enciclopèdico, sdrajato in una ciscrâna sul modello delle sedie Curùli della ven. Antichità, e diranno: Ecco l' Archimandrita Barsùma che *Tamquam potens crapulatus a vino* faceva il diavolo a quattro nel *latrocinale* di Èfeso. D'intorno conteranno quattro ordini di oracoli Mosaici, con muso duro, quali furono trovati dai Galli Sennòni i gravissimi, e pretestati Padri Coscritti di Roma, e giubilando esclameranno: Ecco i Paoli di Neocesarèa, i Pafnuzj della Tebàide, gli Eustazj d' Antiòchia, i Maccarj di Gerusalemme, gli Spiridioni di Tremitunte. Finalmente, e *pour la bonne bouche* vedranno (e quì attenti bene) da quel medesimo Pulpito che fu già calcato con tanta riputazione dall' ònagro d' Ammiano Marcellino, vedranno, dissi, sbucare in figura d' un paralellogramma, l' altitonante Fra Gugliemo Oratore del Sinodo, e diranno: Il Nazianzeno che recitò l' Orazion sinòdica nel Concilio Costantipolitano I, era tal quale. Sazj, ed insieme istruìti da sì bei confronti, tanto veri, quanto lo erano quelli del Scismàtico Coddè (1) con Sant' Ignazio, e con Sant' Ilario, converrà che leggano, ma con molta attenzione, altrimenti saremo da capo, l' Orazione Sinòdica del Bàrtoli, che è veramente un quadro

(1) Storia della Rivol. della Chiesa d' Utrecht.

parlante dell'*augusta* Assemblèa, una pezza che arricciò i peli mosaici. Dalla meditazione di questo *non plus ultra* oratorio, il Lettore si sentirà derivare ne' nervi, e l'ossa un sacro orrore, un divoto raccapriccio, un trèmulo rispetto, e allora conoscerà tutta la maestà del *Santo* Concilio, lo zelo ardentissimo del Vescovo Presidente, la gravità del Cattedratico Promotore, e la profondità della dottrina de' Padri congregati in numero di 246, e col Bargello che stava di fuori, 247. Poscia andando innanzi nella lettura del Tomo s'incontrerà, quì, con una circolare di LVII Articoli emanata dal Trono laicale; là in un *Motuproprio*, esclusivo, (come poi praticamente seguì) dei *motuproprj* di que' poveri Pretoni, costretti a seguire i *moti* d'altri. Oggi, in Viglietti di M. Fulger a conforto de' Convertiti, ed a terrore de' Convertendi: dimani, in Rescritti di Monsù Riguccio Galluccio contenenti la permissione di prolungare il Sinodo dimandata da M. Ricci, come si dimanda alle volte la prolungazione della Fiera di Reggio, o di Bergamo. Ora in Suppliche da presentarsi al Sovrano per ottenere al Pastore il permesso di continuare a pascere la sua Greggia. Che si direbbe d'un Medico che dimandasse licenza al Pretore di continuare a curare un Infermo non ancora ben guarito? Un Vescovo poi che supplica il Sovrano di lasciargli continuare la cura delle anime, è un Ente più singolare, e la cosa in se è molto onorevole all' Episcopato, ed insieme opportunissima a far ri-

cuperare gli *originarj diritti*. Ma andiamo innanzi. S'incontrerà di tanto in tanto in sentenze, e dottrine dagli ignoranti tenute *a buon diritto* (direbbe il Pujati) per scismatiche, ed ereticali, ma dal dotto, ed illuminato Partito dichiarate sanissime. Rimarrà poi incantato nell'udire in un'Assemblea Ecclesiastica risuonare i nomi dei *Ministri* Alberti, e Seratti, dei *Cancellieri* Sgtilli, e Ciulli, dei *Segretarj*, o *Direttori* Krenner, e Hochbichler, confusi con quelli del Vescovo, e de' Teologi, dei Pievani, e Curati, dei Canonici, dei Cappellani; di maniera che, se non terrà la testa a casa, crederà facilmente di trovarsi, non in un Sinodo della Chiesa di Pistoja, ma in una Dieta di misto Impero. In somma, a misura che si anderà divorando il Libro (e sarebbe bene che se lo divorasse ad imitazione non dirò di Ezechiele, che si mangiò quel misterioso Libro: *Qui erat scriptus intus & foris*, ma dei Tartari, i quali, al dire di Busbequio, *Libros suos devorant*.) toccherà con mano che un'Assemblea ideata con tanta sagacità, composta d'uomini di tal calibro, raunata con tanto apparecchio, in piena libertà obbligatoria di andar dietro al Vescovo, che andava per chiassi, e vicoli, di arrendersi alle minacce del Promotore, e di ritrattarsi ove avesse per errore parlato bene, non poteva a meno di recare a tutta la Toscana, non che a Pistoja, e Prato, quel grand' utile che veggiamo averle recato e in ordine alla Fede, ed in tutto ciò che riguarda la disciplina, la morale, e la liturgia. Eppure vi è chi va gridando

con (1) Libànio in Pistoja, e Prato, che *Ægritudo undique àffluit, veteribus malis non intermittentibus, accedentibus autem novis*. Ma a codesti finimondi che non sono mai contenti, non si dee dar retta: quindi il mio Lettore chiuderà il libro (ove secondo il mio consiglio non lo abbia di già nel ventricolo); ed avendo acquistate tante luminose notizie, si troverà al caso di descrivere ad altri il Concilio Niceno, o il Calcedonese, come se vi fosse stato presente; e così tutti gli altri Concilj Ecumenici, ai quali quel di Pistoja, benchè soltanto Diocesano, si può paragonare. Il paragone (lo capisco) parrà a più d'uno alquanto sproporzionato; ma io, dopo che il Bàrtoli, che avrò sempre per vero maestro dei confronti, non trova alcuna mostruosità a paragonare M. Ricci al santo Giudice d'Israele, faccio de' salti mortali con molto coraggio. Prima di por fine a questo Articolo, stimo mio dovere di prevenire i nostri studenti Ecclesiastici sopra il giudizio che hanno dato di questo Sìnodo molti dotti Teòlogi, assai diverso dal mio. Ognuno vede che io ne dico gran bene, ma que' Teòlogi benedetti (e non sono Romani) ne dicono gran male, e sostengono che il Sìnodo più ridicolo, illegittimo, indecente, ed eterodosso che sia stato convocato dall' anno XXXIV di Cristo a questi tempi, è quel di Pistoja: quinci conchiudono, che l'intitolazione della versione latina del Sìnodo Pistojese,

(1) Epist. XVIII.

non dovea essere *Acta, & Decreta Synodi Pistoriensis*, ma bensì *Acta, & Decreta Mœchosynodi Pistoriensis*. Dicono in oltre che il Ritratto emblemizzato di M. Ricci, è una sconvenevolissima pupazzata: che l'Orazione Bartoliana è un vivajo d'impertinenze, di scempiàggini, e di sàtire contro Roma, ed insieme un composto di adulazione, di viltà, e di cortigianeria. Che i Padri congregati non avevano il voto libero, e lo provano coi fatti, e co'documenti, ed eziandio con allegare l'esempio dell'Assemblea degli Arcivescovi, e Vescovi Toscani, nella quale il sovrannominato Cavalier-Canonista aperse la prima (1) Sessione con *Esortare* (in bocca d'un Regio Deputato l'*Esortazioni* cosa significano?) i Prelati ad UNIFORMARSI alle *Supreme* intenzioni, manifestate nella Circolare ec. Che in ogni Sessione si trovano o provvidenze sciocche, o proposizioni temerarie, o dottrine errónee, e dannate. Oh quanto mi dispiacerebbe che tutto fosse vero! Verissimo intanto è questo, che non si vede essere derivato dal Sinodo Pistojese alle Diócesi di Pistoja, e Prato il menomo vantaggio, nè circa la Religione, nè circa la pietà, nè circa la dottrina; ma piuttosto dissensioni, inimicizie e tumulti. Per la qual cosa viene, per rapporto a quel mal composto Sinodo, a verificarsi ciò che il Nazianzéno (2) scriveva a Gregorio Modario; cioè,

---

(1) Vedi l'Istor. della suddetta Assemblea Tom. I, p. 31.
(2) *In Epist. sel.* lib. II, Ep. 9.

Pupazzata, o sia Ragazzata, Inezia.

che *Sæpe in unum coire, nec tamen ullum malorum finem reperire; verum tumultibus semper tumultus adjungere, majoris est infamiæ.* Ciò non ostante, allorchè la condanna di questo obbrobriosissimo Sinodo (1) sarà pubblicata (e non avrebbe a tardar molto) a soddisfazione de' veri Cattolici, ne sentiremo delle belle, e delle nuove. La S. Sede dirà che la dottrina Ricciana, o piuttosto Tamburiniana del Sinodo è velenosa, e cento Paribèni la sosterranno per *forse più sana* della Bolla di PIO VI. Se ne condanneranno con diverse qualificazioni LXXX proposizioni, estratte dagli Atti con la maggiore esattezza: e ottanta Pujati le dichiareranno per altrettante *Verità di Fede* con la maggiore iniquità. La Bolla sarà ricevuta con rispetto da tutti i Vescovi Cattolici; e gli Annalisti Fiorentini, se esisteranno ancora, ne stamperanno su gli occhi che quasi nessun Vescovo l'ha accettata. M. Ricci puzzerà, a detta di tutti gli Ortodossi, di stomachevole eresìa; e M. Ricci, a detta di Marcello del Mare, spargerà soavissima fraganza del

(1) Il Continuatore del Cabassuzio (certo Luigi Guerra Professore in Padova) fà con molta affettazione l'elogio di questo Sinodo, come aveva di già fatto quello del conciliabolo d'Utrecht. Vetamente, non sò se il Cabassuzio, ritornando in vita, ringrazierebbe questo Signor Luigi d'aver associati (nella decima Edizione della *Notizia Ecclesiast. Concil.* Ven. 1792.) a tanti sagrosanti Concilj de' quali tratta, due Mechosinodi, dannati dalla Chiesa, e detestati da tutti i veri Cattolici. Mi figuro che costui pubblicherà frà breve il panegirico eziandio del Congresso d'Ems, tenuto, come è noto, in una divotissima Betola da alcuni Sacerdoti adoratori del trionfatore dell'Indie. Vedi GIURAMENTO.

più perfetto Cattolicismo. Il *Magnifico* ha di già in pronto due piccoli tometti di grosse bestialità, in difesa dei proscritti Decreti Sinodali: questi saranno applauditi, e magnificati dal partito, che non potrà più stiracchiare a suo trionfo il silenzio di Roma. In questa, non so se più temeraria, o più vergognosa ribellione di gente, nata, e pasciuta nel grembo della Santa, Cattolica, Romana Chiesa, che ardisce far fronte al Vicario di Gesù Cristo con sàtire, calunnie, ed appelli; in questa aperta ribellione, dissi, spirerà il decrepito secolo XVIII, e ne nascerà il fortunato secolo XIX, il quale canterà inni, e peàni in musica Pujatesca; e spanderà incensi Giansenistici su le tombe onorate de' suoi gloriosi benefattori.

129. SOLE. V. *Annali Ecclesiastici*.

130. SÒLIO *Pontifizio*. Nulla ostante certi antichi esametri i quali dicono (1) così:

Rex solium, Doctor càthedram, Judexque tribunal
Pòssidet, ac sedem Præsul, Prætorque curùlem

le voci *Solium*, *Thronus*, *Cathedra*, *Sedes Pontificis*, *Episcopi* &c. sono come sinònimi, e ben mi fa meravìglia che il dottissimo Scaligero, (2) avendo letto in Sidònio Apollinare, parlante di San Saturnino Vescovo di Tolosa, questo verso (3)

---

(1) Gloss. in Clem. cap. 2, *de Sepult.*
(2) I in Auson. cap. XII.
(3) Lib. IX, 16, *ad Firminum*.

s'immaginasse che la Cattedra occupata dal suddetto Santo, fosse una cattedra di Rettorica, o di Teologia, come quella verbigrazia, nella quale siede, e pantomimeggia in Pavia a' giorni nostri Pietro il *magnifico*. Solio Pontificio adunque è la S. Sede Romana, chiamata da Teodoro Studita (1) *Solium sublime, verticale, in quo Christus fidei claves posuit; adversus quod non prævalebunt usque ad consummationem portæ Inferi, ora scilicet Hæreticorum*. Il Sedente su questo Solio è in oggi ch'io scrivo PIO VI, che Dio benedetto lasci sedere, ma con miglior ventura, *ad multos annos*. Questa Sede, o Solio non isdegna di ammettere d'intorno a se, non *in plenitudinem potestatis*, ma *in partem sollicitudinis* degli Assistenti scelti fra i Vescovi, i quali con lo stare uniti a lei, e col loro zelo, pietà, e dottrina concorrono a custodire, e mantenere intatto il deposito della Fede, che le fu consegnato da G. C. medesimo. Uno di questi Vescovi Assistenti al Solio Pontificio, è quello di Pistoja, e Prato, Scipione de' Ricci. Ma Scipione de' Ricci in vece di assistere al Solio Papale, stima meglio assistere ai Principeschi; come se non si potesse esser utile a quello, senza recar pregiudizio a questi. Il divino Salvatore disse, gli è verissimo, che *Nemo* (2) *potest*

(1) In Epist. *ad Naucratium*.
(2) Matth. VI, 24.

duobus dominis servire: ma questo debbe intendersi allorachè due Padroni comandano cose contraddittorie. Ora a me pare che si possa essere buon Vescovo insieme, e buon Suddito. Stare con zelo a canto al Solio del Vicario di G. C., e con fedeltà dinanzi al Trono de' Regnanti. Gli Apostoli sapevano giovare alla Religione senza nuocere ai Cesari. Che se ciò riusciva agli Apostoli, i quali avevano a fare con Principi nemici del Cristianesimo, pare che dovrebbe riuscire, e molto più agevolmente ai Vescovi, che hanno a fare con Principi che lo professano. Quindi non ammetterò mai la sentenza di Fotino, il quale diceva a Tolomèo Dionisio

Fotino

. . . . . *exeat aula*
Qui volet esse pius (1).

Questo era falso sin d'allora, ed è falso anche in oggi. Vi sono, grazie a Dio, anche a' nostri tempi de' Principi giusti, ragionevoli, ed assennati, i quali, ben lontani dallo sviare i Vescovi dalla Santa Sede, godono di vedèrveli uniti; ben persuasi, che dalla vicendevole armonia del Capo co' membri, non può nascere disordine nel corpo. In fatti non son eglino in grandissimo numero, anzi nel maggiore d'assai, i Pastori che assistono, e sostengono la Santa Sede Romana, senza volger le spalle ai

(1) Ap. Lucan. lib. VIII.

Troni dei Regnanti? Ma qual bisogno ha egli il Papa, dirà taluno, dell'assistenza di M. Ricci? nessuno, dirò io; posciachè egli viene assistito da G. C. medesimo che è il *Pontifex* (1) *assistens futurorum bonorum*. Ma M. Ricci non ha egli bisogno del Papa? Se non istà unito con la S. Sede Romana, *Unde* (2) *unitas Sacerdotalis exorta est*, o come si esprimono i PP. Gallicani con San (3) Leone, *Unde Religionis nostræ fons, & origo manavit*, spera egli di salvar l'anima? E come può lusingarsi d'essere unito alla Cattedra di San Pietro un Vescovo che usa cento arzigògoli per dispensarsi dall'ubbidirlo? *Qui cathedram* (4) *Petri, super quam fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia esse confidit?* Sant'Ambrogio scrisse già che (5) *Ubi Petrus, ibi Ecclesia*. Il Pietro di questo tempo è PIO VI. Se M. Ricci si diparte da PIO VI, per seguir Giansenio, e corteggiar Quesnello, si diparte adunque, secondo il S. Dottore, dalla Chiesa. Codeste non sono bagattelle da dormirci sopra; e M. Ricci sa questo, lo vede, e lo conosce meglio di me da lungo tempo. Ma, in quali occasioni, soggiungono i Partitanti, M. Ricci avrebbe egli potuto esser utile al Solio Apostolico con la sua Episcopale assistenza? Rispondo: Se avesse fatto il Vescovo, e Vesco-

(1) Hebr. IX, 2.
(2) D. Cypr. Ep. LV, o LIX, *ad Cornel. P.*
(3) In Ep. Synod. *ad Leonem* P.
(4) D. Cypr. *de unit. Eccl.*
(5) Enarrat. in Ps. XL, num. 80. 30.

vo zelante nel Tempio; IN MOLTISSIME. Facendo il Regalista, e Regalista prostrato nelle Corti; IN NESSUNA. Certo volendo perseverare nella sua disubbidienza antivangelica non meno che anticanonica, e distribuire medaglie con testi Scritturali mutilati, il S. P. PIO VI non lo avrebbe mai chiamato al suo Solio, nè *in plenitudinem potestatis*, perchè questa non può esser posseduta che dal Capo visibile della Chiesa; nè *in partem sollicitudinis*, perchè non si sarebbe fidato d'un Vescovo avvezzo a spolverare coll'epitògio Vescovile i gradini d'altre Sedi. *Sedente Pio.*

131. SOLO. *Væ soli*, esclama l'Ecclesiaste; il che non vuol dire, *Guai al Sole!* come credeva nel 1786 uno di quegli *augusti* Padri che fiorirono nell'*augusta* Assemblea di Pistoja; ma bensì, *Guai a chi è solo!* Il proverbio popolare dice che *è meglio esser solo, che male accompagnato*. Ora, a chi darebbe l'animo di conciliare codeste due sentenze? A chi riuscirebbe di starsene ora *solo* senza paura d'alcun *Væ*, ed ora, piuttosto che solo, male accompagnato con profitto a dispetto del detto popolare? A chi? a M. Ricci. Questi seppe esser solo nello sconvolgere con clamorose novità tutta la sua Diocesi, e male accompagnato allora che si trattò di spargere dottrine infette. Nell'introdurre le prime, se non ebbe imitatori, non ebbe nè meno Consiglieri prudenti, i quali lo avrebbero forse esortato a condursi ne' suoi intraprendimenti un poco più bel bello; ma allora le cose non sarebbero andate tutte a seconda delle sue mire; ed ecco che per M. Ricci è stato meglio essere so-

Epitogio, o sia Manto Vescovile.

lo, che bene accompagnato. Prima di spacciar le seconde all'incontro, conobbe la necessità di chiamare in soccorso i Tamburini, i Bartoli, i Palmieri, i del Mare, senza le penne de' quali le sue tavole poco lo avrebbero ajutato; ed ecco che per Monsig. Ricci è stato molto meglio essere male accompagnato, che solo. E' vero che la sua solitudine lo fece bersaglio di molti *Væ;* ma egli presto se ne consolò, ragguagliandoli alle contraddizioni sofferte da San Paolo suo Padre compagno. E' vero che lo essersi associato ai suddetti Cagnaròli nello stendere le infelici sue Pastorali, gli fece perdere il credito; ma lo ricuperò di lì a pochi mesi, mediante la sfarzosa Dedicatoria del Pujati. Gran virtù delle Dedicatorie allorchè sono parti d'uomini egregj! Eppure quel mentecatto del Chierico Toscano, che lombardeggia nel frontispizio delle sue (1) *Emende* inemendabili, riassunse la difesa di questa espressione, come se M. Ricci non avesse inteso d'usarla che relativamente alla da lui negata a' suoi Diocesani permissione di anticipare la vigilia di San Mattia. Ma il Prelato dice così: *La taccia d'esser* (2) *solo . . . . non mi spaventa fino che vi predico la verità del Vangelo.* Ora l'anticipazione, o posticipazione della vigilia di San Mattia è ella cosa, che appartenga al Vangelo? Ecco come la

---

(1) Emende sincere d' un Chierico Lombardo alle (emende . . . . *alle*) Annotazioni pacifiche.

(2) Lett. Past. p. 72.

cucurbita Chiericale dell' Emendatore questa volta ha dato in ceci. Che dovrà poi dirsi della costui poètica fantasìa, di fare della proposizione Ricciana una Dea? Certo i Boccacci, i Pluche, i Giraldi, i Bannier, i Cartari, i Ripa, tutti i mitòlogi del Burmanno giurerebbero che io parlo per giuoco, o esàgero per malignità. Convien dunque giustificarsi, lo che non può riuscire se non col recare le parole del Divinizzatore. Rechiamole a sollazzo del Lettore. *S' accosta* (1) *a voi Signor Curato* (questo Curato è il signor Marchetti) *degnamente composta, e di severa pudica veste coperta, fra lo squallor del digiuno* (ben detto!) *e fra il grave treno* (meglio) *di Dea più che di Donna quella forte proposizione* LA TACCIA D' ESSER SOLO ec. Ecco una proposizione fatta Dea, e Dea che digiuna. Così in questi bei giorni l' Assemblea Nazionale di Francia ha creato un nuovo Nume chiamato ne' Fogli pubblici *Dio Costituzionale*. Oh le nuove, e ben immaginate apoteòsi! Se i Cercopitèci parlassero, che direbbon eglino di queste bestialità? Ma ritorniamo al Chierico. Meravigliosa è la descrizione che fa costui del Marchetti, il quale *fa entrare* (2) *nel suo tugurio* (Parrocchiale) *la Dea, e quasi mastino* (3) *sciolto si slancia addosso a lei* (alla Dea

(1) Tom. I, Num. 40, p. 168.
(2) Ibid.
(3) E' chiaro che il nostro Chierico Lombardo avea notizia di quei *Canes Catenarii*, de' quali fa menzione il Greco Romanziere *Longo* lib. II, cap. 2, che aveva presenti le No-

Proposizione) *e le strappa la veste, e l'ornato*, (oh tradimento!) *e lasciàtala ignuda affatto* (oh vergogna!) *osa . . .* (che è il solito de' Mastini sciolti) *sino all'oltraggio più indegno del paterno cuore* (del cuore di M. Ricci, padre, e madre della Dea Proposizione) *di chi la diede alla luce . . .* Se fosse lecito soffermarsi nella contemplazione d'un quadro così licenzioso, farei vedere l'inesattezza della metàfora del Chierico senza lògica, e senza oratòria. Ma tralasciando questo che poco importa, dimando agli uomini savj, e ben costumati, se un fraseggiare così libero, un immaginare così indecente, un poetare così scorretto, e degno dei Giovenali, e dei Petronj, sia perdonabile a un Cristiano, che si vanta membro della Chieresìa? Per verità non crederò mai, e poi mai che il cuor puèrpero di M. Ricci sia molto contento d'avere per Apologista un pazzo simile, che gli fa disonorare le figlie eterodosse da un Dottore Ortodosso.

132. SOVRANI. Che ai Sovrani siano dovuti tutti quegli atti di rispetto, di fedeltà, e di ubbidienza, che sono conciliabili con la legge di Dio, non v'è bisogno d'insegnarlo ai Cattolici: imperocchè, se si parla degli antichi tempi, basta aver salutati ancorchè solamente *a limine* gli Apologisti della Religione Cristiana, e sin-

---

te del Burmanno, e d'altri al capo 29 del Trimalcione di Petronio, e che si ricordava di quel verso di Dante:

„ Come veltri che uscisser di catena. „

Bravo il signor Chierico!

golarmente S. Giustino, Atenagora, e Tertulliano, per rimaner convinti, che i Sudditi più ossequiosi, e fedeli ai Cesari, comechè bene spesso persecutori del loro culto, erano i Cristiani (1): se de' tempi nostri, e principalmente in Italia (2), ov' è quel vero Cattolico, il quale nieghi d'esser tenuto ad ubbidire al suo Principe? Per la qual cosa, quella gran premura d'alcuni Vescovi dei giorni nostri d'inculcare ai loro Diocesani di ritenère *alta mente reposita* (3)

---

(1) *Precantes sumus omnes semper* (scriveva, parlando dei Cristiani, Tertulliano nell' Apologetico Cap. XXX.) *pro omnibus Imperatoribus, vitam illis prolixam, imperium securum, domum tutam, exercitum fortem, senatum fidelem, populum probum, orbem quietum*. A' giorni nostri, allorchè le Provincie Americane si ribellarono all' Inghilterra, una si mantenne fedele al suo Sovrano. Quale? Quella nella quale vi erano innumerabili Cattolici; il Canadà. L' osservazione non è mia, ma dell' Eminentiss. sig. Card. Antonelli nella sua giudiziosissima Lettera agli Arcivescovi Cattolici d'Irlanda, riportata dai Giornalisti Ecclesiastici di Roma nel Suppl. al loro Giornale. Quint. III, p. 201.

(2) Che se mai avvenisse (lo che Dio non voglia) che l' Italia degenerasse ciecamente dal suo istituto, gli è certo, certissimo che ciò dovrebbe attribuirsi ai Giansenisti, nemici ugualmente della Cattedra di S. Pietro, e dei Troni dei Monarchi. Questo, a mio giudizio, è quello che dovrebbe far capire una volta ai Principi Cattolici, che il Giansenismo è la peste de' loro Stati: in fatti, egli è ormai evidente, che là dove se fra i Pagani qualche cattivo, e rivoltoso Suddito abbracciava il Cristianesimo, diventava buono, e mansueto; in oggi, se un qualche buon suddito, e fedele si dà a professare il Giansenismo, diviene indocile, e tumultuante. Veggano cosa è diventato in Pavia D. Pietro *il Magnifico*, dopo d' aver traviato dal vero Cattolicismo, e d' essersi dato a corteggiare da frenetico quella Setta malnata.

(3) Vedi la bella, ed erudita Pastorale del rispettabilissimo Monsignor Giuseppe Bertieri ai Pavesi 1792.

le parole di Teòfilo d'Antiochia (quasi che il comando di Gesù Cristo medesimo d'onorare i Cesari avesse mestieri del voto d'un Patriarca) a questo proposito, a me sembra una vera caricatura; come vera caricatura sarebbe il raccomandare con calore, e frequenza l'osservanza d'una legge, che già si (1) osservasse fedelmente da tutti. Tale poi mi sembra anche più allorchè osservo questa raccomandazione in quelle Carte, che portano il titolo di Pastorali, nelle quali sarebbe pur anche conveniente di raccomandare a certi *sapientissimi celeberrimæ Universitatis Professores* (2) di rispettare il Papa che è il Vicario di quel medesimo divino Legislatore, che ne comanda di ubbidire al Principe, ed il Pastore di quei medesimi onorandissimi Cesari. Ma in oggi non si sentono che declamazioni sopra il grand'obbligo di dare a Cesare ciò che è di Cesare; come se vi fosse fra quelli, che professano il Vangelo, chi ricusasse di darglielo. Questi affettatissimi Cesariani senza tanto affaticarsi a pro temporale de' Sovrani, perorino un po' qualche volta la sola causa di Dio, direttamente, e con zelo uguale almeno a quel-

(1) Come è stata sempre osservata dai Pavesi fedelissimi.

(2) Nella citata Pastorale si dice che i nomi di que' sapientissimi Professori *in ore famæ versantur*. Questo è vero pur troppo. Anche i nomi di Giansenio, di Sancirano, di Quesnello ec. *in ore famæ versabantur*: tutto sta che i nomi d'alcuni di que' *sapientissimi Professores*, per voler essere troppo in bocca della fama, non siano stati cancellati dal libro della vita.

lo, col quale promovono quella del Principato. All' udirli si crederebbe che il Divino Legislatore rispondendo alla interrogazione degli Erodiani, dopo d'aver pronunziate quelle da essi tanto festeggiate parole *Reddite.... quæ sunt Cæsaris Cæsari*, altro non soggiungesse; o veramente che avendo posto in secondo luogo il *quæ sunt Dei Deo*, abbia voluto comandare d'obbedire prima ai Sovrani, e poi a Dio. Tutto al rovescio. Facciano i Signori Vescovi Regalisti, che i popoli rendano a Dio ciò che è di Dio, e li vedranno rendere in conseguenza a Cesare ciò che è di Cesare. *Dimostratevi in parole, ed in fatti* (così recentemente un Vescovo (1) che parla alla sua Greggia da zelante Pastore, e da buon Suddito) *figliuoli ubbidienti, e fedeli della Santa Romana Chiesa, e di* LUI *che siede al governo di essa su la cattedra del Principe degli Apostoli come Padre, e Maestro, così degli agnelli, che sono tutti i Cristiani, come delle pecore rappresentanti i Vescovi, a lui date dal Pastore de' Pastori* Gesù Cristo *egualmente a pascere nella persona di Pietro. La Filosofia... dopo essersi... lusingata d'aver tolte quasi affatto le pratiche di pietà, inceppata la giurisdizione spirituale, rotto il vincolo degli inferiori Pastori col primo supremo centro dell'unità, e posto in discredito, e in favola la Re-*

(1) Monsignor Carlo Giuseppe Pistoni Vescovo d' Alessandria in una Pastorale in data de' 15 Luglio 1792. L' ordine de' periodi si è variato unicamente per adattare i savj, e cristiani sentimenti del Prelato al nostro argomento.

ligione, e i Ministri di essa, sicchè ormai più non si credesse nè alla Chiesa, nè a Dio, quale riguardo aver poteva alla SOVRANITA' *ed al* PRINCIPATO? *Come risparmiarlo ne' suoi furiosi attentati, e rispettarne i legittimi dritti, de' quali la* RELIGIONE SOLA *è la* VERA SOSTENITRICE? Il Profeta Samuello (il più antico, ed illustre Antenato di M. Ricci, se il genealogista Bartoli non ha preso un gránchio a secco) pensava a mio giudizio in questa guisa. Come parlò egli al Popolo adunato in Gàlgala? *Nunc* (1) *ergo præsto est Rex vester*, disse, *ecce dedit vobis Dominus Regem*. Pare che dopo queste parole avrebbe dovuto raccomandare agli Israeliti di osservare fedelmente quella *Legem Regni* (2), che loro avea data a viva voce, e poi in iscritto in un Codice da lui in appresso collocato *coram Domino*, e stendersi sopra l'obbedienza, e la fedeltà dovuta al loro Sovrano. Nulla di questo. Persuaso che il timor di Dio porta in conseguenza l'adempimento dei doveri di Suddito: *Si timueritis Dominum*, soggiunse immediatamente, e senza tanta cortigianerìa, *& servieritis ei, & audieritis vocem ejus... eritis & vos, & Rex qui imperat vobis, sequentes Dominum Deum vestrum*. Aggiùngasi che il Profeta parlava ad un Popolo non avvezzo ad ubbidire ai Re; per la qual cosa, un po' d'istruzione, e di raccomandazione non sarebbe stata inopportuna. Il

(1) I Reg. XII, 13, 14.
(2) Ibid. X, 25.

recente cattivo (1) esempio dei Figliuoli di Beliàl, i quali *Despexerunt eum* (il nuovo Re) *& non attulerunt ei munera*, lo avrebbero autorizzato a noverare con isfarzo sul gusto d' oggi, i dritti della Sovranità. I Vescovi adunque vèglino (come tanti e tanti fanno) a mantenere e nodrire ne' loro Diocesani una Religione santa, e pura, e daranno infallibilmente allo Stato de' sùdditi obbedienti, e fedeli. Senza di questa, le declamazioni Regalistiche, sempre sospette di privato interesse, a poco servono; ond' è che i Principi savj non debbono contar molto sopra una fedeltà, e sommessione, la quale non abbia per fondamento, e base la Religione. Quei Numi che vengon fatti Numi dal timore, godono un culto, è vero; ma guai ad essi, se l' origine della loro apoteòsi si dilegua dal petto degli Adoratori! Ma si parli ora del nostro M. Ricci. Questi per verità, testimonio oculare della fedeltà e sommessione degli Italiani verso i loro Principi avrebbe potuto, e dovuto risparmiarci la noja di leggere certe Pastorali, nelle quali si tratta questo inutilissimo argomento; ma più d' ogni altra, quella molto ridicola non meno che maligna, da lui pubblicata l' anno 1784 (2), uscita probabilmente, non dalla sua, ma piuttosto dalla penna di qualche vilissimo mancipio delle Corti. Di questa fanno al solito

---

(1) I Reg. X, 27.

(2) Veggasi (di questa Istr. Past.) l' Ediz. di Napoli, corredata di Note peggiori del Testo.

squisitissimi encomj gli Annalisti (1) Fiorentini, lo che in oggi è un argomento infallibile, che quello Scritto ridonda d'assurdi, d'errori, e di cortigianeria. Non voglio dunque perdere il tempo (cosa tanto preziosa) nel confutarla. Siccome a screditare per ogni dove la nuova *Via crucis* bastò il sapersi che l'Autore n'era il P. Pujati, e il Mecenate Monsig. Ricci; così chiunque noterà che l'Istruzione della quale parliamo si vuole lavoro di M. Ricci, e che fu dedicata a M. Ortiz già Vescovo di Mòtula *Regis gratia*, saprà formarne un giudizio corrispondente alla riputazione del Pistojese, e ai meriti del Motulense. Se non fossi di mia natura timidissimo, consiglierei i signori Annalisti ad affasciare l'Istruzione Pistojese, la Dedica al Motulense, le Note del Partenopèo, e i loro encomj stipendiati, ed offerire ogni cosa su qualche ara Etrusca, in gradevole suffumigio al Dio dei buffoni. Per altro da tutto quello che a proposito della Sovranità è stato scritto finora, o fatto scrivere, e poi pubblicato da M. Ricci nelle sue Pastorali, e nelle Sessioni del malaugurato suo Sinodo, si raccoglie senza fatica che questo Vescovo mirava a porre in combustione il Sacerdozio, e l'Impero, rendendoli vicendevolmente odiosi l'uno all'altro. Buon per noi che la natura non gli aveva assegnata una testa da cagionare rivoluzioni nel nostro globo; altrimenti chi sa che non gli fosse riuscito di riu-

(1) Ann. 1784, num. 22, e Ann. 1789, num. 29.

nire su quelle de' Principi la corona Regale insieme, e l'Antifrigio Vescovile? Adulazione aulica tanto, e tanto mostruosa, che giunse a nauseare i Sovrani medesimi nelle loro pretensioni molto più discreti, e moderati, di quel che lo fosse nelle sue inchinazioni l'Angelo incensatore di Pistoja. L'effetto lo ha fatto vedere in guisa, che m'immagino che il nostro Angelo, ridotto ad essere del numero di quegli *Episcopi vagantes*, de' quali fa menzione il Concilio di Vernon, veggendosi abbandonato, ad onta de' suoi incensamenti, da que' medesimi che simulavano di proteggerlo, a quest'ora distacchi ira di Dio contro il suo eccessivo, ed inutilmente sostenuto Regalismo. Ma a lui, per consolarsi di questo (facile a prevedersi) fatal rovescio, deono bastare i panegirici de' suoi Annalisti. Non tema, no, d'essere mai da costoro abbandonato. Degni Socj del magnifico Tamburini, il quale si vanta di scrivere per chi gli dà da mangiare, sono impegnati a lodare chiunque lordia da bere; e però, insino a tanto che Mon-
39. signore farà scivolare sul telònio tipogràfico di costoro le trenta lire, può esser sicuro che anche le lodi scivoleranno perennemente ne' loro Foglj. Forse Monsignore teme qualche poco che i suoi Lodatori a lungo andare non si ravvedano. Non tema nè meno di questo ravvedimento. Egli debb'essere ormai persuaso, che se pure le grida della Religione oltraggiata, il rossore della riputazione venduta, ed il timore di perder l'anima tradita avessero presso costoro qualche energìa per indurli a tacere, il suono

Antifrigio, o sia Mitra Vescovile.

mensuale di trenta lire (se Dio non provede), ne ha molta di più per animarli a parlare. Ma io senza aspettazione, e senza l'invito, nè il desiderio di trenta lire, a ribattere la mania Regalistica de' Novatori, i quali fingono d'ignorare tutto ciò che schiarirebbe, e fisserebbe la giusta idèa che dee aversi della Sovranità, trascriverò parte del Discorso, non di qualche Prete, o Frate, nè di qualche Ildebrandista, o Curiale; ma bensì d'un Imperatore, dell'Imp. Basilio: Discorso che da se solo basta a far fronte; anzi ad atterrare quanti esser vi possano testi favorevoli agli Aulici (1): „ Non è concesso ai „ Laici (disse questo Cesare (2) in pien Concilio) nè a coloro che sono incaricati degli affari civili, di aprir la bocca intorno alle materie Ecclesiastiche. Ciò appartiene ai Vescovi, e ai Sacerdoti: *Opus enim hoc Pontificum*, „ *& Sacerdotum* (3) *est*. In qualunque stato voi „ siate... non ho altro a dirvi, se non che essendo voi Laici, non vi è in alcuna maniera „ permesso di trattare degli affari Ecclesiastici... „ *Nullo modo vobis licet de Ecclesiasticis causis sermonem movere*. Ciò che riguarda lo spirituale,

---

(1) La traduzione fedelissima di questo Discorso è dell'Anonimo Volgarizzatore della Pastorale di Monsignor Asselne Vescovo di Bologna in Picardia 1790.

(2) Nell'ottavo Concilio G. ap. Hard. Concil. Tom. V.

(3) Quest'è ben altro che asserire con petulanza Morardica, che l'Inquisizion della Fede aspetta ai Magistrati laicali ugualmente che ai Vescovi. Vedi il libercolo sopra i *Testamenti* del P. Morardi Scolòpio p. 217. L'Imperatore Basilio lo avrebbe fatto rinchiudere in un ergastolo.

„ appartiene ai Ministri del Signore, che gli ha
„ destinati al governo delle anime per santifi-
„ carle; che hanno la podestà di legare, e di
„ sciogliere, e che hanno ricevute le chiavi del
„ Regno celeste. Questa non è cosa che sia di
„ nostra giurisdizione; noi abbiamo bisogno d'
„ esser condotti nei pàscoli, di essere santifica-
„ ti, di essere legati, o sciolti: *Non nostrum,*
„ *qui... ligari, vel a ligamento solvi egèmus....*
„ Noi non dobbiamo accostarci ad essi che con
„ una fede sincera, e un rispettoso timore, poi-
„ chè essi sono i Ministri, e le immagini del
„ Signore.... Intanto che vediamo noi presen-
„ temente? Un gran numero di secolari, (la
„ razza di costoro sussiste) i quali dimentican-
„ dosi del loro stato, e di esser nulla più che i
„ piedi del corpo mistico della Chiesa, preten-
„ dono di dettare la legge a coloro che ne so-
„ no gli occhi: *Videmus adeo multos malitia in*
„ *insaniam accendi, ut obliviscentes proprii ordinis,*
„ *& quod pedes sint minime cogitantes, legem pòne-*
„ *re velint oculis* „. Ma siccome non so se M.
Ricci, e i suoi Partitanti abbiano per un Ra-
gionator Greco, benchè incoronato, quella de-
ferenza che hanno pe' Ragionatori Gallicani,
così sono invitati ad ascoltare l'Arcivescovo di
Cambray, l'immortale Fenelòn (1). „ I Prin-
„ cipi diventando figliuoli della Chiesa, non so-

(1) Discorso di M. di Fenelòn, detto in occasione della consecrazione d'un Elettor di Colònia, e citato dal suddetto Vescovo di Bologna.

„ no diventati suoi Padroni... Egli è vero che
„ il Principe pio, e zelante è chiamato *Vescovo*
„ *esteriore*, *e protettore dei Cánoni... ma il* Ves-
„ covo esteriore non dee mai esercitare le fun-
„ zioni del Vescovo interiore. Egli se ne sta
„ colla spada in mano alla porta del Santuario,
„ (M. Ricci ci teneva il Bargello) ma si guar-
„ da bene di non entrarvi; nel tempo stesso in
„ cui protegge, egli obbedisce: protegge le de-
„ cisioni, ma si astiene dal farne. Ecco le due
„ funzioni alle quali si ristringe. La prima con-
„ siste nel mantenere la Chiesa in piena liber-
„ tà contro tutti i di lei nemici esteriori, ac-
„ ciocchè possa al di dentro parlare senza veru-
„ na soggezione, e decidere, approvare, correg-
„ gere, abbattere ogni orgoglioso spirito, che
„ si sollevi contro la scienza di Dio. La secon-
„ da consiste nel proteggere queste medesime
„ decisioni, tosto che sono fatte, senza permet-
„ tersi giammai d'interpretarle sotto qualunque
„ siasi pretesto. Questa protezione dei Cánoni
„ si rivolge dunque unicamente contro i nemi-
„ ci della Chiesa, cioè a dire contro i Novato-
„ ri, (questo non piacerà a M. Ricci) contro
„ gli spiriti indocili, e contagiosi, (questo non
„ piacerà al Tamburini) contro tutti quelli che
„ ricusano la correzione (questo dispiacerà mol-
„ tissimo al Padre Pujati). Guardi Iddio che il
„ Protettore governi, nè prevenga mai nulla di
„ ciò che la Chiesa sarà per ordinare! Egli as-
„ petta, ascolta umilmente, crede senza esita-
„ re, obbedisce, e fa obbedire e coll'autorità
„ del suo esempio, e con la possanza, che ha

nel-

„ nelle sue mani. Il Protettore finalmente del-
„ la libertà non la diminuisce giammai: la sua
„ protezione non sarebbe più un ajuto, ma pren-
„ derebbe le sembianze d'un giogo, ogni qual
„ volta in vece di lasciarsi regolare dalla Chie-
„ sa, volesse regolarla a suo talento". Sin quì il savio Arcivescovo Cameracense. Ma questo, dirà l'acuto M. Ricci, non è finalmente che il voto d'un solo, d'un privato. Dice bene. Dunque si compiaccia d'udire tutta l'Assemblea del Clero Gallicano (1): „ Gl'interessi del Cie-
„ lo, e quelli della terra non sono stati riuniti
„ nelle medesime mani. Dio ha stabiliti due
„ Ministerj differenti. L'uno perchè i Cittadini
„ passino lieti, e tranquilli i loro giorni; l'al-
„ tro per il perfezionamento dei Santi, per for-
„ mare i figliuoli di Dio, i suoi, e i coeredi
„ di Cristo. La sapienza Divina non potendo
„ essere contraria a se stessa, Dio non ha po-
„ tuto stabilire le due Potestà, perchè fossero
„ fra di loro opposte; egli ha voluto che potes-
„ sero sostenersi, ed ajutarsi scambievolmente:
„ la loro unione è un dono del cielo che co-
„ munica loro una nuova forza, e le rende at-
„ te a compiere i disegni di Dio sopra gli uo-
„ mini.... Ma quesia scambievole unione non
„ può essere un principio di soggezione nè per
„ l'una, nè per l'altra Podestà: ognuna è so-
„ vrana, indipendente, assoluta in ciò che le

(1) Vedi gli Atti dell'Assemblea del Clero di Francia 1765.

„ appartiene: ognuna ritrova in se stessa l'auto-
„ rità che conviene alla sua istituzione: esse
„ debbonsi una vicendevole assistenza, ma per
„ mezzo della concordia, e corrispondenza, e
„ non già per mezzo della dipendenza, e della
„ subordinazione „. Così il Clero Gallicano, il quale non ignorava quel che fu scritto dal celebre Osio Vescovo di Còrdova (1) all' Imperator Costanzo: *Tibi Deus Imperium tradidit; nobis Ecclesiastica concrèdidit: ac quemadmodum qui tibi Imperium subripit, Deo ordinanti repugnat; ita metue ne si ad te Ecclesiastica pertrahas* (singolarmente ove si trattasse di Sinodi, ne' quali i voti debbono esser liberi, e non angustiati dal timore) *magni criminis reus fias*. Ora ai sentimenti dell' Imperator Basilio, di Monsig. Fenelòn, e dell'Assemblea del Clero, che si opporrà? Nol so, mi rispose un Amico, nol so davvero. Lo so io. Che Basilio, essendo un buon Cattolico, era conseguentemente (conseguenza alla Voltaire) un Principe debole, o che il discorso di lui è apòcrifo. Che Fenelòn voleva adulare l' Elettor di Colònia Vescovo insieme, e Sovrano. Che l' Assemblea del Clero nel 1765 era diventata una Curialessa Gallicana, e con questo chi ha avuto, ha avuto.

133. Stampatori. Una volta gli Stampatori che non erano del valore dei Manuzj, altro non facevano che stampare; e l'arte loro meccanica lor forniva di che vivere onoratissimamente, e

(1) Ap. D. Athan. *ad Monachos*.

spesse volte di che arricchirsi di molto. In oggi alcuni di essi stampano insieme, e dottoreggiano. Fra questi, oltre ai Pagani di Firenze, ed ai Bracali di Pistoja, si va sempre più segnalando l'Agnelli di Lugano, imitator fedelissimo dello stile anticristiano dei famosi Gazzettieri, sedicenti Annalisti Toscani. Costui, avendo da lungo tempo posta l'anima sua all'incanto per danaro, (pronto sempre a rivenderla al maggior Offerente) riempie i suoi Fogli gazzettieri d'iniquità, di calùnnie, di menzogne, di favole, e d'impertinenze meritevoli d'essere ribadite o con l'antico argomento Aristotèlico, del quale dovrebbe aver memoria, o veramente

Con quei cazzotti delle sante nocca.

Ignorantissimo siccome egli è, e di rozzo costume, morde, e làcera gli Scrittori più rispettabili, e gli Scrittori più ortodossi, senza averli letti, non che capiti; e senza leggerlo, non che capirlo solleva al terzo cielo qualunque libercolo sia uscito dalle teste riscaldate, e sediziose de' Giansenisti. Chi ne vuole una prova recentissima noti l'ardimento, col quale questo ònagro Luganese dichiara (1) *Capo d'opera di dottrina, e di criterio* l'Apologia dell'Istruzione Pastorale di Monsig. Pannilini Vescovo di Chiusi, e Pienza, del quale abbiamo parlato nell'Articolo SACROSANCTÆ. All'udire costui,

(1) Vedi il N. II dell'anno 1792.

chi non crederebbe d'udire un qualche dotto, e grave Teòlogo ? Eppure, chi è egli il Panegirista di quel Libro, *Capo d'opera di dottrina, e di criterio*? E' un altro *Capo d'opera*, ma *di gaglioffaggine, e di presunzione*: è l'Agnelli, Stampatore, e Gazzettiere di Lugàno. Oh vedete in mano di chi sta la scienza teologica! E non ne sarà permesso di esclamare:

Ahi come in oggi
Povera, e nuda vai Teologìa!

Ma forse codesti elogj Lugaresi sono stati dettati allo sciaurato Tipografo dagli Emissarj segreti, e nottàmbuli de' Giansenisti: se mai è così, oh poveri Giansenisti, diremo noi, ridotti alla umiliante necessità di mercare da un Gazzettiere ignorante, e screditato gli elogj de' loro libri! Io non ho ancora veduta l'enunciata Apologìa, e però non posso parlarne; ma se l'Autore di essa ha seguite le tracce di quel certo Cavaliere-Avvocato, che decise con somma petulanza la dottrina del Vescovo Pannilini essere forse *più sana* di quella di PIO VI, dico sin d'ora, che l'opinione dell'Apologista sarà una buffoneria, come fu già una solenne impertinenza, la decisione dell'Avvocato.

134. STAMPERIA. *Vedi Italia*.

135. SUPERSTIZIONE. In questo secolo pieno
41. di lume Giansenistico, e Neotèrico si ha piuttosto a combattere coi Miscredenti, che co'Superstiziosi. Di questi non se ne trovano quasi più, che fra i Giuocatori di lotto, i quali sal-

gono ginocchioni le scale d' *Aracèli*, raccolgono le ultime parole de' Giustiziandi, interpretano i sogni delle Vecchierelle, e ne ricavano i numeri che debbono uscire; numeri sicuri, che non escono, onde per gola di guadagnare cento scudi che mai non entrano nella borsa, perdono quattro paoli che vi erano entrati. Dunque, molti diranno, non vi sono nemmeno più libri fomentatori della Superstizione, fuorchè
42. qualche libercolo di cabala, qualche Casamia? Piano. Ancor io credeva così; ma il Vescovo Ricci che si è fatticato per raccapezzare la verità ne' luoghi più reconditi, mi ha fatto toccar con mano che vi può essere della Superstizione in quelle carte di Roma che contengono delle Indulgenze. E però, chi ne bramasse qualcheduna, la dimandi piuttosto a M. Ricci, e l'avrà Plenaria, e scevra da ogni Superstizione Romana, come l'ottenne il fortunato Accolito di Pitecio (1). Ma, è egli veramente credibile che i Sommi Pontefici pensino a favorire, e promovere la Superstizione per mezzo dell' Indulgenze? Questa non l'hanno detta nemmen Lutero, nemmeno Calvino, nè alcun altro Eresiarca. L'ha detta Monsignor Ricci? sì, l'ha detta: tanto basta. In fatti, siccome egli non è
43. uomo da dar panzane, così ha dichiarata superstiziosa una di codeste Carte, e precisamente quella, nella quale il Pontefice PIO VI,

(1) Storia dell' Assemblea degli Arcivescovi e Vescovi della Toscana. Fir. 1788. Tom. II, pag. 246.

con Decreto in data de' 5 Aprile 1786, concede un' Indulgenza a chi reciterà la mattina una *Salve Regina* col versetto *Dignare me &c.*, e il dopo pranzo il *Sub tuum præsidium* con lo stesso versetto, aggiungendovi il *Benedictus Deus in Sanctis suis*. L' intitolazione della Carta è la seguente: *Pium exercitium in honorem B. Mariæ Virginis Matris Dei, & omnium Sanctorum, Fidelibus propositum in charitate Christi, & Sanctorum communione viventibus, ac Sanctæ Catholicæ Ecclesiæ Pastoribus sedulo commendatum*. Questo è il titolo della *Cartuccia*, nella quale M. Ricci trovò (chi lo avrebbe mai immaginato!) non solamente della *Stravaganza*, ma della *Superstizione*. E perchè nemmeno io sono uomo da dar panzane, ecco le parole medesime uscite dalla
44. penna olografa del Prelato: *Uomini maligni* (Preti e Frati) (1) *inondano la mia Chiesa di una* STRAVAGANTE, e SUPERSTIZIOSA *Cartuccia, intitolata* PIUM EXERCITIUM &c. Ora siccome so che secondo i Teologi, scortati da S. Agostino, e da S. Tommaso, vi sono tre specie di Superstizione, così mi venne voglia di sviluppare, se nella Carta Pontificia vi fossero tutte e tre, o due soltanto, o una, e quale di esse. L' Idolatria, *Quæ divinam reverentiam indebite exhibet creaturæ*, non ce la trovai affatto, poichè qui non si tratta di venerare creature immeritevoli di venerazione, ma di onorare la gran

(1) Nella Pastorale del 1787, stampata dal Bracali 1788 pag. 38, 39, in una Nota.

Madre di Dio, cui è dovuto un culto d'Iperdulìa, ed i Santi ai quali niuno nega quello di Dulìa. La Divozione }, *Quæ dæmones cònsulit per aliqua pacta cum eis inita, vel tácita vel expressa*, nemmeno, giacchè in detta Carta il diavolo (se non ce lo ficca M. Ricci) non ci entra per niente. La *Superstiziosa quarumdam rerum observatio*, ancor meno; non leggendosi in essa osservazione di sorta alcuna: e però, che avremo a credere? Che quella intitolazione sia superstiziosa? *Absit*; sarebbe un urtare di fronte l'evidenza che ne abbiamo in contrario. Che M. Scipione sia un Censor temerario delle *Cartuccie* di PIO VI? No: è noto quanta *Obbedienza canònica* egli professi al *primo tra i Vicarj* di Gesù Cristo . . . . . quella *Cartuccia*, quel *Pium exercitium* era pure stato *sédulo commendatum* dal Papa medesimo ai Pastori; conseguentemente M. Scipione era obbligato, e come Vescovo di Pistoja, e come *Vicario del Pastore eterno*, a dargli corso, ed a proporlo ai *Fratelli dilettissimi*. Perchè adunque l'ha egli non solo censurato, ma proibìto? Potrei sospettare (e non senza grave (1) fondamento) che ciò avvenisse perchè in quel pio Esercizio MARIA viene chiamata *Madre di Dio*. Ma per ora crederò piuttosto che siccome la pratica di quella divozione era raccomandata, non a tutti i Pastori, ma solamente ai Pastori cattolici; così M. Ricci stimasse di non essere obbligato ad accettarla. Divinazione.

(1) Vedi l'Art. MADRE di DIO.

Davvero io non capisco che razza di coscienza sia quella dello sconsigliato M. Ricci. Egli, Vescovo, Pastore, Assistente al solio Pontifizio essere il primo, essere il solo a screditare le divote pratiche indulgenziate dal Capo visibile della Chiesa! Non l'intendo. Mi ricordo bensi, che il procurare di porre in discrédito le Indulgenze, fu l'esordio della Lutetana eresìa, e la sorgente dei molti errori di Pietro Giannone. Mi ricordo eziandio di certe parole a questo proposito dette pochi anni sono dal zelantissimo Monsignor Turchi Vescovo di Parma, il quale quando parla Pastoralmente alla sua Greggia, parla *Super tecta*, e fuor de' denti. *Questo vocabolo* (1) *di superstizione* (dic'egli) *in bocca dei nostri Filòsofi, e dei falsi Teòlogi che li favoriscono, è divenuto a' dì nostri come una specie di parola màgica. Si vuol applicarlo a tutte le divozioni estèriori,* (chi si sente scottare tiri le gambe a se) *e non si vede, o non vuolsi vedere essere questa la via più breve per non avere Religione nessuna.* Così quello stimatissimo Prelato, il quale essendo come Monsignor Ricci Vescovo Assistente al Solio, non solo non iscrédita, ma vénera, e fa venerare i Decreti che partono da quel Solio al quale egli assiste; quindi ne promuove l'esecuzione con non minore zelo di quello che ne adoperi M. Ricci per far eseguire i Motuproprj del Trono Etrusco. Prima di passare ad altro Articolo, non dispiacerà al Lettore d'udir parla-

(1) Omelia recitata nel giorno di tutti i Santi 1791.

re il nostro M. Ricci a proposito di Superstizione in questa guisa: *Può un Vescovo* (così egli nella Sessione XI (1) dell'Assemblea di Firenze) *essere bastantemente ignorante per non credere superstiziose certe divozioni che realmente lo sono*. Sin quì M. Ricci ciceroneggiando *pro domo sua*, ed io ciceroneggiando *pro domo mea*, e con un po' più di esattezza (2) dirò così: *Vi può essere eziandio un qualche Vescovo bastantemente maligno per far credere superstiziose certe divozioni, che realmente non lo sono*. Tutt' e due i casi sono possibili: Del primo vado cercando qualche esempio, del secondo già l'ho trovato.

---

(1) Istor. dell' Assemblea di Fir. Tom. II, pag. 187.

(2) Questa riflessione di M. Ricci non solo è falsa, insolente, e maligna, ma è stata esposta eziandio con molta anfibologia: imperocchè, dire che *un Vescovo può essere bastantemente ignorante per non credere ec.* è un supporre, anzi un dare per indubitato che i Vescovi siano tutti ignoranti, chi più, chi meno. Se avesse detto (giacchè voleva ferire con un sol morso tutta la gerarchia Episcopale) *fra i Vescovi ve ne può essere qualcuno ignorante a segno di non credere ec.* avrebbe detto male, perchè avrebbe parlato ugualmente sopra un falso supposto; cioè che fra le divozioni approvate dalla Chiesa ve ne possano essere delle *Superstiziose*: ma la proposizione sarebbe stata molto meno pungente, e temeraria, e conseguentemente assai meno riprensibile. Si è veduto chiaramente, ed in più luoghi che la buona Logica non è la passione dominante di M. Scipione: ciò non ostante voglio credere che l'inesattezza della succennata locuzione debba attribuirsi allo sciocco, e villano Estensore dell' Istoria della suddetta Assemblea, e non andare a carico del Prelato, il quale dottoreggiava alla presenza d'altri 17 fra Arcivescovi, e Vescovi suoi Confratelli, e come m'immagino, dilettissimi.

T

136. TAMBURINIANO. Discepolo, o seguace del Signor D. Pietro Tamburini, fra i Pietri d'Italia il *Magnifico* (1), la cui scuola ha più del (2) Teatro Comico, che del Ginnasio teologico. Alcuni dicono che quest'uomo strepitoso è un ignorante (3), ma questo non può es-

---

(1) Si dice per cosa sicurissima che sia giunto in Lombardia un nuovo *Magnifico*, il quale smagnificherà tutti i Magnifici dell'Università di Pavia. Se questo si avvera, addio la magnificenza Tamburiniana.

(2) Quando esce dalla bocca magnifica del Signor D. Pietro qualche impertinenza contro la S. Sede, o contro le Congregazioni di Roma, o i Cardinali, eccoti gli Scolari batter le mani, e gridare *Evviva il Signor Professore:* dal Ginnasio poi passano al Teatro, ove applaudiscono con uguale trasporto ai farfalloni d'Arlecchino, e di Coviello.

(3) I Teologi Salmaticensi non dicono che il Tamburini sia un ignorante, ma dicono bensì che egli è Autore di proposizioni false, seducenti, scismatiche, temerarie, *Sapientes hæresim*, *hæresi proximæ*, ed ancora eretiche *Respective*. Chi non avesse il Decreto della suprema Inquisizione di Spagna relativo a questo giudizio, ed emanato in Madrid, 4 Marzo 1792, lo legga nel Giornale Ecclesiastico di Roma Num. XXX, 4 Agosto dell'anno suddetto. Come mai l'Università di Salamanca ha avuto il coraggio di condannare un *Rettor Magnifico* di Pavia? Possibile che i Teologi Spagnuoli siano anch'essi Curiali Romani?

sere; imperocchè essendo egli un Rettor magnifico, e forse il più magnifico di quanti se ne siano veduti mai in Italia, sarebbe in tal caso un magnifico ignorante; ora questo (ancorchè si vegga assai frequentemente la magnificenza assorellata con l'ignoranza) trattandosi del nostro signor D. Pietro, non cammina. Io dunque l'ho per uomo dotto, e *Magnificabile* quanto Pitàgora magnificato da Platone, (1) o piuttosto quanto il Cremète di Terenzio magnificato da Siro, (2) il *Gerodulo* di Clinia; ma mi dispiace molto che per voler sostenere opinioni assolutamente false, e sentenze dannate che sostener non si possono con buone ragioni, e sodi argomenti, faccia spessissime volte la figura d' ignorante; e così bene, e tanto al naturale che ognuno giurerebbe ch'egli è tale davvero. Eppure io di questo *Magnifico* ne spero bene. Ah! se il nostro PIO VI volesse assegnargli una qualche cattedra nell' Archiginnasio della *Sapienza*, un titolo d'Arcimagnifico nel *Cracas*, quattro scudi il mese di più dello stipendio di Pavia, e due di quelle *Porzioni*, che in Roma si chiamano *Porzioni* (3) *di palazzo*, scommetto che questo gran D. Pietro in meno di 15 giorni diventa Curiale, Isidoriano, Ildebrandista, e manda a dormire Pavia, Pistoja, e Monsignor Ricci col suo Sinodo, senza mai più

(1) Ap. Apul. *de dogm. Plat.*
(2) *Heautont.* III, 2.
(3) Questa Porzione Palatina l' aveva un tempo da Clemente XI il Coddè. Vedi Rivol. d' Utrecht lib. II, §. 14.

aprir bocca contro di Roma: *Numquid rugiet onager* (dice il Santo Giobbe VI, 5.) *cum habuerit herbam, aut mugiet bos cum ante præsepe plenum steterit?* Ma parliamo un poco dei Tamburiniani: Questi in Pavia si conoscono facilmente a cert'aria trionfante, che spira dai loro volti, rivèrberi perenni della Tamburiniana *magnificenza*: Ma anche senza questo si conoscono subito al solo vederli andare su, e giù per *Contrada nuova*, e dar di naso in tutte le botteghe de'Libraj, senza mai comperare un libro. Aria svelta, faccia franca, naso in su, orecchie tese, testa in moto, guardatura sprezzante, mani dietro, passo veloce, due catene da orologio, cappello alla sgherra, e due cornici da quadro per fibbie, ecco il Tamburiniano, che tamburineggia in Pavia. Chi poi conversa con essi, li scopre più facilmente: Conosco tre o quattro di costoro, e molto giovani. Non hanno letto che gl'Indici de'libri cattivi; e nemmeno il Frontispizio de'buoni; ciò non ostante decidono di tutti i luoghi Teològici.

45. Questi sono i fracurradi, i burattini del teatro Tamburiniano; ai quali S. Girolamo direbbe: *Nolite audire verba* (1) *Doctorum, qui vos docent mendacium, & decipiunt vos; par enim erit pœna & Magistro, & Discipulo*. Sanno dire *Ildebrandista, Isidoriano, Curiale, Gesuitajo, Ceto enigmático*, e questo basta a farli riconoscere dal partito (che non è enigmático) per célabri il-

(1) In Jerem. lib. IV, in cap. 24.

luminati, e per giovani tutti di molto talento. Sanno i nomi gloriosi di Giannone, di Van-Espen, di Richerio, di Febronio, di Eybel, e gli innalzano alle stelle *in verba Magnifici*. Si ridono del Concilio di Trento, del Catechismo Romano, del Bellarmino, del Gotti, ed eccoli Riformatori *in herba* del Secolo, della Religione, e della Chiesa. Presso codesti ignoranti insieme, e presuntuosi insetti del Tamburinismo, le invitte *Annotazioni pacifiche* del Dottor Marchetti sono Satire; la Storia fedelissima *delle rivoluzioni della Chiesa* Scismatica d' Utrecht, scritta dall' onoratissimo Conte Mozzi, è a detta di questi sciocchi un Romanzo; *l' Episcopato*, e i *Fatti dommatici* dell' Abbate Bolgeni, una Raccolta Curialistica. All' incontro tutti i Libri Tamburiniani, benchè sparsi di errori, e di contraddizioni palpabili, sono *Capi d' opera;* e benchè proscritti dalla S. Sede, e da tutti gli Ortodossi, si hanno ad avere per sanissimi. Guai poi a chi parlasse con qualche venerazione della Bolla *Unigenitus!* Guai! Se ne darebbe subito avviso dal più zelante Tamburiniano del crocchio, all' ignorante fra i dottissimi Professori di Padova, il quale, sapendo per rivelazione di qualche Santo del Giansenismo, che detta Bolla condannando 101 proposizioni di Quesnello, condanna 101 verità di Fede, spedirebbe a vista all' imprudente veneratore di essa, prima la patente di *Curiale Romano*, poi quella di *Fariseo*. Tali sono i Tamburiniani in Città. Quando vengono al paese a villeggiare, guardano i Preti, e i Regolari d' alto in basso; imperoc-

chè, se questi non Tamburineggiano, la presunzione è, presso i nostri Dottoroni sbarbati, che siano necessariamente (1) zòtici: quindi azzardano proposizioni bestiali sul gusto delle *verità di Fede* del P. Pujati; ora dicono spropositi madornali, e li sostengono con petulanza; ora sentenze ereticali, e le difendono con ostinazione. Se qualcuno lor contraddice, saltano in bestia. Se lor si porge un qualche libro, censore degli oracoli Giansenistici, lo gettano per terra, o vengono subito investiti dalle convulsioni del Diacono di S. Medardo. Finalmente, se qualche buon Parroco, mosso a pietà del loro fatale, e manifesto accecamento, osasse di ammonirli, lo tratterebbero con tutto il rispetto Tamburiniano, cioè in proporzione di quel rispetto, col quale il loro Maestro suol trattare i suoi Pastori. Questi sono i bravi Studenti di Pavia, (parlo dei soli Tamburiniani) de' quali la frenesìa è giunta a segno, che a risanarla
45. tre navigazioni ad Anticira non basterebbero. Studenti infatuati del loro Maestro, e talmente guasti dalle costui dottrine, che non so se al B. Lorenzo da Brindisi, il quale nel secolo

---

(1) *Costoro* (dice in certe Osservazioni sopra quattro spropositatissime Tesi di Pavia, un mio dottissimo Amico) *credono d' aver acquistata senza grande fatica la vera scienza Teologica, perchè senza grande fatica hanno appreso il facil mestiero di dare il titolo d' ignoranti ai vecchj Teologi.* Le suddette Osservazioni si stampano attualmente. Forse vi si risponderà, ma con ingiurie, o sofismi fanciulleschi; poichè il magazzino Teologico di Pavia ormai non abbonda che di codeste merci.

sedicesimo convertiva i Studenti (1) appunto di Pavia, riuscirebbe di convertire quelli del decimottavo. Questi, o caro Lettore, benchè tutti somiglianti al Tirésia di Minuzio Felice; a quel Tirésia, *Qui cæcus* (2) *futura videbat, præsentia non videbat*, saranno nel secolo venturo (chi sa se meriterò di trovarmici anch'io!) i Candelàbri, le Colonne, i Dottori, i Ss. Padri del mondo cattolico: questi i zelanti, e prudenti Riformatori della Chiesa, della disciplina, e della morale. Gli sforzi dell' Angelo zelantissimo di Pistoja, e Prato, uniti a quelli che vanno facendo in Città, ed in campagna i Chiericoni frequentatori della Scuola Tamburiniana, sono e saranno tali, che l' Italia avrà finalmente de' Vescovi tanto illuminati, quanto sono ciechi i presenti: de' Parrochi tanto dotti, quanto i viventi sono baggèi: dei Cattedràtici tanto sani, quanto infermi sono quelli de' tempi nostri, i quali non avendo studiato a Pavia, *in tenebris*, e fors' anche *in umbra mortis jacent*. Già i nuovi Apostoli, redivivi ne' loro libri (3), Giansenio, Quesnello, Sancirano, Soanenio,

(1) Vedi la vita del Beato lib. I, cap. 6.

(2) Min. Fel. in Oct. cap. XXVI.

(3) Ed abilissimi a corrompere gli altrui sani e buoni. Al qual proposito venghiamo assicurati che la mala fede di questa marmaglia di Novatori si è manifestata, non sono molti mesi, agli occhi di tutta Roma, in occasione della Revisione dell' Opera *Meditazioni sopra i Vangeli ec.* E' noto che il Revisore (abitante di quella casa religiosa, dalla quale svaporò anni addietro una nuova dottrina, che associava una quarta persona alla SS. Trinità) incaricato di purgare la suddetta Opera da alcuni idiotismi Piemontesi, in vece di togliere gli idiotismi, v'inserì solecismi Giansenìani che am-

Arnaldo, Petitpied, Febronio, ec. mandano avanti la lor bassa Famiglia, l'Eybel, il Pereira, Zavellein, Guadagnini, del Mare, Palmieri, Tosi, e per sino i Casini, i Seraspini, i Chierici Lombardi, a preparare, chi negli Episcopj, chi nelle Parrocchie, chi nelle Università i loro alloggj. In somma presto si vedranno ritornare i bei tempi della Chiesa; que' bei tempi ne' quali fiorirono a centinaja le Eresie che attaccarono la Trinità, la Divinità di Gesù Cristo, e dello Spirito Santo, la verginità, e la maternità, di Maria, l'Eucaristia, e gli altri Sacramenti, tutti gli attributi di Dio, tutti i Dogmi della Fede, tutti i riti di Chiesa Santa: que' bei tempi, ne' quali si distinsero con edificantissimo zelo i Simoni, i Menandri, i Cerinti, i Novati, i Sabellj, i Marcioni, i Manèti, gli Arj, i Donati, i Macedonj, i Pelagj, i Nestorj, gli Eutichj: que' bei giorni, ne' quali le Chiese d'Oriente erano, a motivo della effeminatezza del Clero, costrette a soffrire le Presbitere, le Diaconesse, e le Suddiaconesse: quei bellissimi giorni, ne' quali il Cristianesimo veniva favorito con piacevolissime persecuzioni dai Giuliani, dalle Eudossie, dai Leoni Isàurici, dai Copronimi, dagli Attila, dai Costanti, dagli Alarici, e dai Teodorici: quei bellissimi tempi per ultimo, ne' quali i Girolami, nel centro medesimo della Religione, venivano (1) impo-

morbano. Il fatto non può negarsi se non da chi faccia professione di mentire.

(1) Epist. 39 ad Paul.

posturati di magia, e d'empietà: tempi ne'quali trionfarono tutti i vizj; e tali, che facevano declamare, e piangere i Cipriani, i Nazianzeni, i Gregorj, gli Ambrosj, i Crisòstomi, e che fecero adunare tanti Concilj, e decretare cento Cánoni penitenziali. Certo, benchè di cortissima vista, coll'ajuto del cannocchiale Giansenistico-Tamburiniano, io veggo avvicinarsi i bei tempi della Chiesa. Di sì desiderabil ritorno ne assicurano la delicatezza di coscienza de' Protettori di Essa, impegnatissimi a mantenere intatta l'Ecclesiastica giurisdizione coll' investirla, ed a lasciare al Vicario di Cristo del tutto libero l'esercizio delle chiavi, col legargli le mani; tanto promettono i Ministri, intentissimi ad allontanare dal Trono tutto ciò che potrebbe alienar l'animo de' loro Sovrani dall'amore della cattolica Religione col presentare ai medesimi il turibile per suppedàno dello scettro. A sì bei tempi ne vanno preparando le Cattedre d'Utrecht, e di Pavia, che da molti anni si studiano di dileguare le tenebre del Secolo XVIII, già vicino ad esser sepolto in una eterna notte, per dar luogo alla risplendentissima aurora del XIX. Altrettanto si può sperare dalla moderatissima Assemblea Nazionale di Francia, la quale divorata da un vero zelo del Cattolicismo, ai cattivi Pastori Ortodossi (1) so-

(1) Vedi l'edificantissima Istruzione Pastorale di Monsig. Pietro Thuin, dapprima Vescovo errante, ed intruso di Seine, e Marne, ora ravveduto, e pentito.

stituisce con ottimo accorgimento pietosissimi lupi Scismatici. Più di tutti, a sì gran ventura ne conducono que' pochi sì, ma pettoruti Episcopi, che professano con tanta umiltà una ubbidienza tutta Canonica al Capo visibile della Chiesa. Io per altro fondo quasi tutta la mia speranza sopra il valore de' Giansenisti, e di tutte le diverse diramazioni del Giansenismo, il quale da fantasma che era dapprima, ha preso un corpo palpabile da chiunque abbia un par di mani attaccate ad un par di braccia. Pochi anni addietro i seguaci di questa malnata Setta erano caduti in tale, e tanto avvilimento, che il Popolo medesimo di Parigi non li chiamava con altro nome, che con quello di *Margoulistes*. In oggi hanno alzata la testa (e, certo, questa insurrezione viene dal Cielo: *Mutatio dexteræ Excelsi*), onde giustificano il presagio di Gian-Jacopo Rousseau (1), e formando un *Club* Giansenistico, concorrono al pari de' Calvinisti alla sanguinosa, e Maomettica Riforma delle Gallie, le quali non sono mai state, come in questi tempi, così deformi, nemmeno nei seco-
47. li dei Druidi; animano, e secondano un' Assemblea Nazionale, che distrugge la Nazione, e spalleggiano l'empietà d'un altro *Club* di carnefici, di sicarj, e d'assassini, che non vogliono un Re per farla impunemente da Tiranni. Tutta questa enorme catàstrofe di cose, è ope-

(1) Vedi la nov. Heloise. P. ult. lett. 11.

ra in gran parte (1) dei signori Giansenisti. Ora siccome abbiamo anche noi un buon numero di codesti signori (l'elenco lo ha l'Arciegúmeno del *Club* Giansenistico, M. Scipione de' Ricci) e tutti bene intenzionati, così anche l'Italia vedrà (ove la *grand'Opera* del savio buffone Target non venga attraversata dal *petto* Apostolico dei Vescovi, e dal braccio ortodosso dei Principi) vedrà, dissi, le medesime rivoluzioni; quelle cioè, che rendono a' giorni nostri la Monarchia Gallicana un vero Paradiso terrestre, ed i Popoli di essa i più felici, i più contenti, ed i più liberi del globo terracqueo. Che se qualche miscredente, di quelli che non vogliono mai credere se non toccano, dubitasse che a sì utile riforma, ed a sì santi Riformatori potesse mai venir meno il favore, e la protezione del cielo, si manderebbe a qualche nuova scuola, affinchè imparasse, che Gesù Cristo allorchè disse *Ego rogavi pro te, ut non deficiat Fides tua*, non parlava con S. Pietro, come credono gli Scribi Romani del Pujati, ma bensì con qualche Pregiansenista, a noi finora sconosciuto. Ora intendo con qual fondamento potesse il gran Fra Guglielmo rivolgere dalla Sinodale bigoncia di S. Leopoldo le sue speranze ai radunati Mosè. *Confidimus*, gridò questo sublime Orato-

---

(1) Per rimanerne convinti, basta scorrere il libro del Sig. E. A. Audainel, nel quale vengono svelati i mezzi infami adoperati dall' Assemblea per distruggere in Francia la Religione cattolica. Ora abbiamo questo Libro tradotto in Italiano. 1791.

Arciegúmeno, o sia Primo Presidente.

re (1), *confidimus . . . de vobis meliora, & viciniora* (2) *saluti*. E per verità, chi non vede oramai, che gli eletti da Dio a riformare la Chiesa sono, e saranno i PP. *Augusti* del Sinodo Pistojese? E se è così, come è stato profetizzato da Fra Guglielmo, con qual fronte posson mai i Curiali Romani sostenere tutt'ora, che i Giansenisti, i Riccisti, ed i Tamburiniani *Non* (3) *sunt de semine virorum illorum, per quos salus facta erit in Israel?* So bene che *Disperdet Dominus ab Israel* (4) *caput, & caudam:* so che la coda è quel Profeta che vende menzogne: *Propheta docens mendacium* (5) *ipse est cauda*, e che perciò il nostro Profeta Bártoli, il quale ha tutta l'aria d'essere una di queste code, dovrebbe pensare ai casi suoi: lo so; ma credo che anche questa sia una curialata Romana da farsene poco conto. Io che non sono nè Romano, nè Curiale, dico così: *Oh il fortunato secolo che va ad essere il decimonono!*

137. TAVOLA. Questo vocabolo ebbe sin dall'
48. età di Cebéte Tebano molte significazioni, come è noto anche ai fanciulli. Ma noi non vogliamo far quì parole di esso, se non in quanto alle volte significa estensione, e sublimità d'ingegno, o gradi, e pluralità di talenti. In questo senso lo adoperò, favellando dell'Illustrissimo, e Reverendissimo M. Ricci, il nostro

(1) Hebr. VI, 9.
(2) Vedi il Num. VIII. dell'Oraz. Bartoliana.
(3) I Mach. V, 62. (4) Isaia IX, 14.
(5) Ibidem 15.

Dottore Marchetti in quelle sue immortali *Annotazioni Pacifiche*, alle quali si risponderà con sensati argomenti, e con buone ragioni quando si saranno trovate. *Quelli che vi trattarono* (1) *più da vicino nel Seminario Romano* (così quel Dottore ben informato) *sebbene vi abbiano sempre conosciuto per uomo di poche tavole, sono testimonj ec.* Con questa locuzione (la quale a dir vero non pecca d'Asiatico) io non credo che il Marchetti abbia voluto dichiarare che M. Ricci sia un ignorante; ma rilevare soltanto, che non è stato fornito dalla natura di gran copia di talenti, nè di molta penetrazione, e intendimento; doti, delle quali non dee scarseggiare chiunque miri ad intraprendimenti strani, malagevoli, e singolari: ed ancorchè il censore suddetto avesse inteso d'accusarlo sì dell'uno, che dell'altro difetto, egli avrebbe potuto consolarsi della prima accusa con un *Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini*, nelle quali si può entrare senza essere addottorati: e della seconda, con un *Beati qui ambulant in simplicitate*, cammino aperto a tutti i poveri di spirito. Diceva pur bene Sant'Agostino, che *Melior est fidelis ignorantia, quam temeraria scientia*. Ma siccome gli uomini per l'ordinario, riguardando follemente la riputazione di talento (2), non come la terza, ma come la prima ba-

(1) Pag. 6 della quinta Edizione.
(2) Vedi d'Alembert. *Melange de Philosophie, & de Morale* Cap. VIII.

re della loro esistenza morale, fanno più pompa di luminoso ingegno, che di savia condotta; così ne avviene in conseguenza che siano più sensibili alla taccia d'ignoranti, che a quella di cattivi. Ecco pertanto il motivo pel quale M. Ricci, sprezzatore del rimprovero d'Errante nell'amministrazione dell'Episcopato, e nell'adempimento de'doveri Episcopali, non seppe reggere, e star saldo incontro al disprezzo, che de'suoi talenti avea fatto il Marchetti. Per questo si riscaldò egli tanto contro di lui nella famosa Pastorale del 1788, Pastorale infelice, dalla quale ne avvenne, che questi, ben lontano dall'accrescergli l'assegnamento delle tavole, fu tentato a scemárglielo. Per questo, Marcello del Mare, (molto meno intavolato di Monsignor Ricci) prese a versare ira di Dio contro le Annotazioni pacifiche. Per questo, ad ingiuriare l'invitto Annotatore, alzarono la cresta, come dal pozzo di Cleante, i Pujati mentecatti, i Seraspini antilógici, i Chierici buffoncelli, i disperati Annalisti. Per questo finalmente, Pietro il *Magnifico* formò il gran progetto d'*insegnare* a Roma il *rispetto* (1) che deesi ai Vescovi. Eppure, a niun di costoro, avvegnachè scatenati contro l'esatto Enumeratore de'Ricciani talenti, è riuscito di distruggere il fondamento che abbiamo di credere, che la farina delle Pastorali, divulgate come pulmenti del Prelato Pistojese, sia farina del sacco Bar-

(1) Vedi l'Art. RISPETTO.

toliano, mischiata con qualche poco d'orzo Scipionico, e di loglio Tamburiniano. Nondimeno io non voglio annoverare il Vescovo di Pistoja fra i Plagiarj di Tommaso (1) Crenio, (2) e di Guglielmo Saldeno. Le Pastorali a buon conto (siano di lui, o d'altri) sono certamente non degne di un Vescovo, e ridondanti di errori, o scritti, o approvati dal Pastore che le mandò in giro: dal contenuto in esse si rileva a prima giunta il corto ingegno insieme, e il poco senno dell'Estensore: lo che giustifica meravigliosamente l'accusa data dal nostro Dottore al non dotto Prelato, a sventare la quale furono inutili gli sforzi dell'Accusato,
49. e vano il gavazzare de' suoi Apologisti. Se poi si esamina la condotta tenuta da Monsignor Ricci nell'intraprendere la Riforma del Mondo Cristiano, è facile riconoscere che sventuratamente egli non ebbe nemmeno i principj di quella prudenza, discernimento, ed accortezza che era a lui necessaria per introdurre, promuovere, e stabilire il suo piano, il quale, per essere stato mal concepito, fu in conseguenza male incamminato, e peggio promosso. Favore incostante, manchevole, interessato, ed apparente di Magnati. Adesioni, in parte simulate, ed in tutto insignificanti, di pochissimi Vescovelli senza nome, ed invidiabili finchè vivevano quasi ignoti a se stessi, non che all'Italia. Banditori

(1) *De Furibus librariis.*
(2) *De Librorum usu, & abusu.*

di novità, sospetti, anzi convinti di falsa dottrina, ed inveleniti contro la S. Sede Romana. Opuscoli manifestamente eterodossi e dannati. Sinodi indecenti, ridicoli, non liberi, e piuttosto laicali che Ecclesiastici. Confederazione con Chiese pubblicamente scismatiche. Fratellanza affettata con tutti i più scioperati Giansenisti. Ritrosìa scandalosa, anzi disubbidienza maligna al Capo visibile della Chiesa. Questi, e simili furono (e sempre a mal tempo) i perni, sopra i quali reggevasi la gran macchina Riformatrice di quel *mondo*, che aspetta tuttavia da Pistoja quelle certe *cose grandi e straordinarie* prenunziate dal Bártoli lungo le rive dell'Ombróne. Tutto questo complesso di spropositi madornali, d'imprudenze, e di mellonaggini, riconfermano la pochezza, non che la mediocrità di talenti dell'Illustre Riformatore, già dal savio Annotator *Pacifico* asserita. Pure se le tavole sono poche; fossero almen quadrate; onde si potesse dire che M. si ha una testa piccola sì, ma quadra. Mi sono dato ad esaminarle più volte, nel riandare le tracce da lui tenute per avanzare i suoi disegni. Ma ho dovuto conchiudere, che la quadratura della testa di questo degnissimo Prelato si troverà quando sarà trovata quella del circolo. Par la qual cosa, M. non avrebbe dovuto indra-
50. garsi tanto incontro il suo Censore, il quale lo aveva come esortato a non contar molto sopra le sue tavole. Anzi a me pare che il degnissimo Prelato dovrebbe in oggi avere in barbagrazia che la natura sia stata seco lui molto avara nel provvederlo di poche tavole, cioè di po-

chi talenti; imperocchè, chi non ha voglia di trafficarli utilmente, ed in modo da poter dire un giorno, *Ecce alia quinque*, o almeno *alia duo superlucratus sum*, rimane meno imbarazzato nella obbligazione del moltiplico; tutto sta che la bisogna vada poi bene nel rendimento de' conti, i quali per ora mi pajono molto imbrogliati. Forse non lo saranno. *Utinam*.

138. TITO FLAVIO CLEMENTE. Per lungo tempo, e da molti conosciuto sotto il nome di S. Clemente Alessandrino. Ma non più per Santo da tutti coloro che hanno notizia della eruditissima lettera di Benedetto XIV, (1) diretta dall'anno 1748 a Giovanni V Re di Portogallo. In essa questo dotto Pontefice provò chiaramente, che al suddetto Clemente Prete d'Alessandria non è dovuto il titolo di *Santo*; e fu di ciò tanto convinto che ordinò di non inserirlo nel Martirolog. Romano. Ma M. Ricci, il quale avea di già incontrata la taccia di ardito per aver tolto questo titolo a S. Gregorio VII, cui competeva, volle meritarsi anche quella d'ignorante, coll'accordarlo a Clemente Alessandrino, cui non compete. *La Fede* (dice il nostro Prelato nel suo pseudo-Sinodo) (2) *debb' essere una persuasione certissima. S. Clemente Alessandrino inse-*

(1) Dal num. 19 al num. 37. Veggasi a proposito di questo argomento la lettera Critica di Gio: le Clerc contro Guglielmo Cave. Amst. 1700.

(2) Pag. 98.

gna ec. Nè può credersi errore di stampa; imperocchè egli lo canonizza di nuovo nella sesta Sessione (1) con i Ss. Cipriano, Basilio, Epifanio ec. Il Traduttor latino riproduce fedelmente lo stesso errore. Questi sono i dotti, i sensati critici, destinati ad erudire il mondo, che aspettava dal Sinodo di Pistoja *cose grandi*, *cose straordinarie*.

139. TRASFORMAZIONI. *Vedi* MOSE'.

140. TRIDENTINO. Gesù Cristo non viene più ad istruirci visibilmente. Il Papa, ancorchè decida *Ex Cathedra*, secondo gli Antipapisti, è fallibile. Il Concilio Ecumenico, se non viene approvato, autorizzato, e confermato, dal Romano Pontefice, non può obbligare i Fedeli all' osservanza de' suoi decreti. Qual sàra dunque la nostra regola sicura di Fede? Eccola. La Chiesa universale, adunata, o dispersa, avente per capo il legittimo successor di Pietro. Benissimo. Dunque i decreti del sacrosanto Concilio Tridentino, composto di tutta la Chiesa adunata ed avente per capo, dapprima Paolo III, poi Giulio III, indi Pio IV, successori legittimi di S. Pietro, dovranno essere per i Fedeli altrettante regole di fede. *Distinguo:* per tutti gli Ortodossi, *Concedo*; per M. Ricci, Tamburini, Palmieri, Pujati, del Mare, e cento altre teste d' egual calibro, *Nego*. Ma la regola della Fede di costoro (dimandava jer sera ad un Teologo

---

(1) Pag. 226.

di Siena un Chierico di Provenzano) qual è? forse non ne hanno alcuna? Ne hanno quattro, rispose il Teólogo. Gli Opuscoli di Pistoja, il Capriccio dei Giansenisti di Pavia, l'impertinenza degli Annalisti di Firenze, e gli *Editti dei* (1) *nostri Re*.

(1) Vedi l'Art. MATRIMONIO.

V

141. UBBIDIENZA. Vera, e perfetta ubbidienza si dee da qualsivoglia Suddito al suo Sovrano nelle cose temporali: nelle spirituali è dovuta al Vicario di Gesù Cristo. Questi sono due comandi di Dio, che si possono dire compresi in quella notissima sentenza Evangelica di dover dare *Quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*. Sentenza assai chiara, e precisa, la quale dai sinceri veneratori della divina Legislazione non viene mai riportata per metà; questo è un arbitrio del quale non fanno uso (e con molta, e cortigianesca affettazione) che i Scipioni de' Ricci castratori del Vangelo, come del Breviario, ne' loro Numismi Sinodali. Siccome poi a quella sono tenuti anche i Personaggi più qualificati, e gli stessi figli de' Regnanti; così a questa sono obbligati tutti i Cattolici, e gli stessi Vescovi. Sant' Ignazio d' Antiochia scriveva ai Filadelfj così: (1) *Principes subditi estote Cæsa-*

(1) Epist. VI.

ri; milites Principibus; Diaconi Presbyteris, ut sacrorum administratoribus; Presbyteri vero, & Diaconi, atque omnis Clerus, simul cum omni Populo, militibus, Principibus, & Cæsare obediant Episcopo: Episcopus vero Christo, sicut Patri Christus, & ita unitas per omnia servatur. M. Ricci, per quel che riguarda l'obbedire al Sovrano, non ha mai trovata la menoma difficoltà; anzi, inclinato alle opere di aulica supererogazione, lo ha ubbidito e da Suddito, e da Vescovo al di là de' Sovrani comandi. Ma circa l'obbedienza dovuta al Papa, si è sempre trovato molto imbrogliato. Da una parte, l'obbedienza vera, e perfetta verso il Capo visibile della Chiesa gli pesava assaissimo, e l'aveva per incomodissima, perchè del tutto contraria alla signoria de' suoi capricci, ed arbitrj. Dall'altra, non poteva dimenticarsi d'avergliela solennemente giurata. Il bivio era alquanto intralciato, e spinoso; ma i Genj sublimi non si smarriscono, e le teste abbondantemente intavolate sanno rinvenire dei mezzi, onde sbarazzarsi ad un bisogno, non noti al volgo. M. Ricci per disimpegnarsi elegantemente, e da suo pari, ideò una certa *Ubbidienza canonica*, la quale in un senso accomoda tutto, ed in un altro guasta ogni cosa. Di quale razza sia poi questa ubbidienza sedicente *Canonica*; cosa debba intendersi per essa, confesso la verità, io non lo so, perchè Monsignore non lo ha mai spiegato, e probabilmente non lo spiegherà mai, se non nel modo anfibologico, nel quale si è spiegato sopra il Primato del Papa. Dirà che chi non sa il significato, l'e-

stensione, ed il valore di quella parola, è un ignorante; in questa guisa si dispenserà dal comunicarci cosa intenda per quella sua nuova espressione. Tanta ripugnanza a parlar chiaro, mi autorizza a sospettare che l'ubbidienza Ricciana sia su l'andare di quella ubbidienza canónica, che fa a pugni con i Cánoni antichi, e moderni, simile a quella dei Pseudo-Episcopi d'Utrecht, e molto lontana dalla vera, leale, e perfetta, che tutti i Cattolici professano al Vicario di Gesù Cristo; in somma tutta diversa da quella che Monsignore non può negare d'aver giurata in Roma a PIO VI, allorchè bramò di essere dal medesimo collocato su la Sede Pistojese, da lui poscia sollevata per mezzo di squisitissime dottrine, e di strepitosissime azioni al *Non plus ultra* della riputazione, e della gloria.

142. VELI. A' tempi di S. Ambrogio, le cose delle quali prendeva possesso il Fisco Imperiale, ricoprivansi con certi veli, sopra de' quali eranvi dipinte le immagini degli Imperadori; e perciò chiamavansi eziandio *Titoli Fiscali*. Il suddetto santo Dottore li chiamò *Cortinæ Regiæ*. Il Card. Baronio distingue i titoli Fiscali dai Veli. *Ea fuit* (1), scrive il nostro Annalista, *inter Vela, & Titulos differentia, quod in Velis imago esset depicta Imperatoris, in Titulis nomen ejus inscriberetur*. Gregorio IV, che secondo il Bibliotecario, faceva tessere *Vela*, ora *de*

(1) A. C. 112, Num. 4.

ròdino ora *alèthina* per circondarne gli Altari, vietò che le cose sacre si ricoprissero con que' Veli, o Titoli Fiscali. M. Ricci il quale per essere sicuro di non isbagliare, fa sempre il contrario di ciò che trova essere stato praticato dai Papi, avrebbe proibiti i Veli purpùrei di Gregorio IV, ed ammessi i Fiscali della Corte. Eppure l'uso del Velo dinanzi alle sacre Immagini venne autorizzato dal cielo in una Chiesa di
CP. Costantinopoli con un miracolo, dal quale Urbano II fu mosso ad ordinare, ed introdurre l'uffizio che si chiama *De S. M. in sabbato* nel 1089 circa. *In quadam Ecclesia civitatis Constantinopolis erat Imago* B. V. *coram qua dependebat velum quod totam velabat Imaginem; sed hoc velum in sexta feria post vèsperas recedebat ab imagine, nullo movente, sed solo Dei miraculo . . . . . ut plene posset Imago à populo cònspici . . . .* Già mi pare di vedere M. Ricci ridersi di me, che gli racconto un miracolo favorevole alla rimozione de' Veli. Aspetti un momento; legga ciò che segue; e vedrà me ridermi di lui. *Celebratis vero vèsperis in sabbato, descendebat ipsum velum ad eamdem Iconem, & ibi manebat usque ad sextam feriam* (1). Veggasi l'Art. MANTELLINI.

CP. Plio

143. VESCOVI. *Vedi. Rispetto.*

144. VETTURALE. La Crusca dice che i Vet-

---

(1) Durand. lib. IV, cap. 1, num. XXXI, e Lib. V, c. 1. num. IX — Macr. *Hierolex.* voc. SABBATUM — Laur. Vigilii *Origo & Praxis sacr. Rit. &c.* voc. *Officium div.*

De Ròdino, o sia di colore di Rosa.
Alèthina, o sia di colore di Porpora.

turali sono quelli che portano quà e là le mercanzie, o le persone. Il Calepino li chiama latinamente *Muliònes*. Ma il Calepino, e la Crusca dovevano distinguere Vetturali da Vetturali. Questi sono *Muliònes* in tutte le parti del mondo, fuorchè in Pistoja. In questa fortunata Città fanno alle volte le veci dei Sacerdoti, o per lo meno dei Diaconi; e nella Settimana Santa cantano in Sant' Alessio (1) il *Passio* col Parroco: e siccome lo cantano naturalmente nel tuono, col quale sogliono dar voce ai muli

Frenorumque vices lingua virilis agit:

come dei Vetturali Francesi scrive Claudiano (2); così ella è veramente una delizia ad udirli, singolarmente allorchè hanno a cantare qualche VAH! o qualche ELOI. Fortunati pertanto coloro che nel 1787 ascoltarono per la prima volta in Sant' Alessio di Pistoja la voce vetturalissima di certo Meo di Lapo modulata a contrappunto di *Passio!* Così se i Pistojesi de' tempi d' Ammiano (3) Marcellino videro un mulo salire sul tribunale del Palazzo del Pubblico, i Pistojesi dell'età di M. Ricci hanno veduto un Mulattiere salire su l'ambòne di una Parrocchia. Frutti della Riforma.

145.

---

(1) Vedi la Voce della Greggia pag. 31.
(2) Epigr. 1.
(3) Hist. lib. 27. -- Dempst. *Etrur. Reg.* lib. V, cap. 12. -- Chimentell. de Hon. Disp. I, cap. XV, pag. 61.

Ambone o sia Pulpito Pergamo.

145. Via Crucis. Siccome ogni secolo ha prodotto degli uomini dotati di singolarissimo ingegno; così in ogni secolo si è veduta qualche Opera clàssica, che ha riportata la palma letteraria sopra d'ogn'altra. Già l'uomo più grande, l'ingegno più sublime .... dirò meglio, la testa più quadra che fiorisca nel nostro, è senza dubbio quella che sta sul collo del P. Pujati; dunque la più grand'Opera (che farà epoca col Sinodo di Pistoja) debb'essere necessariamente la *Via Crucis*, uscita da questa testa quadra. L'egregio Autore, dopo d'aver illustrato col suo libro il secolo XVIII, stante l'età sua ancor fresca, illustrerà eziandio buona parte del XIX. Bella cosa starsene a cavallo di due secoli, e con la certezza di partecipare della gloria dell'uno, e dell'altro! Ma di lui si è detto sufficientemente altrove. Dicansi poche parole dell'Opera, sommamente encomiata dagli Annalisti Fiorentini, i quali piuttosto che adulare, esagerare, o mentire, si lascierebbero scannare. Prima che il Pujati s'incomodasse, avevamo una *Via Crucis*, nell'orditura della quale, a dir vero, l'antico Autore (il quale sapeva molto bene non esser necessario di accompagnare il Redentore al Calvario in istile Ciceroniano) non avea fatto sfarzo di grand'eloquenza, molto meno di sublime poesia, e di squisita musica, ma sì bene di sincera divozione, e di molta pietà. E a dir vero io penso che un fervente Cristiano, il quale intraprenda questo pio esercizio per istimolo di vera Religione, e con eccitare nel suo cuore sentimenti d'amor sincero verso Dio, di penti-

vegliato il zelo Pujatesco, si è che nell'antica *Via Crucis* vi sono cose che non si leggono nella sacra Scrittura. Questa, veramente ridicola scrupolosità, è di già stata dileguata da parecchi valentuomini, onde non mi dò a combatterla. Una sola cosa vorrei sapere dal Mònaco riformatore. Egli scrive nella Stazione VII così: *Io non ardirò mai aggiugnere, o Gesù, al vostro santo Vangelo, e dire quel ch'ei non dice, che Voi siate caduto per istrada*. Nella IX scrive. *Ah mio Gesù . . . Voi vi siete mostrato come soccombente in apparenza . . . Noi ci riposiamo sulla vostra debolezza* (1) *che è apparente*. Ora io dico così: Se il Mónaco disapprova che nell'antica *Via Crucis* si parlasse di cadute, le quali ancorchè non vengano attestate dagli Evangelisti, sono però verosimili, e lo asserirle, senza errore, con qual fronte ha egli inserite nella nuova, espressioni non solo non autorizzate dal Vangelo, ma spropositate? Ove trova egli che le sacre Carte parlino di *soggiacimento apparente*, di *apparente debolezza?* Il nostro Mónaco si protesta (e ben fuor di luogo) di non voler dir ciò che non dice il Vangelo. Da suo pari. Dunque dia di penna alla sua Stazione IX. Passiamo ad altro. Il P. Pujati dice (e dice una bugìa) che *una Persona illuminata*, in seguito dei lumi che riceveva dall'esercizio della *Via Crucis*, andò *a buon di-*

(1) Da tutto questo periodo si può argomentare qual razza di Grammatica il P. Pujati insegnasse in Roma ai Convittori del Collegio Clementino.

ritto (dice il P. Pujati, e dice un'altra bugia), andò in collera contro questo libriccino. E però il nostro buon Mónaco che ha un trasporto sfrenato per le *persone illuminate*, e molta tenerezza per quei che vanno in collera facendo la *Via Crucis*, subito si diede a comporre il suo *Opera omnia*, la nuova *Via Crucis*. Conoscendo poi, che a porvi il Sigillo dell' immortalità, era necessario trovarle un Mecenate de' più clamorosi del secolo, la dedicò al clamorosissimo Monsignor Ricci, oggetto dell' Epoche felicissime di Monsù Fulger. Non ne ho veduta che la prima (1) Edizione del 1782 per una buona ragione, perchè la seconda non v'è. Questo gran volume adunque della prima, ed ultima (come è probabile) magnifica Edizione, contiene XXVIII pagine in sedici; *in foglio* ne conterrebbe quasi due. Il luogo della Stampa è Firenze, perchè allora il P. Pujati non aveva ancora a' suoi comandi la stamperia *Italia*, che ebbe di poi per le sue *Annotazioni ec.* Lo Stampator fortunato fu Giuseppe Antonio Pagani, il quale non potendo reggere da se solo a sì enorme fatica, chiamò in ajuto i *Compagni;* ed ecco perchè appiè del frontespizio sta scritto PER

(1) E' stata proposta da M. Ricci ai reverendi Parrochi in una lettera del 1 Luglio 1782. Monsignor Mecenate avendo notate le due bugie dette dal Pujati nella Dedicatòria, per non iscomparire ne ha dette due anch' esso nella sua Lettera col chiamar l'Autore uomo PIO, e DOTTO. Si è per altro guardato dal nominarlo: capì che nominandolo, avrebbe fatto ridere i reverendi Parrochi più facilmente di quello che possa farli piangere il libretto del reverendo Mónaco.

G. A. PAGANI, E COMPAGNI. Il corsivo della Dedicatória bagna il naso a tutti i corsivi di Bodoni, di Barchanville, e del Sallustio di Spagna. Le Poesíe che vi si trovano sparse, sono veramente Pindarico-sacre, in metro Anacreontico-morale. Questo è bello: ma v'è di più. Vengo assicurato da F. Giocondo, romìto di Gazaniga nella vallata di Bergamo, che sono state composte dal Reverendo Pujati intempestivamente (volle dire *estemporaneamente*) in sir due piedi. Se questo è vero, addio Mollo, e Lorenzi, addio le tre Calliopi Etrusche, Corilla, Temira, Amarilli. Ma dove l'insigne Mónaco ha superato veramente se stesso, è in quelle cartine di música che ha inserite nella grand' Opera. Non parlo del bulino, il quale lascia indietro di molto quello dei Bartolozzi, e dei Volpati, e dei Morghen, ma bensì del profondo contrappunto che vi si scorge nella composizione musicale (1). Ardisco affermare che se Pergolese, compositore del célebre *Stabat Mater*, e gli Autori dei famosi *Miserere* della Cappella Sistina fossero in vita, anderebbero . . . (non

(1) M. Ricci, benchè Mecenate della grand' Opera, comprendendo insieme Poesía, e Música, chiama le strofe della nuova *Viacrucis* (Past. contro le A. P. p. 14.) *Divote Cantilene*; questo non mi piace; imperocchè, quantunque Dante abbia scritto:

„ Rispose alla divina cantilena
„ Da tutte parti la beata corte,

ciò non ostante questa parola *Cantilena* suona le più volte *Canzone ingrata, e seccante*: lo che non può dirsi delle strofe Pujatesche, imparadisatrici di chiunque abbia buon orecchio.

venerandi, e per ogni conto rispettabilissimi Ordini, è ben altro che la censura giocosèria che si fa dei suoi pochi Foglj: che se da questa ne risulta un ridicolo sopra l'incattedrata sua persona, la colpa è tutta sua. Si ricordi delle arroganti, e temerarie espressioni che egli ha usate parlando del Papa, di Roma (1), delle sacre Congregazioni, delle Bolle dommatiche, e di molti uomini dottissimi, e per lunga serie di meriti letterarj sommamente stimati; e vegga se non ha perduto *a buon diritto* ogni diritto ad essere trattato con urbanità, e rispetto. Che se mai dicesse (e lo avrà detto alla *persona illuminata*) che da noi si deridono gli esercizj di Cristiana pietà, egli ci calunnierebbe senza illuminare di più la *persona illuminata*. Noi non deridiamo la *Via Crucis* che è la Via del cielo, ma bensì lui che è tutt'altro che una *Via Crucis*, ed il suo libretto, e così non l'oggetto, nè l'argomento del libretto, ma gli errori che in esso contengonsi. Se in grazia di una *Via Crucis* in istampa si dovessero porre in dimenticanza le ingiurie che ha vomitate contro la S. Sede, e gli Ordini regolari, tutti i nemici di Roma, imitando l'ipocrisia Pujatesca, per calunniarla impunemente, farebbero precorrere alle loro calunnie una qualche nuova *Via Crucis*, o qualche altro *Divoto esercizio*. Ho detto *imitando l'ipocrisia Pujatesca*, e credo d'aver detto bene; imperocchè stendere un libro di pietà, e con la stes-

(1) Vedi le Annot. del Pujati.

sa penna schiccherare eresìe, come ha fatto (1) il nostro Monaco passionario, è cosa da vero ipocrita: mi rimetto al giudizio di tutti gli uomini dabbene, *dummodo* non siano mai stati Romiti delle valli di Bergamo. Chiuda questo Articolo un *Avviso al Pubblico* interessantissimo; cioè, che Monsignor Ricci per manifestare alla sua Greggia d'aver molto gradita la Dedica del P. Pujati, ordinò sin dal 1782 ai Parrochi di dare *come in premio a chi assiste al Catechismo* un esemplare della *Via Crucis* del nostro buon Monaco. Se non mi vergognassi di farmi vedere nella mia età avanzata al Catechismo co' ragazzi, oh quanto volentieri anderei al Catechismo o del *Fanoj* di *Piteglio* verbigrazia, o del *Tadei* di *Galciana* per buscarmi uno di questi tesoretti!

146. VIA DEL DOVERE. Più si studia, meno se ne sa. Io credeva, che le *Vie del dovere* fossero quelle che conducono alla virtù, alla pietà, a Dio, all'eterna salute. E però, quando udiva che un tale era ritornato alle *Vie del dovere*, io m'immaginava che questo tale fosse uscito dai vicoli fangosi dell'errore, per rientrare nella via maestra della verità. Credeva, per esempio, che il signor Canonico Fabrizio Cellesi, mantenendosi fermo nell'opporsi agli errori, ed alle stravaganze di M. Ricci, battesse le *Vie del dovere;* ma il signor Fulger dice di no, ed assicura, con viglietto (2) pubblicato negli Atti

---

(1) Ibid.
(2) Vedi la Versione degli Atti nella Sess. VII. In que-

del Sìnodo Pistojese con molta prudenza dal Prelato, che il Canonico Fabrizio era affatto fuori della buona strada, e che non vi si è rimesso se non nell'atto di ravvedersi, cioè di sottoscrivere quanto volle Monsignore; ed ecco che in oggi anche i Monsù sono Teòlogi. Fortunato Fabrizio! I Viatori del dovere adunque imparino quale è la strada che mena *recto tramite* alla celeste patria. Io per altro persuaso che il signor Canonico, nel contrariare a Monsignor Scipione, facesse fronte all'errore, e sostenesse la verità, lo compiango di aver meritate le congratulazioni di Monsù; e dico, che in quel caso, per lui, sarebbe stata molto più desiderabile l'impenitenza finale, che la conversione.

147. VICARIO. Nella Gerarchìa, (o per parlare correttamente alla Pistojese) *Gerodulìa* Ecclesiastica, i Vicarj sono diversi. In *primo* luogo vi è, se si può dire senza curializzare, il *Christi Vicarius*; poi il *Vicarius generalis*, il *Vicarius foràneus*, il *Vicarius capitularis*, il *Vicarius S. Officii*, il *Vicarius Archimandrìtæ*, detto eziandio *Deuterarius*; e nella laicale si trova un *Vi-*

---

sto medesimo Viglietto si dà per nuova certa che il Sìnodo di Pistoja *Farà Epoca*. Lo credo. Tutto sta che l'Epoca sia per essere onorevole; e questo non lo credo; imperocchè questa Epoca dipendendo dalla relazione degli Esaminatori del Sinodo medesimo, e dalla decisione del Papa, vi è tutta l'apparenza che non sarà molto gloriosa ai PP. che lo componevano. Checchè ne sia; se l'Epoca non la farà il *latrocinio* di Pistoja, la farà infallibilmente il viglietto Fulgeriano, e sarà chiamata *l'Epoca de' Viglietografi insensati*.

ciamolo: egli è Vicario dell'*Eterno Pastore*, o vogliam dire del Padre Eterno. Chi vorrà crederlo? e pure gli è così; e lo so di certo, perchè lo so da lui medesimo. *Quando piacerà al Pastore eterno* (parole di (1) Monsignore) *di cui* SIAMO *Vicarj* (tutti i Vescovi sono Vicarj del Pastor eterno: quanti Vicarj! ottocento) *di* CHIAMARMI (deh! non così presto; Monsig. Vicario avrebbe de' guai col suo eterno Pastore, il quale non può essere molto soddisfatto del di lui benchè glorioso Vicariato) *a parte di quel premio* (ben dovuto ai meriti, ed alle fatiche apostoliche dell'Oratore) *che solo desidero, e solo aspetto*. Bella mischianza di parole nella loro significazione diametralmente opposte! Le prime, proprie d'uno Scismatico deciso; le seconde analoghe al *Cupio dissolvi* dell'Apostolo: alcune Antipapistiche; altre unisoni alla *Vox turturis* di S. Bernardo, ed al *Gemitus columbæ* del Bellarmino. Nella versione latina del Sinodo, uscita, come ho detto altrove, da Pavia, il *Pastor æternus* di M. Ricci è stato convertito in *summus Pastor*, cioè *& cum summo Pastori .... libuerit*. Se la correzione togliesse l'errore, loderemmo il savio, e prudente Correttore; ma con tutta questa mutazione di epiteto, sempre rimane, che il nostro Monsig. Vicario si crede Vicario immediato di Domeneddio, che è il solo (o *sommo* si chiami, o *eterno*), dal quale egli pos-

(1) Nella Allocuzione ai Padri del Sinodo.

sa aspettarsi d'esser *chiamato* lassù, in *premio* d' averlo servito tanto bene quaggiù. Se non che, considerando meglio detta mutazione, ci scopro per entro un artifizio non indifferente. Il desiderio che avrei di poter lodare la prudenza del Traduttore, forse mi fa travvedere, ma ciò non ostante, dirò quel che mi passa pel capo a questo proposito. Anche il Papa viene chiamato *summus Pontifex*, *Pater summus*, *Paternitas summæ auctoritatis*, e più al nostro argomento *summus Pastor* (1) da Aratore, dai Vescovi di Germania, da Ivone Carnotense, da certo Amatore, e dall'Anónimo scrittore della lettera *ad Occidentales*. Convenendo pertanto questo titolo di *Pastor sommo* anche al Papa, Vicario di Gesù Cristo in terra, si potrebbe credere che M. Ricci avesse inteso di parlare di PIO VI. Ma il premio ch'egli desidera, non può essere che l'eterna vita, e questa non può averla da PIO VI, il quale, sebbene abbia la potestà di aprire le porte del santo Paradiso, non ha quella di spingervi dentro per forza i Monsignori Vicarj di Pistoja; molto meno se per disgrazia fossero tutti del taglio del Vescovo-Vicario Ricci. Se potesse dare l'eterna vita ai Fedeli, la darebbe senza dubbio, e volentieri a Monsig. Scipione; tanto più, che se è di fede che l'eterno Pastore potrà dargliela, non è di fede che gliela darà. Dunque M. Ricci ha inteso di dimandare

---

(1) Theoph. Rayn. *Onomast. Pontif.*

il premio al celeste Premiatore ; dunque , ove io sperava di poterlo giustificare in latino dello sproposito che ha detto in italiano, eccomi nelle mie speranze deluso. Ma Monsig. non esprime (oh vedete quanto mi sta a cuore di difendere il nostro buon Prelato!) qual sia il guiderdone che *solo desidera* , e che *solo aspetta* . Ora, se stando alla traduzione , non è incredibile che abbia inteso di parlare del Papa , che sta in terra, sarebbe egli per avventura impossibile, che anche per *premio* avesse inteso un qualche *premio* terreno ? Mi aspetto una risata da' miei lettori, e tale che forse faranno ridere anche me; cosa difficile, e che finora non è riuscita che al chiarissimo P. Pujati . Eh via! diranno, questo in cuore del Vescovo di Pistoja è impossibile. Immaginatevi se questo savissimo Vescovo che ha tanta antipatìa pel Curialismo Romano, possa aspirar mai ad un Cappel rosso. Ad un Cappel rosso che non preferirà mai al suo Cappel verde per isdruscito, e scolorito che sia, se non nel caso che il rosso curialesco di Roma , ed il verde regalistico di Pistoja si associassero insieme . Ecco adunque nuovamente deluse le mie speranze, come succede a tutti i patrocinatori delle cause fallite . Or io vorrei sapere se M. Ricci si crede davvero Vicario *immediato* di Dio, e conseguentemente legittimo successor di S. Pietro ; oltre all' eresia che, ciò credendo , sosterrebbe, egli sarebbe in manifesta contraddizione (cosa da non sorprendere chi ha lette le Pastorali di lui) con se medesimo. Non ha egli scritto con penna Ultrajettina, che il Papa è il

gio, i *Bicci* d'Asàno, gli *Ulivi* di Treppio, i *Frilli* d'Usella, i *Gioannoni* di Lamporecchio, i *Ravanelli* di Germinaja, avendo occasione di scrivervi, nelle loro soscrizioni s'intitolassero *Vicarj dell'eterno Pastore*, lo soffrireste? Eh, pensate! Vi udiremmo gridare contro di essi, e contro la loro pretensione, come gridava S. Epifanio (1) contro Aerio, il quale voleva i Preti uguali ai Vescovi. Falso, rispondereste: siete Vicarj di me Scipione de' Ricci, e lo siete per grazia della S. Sede Vescovile di Pistoja. Eppure tutti questi un tempo (e lo insegnò (2) a M. Ricci il fu Reverendiss. P. Mamachi) furono chiamati come voi ora *Antistites*, ora *Episcopi*. Sono in oltre a detta vostra, e di F. Guglielmo giudici della Fede, e fanno ogni giorno o all'Altare, o al Confessionale le veci di Dio, come credete di farle voi allorchè pubblicate, e stampate Libercoli, o Pastorali edificantissime a pascolo della vostra Greggia. E' noto eziandio che i Preti di Efeso radunati da S. Paolo in Mileto, furono da questo Apostolo chiamati Vescovi: *Attendite* (3) *vobis, & universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei:* e però nel senso nel quale M. Ricci s'intitola Vicario dell'eterno Pastore, i Preti potrebbero intitolarsi Vescovi. Sarei curioso di sapere quale sarebbe la risposta del buon Prela-

(2) Haer. 75, n. 3.
(3) *Orig. & Antiq. Christianæ* Tom. IV, P. 1, p. 470.
(1) Act. cap. XX.

to a questa argomentazione. Orsù, i Vescovi si contentino, dirò anch' io con un dotto (1) Scrittor vivente, di essere in quel senso Vicarj di Cristo, come alle volte sono stati chiamati da alcuni Antichi, ma non affettino un titolo, che da tanti secoli la Chiesa ha appropriato con tutta ragione al solo Romano Pontefice, come a suo visibil Capo universale, e supremo. Ma supponiamo (oh quanti assurdi convien supporre bene spesso, mercè le stravagantissime novità Ricciane!) che il Vescovo di Pistoja sia un Vicario immediato di Dio. Essere Vicario di Dio significa (se non ha in Pistoja qualche altra significazione) fare le veci di Dio. M. Ricci ha fatto cento cose cattive; di questo egli non è confesso dinanzi agli uomini, lo so; ma ne è convinto ormai e dinanzi agli uomini, e dinanzi a Dio: dunque o egli suppone che Dio benedetto, se ritornasse ad umanarsi, farebbe in Pistoja cose cattive, o egli non ha fatte le veci di Dio. Cred'egli, per esempio, che Gesù Cristo insegnerebbe, in vece di dottrine Evangeliche, le dottrine di Giansenio, di Quesnello, di Tamburini? che volendo distribuire libri sani, ed ortodossi, gli anderebbe a prendere alla bottega del disgraziato Bracali? che ricuserebbe d'ammettere fra' suoi discepoli l'Abate Marchetti, e conferirebbe l' Apostolato a Fra Guglielmo? che oltre al tributo che pagherebbe ai Cesari, cederebbe ai Cesari anche l'incenso, che sarebbe dovuto

(1) L' A. del Libro intitol. *Comandi chi può, ubbidisca chi dee*. Nella Pref. p. 9. Opera dell'Ab. Zaccaria.

vuto al suo Sacerdozio? che atterrerebbe le Chiese (egli che tanto pianse su le future ruine del Tempio di Sion) per fabbricarsi un Palazzo? che chiamerebbe a se dall'èssedra teològica di Pavia il Rettor magnifico, come chiamò S. Matteo (benchè non fosse nè *Rettore*, nè *Magnifico*) dal telonio di piazza? Per ultimo, quell'eterno Pastore, del quale M. Ricci sostiene con tanto onore, e decòro il Vicariato, è lo stesso che l'eterno Padre. Posto ciò, come ha mai potuto il nostro Prelato fare in pezzi tanti Padri eterni effigiati nelle Chiese di Pistoja, e di Prato, ove in marmi, ove in tavole, ed ove in tele? Se essèndone il Vicario, ne ha trattate le immagini con tanto disprezzo, come le tratterebbe, se mai gli venisse tolto dall'eterno Pastore il Vicariato? Affè con questi bei meriti, e senza apparenza che pensi ad accumularne de' migliori, mi pare che Monsignore non dovrebbe avere tanta fretta d'esser *chiamato*. Io non so nulla, io non entro a squittinare i giudizj di Dio che adoro; ma se mi trovassi ne' panni di M. Ricci, con tutta la buona scorta dei meriti di emériti Vicarj ch'egli ha, vorrei pregare caldamente il Signore di non *chiamarmi* così presto. Che se il nostro Monsig. Vicario si ride di questo consiglio, sarà bene ricordargli con San Bernardo che (1) *Æger se se non sentiens, periculosius laborat*: poi faccia egli.

148. UNIGENITUS. Che le 101 proposizioni

(1) De Consid. lib. I.

condannate nel nuovo Testamento ec. del Padre Quesnello, siano, benchè apparentemente speciose, e divote, ripiene di veleno, e dirette a stabilire il sistema di Giansenio sopra la grazia; sistema che certamente non è quello di S. Agostino, questo è stato da gran tempo, ed anche di fresco provato ad evidenza; e dove nol fosse a questo segno, a me, per crederlo, basterebbe l'oracolo della Santa Sede Romana, a cento doppj più autorevole di tutto l'ostinato corpo Giansenistico, perchè a cento doppj più illuminata, e sicuramente diretta da Dio. Trovandosi pertanto chi sostenesse le suddette proposizioni essere (1) *cattolicissime*, si direbbe così: Chi sostiene codesta empia sentenza o è un qualche fanciullo che parli a caso su la fede del suo Pedagogo, e gli va applicato un buon rovescio. O è un qualche vecchio rimbambito, nella cui testa sia rimbambita anche la teologia, e va mandato a letto. O finalmente è un qualche mentecatto, e va legato *ne noceat*. Ma questa viene sostenuta dal P. Pujati, il quale ha l'audacia di dire, e ridire (2) che Clemente XI nel condannare le 101 proposizioni, condannò 101 verità di fede. Questo, in buon italiano vuol dire, che l'errante non è Quesnello, ma Clemente XI con tutti i suoi Successori. Da questa proposi-

---

(1) Vedi gli Art. CATTOLICISSIMA, e CATTOLICISSIMO.

(2) Vedi le costui Annot. contro le *Annotazioni Pacifiche* dell'invitto Dottor Marchetti: ed il Suppl. al Giornale Eccl. di Roma Quint. I. 1789.

zione poi ne deriva questa conseguenza rettilinea, che le decisioni d'un Monaco buffone sono più giuste insieme, e più autorevoli di quelle dei Romani Pontefici. Ma chi è il P. Pujati? Un Fanciullo? No; dunque il rovescio sarebbe, anche per altri riguardi, male applicato. E' egli forse un Vecchio rimbambito? Nemmeno, poichè nol credo giunto ai 54 anni; dunque non si può mandare a dormire, se non ne ha voglia. Ma s'egli non è nè un Fanciullo da scuola, nè un Vecchio depontano, gli è dunque 51.
un Mentecatto; dunque si faccia legare, e presto. Che una Tesi così bestiale non possa difendersi, se non da chi abbia perduto affatto il cervello, e la coscienza, è cosa tanto manifesta, che se pensassi a recarne le prove, mi aspetterei d'esser legato anche io. Che il P. Pujati la difenda, basta dare un'occhiata alle costui sovraccitate *Annotazioni* ec. che hanno fatto tanto ridere l'Abate Marchetti, e sdegnare i Giornalisti Romani; guardino, se ben mi ricordo, a carte 78, ove dice senza andirivieni la surriferita infame proposizione, che assorbisce in se sola tutte le 101 di Quesnello. Dunque si leghi il P. Pujati, e gli si farà una grazia: dico una grazia; imperocchè io voglio credere che un uom Religioso singolarmente, un Benedettino, un Cattedràtico come lui, réputi minore sciagura lo esser tenuto per un matto, che per un empio. Affinchè poi non vada solo, e soletto all'ospedale, si potrebbe fare la stessa funzione della legatura anche a tutti coloro (e segnatamente ai petulanti Annalisti Fiorentini) i qua-

li (1) asseriscono che la Costituzione *Unigenitus* è stata rigettata da quasi tutta la Chiesa. A smentirne tutti costoro riguardo appunto alla loro Toscana (2), non citeremo nè Curiali, nè Gesuitaj, ma uno Scrittore del lor medesimo partito; voglio dire l'Istorico anonimo dell'Assemblea degli Arcivescovi, e Vescovi della Toscana. *La Costituzione* (scrive costui (3) a lettere d'appigionasi) fu RICEVUTA IN TOSCANA *senza la menoma opposizione: basti il dire* (si noti bene) *che in un Sinodo di Pistoja dell'anno 1721 fu posta immediatamente dopo una brevissima confessione di fede*. Ecco smentiti gli Annalisti Toscani da un Istorico Toscano, Giansenista, Ricciano, e vivente. Alla prima falsità, e menzogna ne aggiungono un' altra; cioè che il nostro PIO VI *Ha dichiarato*, che questa Bolla (4) *dee insegnarsi* (oh bugiardi Annalisti) ISTORICAMENTE, e non DOMMATICAMENTE, come se le Bolle de' Papi fossero Gazzette di Lugano. Ma codeste asserzioni, contraddicendo non la Dottrina, ma il Fatto, possono attribuirsi comodamente ad una crassa ignoranza; e però prima di trattare gli Assertori alla Pujatesca, vorrei che venissero costretti a leggere la *Storia* di detta Costituzione scritta da M. Lafitau; le *Lettere* del P. Gourdan al Cardinal di Noailles; il

(1) Vedi la nostra lettera Proem.
(2) Riguardo agli altri paesi cattolici veggasi la stessa Lettera.
(3) Nella Prefazione p. IX.
(4) Ann. 1786. N. 1.

Breve di PIO VI al Vescovo di Brescia, il succinto, ma fedele, ed erudito Opuscolo del signor Lambruschini (1) *De Hæresi Janseniana*, ove ho letto con molta soddisfazione un compendio della succennata Istoria; e per ultimo l'*Estratto* (2) ec. proposto dall'Arcivescovo di Cambray ai Fedeli della sua Diocesi. Che se tutti codesti Autori non piacciono, perchè si abbiano per affezionati alla S. Sede, piacerà Giustino Febronio, il quale dapprima fece alla medesima molta guerra con velenosa penna: *Constitutioni* (3) UNIGENITUS (parole del Febronio) *ut dogmatico S. Sedis, & universalis Ecclesiæ judicio, omnimoda ab omnibus obedientia debetur*. Se dopo d'aver letti questi Libri i Novatori persistono con diabolica ostinazione nella loro sentenza, si chiami lo Spedalingo, e gli si dica: *Fate il vostro dovere*. Ma vi sono poi altri più cauti, e più accorti, i quali considerando che il condannare la Bolla a faccia scoperta farebbe ostacolo alla loro fortuna, ne sparlano così, come suol dirsi, a mezza bocca: *Oh quanto sarebbe meglio*, dicono in suon patètico insieme, e decisivo, *che quella benedetta Bolla non fosse mai uscita!* con queste, o somiglianti esclamazioni vogliono comparire zelanti della quiete pubblica, e così nascondere la loro inclinazione verso i Refrattarj della Bolla medesima, senza la quale il mondo cristiano

(1) *Theol. Dogm.* Genuæ 1788. p. 133, & seq.
(2) Vedi la sopracit. Lettera proem.
(3) *In Comm. in suam Retract.* PIO VI *submiss.* 1781.

sarebbe oramai tutto Giansenista, e forse qualche cosa di peggio. Costoro, più petulanti dei seguaci del Monotelismo, vorrebbero che i Giansenisti parlassero, e che i Cattolici tacessero: per lo meno approverebbero l'Ecthesi, o Tipo dell'Imperator Costanzo, e biasimerebbero San Martino I, ed il Concilio Lateranense I, che lo condannarono come Scritto contrario, ed ingiurioso alla Fede. Questi medesimi Ipocriti vorrebbero che il sacrosanto Vangelo cedesse alla più insensata, e ridicola politica. Se si tratta della Bolla, ne parlano lagrimevolmente, come se fosse stata, e fosse tuttavia un pomo di discordia gettato nel seno della Chiesa. Ma, Dio ottimo massimo, ov'è la probità, ove la giustizia indispensabile nel giudicare delle cose? Perchè voler attribuire l'antica, e la presente guerra teologica ad una Bolla tanto necessaria, stesa dopo lunghi, e maturi esami, pubblicata, e confermata da otto Vicarj di Gesù Cristo a solo fine di estirpare una dottrina ereticale, e non piuttosto alla protèrvia, e superbia de' Giansenisti, ribelli alla Chiesa loro Madre, alla ragione, ed alla verità? O Refrattarj insensati, *stultiores Melitide, apud quos insana laurus extat*! Quando cesserete d'imposturare, di agitare la Chiesa, di tradire voi stessi?

149. VOLGARE. *Vedi Lingua*.

150. VOTI. *Vedi Sfrate*.

151. VOTO. Il celebre Marchese Maffei, adottando la sentenza di un Antico, disse nella sua *Mèrope*, che anche i malvagj hanno un qualche Giove per protettore:

Hanno il lor Giove i malandrini ancora.

Meglio di quel celebre Letterato, o almeno più al nostro proposito, e sin dalla metà del quarto secolo, Giulio Firmico alludendo a certi Sacerdoti ugnitori del Paganesimo, aveva detto che *Etiam diàbolus habet Christos suos*. Dunque l'Assemblea malandrina di Parigi avrà anch'essa il suo Giove? Senza dubbio (rispose il Secondicèrio di Mondorbòpoli mio amico) e sapete chi è? Sarà, diss'io, un qualche gran Personaggio, eretico, potente, accreditato, e sicuramente Francese. No (così l'amico) avete sbagliato, come suol dirsi, nome, cognome, e patria. Il Giove pei malandrini assembrati in Parigi sarà forse eretico, ma non è nè grande, nè potente, nè accreditato, nè Francese. E' un Italiano, un sedicente Cattolico, un Vescovo, un M. Ricci, *olim* Angelo Etrusco, ed ora Zàbolo Gallicano. Nel Secolo XV vi fu un matto che lodò in versi, così per ischerzo, la lue cèltica de' corpi: eccone nel XVIII un altro, a cento doppj più matto del primo, che stende seriamente in prosa l'elogio della lue cèltica delle anime. Così è: Monsig. Ricci, quell'uomo tanto *rispettabile* agli occhi Tamburiniani, l'*Atanasio* del Pujati, il *Cipriano* del Seraspini, il *Crisòstomo* del Canonico Litta, e d'altri buffoni, ha finalmente deposta la màschera. Costui ha avuto il coraggio, o per meglio dire l'empietà di fare l'apologia di quelli sciagurati Ecclesiastici (detestati dal Papa, da tutto il corpo de' Vescovi, da tutti i buo-

ni Cattolici, e per sino dai Cattolici non buoni) che hanno prestato il noto infame giuramento all'Assemblea, e conseguentemente di biasimare CXXXIII Vescovi, e LXXXV mila Ecclesiastici, i quali temendo la Divina giustizia più che il pugnale costituzionario di una masnada d'Assassini, hanno con invitta costanza ricusato di prestarlo. Chi stanco di ragionare da savio, volesse incominciare a sragionare da pazzo, legga il *Voto*, o sia la *Memoria* Giacobinica di M. Ricci a questo proposito: „ FISSATO „ (attento bene) che il Giuramento richiesto „ dall'Assemblea non sia contrario ai diritti ve„ ri della Religione (*forse la Religione ne ha de' „ falsi*) come non lo è (1) CERTAMENTE „ quello che si è veduto ne' pubblici fogli, mi „ sembra indubitato che gli Ecclesiastici hanno „ una VERA obbligazione di prestarlo „. Che ne dite? Questo dare per incontrastabile, ed innegabile ciò appunto che viene vivamente, e con tutta ragione contrastato, e negato; lo asserire essere *certamente* savia, lecita, ed innocente un'azione certissimamente illecita, malvagia, e dannosa, non è ella una maniera d'argomen-

(1) Non mi dò a dimostrare la falsità manifesta di così strana, e scandalosa asserzione; imperocchè a riconoscerla, basta appunto leggere i fogli pubblici. Chi per altro bramasse di leggere due ragionatissime, e dottissime Confutazioni del delirio antiteològico del Prelato, legga quella di Monsig. Luigi Mozzi Arciprete della Cattedrale di Bergamo, stampata in Fuligno 1792 dal Tomassini, e l'altra d'un supposto Vescovo Francese emigrato, uscita ad istanza del Sign. Canonico Grisèi dai torchj Sartoriani di Loreto.

tare da uomo onesto, e di senno? Dio santissimo! Se ne' tempi delle persecuzioni un qualche Vescovo avesse parlato ai Cristiani perseguitati così: „FISSATO che lo incensare il simo„ lacro di Marte, o di Venere, o di Mercurio, „ non sia un atto contrario (come non lo è „ certamente) ai veri diritti del Cristianesimo, „ non veggo per qual ragione voi ricusiate d' „ incensarlo „: i Fedeli, all' udire un tal consiglio, non avrebbero accusato quel disgraziato Vescovo o d' empietà, o d' insania? Certo che sì. Eppure a me, lo confesso, l' argomentazione Ricciana piace moltissimo, e tanto, che voglio servirmene per fare l' apologia del nostro Monsignore. Udite quattro miei FISSATI stupendi.

I. FISSATO che lo disubbidire al Vicario di Gesù Cristo non rompa l' Unità (come *certamente* non la rompe) M. Ricci non l' ha rotta.

II. FISSATO che lo spargere fra i Diocesani Opuscoli pestiferi e dannati non possa recare alcun nocumento alle anime de' medesimi (come *certamente* non può recarlo) M. Ricci non ha tradito il suo Episcopale ministero.

III. FISSATO che le proposizioni ereticali del Sinodo Pistojese non offendano nè la Fede, nè la Religione (come *certamente* non l'offendono) M. Ricci non ha avvelenata la sua Greggia.

IV. FISSATO che lo scandalizzare tutta l' Europa non sia un peccato de' più enormi (e *certamente* non lo è) M. Ricci non è obbligato a ritrattarsi. Ribattete, se vi dà l'animo, que-

sti quattro FISSATI. Capisco che potreste avere qualche difficoltà circa tutti quei *certamente*, che fissano una dottrina certamente falsa ; ma codeste sono inèzie, delle quali le teste illuminate, i grandi genj, i sublimi Ragionatori della classe dell' Ex-episcopo di Pistoja non fanno il menomo caso . E per verità, a provare verbigrazia , che nel maggior bujo della notte risplende il Sole, non basta egli asserirlo? = Sin quì il Secondicèrio. Ora io vorrei sapere, se M. Ricci crede seriamente che la sua maniera d'argomentare sia giusta, e sensata . Se *no*, perchè adoperarla nel patrocinare la causa eterodossa di quegli Ecclesiastici giuratori, anzi spergiuratori? Se *sì*, anche a noi sarà lecito di fissare un *Fissato* sul gusto del suo . FISSATO dunque che Monsignor Ricci sia stato un Uditor versipelle, un cattivo Vicario, un péssimo Vescovo, e che in oggi sia un Vagabondo : insidioso ; una specie di Jena Giansenistica , *certamente* Monsignor Ricci merita d' esser detestato da tutti i veri Cattolici . Quale disparità fra l'argomentazione di questo Prelato , e la nostra ? Una sola : che là dove il *Fissato* Ricciano sta tutto per aria , il nostro ha pur troppo (così non li avesse !) tutti i più sodi fondamenti. Fácciasi ora quì una breve paràfrasi del Voto insensato di Monsignore. Il Giuramento richiesto dall'Assemblea Parigina *certamente* (dice il Prelato) non è contrario ai veri diritti della Religione: Dunque (diremo noi) gli Ecclesiastici Francesi dovevano ubbidire: hanno ricusato d'ubbidire; dunque erano Cittadini sediziosi,

perturbatori dello Stato, nemici del Ben pubblico; dunque meritavano d'esser puniti; dunque sono stati (e con essi alcuni Vescovi) giustamente trucidati; dunque noi, che con tutta la cattolica Chiesa pensavamo di ascriverli al catalogo de' Martiri, dovremo riguardarli come altrettanti ribelli, che hanno mancato essenzialmente al lor dovere. Tutte queste conseguenze risultano evidentemente dalla giudiziosa Memoria di Monsignore Apologista. Possibile che questo meschinissimo Successor degli Apostoli non abbia preveduto, che una decisione così bestiale avrebbe fatto non solamente ribrezzo alle teste le più feconde d'assurdi, ed esercitate ne' paradossi, ma orrore eziandio all'anime le più agguerrite ne' campi dell'iniquità, e della irreligione? Pentito d'aver rinunziato il Vescovado di Pistoja, aspira fors'egli a qualche Vescovado fluviatile della Francia? Io ciò non credo; ma se mai fosse, perchè non va egli subito ad inchinarsi al simolacro della Libertà Francese, ed a prestare nel 1792 a' piedi di costei un giuramento distruttivo di quello che prestò nel 1780 (1) a' piedi di PIO VI? Oh il bello, e singolare spettacolo! Un Angelo Etrusco divenuto Druido d'una Dea Gallicana! M'immagino che per rendersi propizia la sua nuova Deità il nostro Monsignore gli direbbe così. „ Io mi chiamo „ Scipione de Ricci, e son Toscano. Nell'an„ no 1780 fui consacrato Vescovo di Pistoja, e

(1) Vedi l'Art. Giuramento.

„ Prato. In Giugno dello stesso anno giurai ve-
„ ra obbedienza ad un certo PIO VI, Sommo
„ Pontefice dei Cristiani. Nell'Agosto del 1781
„ mancai essenzialmente ed in più guise al mio
„ giuramento. Nel corso del gloriosissimo mio
„ Episcopato stetti immobile nello spergiuro.
„ Finalmente dopo undici anni d'invitta costan-
„ za in esso, eccomi, o Dea, risoluto di giu-
„ rare a Te tutto il contrario di quanto giurai
„ a quel PIO VI. „. Sfido chicchessia a tro-
vare una bugìa in questa dichiarazione. Ah co-
sì Iddio non permetta mai che un Scipione de
Ricci, il capo visibile, e *ministeriale* de' Nova-
tori, il più strepitoso *Gerodùlo* d'Italia si lasci
indurre dal prurito scismatico, che lo agita, ad
andarsi a bagnare pseudepiscopalmente nella Gál-
lia cárica dell'odio pubblico, e rea di quell' (1)

. . . . . alto delitto atroce
Ond' ha tutt' ora Europa i capegli irti:

delitto esecrando, che in oggi stampa in fronte
a quella turbatissima, e scellerata Babèle

. . . . . Orrenda macchia, e prava,
Cui non estingue eternità, nè tutta
Senna, e Garonna, e il doppio mar non lava.

Dio non voglia mai che il *Dottore delle genti*

(1) Così l'elegante, e robusto Autore delle canzoni in mor-
te di Luigi XVI, il P. Franceschini. Canz. 1.

Etrusche... il *primo fra i Vicarj* di Giansenio, e di Quesnello, faccia un passo così rovinoso, e scivolente: passo funesto, il quale conducendolo appiè dell'Idolo della Libertà (schiava del fanatismo prepotente di Parigi) lo uguaglierebbe a que' disgraziati Giudei mentovati nella Storia sacra, i quali, in occasione delle feste consacrate a Bacco, *Cogebantur*, *hèdera* (1) *coronati*, *Libero circuire*. Non sia mai, ne prego l'Altissimo di cuore, che i nostri Nipoti abbiano a leggere nella storia delle luttuose vicende presenti, che mentre tanti Vescovi Gallicani emigravano dalla Francia in Italia per non tradire la causa di Dio, e della Chiesa, un Vescovo Toscano emigrava dall'Italia in Francia, per andarvi a patrocinare quella del diavolo. Voglio sperare che il nostro Prelato non si indurrà mai a dare di se *Mundo*, *& Angelis*, *& hominibus* uno spettacolo cotanto ignominioso. La condotta per altro di quest'infelice Monsignore per me sarà sempre un enimma insolubile. Che gli sia riuscito di reprimere i latrati della coscienza, e di rinunziare al titolo di Cattolico, non mi sorprende: *Peccator*, *cum in profundum venerit*, *contemnit*. Ma come ha egli mai potuto superare la ripugnanza (la quale negli animi superbi suol essere fortissima) di farsi conoscere sotto, e sopra i tetti per uomo senza raziocinio, ed ignotante? Per mia fè, chiunque ragionasse in un qualche crocchio, o adunanza di uomini assen-

(1) II Mach. VI.

nati nella guisa, con la quale ha ragionato M. Ricci nella sua *Memoria*, non si avrebbe egli in conto d'un balordo, o d'un fatuo? E se il Marchetti avesse scritte le *Annotazioni pacifiche* dopo di aver letta la suddetta *Memoria*, avrebbe egli potuto accordare a Monsig. Scipione quelle certe *poche tavole*, senza incontrare la taccia di Adulatore? Supponiamo ora per pochi momenti, che vi fossero delle ragioni, onde giustificare, almeno apparentemente, la prestazione del giuramento costituzionale: vorrei che Monsig. Ricci avesse fatte due riflessioni, che forse lo avrebbero ritenuto dallo scrivere quella sua sciaurata *Memoria*. Una, sopra l'essere stato dimandato il voto consultivo *a lui* piuttosto che *ad altri*, e *solamente a lui*, in materia di somma importanza, e circa la quale i veri Cattolici di retta coscienza lo dimanderebbero, occorrendo, a molti, e molti: Che il Vescovo di Pistoja, Scipione de Ricci, sia stato preferito a tanti altri Dottori d'Italia, perchè godesse nelle Gallie una grande riputazione di dottrina, e di probità, e vi fosse celebre per delicatezza di coscienza, non può essere; imperocchè, per segnalate che fossero sin d'allora le prove che quell'Angelo mitrato dava all'Etruria di luminosi talenti, e d'intemerata Religione, alla fè non erano tali che meritassero di passare gli Appennini su l'ali della Fama; in oltre, scommetterei che prima della Rivoluzione non v'erano dieci Francesi, ai quali fosse nota l'esistenza d'un Monsig. Ricci. Convien dunque credere, o almeno presumere che gli Interrogatori, avendo in animo di ar-

rendersi, o deboli alle violenze, o infedeli, all' invito della Convenzione nazionale, per ricoprire con qualche specioso velo d'equità, e di ragionevolezza la loro o viltà, o ribellione, interrogassero un qualche Vescovo dal quale potessero sperare con fondamento un voto favorevole alla loro risoluzione, quanto bastasse per occultarne l'iniquità. Informati da qualche buon Giansenista o dell'Ombrone, o del Ticino, esservi in Italia un certo Vescovo di Pistoja, il quale non si faceva scrupolo di giurare con le parole, e di spergiurare co' fatti a misura che gli tornava a conto, a lui si rivolsero; onde dobbiamo conchiudere, che M. Ricci venne consultato, non come il più dotto fra i Vescovi, ma come il meno cattolico fra i casisti. In fatti perchè, se non per l'allegato motivo, han eglino interrogato piuttosto il piccol Vescovo di Pistoja, che il Sommo Pontefice Vescovo de' Vescovi, contro la pratica costante de' Vescovi Gallicani, i quali, sin dal IV secolo, nelle loro incertezze in materie spettanti alla Religione, sempre hanno consultato il Capo visibile della Chiesa? Se questa prelazione faccia molto onore al nostro Pastore, ne cedo il giudizio a lui medesimo; e se non basti ad autorizzare il sospetto che si ha dell'interezza della di lui ortodossia, lo rimetto a chi legge. L'altra riflessione è questa. Se, ancorchè avesse creduta ammissibile in qualche modo, e lecita la prestazione di detto giuramento, fosse spediente lo approvarla in que' giorni di ribellione, di violenza, di calpestamento di tutte le leggi Divi-

ne, ed umane. Di approvarla in tempo appunto, che tanti Vescovi, e tanti buoni Cattolici sacrificavano gli agi, la libertà, e la vita per non piegarvisi. Di approvarla, trattandosi di romper la fede giurata al legittimo Sovrano, per giurarla ad una greggia d'indemoniati. Di approvarla lui, M. Ricci, tanto adoratore dei troni Regali, e tutto impegnato ad ampliare, anche a spese della religione, i dritti dei Cèsari. E come mai non vide quel *bonus vir*, che il suo voto lo avrebbe convinto di manifesta, e palpabile contraddizione? Che gli avrebbe conciliato l'odio pubblico? Che lo avrebbe fatto complice in parte delle violenze Clubiche di Parigi? Che avrebbe disonorato l'ordine Episcopale? E che conseguentemente sarebbe stato riguardato da' suoi Confratelli, e da tutta la sua *gerodulìa* Pistojese, e Pratese con isdegno, ed orrore? Possibile che M. Ricci, il Tuttoveggente dell'età nostra, non vedesse quel che avrebbe veduto un cieconato? l'uomo il più balordo dell'orbe terràqueo? Oh giudizj di Dio!

152. UTRECHT. Prima che l'illuminatissimo M. Ricci sedesse su la cattedra Episcopale di Pistoja, e Prato l'esistenza della falsa Chiesa Ultrajettina era ad un gran numero di persone del tutto ignota, poco o nulla se ne parlava nel mondo: e fra gl'Italiani, innumerabili erano coloro che ne ignoravano la storia. Ma essendo stata riconosciuta per *cattolicissima* dai Partitanti del suddetto Prelato di Pistoja, e Prato, encomiata dagli Annalisti di Firenze, e difesa con impeto, e furor ditirambico dal *Magni-*

gnifico di Pavia, moltissimi desideravano di conoscere il carattere, e le peripezie del pseudo-Episcopato, del Clero irregolare, e del Capitolo scismatico di essa. Monsign. Arciprete Mozzi ha soddisfatto pienamente la pubblica curiosità mediante un'Opera divisa in tre Volumi, intitolata così: *Storia delle Rivoluzioni della Chiesa d'Utrecht*, stampata in Venezia da Antonio Zatta 1787. I documenti autentici, che in gran copia ivi si trovano, sovvertono tutte le cavillazioni dei Partitanti, i quali ora, non sapendo più ove dar di testa per sostenere una ribellione per parte de' Giansenisti oltraggiosa alla Religione, e disonorante il buon senso, sbalzano da una moderata difesa ad un eccesso di superlativi apologetici, tanto sciocchi, e ridicoli, quanto intempestivi, ed inutili. L'ordine cronologico poi, col quale vengono esposte, e descritte le vicende Ultrajettine, presenta la serie de' Fatti con tutta la maggior chiarezza, ed in modo che il Lettore rimane informato appieno di tutto il giro, e progressione della ribellione Giansenistica. Chi, male istruito, compatisce tuttavia lo stato presente di quella Chiesa ingannata, e ingannatrice; chi asserisce ch'ella ha più volte bramato, e brama di rientrare nel seno della Chiesa Romana; e finalmente chi accusa questa di durezza contro di quella, se si degnerà leggere i tre volumi Mozziani, sicurissimamente (ove non sia di coloro che hanno il cuore, e le orecchie incirconcise, e la cervice più dura dei macigni di Paros) muterà linguaggio, ed arrossirà d'aver accusati d'eccedente rigore i Sommi

Pontefici, piuttosto che di diabolica ostinazione gli Ultrajettini egualmente strani, e ridicoli nelle loro pretensioni. Tal sia di loro. Che se i tre citati Volumi non bastassero a disingannare gl' indurati sostenitori dell' innocenza d' Utrecht (fra i quali, il primato d' ordine, ed anche di giurisdizione Giansenistica viene meritamente posseduto dal magnifico Don Pietro) leggasi il Libro di Venceslao Bachusio, illustrato dal Chiar. signor Abb. Zaccaria (1). Se dopo di averlo letto disappassionatamente non congedano i loro Clienti, avremo tutto il diritto di chiamarli mentecatti, e ribelli alla ragione, all'onestà, ed al buon senso. A me, certo, la ribellione Ultrajettina è un motivo di vie più ammirare, adorare, e temere gli alti, e profondi giudizj di Dio; considerando come quella Popolazione medesima, la quale nel 1521 coniava (2) Medaglie in onore del suo concittadino ADRIANO VI, ornandone l'effigie con tre corone in capo, nel 1792 concorra al progetto quasi generale di non lasciarne nemmeno una in capo a PIO VI.

---

(1) Assisi presso lo Sgariglia.
(2) Burmann. *Analect. hist. de Hadriano* VI, pag. 151.

Z

153. ZACCARÌA. Gli elogj degli uomini grandi che si sono segnalati con la produzione di Opere egregie, sogliono essere lunghissimi; quello che io intendo di fare al signor Abate Zaccaria, sarà brevissimo, e di nuova maniera. Eccolo. Gli Annalisti Fiorentini sono pagati, ma con l' obbligo non solamente di difendere tutti gli spropositi, e di lodare tutti gli Spropositanti del nostro bel secolo, ma col peso eziandio d' investire (1), deridere, ed insultare tutti i veri Cattolici, e i veri Dotti. Questa è la Tesi. In prova, si scorrano i zibaldoni periodici di questa nuova, e sconsigliata genìa d' impostori, e troveranno somme lodi dei MM. Sciarelli, Pannilini, Ricci, e Ortiz, e così del

(1) Ciò è tanto vero, che se io dubitassi della perfezione della mia ortodossía in questo Dizionario, niuno potrebbe forse tranquillarmi quanto gli Annalisti Fiorentini col dichiararlo erróneo. Così non crederò mai che questa mia fatica abbia qualche pregio, se i suddetti Annalisti da trenta lire non dicono che non ne ha nessuno.

Tamburini, del Bartoli, del Pujati, di del Mare, del Guadagnini, del Palmieri, del de' Vecchi, Conte *in partibus*, e d'altri simili banderaj di ridicole novità, e di opinioni eterodosse. All' incontro leggeranno improperj ed insulti contro il P. M. Mamachi, il Marchetti, il Bolgeni, il Mozzi, il Muzzarelli, il Gusta, il Cucagni, il Mondelli, il Becchetti, il Collini, e cent'altri sostenitori della Verità, e della Religione. Questa, torno a dire, è la Tesi. Ecco, ripigliando il mio proposito, l'argomento in forma. Tutti gli uomini che vengono investiti, derisi, ed insultati dagli Annalisti Fiorentini, sono veri Cattolici, e veri dotti: il signor Abbate Zaccaria viene investito, deriso, ed insultato dagli Annalisti Fiorentini; dunque il signor Abbate Zaccaria è un vero Cattolico, un vero dotto. La Tesi è riconosciuta per incontrastabile da tutti coloro che non sono del partito Ricciano. Del sillogismo la maggiore scaturisce, dirò così, e deriva dalla verità manifesta della Tesi. La *minore* è innegabile da chiunque svolga imparzialmente i fogli Annalistici. La *conseguenza* non può rifiutarsi, se non da qualche onagro, o da qualche pazzo. Capisco che questa mia maniera d'argomentare, la quale può senza dubbio servire all'encomio eziandio dei valentuomini testè mentovati, non può andar guari a sangue agli Icaromenippi dell'Etruria; ma che farci? Io sono del numero di coloro che piacevano ad un antichissimo Annalista Romano, un po' più onestuomo de' moderni Annalisti Fiorentini; parlo di Q. Ennio, l'amico dei Scipioni Afri-

cani, che non erano Scipioni Pistojesi; sono, dissi, del numero di coloro, i quali

. . . . . (1) *amicitiam*
Atque inimicitiam in frontem promptam gerunt.

Quindi io parlo chiaro, e senza equivoci; carattere di chi venera, ed onora il merito degli uomini dotti, che giovano alla Religione, e disprezza le ingiurie dei Zibaldonieri screditati, che portano in trionfo lo Scisma.

154. ZANZELISMO, *ossia* GIACOBINISMO (2). Che i Novatori dello spirante secolo professino il Giansenismo, non v'ha più chi ne dubiti. Che il Giansenismo sia in lega col Giacobinismo, è cosa provata da molti dotti, e valenti Scrittori; e provata con tali, e tanti argomenti, che nè Messer Pietro Tamburini con tutto il suo ceffo di basalto, nè il Teologo dei buffoni Vincenzo Palmieri potranno mai negarla. Che se pure negar la vorranno (abbenchè abbiano confessato che i (3) vocaboli di Giansenista, e di Giacobini sono divenuti sinonimi) in qualche altra cinquina di lettere, piene come le prime di ciarle, d'assurdi, e di piagnistei non

(1) Enn. fragm. ap. Gell. lib. 19.
(2) Volendosi aggiungere al Dizionario questo Articolo; ed essendo la stampa de' Fogli già verso il fine, si è dovuto porre sotto la lettera Z, prendendo la denominazione della Setta dal cognome dell' Institutore di essa.
(3) Nelle lettere teologico-politiche ec. Lett. III.

meno artificiosi che ridicoli, noi altro non faremo che pregare l'Altissimo, che si degni svegliarli, scuoterli, e rimovere dal loro intelletto quel funesto, diabolico velo, che sempre più addensandosi, gli ha ormai resi incapaci di ragionare, e di conoscere la verità. Certo, se all'accusa d'esser nemici del Sacerdozio, e dell' Impero, traditori della Religione, e del Principato, non opporranno, come sulla traccia di quasi tutti gli eretici hanno praticato insino ad ora che *proteste* contraddette dai fatti, *declamazioni* da fanàtici, *argomentazioni* da sofisti, e *lagrime* da ipocriti, la loro causa anderà sempre fallita, nè sarà mai patrocinata che da uomini o ignoranti, o privi di senno, o di perduta coscienza. Per giustificarsi, ai Giansenisti non rimane altro mezzo, che quello di smentire con testimonianze incontrovertibili tutti li documenti autentici, pubblici, e solenni che vengono riportati con la più scrupolosa fedeltà, ed interezza dai Lafiteau, Preville, Audainel, Barruel, Mozzi, Cucagni, Bolgèni, Gemini, del Giudice ec. Documenti, dico, in grandissimo numero, chiarissimi, sinceri, registrati in pubblici Archivj, tutti comprovanti evidentemente, non solo la sinonimia del *vocabolo*, ma l' identità delle massime pratiche del Giansenismo, con quelle del Giacobinismo. E però (parlo chiaro al mio solito) insino a tanto che non dimostrano la falsità di tanti attestati, che depongono manifestamente contro di essi, e contro le loro vaghe protestazioni, il *Magnifico* potrà schiccherare migliaja di

lettere, ed il suo Scutifero (1) altrettante *Diceríe*, noi continueremo a tenèr desti i buoni Cattolici, e ad avvertirli essere i presenti Giansenisti quali, a detta di Minuzio Felice, erano un tempo gli Ipocriti del Paganesimo (2): *Spiritus insinceri, vagi, a cælesti vigore terrenis làbibus, & cupiditatibus dègravati*. Seduttori pericolosissimi, che *jam depravati, errorem pravitatis infundere non desinunt*. Uomini tristi, che *alienati a Deo, inductis pravis religionibus, bonos a Deo segregare conantur*. Sì, non cesseremo mai di condannare, senza tante politiche alienissime

---

55. (1) Cioè *Agatopisto Filarco*, o sia il suddetto Palmieri teologo in credenza, e autore di una *Diceria* (come da lui medesimo viene chiamata a pag. 3.) in approvazione delle citate lettere Tamburiniane. Costui, interrogato (pag. 5, 6.) se fosse Giansenista, *oibò* rispose; *io sono Cristiano, e nient' altro*. Una risposta così inesatta, ed insensata non poteva darsi che da un dottor balordo. 1 Perchè quell' *oibò*, così asciutto, proverebbe a prima giunta che il Giansenista non è Cristiano. 2 Perchè il titolo di *Cristiano*, tutt' isolato, è comune a molti Eretici, Scismatici, ed a qualunque Libertino. 3 Perchè quel *nient' altro*, secco seco, che è la seconda parte della risposta; ne farebbe venir voglia di dubitare della realtà della prima. Il Signor Filarco sia ben persuaso, che gli Antigiansenisti non sono stolidi come lui; e però, prima di rispondere alle interrogazioni, ci pensi. Anche il grecismo, col quale si è mascherato, meritava qualche riflessione; imperocchè *amator Imperii* significa un amator d' Impero, un uomo *imperandi cupidus*. Sono persuaso che il Signor Palmieri non aspira al trono, e che forse non si curerebbe nemmeno d' essere creato Re de' Giansenisti; onde crederò benissimo, che col denominarsi *Filarco*, abbia voluto veramente far intendere a noi, ch' egli è amico de' Regnanti, parziale del Principato, Regalista, Cortigiano, e simili; ciò non ostante, avrebbe dovuto scansare l'equivoco.

(2) In Oct. Num. XXVI.

dallo spirito Evangelico, e disonoranti l' Apostolico ministero, i Sinodi eterodossi di Pistoja, e di predicare *super tecta* che i Giansenisti sono quei Dottori *contaminati ac perditi*, de' quali scriveva Lattanzio (1), che *Per omnem terram vagantur*; che *solatium perditionis suæ, perdendis hominibus operantur*; e che però, *omnia insidiis, fraudibus, dolis, erroribus complent*. Ma, del tuo *Zanzelismo*, dice il Lettore, quando se ne parlerà? Subito. Gli odierni Novatori rivestono continuamente le loro stranezze col laccinioso manto della *venerabile Antichità*; ma che? Come Giansenisti, essi non possono vantare che un secolo e mezzo di vita; ora io voglio per loro consolazione, e trionfo farli avvertiti, che come Giacobini possono derivare (se non altro) la loro denominazione da dieci secoli addietro. E' noto che nel VII secolo della Chiesa uscì dalla scuola Eutichiana un certo Jacopo Zanzelo, dal quale nacque la setta de' *Giacobini*, o *Giacobiti*, mentovati ne' Fasti Ecclesiastici, e nella Storia dell' Eresie de' primi secoli. Si sa dagli Annali de' Greci, che a' tempi dell' Imp. Eraclio, Sergio Patriarca di Costantinopoli ed Atanasio di Gerapoli professavano un Giacobinismo, diverso, sì, dal Giansenistico; ma ugualmente pernicioso, e zeppo di eresie. E' poi da osservarsi, che fra il moderno Giacobinismo, e l' antico vi è una tal quale analogia, che dee confortare i presenti Giansenisti ingiacobinati; ed è questa:

(1) D. I. lib. II, cap. 4.

che siccome l'*antico* (esistente tuttavia, al dire di Ricardo Simone , nell'Oriente) giunse bel bello ad assorbire tutti i Monofisiti, e gli Armeni, e i Copti, e gli Abissini; così il *moderno* è giunto nell'età nostra a quasi immedesimarsi co' Luterani, e Calvinisti, ed a coalizzarsi (senza quasi) con gli Scismatici, con gli Appellanti, e co' Framassoni. Ma i Giacobini del VII secolo si stimatizzavano (1) in fronte con un ferro rovente. Non so per verità se questa funzione piacerebbe a M. Ricci, al Tamburini, al Palmieri, al Pujati, all'Abb. Marcello, in somma ai Giansenicoli: eppure sarebbe bene che anch'essi, per fare veramente un bell' onore alla *venerabile Antichità* portassero (2)

Signatam fixo peccati stigmate carnem

Dovrebbero, sì, stimatizzarsi caritatevolmente
57. l'un l'altro, o nel vértice, o nel meditullio del loro venerandissimo cranio. Così noi, conoscendoli alla prima, potremmo tributare ad ogni individuo del loro Club quegli atti di venerazione *canònica*, che lor sono dovuti per cento titoli. Ma il segno, quale avrebbe a essere? Oh, questo, noi nol sappiamo ancora. Le iniziali delle nuove opinioni che sostengono, o delle Sette che corteggiano, o delle false dottrine che spargono alla giornata? No: impe-

(1) Theoph. Rayn. *de Stigmatismo &c.* Sect. II, cap. 6.
(2) Alcimus Avitus *in Gen.*

poichè allora ogni fronte, o cranio Giansenistico diverrebbe un intiero Alfabetto. Dunque .... faremo così. Consulteremo i Gnòstici, i Carpocraziani, i Basilidiani, e fors'anche i Gelòni (1)

Membraque qui ferro gaudent pinxisse . . .

Che se a noi non riuscisse di rinvenire segni veramente adattabili al partito, ed alla moda, i signori Giangiacobini ne dimandino uno di loro genio a quella che fu un tempo la creatrice ridicola delle mode più strane, e che in oggi è la feconda madre dei delitti più esecrandi.

155. Zelo. Che la parola *Zelo* abbia diversi significati, consta a tutti coloro che hanno pratica delle sacre Scritture, e de' sacri Intèrpreti. Alle volte è un *fuoco* che ne accende a pro d' altri, e singolarmente a difesa dell'onore, e della gloria di Dio, come fu quello di Finees, il quale (2) *Zelatus est pro Deo suo*. Talvolta significa *sdegno*, e lo abbiamo in un versetto del Salmo 78. *Usquequo accendetur velut ignis zelus tuus?* Nella prima ai Corinti ove si legge (3) *Cum enim sint inter vos zelus, & contentio*, viene interpretato per *invidia*. Per *vendetta* si prende in Saulle, il quale (4) *Voluit percutere*

(1) Claudian. *in Rufin.* lib. 1.
(2) Num. XXV, 13. (3) III, 3.
(4) II Reg. XXI. 2.

zelo (i Gabaoniti) *quasi pro filiis Israel, & Juda*. Qualche volta finalmente denota *zelotypia*, come nei Proverbj, ove troviamo *Zelus, & furor* (1) *viri non parcet*. Ora il zelo di M. Ricci Vescovo di Pistoja come lo chiameremo, o per dir meglio, quale avremo a crederlo? Egli, dopo d'aver fatte cose da orsi, pretende che si abbia a prendere per un vero zelo, di quel buono, del quale era acceso il suddetto figliuolo d'Eleazaro nipote d'Aronne, o per quello dell'Angelo d'Efeso tanto commendato da S. Giovanni (2). Ma chi potrà mai credere che sia vero zelo quello che ha mosso il nostro Prelato ad introdurre nella sua Diocesi tante novità irregolari, inopportune, e perniciose, e sorgenti di tumulti, di scàndali, e di dileggiamento delle cose sacre? Novità promosse senza prudenza, senza discernimento, senza diritto? Chi avrà mai in conto di vero zelo lo andar cercando inesattezze nel *Pater noster*, impropietà nell'*Avemmaria*, zizania nel *Breviario*, disordini nella *pietà* approvata dai Fedeli, assurdi nelle *divozioni* più care al popolo, superstizione nelle *Indulgenze* dei Romani Pontefici, equivoci nei *Concilj* Ecumenici? e lo atterrare capricciosamente gli Altari, e il rimuoverne improvidamente i veli dalle Immagini, e il riprodurre libri dannati, e il mancare ai giuramenti, e il convocar Sinodi illegittimi, e il favorire i disertori dai loro Istituti, e il proteggere i nemici della S. Sede, del Primato, e del Papa, e

(1) XI, 34. (2) Apoc. cap. II.

lo accarezzare fra questi un pazzo riformatore de' *pii esercizj*, chi mai riconoscerà tutto questo complesso d'irregolarità, di usurpazioni, e di stravaganze, per prove, ed effetti di vero zelo, di sollecitudine pastorale, d'interessamento pel bene spirituale di una Diocesi? Lo riconosca chi vuole. Io che ho oggimai fondatissimo argomento di credere che M. Ricci sia disgraziatamente uno di quei *multi Pseudoprophetæ*, che, al dir di S. Giovanni, *exierunt* (1) *in mundum*, sto al consiglio del medesimo Apostolo: *Nolite omni spiritui credere*. E per mia fè, se il zelo del Vescovo Pistojese è vero zelo, tutti i nemici della Religione ne hanno. Se quello che adopera M. Ricci è veramemte lo zelo, del quale debbano far uso i Pastori dell'anime, i Ministri di Dio; PIO VI che disapprova la condotta del suddetto Vescovo di Pistoja, e Prato, e DCCCXIX Vescovi che la biasimano col non imitarla, sono tutti adunque privi affatto di zelo. Povera Chiesa! Ma l'Angelo Pistojese è egli poi ben sicuro di non avere nel corso del suo enigmatico Episcopato costantemente travveduto? di non aver costantemente sbagliato nel giudicare della rettitudine del suo zelo? Si esamini; non per renderne conto a me, che non ho diritto di esigere risposta da un Vescovo, ma per renderlo all'eterno Giudice, al quale sarà costretto a darla un giorno. Se trova di non aver errato nello scrivere lettere arroganti

(1) Epist. I, IV, 1.

al Capo visibile di S. Chiesa; di essere stato moderato nel rispondere al Marchetti; d'aver amareggiato l'inclito Ordine di S. Domenico, senza mancare alle leggi della carità, e della prudenza; falsati i Catechismi senza alterazione della dottrina ortodossa; satireggiato il tribunale dell'Inquisizione senza animosità, e senza oggetto di vendetta; e finalmente abbandonata la sua Chiesa non per continuare nei suoi errori, ma unicamente per lasciarne il governo ad altri più idoneo a governarla; e se di tutto questo non sente rimordimento alcuno, forse perchè le sue azioni nel fondo siano state dirette da un zelo, creduto da lui, e *coram Deo*, e per ignoranza invincibile, Sacerdotale, Cristiano, Evangelico, meno male. Ma se nell'esaminarsi suffocasse mai i latrati della coscienza, per dare ascolto alle lusinghe de'suoi veri nemici, cioè de'suoi adulatori, si ricordi bene di quelle tremende, e decisive parole del Profeta (1): *Væ, qui dicitis malum bonum, & bonum malum: ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras*. Che se mai gli venisse voglia di conoscere i caratteri del vero zelo, interroghi (fra tanti altri, che non nomino *brevitatis gratia*) il piissimo Clemente di Sassonia, ed i Cardinali *Mendoza* Patriarca di Lisbona, *Costa* Arcivescovo di Torino, *Giovanetti* Arcivescovo di Bologna, *Berioli* Arcivescovo di Urbino, *Zagúri* Vescovo di Vicenza, *Turchi* Vescovo di Parma ec. ec.,

(1) Isaia V, 20.

e glieli mostreranno. Questi non sono mica i piccoli Vescovi delle maremme di Siena, nè i Pastori impercettibili dei tufi di Porsena, i quali (salvo il lor carattere uguale in tutti) sono insetti del corpo Episcopale, ma bensì Vescovi di vastissime, e popolose Diocesi; uomini dottissimi, luminarj di Chiesa Santa, e per saviezza, e prudenza di governo riveriti, ed ammirati da tutti i veri, e buoni Cattolici. Legga Monsignor Ricci (ma sopprimendo nel leggere la superbia, e l'amor proprio) i Sinodi, e le Pastorali di questi sette illustri successori degli Apostoli (e così di moltissimi altri Vescovi d' Italia), e poi dica se crede ingenuamente, da onesto uomo, ed in coscienza, che al tribunale di Dio il suo zelo e quello de' suoi Pannilini (4) di Chiusi, e Sciarelli di Colle potrà

---

(1) Di questo Monsignor Pannilini abbiamo buone nuove. Egli ha pubblicata una Istruzione pastorale tutta ortodossa e conseguentemente ben diversa da alcune altre, nelle quali osservammo, con sommo rammarico, dottrine al tutto erronee. E' da sperarsi che compirà l'opera del suo ravvedimento col ritrattarle solennemente. Questo degno Prelato non ignora che anche nella Legge antica, all' espiazione de' peccati degli Unti del Signore si ordinava un'ostia maggiore che per quelli de' privati: egli avrà presente il testo del Levitico IV, 3. *Si Sacerdos qui unctus est* (è noto che a que' tempi il solo Sommo Sacerdote *ungebatur*, cioè il Pontefice) *peccaverit . . . offeret pro peccato suo vitulum immaculatum Domino*. Ma nella nuova Legge, a placare Iddio non servono le vittime svenate: conviene riparare allo scándalo pubblico con una pubblica ritrattazione; imperocchè, una sana, e cattolica Istruzione promulgata nel 1793, non giustifica l' Errante dalle false dottrine da lui seminate nel 1789. Confessi almeno, ma pubblicamente, che quel Signor Cavalier-Avvocato, il quale sciorinò già quella sciocca decisione, da me riferita così di

esser riconosciuto per buono, e vero zelo, ed all'incontro per nocivo, e falso quello de' suddetti venerabilissimi Pastori. Se giunge a tanto di credere che sarà così, l'Illustriss., e Reverendissimo Monsignore Scipione de Ricci faccia pure la pace sua; noi faremo la nostra.

IL FINE.

---

fuga nell' Articolo STAMPATORI, è non solamente un Dottor ignorante, ma un Sentenziator temerario, e maligno. Chi sa che il pentimento generoso del Vescovo di Chiusi, e Pienza non produca quello dell' Ex-Vescovo di Pistoja, e Prato? Sarebbe in vero cosa singolare, che dove nel 1787 Mons. Pannilini fu pervertito da Monsig. Ricci, nel 1794 Mons. Ricci fosse convertito da Mons. Pannilini. Dio lo faccia.

INDICE
DELLE MATERI
CONTENUTE IN QUESTO SECONDO TOMO.

Il numero arabico indica gli Articoli.

A

Accolito di Piteccio muore divoto dell' Abbate Paris. 88
Escluso dai Sacramenti. ivi Canonizzato dai Giansenisti. ivi
Accusa d' oscuramento nella Chiesa, calunnia de' Giansenisti. 87
Antichità delle Pastorali de' Vescovi. 92

B

Basilio Imperatore. Discorso di lui nell' VIII Concilio generale. 132
Benedetto XIV. In qual concetto avesse il Diacono Paris. 88 Sua prudenza. 123 Sua let-

lettera a Giovanni V Re di Portogallo sopra Clemente Alessandrino. 118, 138
Bernardino (S.) di Siena, propagatore del Nome di Gesù. 83
Bertieri Mons. Vescovo di Pavia, citato, 132 in *Not.*
Bolla Unigenitus, ricevuta da tutta la Chiesa, compresa la Toscana. 148
Bossuet, Vescovo di Meaux. Suo ritratto de' Novatori, somigliantissimo a Monsignor Ricci. 84
Brandi (P. Ubaldo). Sua ritrattazione in morte. 88
Bugie del P. Pujati. 110

C

Cani Catenarj, presso Longo e Petronio. 131
Cardinali (li): Libercolo di un laico ignorante. 84
Censori della spropositata *Via-Crucis* del Pujati. 145
Chierico Lombardo investe da buffone il Dottor Marchetti. 131
Circolare del Vescovo d'Alessandria, sensatissima. 132 Lodata dai Giornalisti Romani. ivi in *Not.*
Circolare di Mons. Ricci pone in iscompiglio la sua Diocesi. 92

Concilio di Pistoja, ridicolo, non libero, semilaicale. 128 Torinese. 96 Tridentino. 140
Cristiani, sudditi fedeli. 132

D

Dea di nuova stampa, creata dal Chierico Lombardo. 131
Decisione temeraria dell'Avvocato Paribeni. 128 in *Not.*
Decreto di Mons. Ricci circa i nomi da imporsi nel Battesimo. 122
Descrizione della strage fatta dal Dottor Marchetti d'una povera Dea. 131 Del Mecho-Sinodo Pistojese. 128 E ritratto dei Tamburiniani. 136
Discorso dell' Imperator Basilio, religiosissimo. 132

E

Emblemi negli Atti Sinodici di Pistoja. 128
Epoche Fulgeriane. 146
Eresie de' primi secoli. 136
Erranti, che si sono ritrattati. 117
Esercizio della *Via-Crucis*, deformato dal P. Pujati. 145

Esercizio proposto da PIO VI, e dichiarato da Mons. Ricci superstizioso. 135
Etimologie diverse d'un bel vocabolo Pujatesco. 110

F

Fenelon Arcivescovo di Cambray. Suo discorso sopra la Sovranità. 132
Festa, Ufficio, e Messa del Nome di Gesù, soppressa da Mons. Ricci. 83
Feste di Maria abolite da Mons. Ricci. Vedi *Maria*.
Formola Placet, antichissima nelle Assemblee. 96
Formola di Ritrattazione per comodo di Mons. Ricci. 117
Fulger. Suo viglietto al Vescovo di Pistoja, sentenzioso, e profetico. 146

G

Gabriele (F.) estensore del Calendario di Chiusi. 120 Passato all'Eternità. ivi in *Not.*
Gazzettiere di Lugano, venduto ai Giansenisti. 133 Pazzo ed ignorante. 96

Geremia. Pianto di questo Profeta sopra la distruzione del Santuario. 97 Ucciso in Tafne. ivi
Gesuiti (ex) lodati. 24.
Gersone (Giovanni) contrario a Mons. Ricci circa il Primato del Papa. 104 Volubile nell'opinare. ivi
Giansenisti. Ritratti di alcuni di costoro in Igno. 111 Loro Santi di nuovo conio. 104
Giornalisti Ecclesiastici di Roma 111
Giudici della Fede, ora sono, ora non sono i Parrochi. 111, 121, 126

I

Impostura degli Annalisti Fiorentini. 114
Incostanza del P. Pujati. 106
Infallibilità delle promesse di Gesù Cristo alla sua Chiesa. 87
Italiani fedeli ai loro Sovrani. 132

L

Lettera di Benedetto XIV sopra Clemente Alessandrino, da Mons. Ricci o ignorata, o disprezzata. 138 Di Sant'Ignazio Martire ai Filadelfi. 141 Del Gran Duca Leo-

poldo falsificata dagli Annalisti Fiorentini. 114
Libri ottimi usciti contro i presenti Novatori. 100
Lire trenta mensuali, paga degli Annalisti Fiorentini, per mentire, e spargere eresie. 132, 153 in *Not.*
Lodi di S. Pio V. 98
Lorenzo Vescovo Upsalense. Sue parole rimarchevoli. 77

M

Magnifico, titolo del Signor D. Pietro Tamburini. 136
Marcellina incensava l'immagine di S. Paolo. 89
Maria Vergine, poco onorata da Mons. Ricci. 118 Otto Feste di Maria abolite dal medesimo. ivi.
Mariembergh, accolito, morto Appellante. 88
Medaglie coniate dagli Ultrajettini in onore di Adriano VI. 152
Memoria anticristiana di Mons. Ricci favorevole ai Preti giuratori e spergiuri della Francia. 151 Confutata da diversi. ivi in *Not.*
Menna, Re dell' Etiopia, ammiratore di San Pio V. 98
Metodo de' Giansenisti, e de' Novatori nelle controversie. 125

Monaci antichi disertori del Chiostro. 125
Morardi. Sua petulanza. 132 in *Not.*
Motivi, che hanno escluso S. Pio V. dal Breviario clandestino di Pistoja. 98

N

Nomi gentileschi non convengono. 122
Novatori accarezzati dal partito Ricciano. 111

O

Obbedienza Canonica. 92, 141
Obbligo di ubbidire al Papa come Vicario di Gesù Cristo, comune a tutti i Fedeli. 141
Orazione Sinodica del ex-Domenicano Bartoli. 128
Orazioni indigeste. 120
Osio, Vescovo di Cordova. Sue parole all'Imperator Costanzo. 132
Ospiniano (Ridolfo) ammette, benchè Eretico, la Festa del Rosario, abolita da Monsig. Ricci benchè Cattolico. 118

P

Paesi. Vedi *Santi*.
Pannilini (Monsignor) Vescovo di Chiusi e Pienza, proibisce l'Orazione *Sacrosanctæ* come *indigesta*. 120 Si spera che siasi ravveduto. 155 in *Not.*
Paralello di Mons. Ricci con S. Paolo quanto sia *ad hominem*. 92 Di Quesnello col medesimo Vescovo, più giusto. 107 Del suddetto Vescovo con Samuello. 121
Parere di Febronio circa l'obbedienza dovuta alla Bolla *Unigenitus*. 148
Paribeni (Sig. Cav. Avvocato). Sua decisione temeraria ed ingiuriosa al Sommo Pontefice Pio VI. 128 in *Not.*
Parole degne d'attendimento di S. Bernardo circa la dispensa dai Voti. 125 Di Osio Vescovo a Costanzo Imperatore. 132 Di S. Gregorio Nazianzeno a Modario. 128
Parrochi. Vedi *Giudici della Fede*.
Pastorale di Mons. Ricci cortigianesca. 132 Altre ridicole. 92 Di Mons. Bertieri ai Pavesi. 132
Patrimonio Ecclesiastico dissipato. 93
Penitenze Canoniche. 117
Pianto di Geremia. Vedi *Geremia*.
Pio Esercizio dichiarato da Mons. Ricci non *Pio*, ma superstizioso. 135

Pozzolatico, Villa di Mons. Ricci, pocostante dalla Certosa di Firenze. 101
Primato d' onore, e di precedenza, accordato al Papa da Lutero, e da Calvino. 126 Negato da un anonimo Cattolico. ivi.
Principi veneratori di S. Pio V. 98
Proposizione di Mons. Ricci fatta Dea da uno sciocco. 131
Prosa poetica di un Chierico ignorante. 131
Pujati (il P.) deposto dalla Cattedra di Padova. 106 in *Not.*

Q

Quesnellismo difeso ereticamente dal Padre Pujati. 107

R

Ragionamento sensatissimo del Clero di Francia. 132
Regalismo mal inteso. 132
Regole di fede dei Giansenisti. 134
Religione (la) al Trono, Opuscolo d' un Parroco insensato. 84
Religiosi secolarizzati. 125

Riflessioni Morali &c. del P. Quesnello, delizie de' Giansenisti. 107
Riforma ideata da Mons. Ricci con poco discernimento. 112
Riforme in Pistoja, veramente ridicole. 112
Ritratti de' Giansenisti nel Casino Ricciano d' Igno. 111
Ritratto enigmatico di Monsig. Ricci negli Atti del Sinodo di Pistoja. 111. Del Novatore, espresso dal gran Bossuet, somigliantissimo a Mons. Ricci. 84

S

Sacrificio imperfetto, sogno perfetto di Mons. Ricci, e de' suoi Casisti. 81
Samuello, se fosse Sacerdote. 121. Mons. Ricci paragonato a Samuello dal Bartoli. *ivi*.
Sancirano primo inventore dell' oscuramento nella Chiesa. 87
Santi che hanno illustrati paesi poco noti. 101. Santi nuovi introdotti nel Breviario Ricciano, ed altri soppressi. 111, 112. Santi con nomi profani. 122
Sassi delle Chiese dispersi in Pistoja. 97
Scipione, Vescovo di Senez, ben diverso nel pensare da Scipione Vescovo di Pistoja. 122
Selimo II temeva S. Pio V. 98. Ne festeggia la morte. *ivi*.
Sentenze di S. Cirillo, di S. Bernardo, e di Gersone sopra il Primato. 104

Simolacri dei Gentili, o sia de' loro Idoli, velati. 142
Sina il Monte trasportato, e pianato dal Mosè Bartoli. 127
Sinodo di Torino difeso contro gli Annalisti Fiorentini. 95
Solitudine di Mons. Ricci difesa scurrilmente dal Chierico Lombardo. 131
Sommi Pontefici, che rinunziarono il Papato. 113
Sproposiți di tre Vescovi, e di un Sacerdote anonimo circa le Rubriche. 119
Stampatore di Lugano ignorante, e venale. 133
Supplica impropriissima di Mons. Ricci al Sovrano. 128

T

Talenti di Mons. Ricci misurati dall'Ab. Marchetti. 137
Tamburini prete di Brescia. Dottrina di lui condannata in Salamanca. 136. in *Not.*
Tamburiniani di Pavia, buffoni d'Italia. 136. Loro ritratto. *ivi.*
Teologi Salmaticensi. Ved. *Tamburini.*
Tito Imperatore deplora la ruina del Tempio di Gerusalemme. 97
Titoli del Vicario di Gesù Cristo. 104, 147. Fiscali, vietati da Gregorio IV. 142
Titolo di Vicario appropriato a più persone. 147

Trasporto istantaneo del Monte Sina in Pistoja, miracolo del Bartoli. 127
Triumvirato Episcopale, derisore delle Rubriche. 119

U

Ubbidienza Canonica. 92, 141. Alla Santa Sede. 130. Ai Sovrani. *ivi*.
Vescovi promulgatori di eccellenti Pastorali. 92. Onorati da Principi. 116. Convertiti, sono rimandati alle loro Sedi. 117. Loro autorità esagerata da un anonimo. 126. Gallicani, deposti da S. Pio V. 98. *Vagantes*. 132. Dei terreni. 147
Via-Crucis del P. Pujati, censurata da diversi. 145
Vicarii diversi così chiamati. 104, 143, 147
Viglietto ridicolo di Monsù Fulger. 146
Vocabolo nuovo del P. Pujati. 110
Uomini dotti, che combattono co' moderni Novatori. 95, 100, 136

Z

Zaccaria (Signor Abbate) vero cattolico, e vero dotto. 153

284
Zanzelo (Jacopo) Fondatore dei Giacobini del settimo secolo. 154
Zelo falso di Mons. Ricci, e de' suoi aderenti. 155. Vero, di diversi Vescovi. *ivi*.

3 3 3 4 9 9 6 3